STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETÀ SCIENTIFICHE
E LETTERARIE DI FIRENZE

DEL DOTTORE
GIOVANNI PREZZINER
SOCIO COLOMBARIO
E MEMBRO DI ALTRE ACCADEMIE
D' ITALIA.

Volume II.

FIRENZE 1810.
APPRESSO CARLI IN BORGO SS. APOSTOLI.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO IV.

Dal 1537. fino al 1621, cioè dal Governo di Cosimo I. fino alla morte di Cosimo II.

Le Lettere e le Scienze dovranno sempre ricordarsi de' secoli, in cui regnò in Toscana la Famiglia de' Medici. Costantemente da questi Sovrani apprezzate, promosse, e protette esse debbono loro in gran parte i loro avanzamenti e quella gloria, alla quale son pervenute. Qual maraviglia pertanto, se la Storia dello Studio Fiorentino sotto i Granduchi Medicei comparisce brillante, e se comprende epoche luminosissime? Un Principe protettor delle Lettere estende singolarmente le sue beneficenze verso di esse ne' luoghi, ne' quali vengono coltivate e promosse, e così i pubblici Licei sono sempre i primi a provare la sua munificenza ed il suo favore. Le Università di Firenze e di Pisa, e poi anche quella di Siena, dovettero dunque riguardarsi da' Granduchi di Toscana con tutta la

parzialità, e come Stabilimenti, che dovevano sempre trovarsi in un floridissimo stato. La presente Storia mostrerà quanta premura si dessero essi per far fiorire lo Studio Fiorentino, e nel tempo stesso quanto impegno essi avessero di vedere riuniti nelle Accademie gli uomini dotti all'oggetto d'estender semprepiù le umane cognizioni.

Non era morto che di soli tre giorni il Duca Alessandro, quando il nostro Magistrato de' Quarantotto elesse a succedergli, come più prossimo parente, Cosimo de' Medici (*). Egli non era discendente dell'altro Cosimo detto il Padre della Patria, ma bensì del di lui fratello cadetto chiamato Lorenzo, la cui linea non aveva mai potuto fare fino a Giovanni delle *Bande Nere* (**) veruna luminosa comparsa nella Storia. Salito Cosimo sul Trono in età di soli diciott'anni dovette far uso subito de' suoi talenti per sostenersi nel conferitogli grado; imperocchè il Popolo Fiorentino stava sempre ondeggiante tra le idee di Repubblica e di Principato, ed i Fuorusciti con reclutar uomini e con formare alleanze mostravano chiaramente di voler tentare una variazione nello Stato. Pareva in conseguenza, che in sul principio del suo Governo egli non potesse essere in grado di pensar

---

(*) Lorenzino di lui cugino fu considerato indegno del Trono pel Regicidio da esso commesso e per la presa fuga.

(**) Egli fu il padre del Duca Cosimo.

seriamente alla pubblica istruzione. Ma il suo genio per l'avanzamento degli studi si fece sentire anche nelle circostanze più critiche. Mentre egli si trovava impegnato ad affezionarsi con mezzi politici i sudditi e a distruggere in essi ogni pensiero di libertà, e a farsi al contrario con una forza imponente temer da' nemici, non tralasciò di provvedere efficacemente alla gloria delle Lettere. Gli Storici di lui panegiristi hanno più descritte le sue operazioni in vantaggio di esse in tempo di pace di quello che in tempo di pericoli e di guerra, quando al contrario doveano far risaltare piuttosto ciò che egli fece per l'estensione delle umane cognizioni, mentre trovavasi preoccupato da tanti diversi pensieri. Che i Principi infatti in tempo di pace si sieno molto interessati de' pubblici studi, si può ritrovare con facilità nella Storia; ma che essi abbiano avuto un tale impegno, mentre si potevan credere vacillanti sul Trono, pochi esempi di ciò in essa s'incontrano. E' vero, che quello che operò Cosimo dopo d'aver reso tranquillo il suo Stato in favor delle Lettere, delle Scienze, e delle Arti è più sorprendente e assai più grandioso di ciò, che fece sù tale articolo ne' primi anni del suo Governo; ma è vero altresì in conseguenza del detto che quanto fu operato da lui divenuto appena Sovrano, fu più straordinario e più singolare.

Allorchè Cosimo venne dichiarato Duca di Firenze, non eravi in tutto il suo Dominio aperto altro

Liceo che il Fiorentino (*), e questo trovavasi allora in uno stato non troppo felice. Di poco valore erano i Professori, che vi leggevano, quando se ne eccettui il Verino; giacchè erano i medesimi, che si videro nel Libro III. di questa Storia confermati sotto il Duca Alessandro. Cosimo conosciuta la difficoltà di poter aprire fino all'intera umiliazione de'suoi nemici ne'suoi Stati nuovi Ginnasi pensò subito a migliorare quello, che esisteva nella sua Capitale. Il primo de'suoi pensieri riguardo ad esso fu quello di fare una buona scelta di coloro che vi doveano insegnare, il secondo di aumentar le sue Cattedre. Il primo pensiero cominciò felicemente a eseguirlo nel 1538, ma l'altro non lo pose in esecuzione che nell'anno seguente. Una favorevole occasione gli somministrò il mezzo d'arricchir presto lo Studio d'uno de'più illustri Professori. Piero Vettori, che erasi portato a Roma dopo la morte del Duca Alessandro per non ritrovarsi a tragici avvenimenti, che ei credeva inevitabili in tal circostanza, sul principio del Governo di Cosimo fece ritorno a Firenze. Il Duca rivolse subito per l'esecuzione de'suoi disegni gli occhi sopra di lui, e nel detto anno

(*) L'Università di Pisa fu ripristinata da Cosimo nel 1543. Essa era cessata in Firenze nel 1505, e poi in Pisa medesima nel 1525. Siena, che avea sempre aperto uno Studio, non formava ancora parte del Ducato di Toscana.

1538. l'elesse alla prima Cattedra Fiorentina di greca e latina Eloquenza. Il Vettori era fin da tal tempo universalmente stimato e riconosciuto per uomo dottissimo nelle Lettere umane. Quindi è che non dee far maraviglia, se Pierfrancesco Galliani gl'indirizzò allora tra gli altri una lettera(1), nella quale dopo d'essersi congratulato con esso del conseguito impiego dichiaravagli di ripromettersi per ciò gran vantaggi per la Gioventù Fiorentina. Nè già s'ingannò il Galliani ne' suoi prosperi auguri. Monsig. Giovanni della Casa ci ha lasciato un Documento in una sua lettera scritta a'7 Febbraio 1551. al Vettori, da cui si può facilmente conoscere, che s'avverò quello, che avea predetto il Galliani. In questi termini è concepita la lettera (2): „ Ho avuto il Dialogo stampato, ed ho veduto, come VS. persevera in giovare alla nostra Patria insegnando a' suoi Cittadini le buone Lettere, e sollevandogli con ogni industria a questi nobili studi, de' quali io non so se alcuna opera umana sia migliore. Per la qual sua industria io l'amo ogn'ora più, come Benefattore della mia Città; e certo il piacer ch'io sento, che V.Sig. impieghi le sue forze in questo m'ha fatto dire queste poche parole, essendo io naturalmente poco blando: e tanto più le dico volentieri e di

(1) Epist. ad Petr. Vict. Ep. II.

(2) V. Opere di Monsig. della Casa Fir. 1707. pag. 51. tra le Lettere.

cuore, poichè io ho veduto, che Ella non s'è affaticata indarno, anzi ha fatto maggior numero di dotti Scolari ella sola, che forse non hanno fatto tutte le Città d'Italia, come io ho veduto per lo Spini, e per il Ricasoli, e per molti altri ec. „ Il Can. Bandini pubblicò un lungo catalogo de' principali discepoli del Vettori (1).

Egli fu condotto alla Cattedra Fiorentina coll'annuo stipendio di trecento scudi (2). Nel primo anno della sua Lettura interpetrò le Questioni Tusculane, e per aderire al desiderio di molti scolari, che desideravano di conoscere le cose greche ne' greci Scrittori, lesse anche Sofocle. Nell'anno susseguente spiegò le Georgiche di Virgilio ed i Libri d'Aristotele *de arte dicendi*. Così anno per anno, dice il citato Bandini nella di lui Vita (3), venne a dilucidare i migliori Classici greci e latini con tanta celebrità di nome, che veniva in Firenze gran quantità di Giovani studiosi ad udirlo non solamente dalla Toscana, ma ancora dalle più lontane Provincie d'Europa. Fin quasi alla fine della sua vita egli perseverò a dar lezione costantemente nello Studio Fiorentino, meno che nell'occasione d'essersi portato per ordine del Duca Cosimo a Roma a prestare omaggio in di lui nome al

---

(1) Vita P. Vectori pag. 28. e segg.
(2) Ivi.
(3) Ivi pag. 27.

Pontefice Giulio III. (*), e nella circostanza d'essere ivi tornato, mentre vi regnava Marcello II, che gli avrebbe conferita la Segreteria de' Brevi, se fosse vissuto alquanto più. La morte del Vettori accadde il dì 18. Dicembre 1585. „ Appena è possibile, dice il Tiraboschi (1), il dare un'idea delle grandi fatiche da lui intraprese a promovere e a perfezionare i buoni studi „. Così è impossibile il descrivere i suoi innocenti costumi, le amabili sue maniere, e le sue più rare virtù, colle quali potette acquistarsi la stima e l'amore di tutti.

Dato Cosimo allo Studio Fiorentino un Professore di tanto merito, qual'era il Vettori, rivolse il suo animo ad accrescere in esso le Cattedre. Trovavasi sempre in prospero stato il nostro Collegio teologico stante i molti illustri soggetti, che gli appartenevano (2); ma nel tempo medesimo era mancante da parecchi anni del più bel fregio e dell'onor principale, che gli derivava dall'esservi in Firenze pubblici Professori della sua Facoltà. Cosimo essendo venuto in cognizione di ciò si risolvette nel 1539. d'aprir nello Studio una Cattedra di Teologia e di S. Scrittura. Fra Romolo Lorenzi dell'Istituto de' Servi, che avea dato già da gran tempo delle luminose riprove della sua sot-

(*) In tale occasione fu il Vettori onorato del titolo di Conte e di Cavaliere.

(1) St. della Lett. Ital. Tom. VII. Par. III. pag. 311.

(2) V. Cerracchini Fasti Teolog.

tigliezza nel disputare e della sua profondità nelle Scienze sacre, specialmente nell' Università di Pavia e ne' principali Pergami dell'Italia, fu quegli, a cui venne affidata la nuova Cattedra (1). Egli la ritenne con gloria fino al 1543. Ripristinato in quell'anno lo Studio Pisano il Lorenzi dietro a un ordine sovrano dovette ivi passare a leggere la Facoltà, che avea professato in Firenze. Molti Scrittori ci hanno date il catalogo delle di lui Opere, molte delle quali, come abbiamo altra volta avvertito (2), sono contro le dottrine, che insegnava a' suoi tempi Lutero. Morto nel 1544. in età di 68. anni venne pubblicamente lodato in Pisa da Fra Arcangiolo Bruscoli, ed in Firenze da Fra Zaccaria Faldossi.

Contemporaneamente alla Cattedra teologica riaperse probabilmente il Duca Cosimo quella anche d' Astrologia. Essa era restata nel Liceo Fiorentino vacante fin dal momento, in cui avea lasciato d'occuparla il Sirigatti, del quale ragionammo a suo luogo. Sebbene il detto Principe fosse dotato di tanta penetrazione da non poter essere facilmente ingannato, nonostante pare, che seguitasse egli pure l'opinione del tempo, d'attribuire cioè agli Astronomi certe cognizioni da poter predire molte cose future. La combinazione d'aver Fra Giuliano Ristori Pratese dell'Ordine Carme-

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. II. pag. 107.

(2) V. Vol. I. pag. 215.

litano predetta senza oscurità la morte infelice, che poi fece il Duca Alessandro; e dipiù a Cosimo stesso il Trono, che poscia egli ottenne, potette influir molto sull'animo di lui per confermarlo nel comun pregiudizio e per determinarlo a voler aperta in Firenze una Cattedra d'Astrologia. Intanto credette il Duca che non potesse alcun altro meglio del Ristori coprirla, ed a lui in conseguenza affidolla. Non è facile però il determinare per quanto tempo il Ristori continuasse a occuparla. Dall' Epigrafe apposta al suo Sepolcro (1) solo sappiamo, che egli professò la detta Scienza e le Matematiche o in Siena, o in Firenze, o in Pisa pel corso di 22. anni, e dall' Istoria dell' Università Pisana (2) sappiamo soltanto, che ivi egli trattennesi un lustro, cioè dal 1545. fino al 1550. Quindi è che tralasciando ora di fare sù tale articolo altre ricerche, che sarebbero inutili, saremo contenti d'osservare ancora intorno al Ristori, che egli fu un uomo d'acutissimo ingegno e bene istruito nelle Scienze sacre e profane, e che fu anche Poeta. Egli morì il dì 7. Dicembre 1566. Prima di morire meditava di pubblicare certi suoi Comenti sopra Tolomeo; ma quel medesimo, che credeva d'aver già conosciuta la prossima morte del Duca Alessandro, non potette veder vicina la sua.

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. II. pag. 388. e Cerracchini Fasti Teol. pag. 250.

(2) V. Fabroni l. cit. pag. 386.

Presso il Cerracchini, il Fabroni, ed altri si posson veder le sue Opere.

Mentre intanto il Duca Cosimo attendeva nelle dette maniere ad arricchire di nuove Cattedre e di eccellenti Professori lo Studio Fiorentino, non trascurò di confermare in quella di Filosofia Francesco Verino. Egli potette così continuare ad istruire la studiosa Gioventù fino alla sua morte, che avvenne il dì 18. Febbraio 1541. Erasi egli acquistato nel corso della vita meriti così grandi colla sua dottrina e colla sua probità, che la patria fecesi un dovere d'onorarlo di solennissimi Funerali. Questi gli furono celebrati nella Chiesa di S. Spirito, dove si portarono a rendere omaggio alla Virtù „ tutti gli Accademici Fiorentini, con tutti i Dottori di Legge e di Medicina, et tutti gli Scolari dello Studio (1) „. Il Verino detto il secondo, nipote del primo, ci assicura poi (2), che in tal circostanza „ l'eccellentissimo Filosofo et nobilissimo Cittadino Mess. Giovanni Strozzi, *stato* suo scolare, recitò *in lode del Defunto* una bella Orazione, lodandolo sommamente, et in verità, di eccellenza di dottrina et di bontà di vita „. Così molti illustri Poeti del tempo fecero a gara nel pianger ne' loro versi la morte del Filosofo Fiorentino, e nel celebrarne le glorie. Tra essi si

---

(1) Così nel Lib. I. degli Atti dell' Accad. Fior. presso il Salvini Fasti Consol. pag. 5.

(2) Conclus. Platon. pag. 78.

distinsero singolarmente Benedetto Varchi e Antonfrancesco Grazzini conosciuto sotto il nome di Lasca. Questi per consolare il sopra lodato Giovanni Strozzi della perdita del dotto suo Precettore gl'inviò una Composizione, in cui s'espresse così:

D'anni e di senno e di gloria e d'honore
Il nostro gran Verin carico e pieno
Lasciato questo fral viver terreno
Vita vive hor nel Ciel, che mai non more.

Per mancanza di Documenti certi non si posson quì nominare gli altri Professori, che insegnarono in Firenze ne' primi anni del Governo di Cosimo I. Che ce ne dovessero però altri essere anche in tal tempo oltre a' mentovati, si può rilevare dall'Orazion funebre, che recitò del medesimo Cosimo Piero Vettori, il quale ragionando in essa della rinnuovazione dello Studio di Pisa in questa guisa parlò (1): *Loquemur de probitate nostri Ducis, egregiaque ipsius voluntate erga Civitatem et Florentinam omnem Iuventutem, quam ille curavit semper erudiendam et bonis omnibus artibus expoliendam, cum Domi haberent unde elegantiores linguas humanioraque studia discerent, et initia etiam Scientiarum haurirent, ne plane rudes et quasi hospites Pisas proficiscerentur*. Anche dalle molte altre operazioni, che sappiamo con sicurezza aver fatte il Duca in favor delle Lettere, delle Scienze, e delle Ar-

(1) V. il Bianchini Ragionam. sopra i Grand. di Tosc. pag. 6.

ti, si potrebbe con facilità arguire di quelle, che egli dovette fare in ogni tempo in vantaggio dello Studio Fiorentino.

Tanti sono omai gli Scrittori, che han parlato delle cose operate a pubblica utilità da Cosimo particolarmente in tempo di pace, ed esse son così omai tanto note, che parrebbe, che nuovo Scrittore non si dovesse occupare nel farne la numerazione. Convien nonostante alcune almen quì notarne per aprirci una strada più facile a quanto dobbiamo ancor dire del nostro Liceo sotto il Governo d' un Principe tanto glorioso, come sotto quello degl' illustri suoi Successori. Per tal ragione crediamo di dovere adesso in primo luogo avvertire, che nel 1540. ebbe il suo principio sotto gli auspici del lodato Regnante la nostra celebre *Accademia Fiorentina*, di cui più sotto comincieremo a dare la Storia. Di lì a non molto Cosimo rivolse il suo animo alla rinnuovazione dell' Università di Pisa. Dagli antecedenti Libri di questa Storia possiam rilevare, che le vicende di detta Università influirono sempre molto sullo stato della Fiorentina; ond' è che convien quì notare, che venne essa riaperta da Cosimo nel 1543, e che subito fu arricchita di valentissimi Professori (1). Finalmente fa d' uopo quì osservare, che tra le molte operazioni grandiose, che fece il detto Duca per percorrere tutti gli oggetti d' una Società culta e

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. II.

per provvedere ad uno per volta a tutti, una fu quella d'istituire nel 1544. in Pisa un Giardino di Semplici, e di formarne un altro poco dopo in Firenze. Osserveremo infatti a suo luogo, che lo Studio Fiorentino potette in progresso di tempo aver anch'esso una Cattedra di Botanica, come l'ebbe il Pisano fin dal momento, in cui fu costruito il detto Giardino.

Dietro alle fatte osservazioni ora noi noteremo per proseguire la nostra Storia secondo l'ordine de'tempi, che dopo l'accennata ripristinazione dell'Università di Pisa s'ebbero aperte in Firenze, come per l'avanti, più Cattedre. Il narrato avvenimento non produsse sotto Cosimo I. la conseguenza, che avea prodotto a'tempi di Lorenzo il Magnifico, di far divenir cioè più limitato tra di noi il numero de' Professori. L'unica riforma, che venne allora fatta nello Studio Fiorentino, fu in rispetto alla collazion delle lauree. Abbiamo già più volte avvertito in addietro, che i Vescovi e gli Arcivescovi Fiorentini in forza del Diploma imperiale di Carlo IV. e delle Concessioni di Clemente VI. Sommo Pontefice laureavano anche in Leggi ed in Medicina. Ciò essi poi continuarono a far maggiormente dopo che Leon X. ebbe confermati loro quei privilegi, che aveano come Presidenti o Cancellieri pontificj e cesarei dell'Università. Difatti il Cerracchini (1) osserva, che nel 1518.

(1) Fasti Teolog. Pref. pag. xiij.

venne laureato in Firenze in Medicina e nelle Arti Pier Francesco Paoli, e nel 1524. Simone Alfonso di Portogallo nell'una e nell'altra Legge. Dipiù noi sappiamo dietro al racconto del citato Istorico (1) aver ottenuta nel 1527. la laurea legale ugualmente nello Studio Fiorentino Antonio di Simone da Poggibonsi, e nell'anno seguente avervi conseguita la medica Stefano di Tommaso de'Finiguerri. N'è poi la riprova la più autentica il luminoso Documento, che ritrovasi ne' Rogiti di Ser Raffaello Ballesi in quest'Archivio Generale, riguardante l'addottoramento d'Alessandro Strozzi, che morì Vescovo di Volterra. Esso è in questi termini concepito: 8. *Novembris* 1536. *Doctoratus in utroque Iure in Almo Studio Florentino D. Alexandri de Strozzis Canonici Florentini et Prothonotarii Apostolici, necnon Archidiaconi Maioris Ecclesiae Pisanae. Lauream accepit authoritate D. Archiepiscopi de Bondelmontibus. Actum Florentiae in domo habitationis ipsius D. Archiepiscopi sita in populo S. Michaelis Vicedominorum*. Ripristinato nel 1543. da Cosimo lo Studio Pisano venne interdetto agli Arcivescovi di Firenze di seguitar nella pratica de' detti lor privilegi, e solo venne lor riservato l'uso di essi in solo vantaggio de'Teologi (2) per riflesso al loro Collegio, di cui tante volte abbiam ragionato.

(1) L. cit.

(2) V. Fabbrucci Opusc. xj. e Lastri Osserv. Fioren. Tom. I. pag. 162.

Se si volessero quì annoverare tra' Professori Fiorentini quelli, che lessero nella *Fiorentina Accademia* non solo privatamente, ma ancora in pubblico, il numero loro dopo la sopraccennata formazione di essa si potrebbe dir superiore a quello della più grandiosa Università. Ma noi ben conosciamo, che coloro, che leggono nelle Società accademiche, non si posson chiamare pubblici Professori, destinati cioè con uno stipendio a dar precetti a tutti d'una qualche Scienza, o a mostrar loro le bellezze de'classici Autori. Quindi è che non è questo il luogo neppur di nominar quelli, che fin dal principio dell' *Accademia Fiorentina* ogn'impegno si diedero per comunicare ivi i loro lumi e per estendere le cognizioni scientifiche e letterarie. Due però ve ne furon tra essi, che meritano in ciò una distinzione, e sono Benedetto Varchi e Gio Batista Gelli. Questi nel 1553. furono per Determinazione del Supremo Magistrato di Firenze in forza d'un espresso comando di Cosimo stipendiati come pubblici Lettori, e deputati a spiegare pubblicamente nell'Accademia il primo il Canzoniere del Petrarca, il secondo la Commedia di Dante(1). Il Gelli nell'Orazione sopra l'esposizione di quest'ultimo Poeta così parlò dell'addossatogli incarico(2): „ Desiderando la Eccellenza dell'Illustrissimo Duca nostro non manco ama-

(1) V. Notizie dell' Accad. Fior. pag. 55.
(2) Pag. 30.

tore delle Virtù, che della sua Patria, insieme con questi virtuosi Accademici, che le vene di così chiaro fonte non restino di versare del continuo ne' petti della Gioventù Fiorentina la eloquenza e la dottrina loro, hanno ordinato, che rinnovandosi la felice memoría di questo gran Poeta (*), si legga per me, se non sufficiente, almanco suo grandissimo Partigiano, pubblicamente in questo onorato Luogo la sua dotta e bella Commedia „. Il Gelli nato in umile e povera fortuna fu d' ingegno, di memoria, e di giudizio perfettissimo (1); e così mentre professava l' arte di Calzolaio, potette felicemente anche applicarsi agli studi, e riuscir tale nelle Lettere ed ancora in alcune Scienze da essere in vita molto dagli altri Letterati stimato, ed in morte (**) grandemente da essi lodato (2). Serva per prova di ciò sopra tutte le altre, che si potrebbero qui produrre, la testimonianza del Doni, il quale nella *prima Libreria* (3) così riguardo al Gelli s' esprime: „ Egli è uomo d' età ferma, e di Lettere fondato, e ve ne sa dar ragione con gli scritti e colla lingua. Uomo di bellissimo aspetto e di migliore animo ha letto molte Lezioni bel-

---

(*) V. ciò che si è detto della Lettura di Dante in Firenze nel Vol. I.

(1) V. Notizie dell' Accad Fior. pag. 51.

(**) Essa accadde nel 1563. Tuano Stor. Lib. 35.

(2) V. l. cit. pag. 62.

(3) Pag. 22.

lissime pubblicamente nell' Accademia con dottrina, spirito, ed invenzione etc. „

Il Varchi, che gli fu dato per collega nella rinnuovata Cattedra di Lettere toscane, fin dal 1545. s'era impegnato nel prendere il possesso del Consolato accademico di leggere in pubblico ogni domenica il Paradiso di Dante, ed ogni giovedì nello Studio Fiorentino privatamente il Petrarca (1). Quello, che per genio egli avea dunque fatto, come tanti altri Membri dell' Accademia, che in essa sempre andarono fin dal suo principio recitando delle Lezioni, dovette farlo nel 1553. per dovere, in conseguenza cioè d'essere stato eletto con uno stipendio alla Cattedra. Il Varchi fu sommo Filosofo, Istorico, Oratore, e Poeta eccellentissimo. Aggiunse poi egli sì grande ornamento alla Lingua toscana colle sue Opere, che di esso potette cantare il Lasca:

Per cui si vede e mostra
Quanti ha fior, frutti, e fronde,
E quanta in se dolcezza e grazia asconde
La volgar Fiorentina Lingua nostra.

Il Doni sopra citato così parlò del Varchi considerandolo in modo speciale come Professore (2): „ L'avere a lodare tali Uomini, come sono i pari del Varchi, m'è cagione d'un grandissimo pensiere, perchè io non posso aggiungere collo stile

(1) V. Salvini Fasti Cons. pag. 43.
(2) Libr. pag. 14.

e coll' invenzione dove la dottrina loro arriva colla penna e colla lingua. Egli ha letto molte Lezioni nell' Accademia, che saranno Libri grandi, e dato tali saggi della sua dottrina, che poco gli possono donare i miei scritti d' eternità o di fama „.

Prima però d' aprire il Duca Cosimo in Firenze le dette due Cattedre di Lettere toscane e d'affidarle a' lodati soggetti avea pensato a migliorar semprepiù quelle d' Eloquenza greca e latina. In una di esse aveva costituito Professore fin dal 1549. Gio. Batista Adriani, che fu detto il Marcellino per esser figlio di quel Marcello, che osservammo nel Libro III. di questa Storia Professore ugualmente nello Studio Fiorentino di dette Lingue. Quanti sono stati tra noi Scrittori nel secolo XVI. di cose patrie, tutti hanno parlato con una particolar distinzione di Gio. Batista Adriani. S' anderebbe quì però troppo lungi dal nostro sistema, se si volessero riferire le loro testimonianze, tutte per lui gloriosissime. Il Varchi tra gli altri parlando di esso in tal guisa s' espresse (1): „ E' il Marcellino tanto nelle virtù de' costumi, quanto nelle scienze delle dottrine, se non singolare, certamente rarissimo.... In lui oltre la perfetta cognizione di tutte e tre le Lingue più belle, ed oltre la facondia più che paterna, essendo stato Mess. Marcello suo padre il più eloquente uomo de' tempi suoi, risplendono lucidissimamente quasi tutti gli

(1) Lezioni pag. 425.

abiti così morali, come intellettivi „. Il Bocchi poi ne tessè(1) un intero Elogio, da cui si possono ricavare le più importanti notizie anche circa alla Cattedra da lui occupata in Firenze. Esso infatti racconta, che Gio. Batista la ritenne con gran dignità pel corso di 30. anni, fino cioè al 1579, in cui egli morì; che anzi, egli aggiugne, per la di lui vasta erudizione e maravigliosa facondia la sua Scuola era frequentata non solo dagli studiosi Giovani, ma ancora da' Letterati i più illustri. Ci assicura poi il medesimo Scrittore, che accadde più volte, che per non essere arrivato a tempo nello Studio il Servo, che portava a Gio. Batista il Manoscritto delle Lezioni, egli preso il Libro da spiegarsi di mano ad uno de' suoi discepoli le recitò a memoria col più bell' ordine e colla sua consueta eloquenza. Il Duca Cosimo avendo conosciuti appieno i talenti, de' quali l'Adriani era fornito, aggiunsegli all'incarico di Professore quello di scriver la Storia de' suoi tempi, e l'altro di ridurre unitamente ad altri quattro dottissimi soggetti alla sua vera lezione il Decamerone del Boccaccio. S'oltrepasserebbero quì i limiti, che ci siamo prescritti nel parlare individualmente di quelli, che hanno occupata in Firenze una qualche Cattedra, se si volessero notare ancora le altre incombenze date a Gio. Batista da Cosimo, e quelle che egli ebbe nell' *Accademia Fiorentina*. Il Mazzucchel-

(1) Lib. I. degli Elogi pag. 59. e 60.

li (1) tutte le notò colla maggior diligenza possibile, e presso di lui in conseguenza si posson vedere, come si può presso del medesimo osservare il catalogo dell'Opere dell'Adriani. Quello che debbesi intorno ad esso quì ancora avvertire, è che morto in età di 67. anni gli furono celebrate solennissime Esequie, alle quali intervennero in gran numero Nobili e Letterati per udire la dotta Orazione (*), che vi recitò in lode del Defunto Francesco Bonciani, in S. Maria degli Alberighi; la qual Chiesa, come assai prossima allo Studio Fiorentino, non senza ragione venne tra le altre a tal effetto prescelta; poichè troppo era conveniente, dice il sopra citato Bocchi (2), che quasi ivi venisse Gio. Batista ricolmato di lodi, dove avea con gloriose fatiche tanto agli altri giovato.

Il Tiraboschi (3) pone tra i Professori di Filosofia in Firenze Francesco Verino il Giovane e Francesco Patrizi. Questi due Filosofi fanno una nobil comparsa nella *Storia della Letteratura Italiana*, ma non ci viene in essa indicata l'epoca delle loro Letture nello Studio Fiorentino. Quando però essi l'abbiano conseguite, non se ne può meglio fissare il tempo, che agli anni, de' quali scriviamo, in cui appunto fiorirono. Il Verino fu nel 1553.

---

(1) Scrittori Ital. Tom. I. Par. I. pag. 151. e 152.

(*) Essa ritrovasi nel Vol. III. delle Prose Fior. P. I.

(2) Lib. I. degli Elogi pag. 60.

(3) St. della Lett. Ital. Tom. X. e T. VII. P. I. pag. 351.

eletto Professore di Logica nell'Università di Pisa, e nell'anno seguente passò ivi ad occupare una Cattedra filosofica, che egli poi resse fino all'anno 1590 (1). Probabilmente o l'uno o l'altro dei detti Filosofi, de' quali si hanno molte Opere, successe al Verino il Vecchio, che morì, come abbiamo addietro osservato, nel 1541. Non può infatti facilmente credersi, che quelle Cattedre che sotto il Governo di Cosimo furono una volta o confermate, o aperte dinuovo, fossero di lì a poco lasciate in una totale dimenticanza.

Riguardo a quella almeno di Teologia siamo assicurati, che essa dopo la fattane ripristinazione seguitò sempre ad esistere. E' vero, che per mancanza degli Atti continuati dello Studio Fiorentino non si può indicare chi fosse sostituito in essa nel 1543. a Fra Romolo Lorenzi Servita, che l'abbandonò per recarsi all'Università Pisana, ma è vero altresì, che nel 1566. (2) fu eletto ad occuparla Francesco Astudillo Prete Spagnuolo e appartenente ad una delle principali famiglie di Burgos, e che in seguito molti altri illustri soggetti furono ad essa condotti. L'Astudillo era stato laureato nella Sorbona, ed era stato per tre anni Professor teologo in Pisa (3), quando incominciò a insegnare in Firenze. Ebbe egli quì poi tanti

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. II. pag. 346.
(2) V. ivi pag. 121.
(3) V. ivi.

discepoli, come osserva il Fabroni (1), che egli in ciò da nessun altro fu vinto. Riscosse per le sue cognizioni così la stima de' Dotti, ed il Varchi a lui indirizzò quel suo Sonetto spirituale, che incomincia:

Anima cara a Dio ch' altro Parnaso

Presso il Cerracchini (2) leggesi il Testamento, che l' Astudillo fece nel 1557. Dipiù dal detto Scrittore rilevasi (3) essere stato esso aggregato al nostro Collegio teologico, ed avere altresì in esso occupata la carica di Decano.

Se verso la fine del Regno di Cosimo fossero eletti per leggere in Firenze altri Professori oltre il lodato, senza Documenti non si può stabilire. Bisognerebbe così ora passare a trattar dello Studio Fiorentino sotto il Granduca Francesco, primogenito e successore di Cosimo, se si volessero unicamente contemplare in questa Storia le Cattedre, delle quali esso fu ne' diversi tempi fornito. Ma il sistema omai adottato richiede, che si volga di tanto in tanto l' occhio anche sopra il suo Collegio teologico, il solo restato tra' cinque, che appartenevano una volta all' Università, quando essa cioè era in tutta la sua grandezza ed in tutto il suo lustro. Quindi è che converrà ora alquanto arrestarci nel tesser la Storia di detto Collegio durante il Gover-

---

(1) L, cit.
(2) Fasti Teolog. pag. 726.
(3) Ivi pag. 250.

no di Cosimo I., e dipiù unire ad essa ancor quella delle Accademie tra noi allora nate. Almeno novantadue furono quelli, che divennero Teologi Fiorentini nell' epoca indicata (*). Di essi ventinove furono dichiarati tali nel solo anno 1565, mentre cioè Fra Zaccaria Faldossi Generale dell' Ordine de' Servi occupava il Decanato collegiale. Il detto Religioso eletto appena a tal carica vide, che il Collegio era divenuto molto mancante di soggetti per le luttuose circostanze, nelle quali era stata di fresco involta Firenze, e per essere stata anche in Pisa nella ripristinazione ivi fatta dell' Università formata un'altra Corporazion di Teologi, e pensò subito a riparare il danno, che avea esso sofferto. I mezzi poi, di cui egli si servì per venire a fine de' suoi disegni, furono 1.° di permettere, che i Baccellieri ed i Licenziati addetti al Collegio potessero senza verun dispendio acquistarvi in quell'anno la laurea dottorale; 2.° di decretare, che ugualmente senza veruna spesa potessero allora ascriversi ad esso tutti i Maestri degli Ordini Regolari. Queste due misure produssero l' effetto sopra accennato, ed il Faldossi potette

(*) Convien notare che il Dottor Cerracchini avverte ne' Fasti Teologali p. 261., che per esser perito il Registro del Collegio segnato colla Lettera C. non sono a noi pervenuti i nomi di parecchi Maestri collegiali di quel tempo.

così meritarsi il titolo di Riparatore e Conservatore del Corpo de' Teologi Fiorentini (1).

Nè fu già quella, che si è narrata, la sola operazione fatta dal lodato Religioso durante il secondo suo Decanato (*) in vantaggio di detto Corpo. La compilazione delle sue Costituzioni e de' suoi Decreti richiamò l' attenzion del Faldossi, come l' avea richiamata la piccola quantità de' suoi Membri. Ne' vari tempi erano state fatte dal Collegio diverse Determinazioni in aggiunta a' suoi fondamentali Statuti. Siccome però esse si trovavano sparse ne' suoi Registri, così frequentemente accadeva, che se n' allegava da molti un' intera ignoranza. Ora il saggio Decano volendo porre un termine a' disordini, che per la detta ragione alcune volte nascevano, pensò di riunire in un solo Codice le antiche Costituzioni del Collegio ed i suoi più recenti Decreti. Desiderando poi egli, che una tal compilazione s' eseguisse con sollecitudine e con soddisfazione ancora di chiunque vi potesse avere avuto interesse, credette di doverla affidare a quattro Maestri collegiali, e così egli deputò a tal effetto Fra Alberto Parti, Fra Michelangiolo Naldini, Fra Egidio Bonsi, e Fra Clemente Tommasini (**). Questi insieme riuniti fecero un Codice

---

(1) V. il Cerracchini l. cit. pag. 236. e 264.

(*) Egli era stato un'altra volta Decano nel 1536. Idem l. cit. pag. 238.

(**) Una tal notizia l'ho ricavata dal bellissimo Co-

di Statuti molto opportuno pel governo del Collegio, che venne poi approvato solennemente da esso il dì 21. Novembre 1566 (1). Nell'anno 1569. però il detto Codice composto di XXXXVI. Capitoli fu da Fra Damiano Folchi Servita ristretto a soli XIV, e nel 1590. sotto il Decanato di Fra Tommaso Buoninsegni dell'Ordine de' Predicatori in alcuni punti ancora riformato e corretto (*).

Tra i Teologi, che s' unirono mediante le premure e le concessioni di Fra Zaccaria Faldossi sopra lodato al Collegio Fiorentino, e tra gli altri, che vi furono ascritti in vari tempi sotto il Governo del Granduca Cosimo I., parecchi si meritarono coi loro lumi la pubblica stima, ed avrebbero per tal ragione diritto a un Elogio. Ma noi non possiam trattenerci a parlare individualmente di essi, mentre siamo unicamente impegnati a scriver la Storia della loro Corporazione. Servirà dunque ora notare, che presso il Cerracchini (2) se ne osservano vari, che compariscono Scrittori d' Opere interessanti, colle quali giovaron non poco

---

dice in pergamena esistente nell' Archivio del Collegio nell' Arcivescovado Fiorentino, che contiene gli Statuti stati compilati da' nominati Teologi.

(1) V. il Cerracchini Fasti Teolog. Pref. pag. xxj.

(*) Le Costituzioni compilate nuovamente nel 1590. si trovano nel mentovato Archivio in un Libretto distinto.

(2) Fasti Teolog. pag. 239. e segg.

all'ingrandimento degli studi teologici, come anche all'estensione delle cognizioni filosofiche, matematiche, e istoriche. Fra Iacopo Tavanti, che fu Generale dell'Ordin de' Servi, Fra Gio. Batista Arrighi Agostiniano, Fra Clemente Tommasini Minor Conventuale, Fra Michele Poccianti Servita (*), Fra Niccolò Buonfigliuoli Carmelitano, ed altri vollero mostrarsi nelle lor produzioni non solo teologi, ma anche filosofi e istorici. Nella stessa maniera poi, che essi si distinsero tra i molti colleghi, così sopra di loro seppe inalzarsi Francesco Cattani da Diacceto. Questo è un nome, che nella Storia letteraria è notissimo. Ne' *Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina* si hanno del Cattani detto il Giovane per distinguerlo dall'altro Francesco gran Letterato della stessa Famiglia le più importanti notizie. Egli fu Consolo dalla nominata Accademia, Canonico Fiorentino, e poscia Vescovo di Fiesole. Il catalogo poi delle di lui Opere, per cui egli è celebre presso gli Eruditi, è stato compilato da vari Scrittori (1). Non volendo noi allontanarci dall'adottato sistema non più oltre estendiamo quì il nostro discorso sopra il Corpo de' Teologi Fiorentini, e ci contentiamo di conchiudere dietro a quello che abbiamo avvertito essersi esso trovato

(*) V. la di lui Vita scritta dall' eruditissimo P. Maestro Costantino Battini „ Vita del Beato Andrea Dotti pag. 214.

(1) V. Bibliogr. della Toscana T. I. pag. 233.

a' tempi di Cosimo I. in una felice fortuna. Dopo questa conclusione più non tardiamo a incominciare a dar la Storia delle Accademie, che nacquero in Firenze sotto il lodato Regnante.

Tra tutte quelle, che ebbero principio in tal epoca, la più illustre e la più celebrata è l' *Accademia Fiorentina*. Non ha essa però il merito d'essere stata la prima a organizzarsi dopo il termine della *Platonica* da noi nel Libro III. avvertito. Un' altra detta degli *Umidi* se n' era tra noi prima formata nel 1540. dalla riunione di alcuni studiosi Giovani in casa di Giovanni Mazzuoli chiamato il Padre Stradino. Lo scopo di questa Società letteraria, sulla quale conviene qualche cosa avvertire, sebben fosse di breve durata, era l'ingrandimento della Lingua toscana; perlochè avea per costituzione, che in ogni domenica ed in tutti i giovedì dell' anno si dovesse in essa da qualche Accademico spiegare un Sonetto del Petrarca, e che se alcuno voleva leggere uno Scrittore latino, s' obbligasse a darne subito la conveniente traduzione. I Fondatori dell' Accademia degli *Umidi*, ed i bizzarri soprannomi, che essi vi presero allusivi al titolo della medesima, si leggono nell' autentico Libro de' loro Capitoli alla Magliabechiana, e sono stati già resi pubblici (1).

Gli *Umidi* non furono però che i precursori degli *Accademici Fiorentini*. Venne presto Cosimo in

(1) V. Lastri Osserv. Fior. Tomo I. pag. 163.

cognizione delle loro Adunanze e dell'oggetto delle medesime, ed intesa così l'idea della nuova Istituzione pensò subito d'impegnarvisi egli stesso per perfezionarla. Quindi è che nell'anno medesimo 1540. decise di dare ad essa una nuova forma ed un nuovo titolo, col chiamarla cioè *Accademia Fiorentina*, e col costituirla una Società d'Eloquenza toscana. Da qual animo fosse mosso il Duca ad una sì nobile intrapresa; lo indicò bastantemente Baccio Baldini di lui Protomedico nella Vita, che egli ne scrisse: „ Essendo molto desideroso Cosimo (egli dice) d'honorare la patria sua quanto egli poteva il più, e veggendo quanta gloria recava a quella la bellezza della Lingua e la leggiadria del parlare, che ella usa, s'impegnò quanto egli potette di dare occasione a suoi Cittadini d'accrescere la leggiadria e la bellezza della lor Lingua, e per questo ordinò, che in Firenze si facesse un'Accademia, la quale si dicesse la Accademia Fiorentina ec. „. I molti privilegi però, di cui fu questa arricchita, non le furono accordati da Cosimo che nel 1541, e precisamente nel dì 23. di Febbraio. Una pretensione, o per meglio dire un puntiglio, fu quello probabilmente, che produsse, o che accelerò almeno il solenne Decreto dato in detto giorno dal Duca in favore dell'Accademia da esso ordinata (1), e che tante

(1) V. Lastri Osserv. Fiorent. Tom. I. pag. 163. e le Notizie dell' Accad. Fior.

volte è stato pubblicato colle stampe. Si è addietro osservato, che furono celebrate a spese del pubblico Erario solennissime Esequie al Filosofo Verino, che morì il dì 18. Febbraio 1541. Ora invitato a dette Esequie anche il Rettore dello Studio Fiorentino ricusò di portarvisi per non aver potuto ottenere d'occupare in esse il primo posto, come pretendeva, e come si era fatto ardito di chiedere (*). Le contestazioni, che dovettero allora aver luogo tra gli *Accademici Fiorentini* ed il Rettor dello Studio, potettero determinar Cosimo a trasferire sollecitamente in perpetuo nel Consolo della sua cara Accademia tutta l'autorità, onori, privilegi, gradi, ed emolumenti, che già appartenevano al suddetto Rettore (**).

Ne' *Fasti Consolari* del Can. Salvini si può veder la serie de' Consoli, che governarono l'Accademia e nel tempo medesimo l'Università Fiorentina, come pure il catalogo di quelli, che ottennero in essa le altre cariche principali. Quì servirà

(*) Così si legge nel Lib. I. degli Atti dell'Accademia Fior. „ Invitossi a le dette essequie il Rettore dello Studio, che era Spagnuolo, et perchè ei voleva il primo luogo, et non gli fu conceduto, non vi volle venire „. V. Salvini Fasti Cons. pag. 5.

(**) Le date de' Funerali del Verino e del Decreto di Cosimo congiunte all'aneddoto del Rettore m' hanno determinato a fare una tal riflessione a tutti fin quì sfuggita.

solo notare, che tali Ufiziali si scelsero subito tra i più illustri Accademici. Il numero di questi poi fu sempre illimitato, ma sempre grande in guisa, che potettero nascere successivamente in seno della *Fiorentina* due altre Accademie, una detta degli *Alterati* e quella della *Crusca*, delle quali si dovrà a suo luogo parlare. Gli esercizi degli Accademici, di cui ora trattiamo, furono in principio singolarmente Lezioni sopra Dante e sopra il Petrarca. Le Adunanze poi si fecero da essi subito ordinariamente nelle Stanze dello Studio Fiorentino (*).

Diciotto anni dopo l'istituzione dell' *Accademia Fiorentina*, cioè nel 1568 si formò in Firenze una nuova Società letteraria, della quale fu uno dei principali Fondatori Tommaso del Nero. Questa Società, che contribuì anch'essa non poco a mantenere ne' Fiorentini l'entusiasmo per le Lettere, fu detta degli *Alterati*, e s'adunò probabilmente le prime volte in Casa del nominato del Nero (**). Siccome però essa non conseguì nel suo principio

---

(*) Sulla di lui Porta principale fu fatta collocare appunto dall' Accademia sotto il secondo Consolato di Baccio Valori nel 1587. l'Immagine di Dante scolpita in un Busto. V. Salvini Fasti Cons. pag. xj. e 287.

(**) Nella Sala di detta Casa vedesi dipinto lo Stemma degli *Alterati*, e di faccia ad esso leggesi la seguente Iscrizione:

Erigitur ab Alteratis Academia
scribendi dicendique studio creata
A. M. D. L. XVIII.

quella gloria, che poi ottenne sotto il Governo del Granduca Francesco I., basterà in conseguenza d'averne quì notata la fondazione per poterne così in luogo più opportuno lungamente parlare. Coll'istituzione dunque della detta Accademia ponghiamo fine a ragionare di ciò, che accadde in Firenze riguardo alla pubblica istruzione (*), mentre regnò in Toscana Cosimo I, il quale morì il dì 31. Aprile 1574, dopo d'essere stato decorato da S. Pio V. Sommo Pontefice del titolo di Granduca e del Manto e Diadema Reale, e dall'Imperator Carlo V. del Toson d'Oro.

Fu successore del lodato Regnante Francesco di lui figlio primogenito, il quale, quando ascese sul Trono di Toscana, aveva omai tutta la pratica per ben regolare uno Stato. Il padre dieci anni prima della sua morte senza far passare in lui la Corona l'avea saggiamente chiamato a parte del Governo della Monarchia. La paterna disciplina unita all'amor naturale di Francesco per l'umanità aveva dipiù reso questo Principe amante de' sudditi e seguace delle virtù dei Maggiori, quando egli incominciò a regnare. Se questo fosse il luogo opportuno per tesser le Vite de' Granduchi Medicei, si noterebbero ora da noi

(*) A' tempi del Granduca Cosimo I. aprirono in Firenze anche i Gesuiti delle pubbliche Scuole. V. di esse il Richa Chiese Fior. Tom. V. pag. 156. e l'Osservatore Fior. del Ch. Sig. Proposto Marco Lastri T. I. pag. 193.

volentieri le operazioni gloriose fatte dal figlio di Cosimo, come uno di essi, in pubblica utilità, e nel tempo medesimo anche quelle ignominiosissime macchie, che egli contrasse, allorchè vinto dalle lusinghiere attrattive della celebre Bianca Cappello obliò sestesso ed il Trono. Ma lo scopo di questa Storia non è che di narrare in quale stato si sia ritrovato nelle varie epoche il Liceo Fiorentino, e quali mezzi si sieno di tempo in tempo adoprati per ingrandire e promovere in Firenze i pubblici studi. Quindi è che convien subito parlare, tralasciandone ogni altro, di tale importante argomento.

Fioriva grandemente il Ginnasio Fiorentino, quando Francesco fu salutato Granduca di Toscana. Molti ed eccellenti erano i Professori, che allora in esso leggevano, tra' quali giova rammenrare singolarmente un Piero Vettori ed un Gio. Batista Adriani, di cui abbiamo indietro parlato. Le Cattedre anche di Filosofia e di Teologia vi erano sempre aperte, come quelle d'Eloquenza toscana per l'*Accademia Fiorentina*. Ora siccome quello, che erasi fatto negli ultimi anni della vita di Cosimo anche riguardo alla pubblica istruzione, si era fatto colla saputa ancora del suo figlio Francesco, è facile il comprendere, come tutto venisse da lui sù tale articolo confermato nell' occasione d'esser divenuto assoluto Sovrano. Lo Studio Fiorentino seguitò così a fiorire sotto il nuovo Monarca.

Durante il di lui Governo dovettero eleggersi

per leggere in Firenze sicuramente più Professori, che per mancanza di Documenti non si posson però neppur nominare. Di Marcello Adriani detto il Giovane è bensì fino a noi arrivata col nome la fama. Egli era nipote di Marcello Virgilio e figlio di Gio. Batista, che abbiamo già più volte lodati. Una Cattedra di Lettere umane pare, che fosse destinata nello Studio Fiorentino per uno della Famiglia Adriani. Pensa il Mazzucchelli (1), che Marcello incominciasse ad occuparla nel 1579; giacchè in tal anno appunto accadde la morte di Gio. Batista suo padre. Narra poi Lionardo Salviati (2), che Marcello era ancor giovanetto, quando fu destinato alla Lettura. Egli intanto la sostenne con tanta gloria, che fece ben conoscere, che erasi in lui trasfusa la virtù de' Maggiori. Fu poi molto rimarcabile in esso il desiderio di comunicare agli altri le vaste sue cognizioni. Non contento egli, dice il Valori (3), d'insegnare nel pubblico Liceo, volle istruire anche in privato. Molti nobili Fiorentini a lui in conseguenza dovettero i loro lumi nelle Lettere greche e latine. Morì Marcello dopo d'aver composte molte Opere, delle quali può vedersi il catalogo presso il citato Mazzucchelli, nel 1604. Egli era appartenuto all'*Ac-*

(1) Scritt. Ital. Tom. I. Par. I. pag. 154. e 155.
(2) Lib. I. degli Avvertimenti pag. 107.
(3) Termini di basso rilievo pag. 10.

cademia Fiorentina, ed a quella degli *Alterati*, nella quale gli vennero anche celebrate l' Esequie.

A' tempi del nominato Granduca professò poi certamente Teologia nel nostro Studio Fra Tommaso Buoninsegni Senese dell' Ordine de' Predicatori. Il Razzi biografo degli Uomini illustri di quell' Ordine nell' assicurarci, che il Buoninsegni lesse pubblicamente in Firenze le Scienze teologiche per cinque lustri, non ci annunzia, è vero, l' anno, in cui egli divenne Professor pubblico, ma non trascura però di narrare, che egli leggeva già nel Liceo Fiorentino, allorchè fu aggregato al Collegio de' nostri Teologi; lo che avvenne nel 1574 (1). Che conseguisse però egli la detta Lettura prima o dopo, poco importa. Quello che interessa presentemente questa Storia, è che Fra Tommaso insegnò Teologia in Firenze anche sotto il Governo di Francesco I., e che egli fu un uomo versatissimo nelle Scienze sacre, ed ancor nelle Lettere, come ce ne fanno testimonianza diverse sue Opere, tra le quali vedesi una traduzione in latino dell' Opuscolo di Fra Girolamo Savonarola contro gli Astrologi, che venne per l' eleganza dello stile grandemente lodata da Pietro Angelio da Barga famosissimo Letterato.

Se la Storia dello Studio Fiorentino (*) sotto il

---

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 293.

(*) Lo stato, in cui trovossi allora il suo Collegio teo-

Governo del Granduca Francesco I. resta limitata alle poche notizie, che ne abbiamo ora date, quella al contrario delle Accademie sarebbe suscettibile in tal epoca della maggiore estensione. Non è questo però il luogo opportuno per dare un minuto dettaglio dei fatti, che le possono riguardare ne' vari tempi. Noi ci siamo impegnati, è vero, di ragionare cronologicamente anche di esse, ma sempre però entro certi limiti determinati. Ora dunque saremo contenti di dire, che ne' tredici anni e mezzo, nei quali regnò il detto Granduca in Toscana, fu sempre floridissimo lo stato dell' Accademia fondata da Cosimo; giacchè le appartennero allora i più rari talenti di Firenze, ed anche d'altrove, i quali non ricusarono di comunicare in essa per via di dotte Lezioni le cognizioni loro letterarie e scientifiche (1).

Anche quella degli *Alterati* istituita, come s' avvertì a suo luogo, nel 1568, che non avea potuto subito conseguire un gran nome, trovossi in felice fortuna sotto il Governo del Granduca Francesco. Il Ch. Sig. Luigi Clasio nel darci intorno ad essa molte dettagliate notizie per rilevare alcune letterarie fatiche sostenute nella medesima da Lorenzo Giacomini Letterato Fiorentino ci assicura (2), che

---

logico, si noterà più sotto nel percorrere i tempi del Granduca Cosimo II.

(1) V. Salvini Fasti Cons. dell' Accad. Fior.

(2) V. V. VI. d' Opusc. scient. e lett. Fir. 1808, pag. 28.

anch'essa conteneva verso il 1580. il fiore de'Dotti di Firenze, e che in essa furono allora molto agitate le questioni relative a' due gran Poeti Ariosto e Tasso con giudizio saggio e imparziale. Tra gli *Accademici Alterati* si ascrissero in tal tempo anche alcuni della R. Famiglia di Toscana, tra' quali si possono singolarmente rammentare il Principe D. Giovanni figlio di Cosimo I. e d'Eleonora degli Albizzi, ed Eleonora di Toledo moglie di D. Pietro de' Medici (*). L'Impresa dell' Accademia, di cui si tratta, fu fin dal principio un Tino pieno d' Uve col motto *Quid non designat*; i suoi usi poi furono quasi gl' istessi, che ebbe poscia la Società della *Crusca*; perlochè pensa giustamente il citato Scrittore, che questa fosse modellata precisamente sù quella degli *Alterati* (1).

L'Accademia della *Crusca* nacque nel 1552. I suoi fondatori furono Bernardo Canigiani, Gio. Batista Deti, Bernardo Zanchini, e Bastiano de' Rossi. Questi si prefissero subito per iscopo lor principale la purità della Lingua toscana, dove che gli *Accademici Fiorentini* e gli *Alterati* s'erano occupati fin dalla prima loro riunione principalmente della Letteratura e dell' Eloquenza. Quindi è che i Soci della *Crusca* presero tosto per Impresa un Frullone, con cui si divide dalla farina la crusca,

---

(*) V. l. cit. pag. 26. il Privilegio ad essa accordato dall' Accademia.

(1) V. ivi pag. 27.

col motto allusivo alle fatiche, che voleano intraprendere per la purgatezza della patria Lingua: *Il più bel fior ne coglie*. L'Accademia, di cui si tratta, ebbe subito il merito d'esser unica nel suo genere in tutta l'Italia; in seguito anche quello d'aver dato l'esempio alle altre Nazioni d'Europa di provvedere per mezzo di simili Stabilimenti alla conservazione ed all'ingrandimento de' loro idiomi. Per mezzo degli Accademici della *Crusca* si videro presto fissati i precetti della Lingua toscana, presto ridotte alla più vera e più pura lezione le Opere degli Autori classici Italiani, e s'ebbe finalmente per essi presto un Vocabolario prima meno e poi più completo delle voci usate dal celebre Triumvirato di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca, e dagli altri principali Scrittori d'Italia.

Commise però la nostra Accademia ne' primi anni di sua esistenza un errore, che non si è mai tralasciato di rinfacciarle da tutti coloro, che han sempre malamente sofferto, che essa dettasse canoni a tutta l'Italia. L'errore suo fu di non aver voluto approvare il Poema della *Gerusalemme liberata* dell'immortal Tasso, d'averlo perseguitato con delle scritture, e di non averlo voluto citare nelle due prime edizioni del suo Vocabolario. Questo ingiusto procedere della *Crusca* mostra che essa pargoleggiò non poco prima di divenire regolatrice dell'italiano Linguaggio. Debbesi però anche avvertire col dotto biografo Ab. Serassi(1), che la

(1) Vita di Torq. Tasso pag. 334. Roma 1785.

persecuzione venne fatta al Tasso da alcuni particolari Accademici, alla testa de' quali erano il Salviati e Bastiano de' Rossi (*), piuttosto che dalla intera Accademia, la quale morti i detti soggetti, come nota il lodato biografo (1) „ cominciò a pensare diversamente intorno al merito della Gerusalemme; onde nella terza edizione del di lei Vocabolario si vede fatta a Torquato la debita giustizia „.

Sembra che il Regno di Francesco I. fosse destinato ad esser l'epoca della moltiplicazione in Firenze delle Accademie. Non era infatti quasi formata quella della *Crusca*, che un' altra ne sorse ancora detta de' *Desiosi*. Il suo fondatore fu Agostino del Nero, figlio di Tommaso, che s' osservò a suo luogo uno degl' Istitutori di quella degli *Alterati*. Agostino dotato di eccellenti qualità non sarebbe adesso meno considerato del padre, se la morte non l'avesse rapito nella fresca età di anni ventuno. Egli istituì la detta Accademia nel 1587. Da un MS. appartenente al Sig. Leopoldo Ricasoli abbiamo sicura una tale notizia; giacchè in fronte di esso si legge: „ Composizioni de' Desiosi Accademici Fiorentini. Accademia principiata a dì 1. di Giugno 1587. dal Sig. Agostino del Nero chiamato l'Ardito, Reggente primo „ (2).

(*) Essi furono appunto i compilatori delle citate edizioni del nostro Vocabolario.

(1) L. cit. pag. 512.

(2) V. il citato Vol. VI. d' Opusc. pag. 28.

Poco sappiamo però de' *Desiosi*. Il Monumento principale della loro esistenza è un' Orazione di Francesco Nori fatta in morte del Fondatore(1). Essi aveano un Reggente, che mutavano dopo tre mesi, e con esso seguitarono a governarsi per più anni.

Colle nominate Accademie è facile il comprendere, che sotto il Governo del Granduca Francesco I. doveano in Firenze fiorire gli studi; giacchè i Dotti erano richiamati a comunicare in esse i loro lumi, ed i Giovani studiosi a frequentarle, ed anche a dare ivi essi pure un qualche saggio del loro genio e de' loro talenti. Nell' anno medesimo intanto, in cui i *Desiosi* si fecero per la prima volta vedere, morì il Granduca Francesco. La sua morte accadde il dì 19. Ottobre, in cui avvenne pure colla dilazione di poche ore quella della Bianca Cappello, che egli avea sposata dopo la morte del di lei marito e della sua propria moglie Giovanna d'Austria, figlia di Ferdinando e sorella dell' Imperatore Massimiliano. Morto Francesco senza figliuoli maschi prese subito le redini del Governo della Toscana Ferdinando suo fratello, che era allor Cardinale, e seguitò egli a regnare per circa quattro lustri.

Sebbene esistano innumerabili Monumenti della grandezza dell' animo di questo Principe e del patrocinio da lui accordato alle Lettere ed ai Lette-

---

(1) V. ivi.

rati, nonostante se ne trovan tra essi assai pochi riguardanti il Liceo Fiorentino. Quanto è riuscita dunque brillante la Vita, che da più erudite penne è stata scritta di lui, anche relativamente al suo mecenatismo pei buoni studi, altrettanto conviene che sia per mancanza o di Memorie, o di fatti reali quì oscura. Uno de' Professori, che sostennero sotto il Granduca Ferdinando la celebrità dello Studio, di cui si tesse la Storia, fu Marcello Adriani da noi già lodato. Egli continuò a professare in Firenze Lettere umane durante anche il Governo del detto Sovrano sempre con impegno e con gloria. Sicuramente egli avrà avuto ancora in tal tempo de' colleghi nella sua professione, ma i nomi loro non sono a noi pervenuti.

Si sa però che nell'epoca, di cui si tratta, eranvi nello Studio Fiorentino almeno due Professori di Scienze, uno cioè di Teologia e l'altro di Matematiche. Il Professor teologo era anche allora Fra Tommaso Buoninsegni, del quale addietro parlammo. Egli infatti in una Carta del 1597. (stile com.) s' intitola: *Sacrae Theologiae in Florentino Gymnasio publice Professor* (1). Quegli poi, che sosteneva allora tra noi la Cattedra di Matematiche, era Ostilio Ricci di Fermo. Di questo Matematico s' hanno alcune notizie nella Vita del gran Galileo scritta da Vincenzio Viviani, uno de' di lui più illustri

---

(1) V. Cerracchini Fasti Teol. pag. 332.

discepoli (*). Da essa noi sappiamo (1), che il Ricci avea insegnate le Matematiche a' Paggi del Granduca di Toscana, quando fu destinato a professarle nel Liceo di Firenze. La gloria sua principale era però stata quella, come rilevasi ugualmente dalla suddetta Vita, d'avere spiegate allo stesso Galileo, quando era in età di 22. anni, varie Proposizioni d'Euclide, e d'aver dato così a quel gran Genio occasione d'inoltrarsi coraggiosamente nello studio della Geometria nonostante la contraria volontà del padre, il quale però veduti i di lui mirabili progressi in tale Scienza, nella quale egli pure era versatissimo, dovette consentire alla fine, che il figliuolo si dedicasse interamente alle Matematiche. Ostilio intanto non cominciò a leggerle pubblicamente prima de' tempi di Ferdinando I. Egli fu infatti Maestro del Galileo nel 1586, e sicuramente dopo il detto anno ottenne la Cattedra nello Studio Fiorentino (2).

La Storia di questo pubblico Stabilimento sotto il Governo del nominato Regnante non si può per mancanza di Documenti prolungar maggiormente. Quindi è che noi quì ci rivolgiamo a continuare sotto di esso quella delle Accademie, delle quali abbiamo addietro parlato. Esse si trovarono tutte nell'epo-

(*) La detta Vita fu pubblicata per la prima volta ne' Fasti Cons. dell' Accad. Fior. pag. 402. e segg.

(1) V. ivi pag. 403.

(2) V. ivi.

ca ora considerata in un floridissimo stato. Appartennero anche in tal tempo ad esse i principali Letterati Fiorentini, e molti Esteri illustri godettero fin d'allora d'esservi ascritti. I generosi Accademici erano intenti a promovere costantemente l'Eloquenza ed a mantener pura la patria Lingua secondo lo scopo delle respettive lor Società. Essi frequentemente insiem s'adunavano, e per via di Ragionamenti recavano i più importanti servigi a' buoni studi.

Un fatto particolare però fa d'uopo quì ancora notare intorno alle dette Accademie avvenuto nel 1591. In quell'anno morì Agostino del Nero Fondatore della Società de' *Desiosi*. Seguita appena la di lui morte la *Crusca* tentò di trarre a se i detti Accademici, ed insiem gli *Alterati*. Il Documento di tal tentativo è stato, non è molto, pubblicato dall'eruditissimo Sig. Luigi Clasio (1), e merita d'essere ancor quì riportato. Esso è in questi termini concepito:

„ Il Vicereggente (degli Alterati) fece leggere l'infrascritta scrittura, statagli data dagli Accademici della Crusca. E questa è la copia di parola in parola „.

„ A dì 16 di Gennaio 1590. (cioè 91. secondo lo stil comune.) Il Sig. Francesco Marinozzi cognominato il Riscaldato, primo Censore dell'Accademia della Crusca presentò questo dì e an-

(1) Opusc. scient. e lett. Vol. VI. pag. 29.

no soprad. alla predetta Accademia adunata in pubblica adunanza in numero di 16. suoi Accademici una scrittura del sottoscritto tenore dicendo, che a pubblico bene e per conformarsi con l'opinione degli altri, che hanno la mira, siccome ha egli al detto pubblico bene, desiderava, come egli aveva promesso, che se ne facesse partito „.

„ A dì 10. di Gennaio 1590. (1591.) Che l'Accademia della Crusca s'unisca con quelle degli Alterati e de' Desiosi, e formisene una nuova, e di tutte s'eleggano due per ciascuna, che riformino tale unione, e rimangano d'accordo delle differenze; e quattro voti, purchè ve ne sieno di tutte tre l'Accademie, fermino le risoluzioni „.

„ Io Francesco Marinozzi nell' Accademia della Crusca primo Censore ho scritto di propria mano, e prometto mercoledì prossimo mandare questa cosa nell' Accademia della Crusca a partito nella forma scritta di sopra, e del seguito darne notizia quanto prima alle sopraddette Accademie; e per la verità ho scritto di propria mano questo dì e anno sopraddetto in Firenze „.

„ Io Marcello Adriani Censore dell' Accademia degli Alterati prometto la prima tornata, quando si raunerà l'Accademia, di fare il medesimo „.

„ Io Baccio Gherardini Censore dell' Accademia de' Desiosi prometto di fare quanto di sopra nel termine di tutto Gennaio presente „.

„ La quale scrittura essendo da tutti con gran piacere stata veduta, secondo l'ordine delle leggi

dell' Accademia, per far ciò che apparteneva alla promessa del primo loro Censore, vinsero con tutti i voti conformi il sottoscritto partito „.

„ Che l' Accademia della Crusca, l' Accademia degli Alterati, e quella de' Desiosi s' uniscano insieme, e se ne formi una di tutte e tre, e s' eleggano due Accademici per ciascuna, che abbiano autorità di fare cotale unione, e rimangano d' accordo intra loro delle differenze, e quattro voti, purchè ve ne sieno di tutte e tre l' Accademie, fermino le risoluzioni; e furono eletti con lo stesso ordine per far questo trattamento il soprad. Accademico Riscaldato e l' Accademico Trito con ampia autorità di stabilire, convenire, e risolvere, come si è detto. E io Inferigno Segretario e Accademico della Crusca per commession di tutto il Corpo dell' Accademia ho scritto e soscritto il presente partito questo dì e anno soprad., come può vedersi nel pubblico Diario dell' Accademia della Crusca „.

„ Io Inferigno detto mano propria „.

Non ebbe però veron esito felice il narrato tentativo della *Crusca*. „ Gli Alterati (così leggesi nel loro Diario(1)) sentendo la lor proposta, e parendo loro nuova e sconvenevole, poichè tacitamente conteneva l' annullazione delle loro leggi e de' loro costumi, per manco male deliberarono di non ne far più parola, e così impor fine a questo tratta-

(1) V. l. cit. pag. 30.

mento„. Anzi nella Seduta del dì 20. Febbraio, a cui intervenne il Principe Don Giovanni allora loro Reggente, mostrarono essi tutta l'indignazione contro la proposizione fatta lor dalla *Crusca*, che appellarono contraria alla riputazione della loro Accademia e distruggitrice della sua essenza (1). I *Desiosi* poi non fecero allora che seguir l'esempio degli *Alterati*, ed in seguito amarono meglio di riunirsi ai detti Accademici, che a quei della *Crusca*. Una tal riunione, di cui il citato Diario ci dà solo le trattative, avvenne probabilmente nel 1593 (2). In tal circostanza potette acquistar nuovo vigore la Società degli *Alterati*, che divenne finalmente come un Liceo, in cui molta Gioventù nobile di Firenze s'istruiva nella virtù e nella dottrina, potendo quegli Accademici in forza delle lor leggi introdurre in essa i lor figli, e solendo essi altresì proclamare come colleghi anche i Giovani; di che abbiamo un luminosissimo esempio nel loro Diario, in cui si narra, che il dì 22. di Luglio 1599. furono dichiarati a pieni voti Membri dell'Accademia Francesco Venturi, Averardo de' Medici, Giovanni Altoviti, Carlo Bartoli, Piero Venturi, Iacopo Popoleschi, Iacopo Soldani, Pier Francesco de' Bardi, Cosimo Minerbetti, Giovanni de' Medici, Andrea Morelli,

(1) V. ivi pag. 31. e 32.
(2) V. ivi pag. 32.

e Filippo Valori, Giovani tutti delle principali Famigliè di Firenze (1).

Considerati i tempi del Granduca Ferdinando I. resta ristretta alle date notizie la Storia de' pubblici Stabilimenti da noi quì presi di mira (*). Converrà pertanto passare adesso a osservare in quale stato essi si trovassero sotto il Governo del Granduca Cosimo II. figlio del nominato Regnante e di Maria Cristina di Lorena. Il detto Principe ascese sul Trono della Toscana il dì 7. Febbraio 1609; nel qual giorno morì il suo genitore. Come erasi mostrato Ferdinando, così riuscì Cosimo pietoso verso de' sudditi; egli però non comparve mai magnanimo ed intraprendente, come il padre, per la ragione forse d'essere stato d'una complessione gracile e da continue infermità travagliato. Nonostante anche il suo Regno fu propizio come alle Belle Arti, così alle Scienze e alle Lettere. Infatti se non avesse fatto altro il detto Granduca, che richiamar da Padova l'immortal Galileo, che concedere ad esso ampiamente la sua protezione, e invitarlo a scrivere alcuni suoi Trattati, tra' quali quello dei *Galleggianti*, avrebbe fatto anche abbastanza a vantaggio de' buoni studi (**). Noi

---

(1) V. l. cit. pag. 34.

(*) Mi son riservato a notar più sotto in qual fortuna fosse allora il Collegio de' Teologi Fiorentini.

(**) Il nome di Cosimo II. fu posto dal Galileo in segno di riconoscenza e di stima alla testa delle sue Opere, e

non dobbiam però rimirarlo, che nel Liceo Fiorentino e nelle Società letterarie, delle quali abbiamo omai più volte parlato.

Le notizie riguardanti il Liceo seguitano ad esser ristrette anche sotto il Governo di Cosimo II; solo sotto il di lui Successore cominciano ad esser nuovamente copiose e conformi al tempo, in cui nacque gloriosamente la buona Filosofia. Il Teologo, che lesse in Firenze nell'epoca che dobbiamo adesso illustrare, fu probabilmente Fra Vincenzio Civitella dell'Ordine de' Predicatori. Di lui si narrano molte e grandiose cose nel celebre Necrologio del Convento di S. Maria Novella (1), ed ivi è dove appunto raccontasi che egli insegnò con molta gloria prima Metafisica nell'Università Pisana, e poscia Teologia nello Studio Fiorentino. Ora se ciò anche riguardo al tempo è vero, converrà stabilire, che Fra Vincenzio professasse in Firenze la detta Scienza sotto il mentovato Granduca; giacchè incominciò ad esser Professore in Pisa nel 1602 (2). Ne' Ruoli però pubblicati da Monsig. Fabroni de' Professori di quell' Università

---

quello della Famiglia trasportato in Cielo, allorchè per mezzo del suo maraviglioso Canocchiale scoperse intorno a Giove i quattro Satelliti, che chiamò *Stelle Medicee*.

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. II. pag. 125.

(2) V. ivi pag. 464.

si vede, com'egli restò ivi in detta qualità fino al 1609 (1), anno della di lui morte (2).

Mancati al Liceo Fiorentino Piero Vettori e Marcello Adriani, de'quali abbiamo indietro ragionato più volte, gli studi delle Lettere greche e latine, come avvertì giustamente il Can. Bandini (3), vennero a illanguidirsi in Firenze moltissimo, e probabilmente di poco merito furono quelli che si fecero succedere nelle Cattedre de' detti due illustri soggetti fino al tempo, in cui il Granduca Ferdinando II. pensò di chiamare a coprirne una il celebre Gio. Batista Doni, del quale tratteremo a suo luogo. Nessuna notizia infatti è a noi pervenuta degl'immediati successori de' lodati due Professori. Non è per questo però, che restassero sotto il Governo del Granduca Cosimo II. sospese nella Capitale della Toscana le Cattedre d'Eloquenza. Dall'Orazione sola, che il mentovato Doni recitò nel prender possesso della sua nel 1640 (*), si conosce abbastanza, che fino allora s'erano insegnate costantemente nel Liceo Fiorentino le Lettere umane.

Non esistono oltre gli accennati altri Monumenti circa al nominato pubblico Stabilimento per l'il-

(1) L. cit. pag. 464.

(2) L. cit. pag. 126. in Not.

(3) Vita di Gio. Batista Doni unita al suo Carteggio Lib. IV. pag. 84.

(*) Se ne legge uno squarcio nella detta Vita Lib. V.

lustrazione di esso nell'epoca quì da noi contemplata. Per seguitar pertanto a parlare de' mezzi adoprati sotto Cosimo II. per la promozione de' buoni studi in Firenze ci rivolgeremo adesso a tesser la Storia durante il di lui Governo delle sopra rammentate Accademie. L'*Accademia Fiorentina*, come da' suoi Fasti descritti dal Cau. Salvini rilevasi, mantennesi negli anni, in cui regnò il detto Granduca, nel suo consueto splendore. Continuarono ad appartenere ad essa i principali Letterati di Firenze (1), e seguitarono a farvisi le solite Adunanze ed i consueti esercizi con gran vantaggio delle Lettere e dell'Eloquenza. I suoi Consoli e gli altri suoi Ufiziali non tralasciarono mai d'ingrandirla ogni giorno viepiù, e di renderla in diverse maniere sempre più rispettabile (2). Della Società degli *Alterati* non abbiamo alcuna notizia particolare, ma probabilmente trovossi anch'essa nel tempo, di cui trattiamo, in un prospero stato. Quella poi de' *Desiosi* pare che venisse meno, come indietro avvertimmo, a' tempi di Ferdinando I.

Sulla *Crusca*, della quale in ultimo luogo parliamo per esser nata dopo delle altre, si potrebbe ora estender non poco il discorso. Ma siamo contenti per servire alla brevità di notare intorno a questa illustre Accademia, che nel 1612. si fece da essa la prima edizione del suo celebre Voca-

---

(1) V. Notizie dell' Accad. Fior.

(2) V. i Fasti Consol. del Can. Salvini.

bolario, e che essa unitamente alle altre Società letterarie di Firenze e della Toscana in generale molto giovò, perchè non s' introducesse in questa bella Provincia, come altrove allora accadeva, quel pessimo gusto di scrivere, che ha reso nella Storia della Letteratura quell'età deplorabile. Il Ch. Tiraboschi (1) rende anche sù tale articolo ai Toscani quella giustizia, di cui essi son meritevoli. „ Parve quasi, egli dice parlando delle Accademie di Firenze e delle altre Città della Toscana nel secolo XVII, che il buon gusto in quella Provincia si confinasse, mentre tutte le altre si lasciavano miseramente corrompere, per così dire, dall' universale contagio. Ebbevi è vero, egli aggiugne, anche qualche Scrittore toscano, che ne fu infetto; ma per lo più furono ivi presi a oggetto d'imitazione i buoni Scrittori de' secoli precedenti. Le Accademie ivi istituite nel secolo XVI, e che in questo (XVII.) ancora continuarono a fiorire felicemente, giovaron non poco a preservar la Toscana dalla comune infezione „.

Uno sguardo adesso al Collegio de' Teologi Fiorentini, ed il IV. Libro di questa Storia è compito. Per non allontanarci ora dal sistema adottato di rimirare anche detto Collegio in tutti i tempi, converrà che quì se ne osservi lo stato non solo sotto Cosimo II, ma anche sotto i di lui antecessori Ferdinando I. e Francesco I; giacchè s' omesse per varie

(1) Storia della Lett. Ital. Tom. VIII. pag. 40.

ragioni di farlo ne' convenienti luoghi. Il Cerracchini narra (1) essere stati aggregati al detto Collegio sotto il Regno de' tre mentovati Granduchi circa a 200. soggetti, e molti avervi nel medesimo tempo ottenuta anche la laurea. Ora il solo numero di quei che vi si unirono nello spazio di poco più d' otto lustri potrebbe bastare per una prova evidente del credito, che esso riscuoteva sul declinare del secolo XVI. e sul principio del secolo XVII. Ma quello, che può renderci maggiormente sicuri del prospero stato, in cui doveva allor ritrovarsi, è il sapersi, che tra' Dottori ad esso uniti nel tempo notato molti ve ne furono, che divennero per vari titoli illustri. Parecchi di essi faran sempre una nobil comparsa perfino nella Storia della Letteratura. Nel numero loro si veggono anche un Benedetto Buommattei ed un Pandolfo del Senator Francesco Maria de' Ricasoli Baroni (2). Esistono del raro sapere del primo monumenti tali, che non se ne potrebbero forse desiderar de' più luminosi. Noi ne riferiremmo almeno ora alcuni, se non sapessimo di dover nuovámente ragionare di detto illustre Letterato, nell' occasione cioè di trattare della Lettura di Lingua toscana da lui sostenuta prima in Pisa e poscia in Firenze. Avvertiremo dunque quì riguardo a lui solamente, che egli descrisse in linguaggio volgare la funzione del suo

(1) Fasti Teolog. pag. 296. e segg.
(2) V. ivi pag. 364. e 368.

addottoramento tra noi. Una tal Descrizione però, di cui egli diede al Collegio una copia, come da' suoi Atti rilevasi (*), non è mai stata stampata, e si sarà omai miseramente smarrita. Di Pandolfo Ricasoli poi si hanno le più particolari notizie nella Prefazione alle *Lezioni Toscane* del Dottor Lami. Egli è conosciuto così presso i Letterati abbastanza, ed è inutile in conseguenza, che noi quì ci arrestiamo a notare la vastità delle sue cognizioni e la pregiabilità delle sue Opere, alcune delle quali da lui sottoposte al giudizio del Collegio, del quale si parla, furono da esso formalmente approvate e molto ancor commendate (**). Era poi divenuto prima de' due rammentati soggetti Membro dell' Università de' nostri Teologi Scipione Ammirato detto il Vecchio (1). Questi gran teologo, filosofo, istorico, oratore, e poeta sarebbe

---

(*) Per quante ricerche io abbia fatte per ritrovare la detta Copia nell' Archivio de' Dottori Teologi nella Curia arcivescovile ed in quello del Vicecancelliere del loro Collegio, non m' è stato possibile di ritrovarla.

(**) Nel Registro del Collegio segnato colla Lettera E. *a* 32. leggesi l' approvazione data da' Teologi Fiorentini all' Opera di Pandolfo *de Unitate et Trinitate Dei, ac de primo et secundo Adventu Filii Dei* scritta in Latino ed in Ebraico, ed in essa son considerabili queste espressioni: *laudamus et comprobamus tam utiles doctosque Libros huius tam eximii Authoris et numquam satis laudati Alumni de nostro Collegio*.

(1) V, Cerracchini Fasti Teolog. pag. 331.

bastato anche solo a mostrare, che appartennero alla detta Università nell'epoca quì da noi contemplata uomini nelle Lettere insigni.

Tra quei, che furonvi allora uniti, se ne veggono oltre i mentovati molti altri, che sarebbero non solo degni d'esser quì nominati, ma meritevoli ancora per diversi titoli d'un Elogio. Ne' Fasti teologali del Dottor Cerracchini di molti di essi infatti con gran distinzione si parla. Noi non vogliamo però fare or da biografo, e siamo contenti di rimettere chiunque desiderasse d'aver intorno a loro notizie a quanto il detto Istorico e molti altri ne han detto. Lo scopo di questa Storia è di parlare degli Stabilimenti letterari e scientifici esistiti in Firenze, e non già quello di tessere le vite di quelli, che vi sono appartenuti. Quindi è che per notare tutto ciò, che può riguardare il Collegio de' Teologi sotto il Governo di Cosimo II, aggiugneremo ora a quanto abbiamo già detto, aver esso fatto in tal tempo con molto decoro le sue Adunanze ordinarie e straordinarie coll'assistenza spesse volte anche dell' Arcivescovo suo Presidente (1), ed aver esso mantenuto in tal tempo il lodevole costume d'onorare l'Esequie de' Dottori appartenutigli e col suo intervento, e con un'orazion funebre (2). Dipiù avvertiremo che nel tempo, del quale trattia-

(1) V. Cerracchini l. cit. pag. 380. ec.
(2) V. ivi pag. 383.

mo, usavasi nel Collegio Fiorentino che il suo Decano desse nell'occasione dell'Anniversario pe' Defunti collegiali un lauto pranzo a' Dottori teologi. La prima volta che ne' loro Registri vien notata una tal pratica, è all'anno 1589. sotto il Decanato di Fra Tommaso Buoninsegni Domenicano, ma essa era cominciata almen qualche anno prima; giacchè ne' detti Registri in questa guisa si legge: *iuxta consuetudinem data fuit refectio Patribus Theologis*. Forse i Teologi Fiorentini vollero in qualche maniera imitare i simposi degli *Alterati* e lo stravizzo della *Crusca*.

FINE DEL LIBRO IV.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO V.

Dal 1621. fino al 1737, cioè dal Governo di Ferdinando II. fino alla morte di Gio. Gastone.

Da molti Scrittori è stato con franchezza asserito, che l'amore alle Lettere ed alle Scienze era trasmesso, come per eredità, dal padre ai figli nella Famiglia de' Medici. Quando si voglia rivolger lo sguardo alla Storia, converrà confessare esser pur troppo vera anche nella sua generalità la detta proposizione. Noi abbiamo addietro osservato (1) quanto operassero i Medici a vantaggio de' buoni studi, mentre non erano che i principali Cittadini nella Repubblica Fiorentina, e dipiù abbiamo anche in parte veduto, come si diportassero alcuni di essi sù tale articolo costituiti Sovrani assoluti della Toscana. Da quello solo, che abbiamo finora notato, potrebbero restar bastantemente giustificati coloro, che han scritto quanto

(1) V. i Libri II. e III.

si è sopra accennato. Abbiamo però degli argomenti anche forse più luminosi della verità della riferita proposizione negli altri della Famiglia Medicea, de' quali ci accingiamo ora a parlare. Questo V. Libro della nostra Storia, sebben questa non riguardi che il pubblico Studio e le Società scientifiche e letterarie di Firenze sotto il loro Governo, potrà certamente almeno servire a mostrar sempre più essere stato il genio per le Lettere e per le Scienze in detta Casa veramente ereditario.

Era Ferdinando Gran Principe di Toscana in età di soli dieci anni, quando morì nel 1621. il Granduca Cosimo II. suo genitore. La di lui minorità fece sì, che lo Stato dovette esser governato per un tempo dalle Tutrici, Vedove Granduchesse, Maria Maddalena d'Austria sua madre e Cristina di Lorena sua nonna. Nulla noi possiam con certezza asserire intorno allo stato dello Studio Fiorentino sotto di esse, poichè nessuna memoria n'è a noi pervenuta. Probabilmente però esso restò allora negletto, cioè con quel ristretto numero di Professori, che aveva acquistati sotto il Governo del mentovato Granduca. Le due Principesse, che amavano d'erogare in tempo della loro amministrazione innumerabili somme di denaro in cose superflue e nell'esercitare atti d'imprudente e dannosa generosità (*), non potevano aver genio d'ingran-

(*) Pel detto vizioso loro procedere si videro finalmente obbligate a sottoporre i pubblici fondi a grosse

dire nella Città di lor Residenza la pubblica Istruzione (*), nè trasporto per premiare in essa le letterarie fatiche. Ciò nonostante le Accademie, delle quali abbiamo addietro parlato, continuarono ad essere anche sotto di esse nella medesima floridità, in cui s'eran trovate vivente Cosimo II. Sebbene infatti la loro Storia nulla ci presenti di particolare tra il 1621. ed il 1630, nonostante ci mostra, che appartennero ad esse anche in tal epoca molti insigni Letterati, i quali molto operarono nel loro seno pel miglioramento della Lingua e dell' Eloquenza toscana (1).

Mentre però lo Stabilimento di pubblica Istruzione trovavasi in Firenze sotto le Granduchesse Tutrici ristretto e negletto, e mentre erano le Società letterarie nell' incuranza almen del Governo, Ferdinando s' incamminava al termine dell' età pupillare, e formavasi tale da potere un giorno divenire il promotore e il Mecenate de' buoni studi. Egli finalmente prese le redini del Granducato nel 1630. Salito sul Trono de' suoi Maggiori presto fece conoscere quanto bene fosse disposto a van-

---

partite di debito e a erigere nel Granducato per la prima volta de' *Monti*.

(*) I medesimi PP. Bernabiti, che potettero per la prima volta aprire Scuole in Firenze sotto la loro Reggenza, furono debitori di ciò, piuttosto che ad esse, all' Imperator Ferdinando. V. il Richa Chiese Fioren. Vol. IX. pag. 69.

(1) V. Salvini Fasti Cons.

taggio delle Lettere e delle Scienze, e che nè l'une nè l'altre avrebbero potuto più richiamare i tempi trascorsi. Molti sono gl'Istorici, che ci han tramandate le grandiose operazioni di Ferdinando in favore de' buoni studi, e ciascuna di esse potrebbe sicuramente servire a mostrare il detto Principe grande assolutamente anche tra quei, al cui mecenatismo più debbono il loro ingrandimento le cognizioni umane. Noi per non discostarci troppo dall'argomento della nostra Storia saremo contenti quì d'osservare col Tiraboschi (1), „ che tutti quelli uomini dotti, che tanto onorarono il secolo XVII. e la Toscana lor patria o almeno loro soggiorno, il Galilei, il Torricelli, il Viviani, il Bellini, il Borelli, il Redi, il Magalotti, tutti vissero a' tempi di Ferdinando, tutti furono da lui amati, favoriti, ricompensati splendidamente, e che tutti perciò lasciaron nelle loro Opere durevoli testimonianze della sincera loro riconoscenza verso il loro amantissimo benefattore „. Prima che noi rimiriamo il lodato Granduca ne' luoghi, ove si sono osservati i di lui Maggiori, vale a dir nel Ginnasio e nelle Accademie Fiorentine, conviene che ci arrestiamo alquanto nel dare un' idea del genio letterario del Principe e poi Cardinale Leopoldo di lui fratello, a cui pure molto furono debitori della gloria, che ottennero i detti nostri Stabilimenti.

(1) Storia della Lett. Ital. Tom. VIII. pag. 9.

Il Principe Leopoldo non sarà mai bastantemente lodato ne' Fasti della Letteratura. „ Nulla egli sollecito, dice giustamente il Tiraboschi (1), d'aver con Ferdinando comune l'impero, se non quando venivane chiamato a parte, solo nella munificenza verso de' Dotti e nell'amore delle Lettere pareva sempre geloso di non essere a lui secondo „. Noi non possiam quì arrestarci nel descriver gli studi fatti dal detto Principe, nel narrare le relazioni ed il carteggio tenuto da esso co' più celebri Filosofi e Matematici d'Europa, nel raccontar finalmente, come egli frequentasse le Adunanze de' Letterati, come conversasse famigliarmente con essi, e come volentieri trattasse con loro gli strumenti di Fisica e di Astronomia; giacchè non ci è lecito di fare or da biografo. Solo diremo, che in tante diverse maniere fece conoscer Leopoldo d'esser generoso seguace di Minerva, che non si potrebbe sicuramente decidere senza temerità, se la gloria, a cui giunsero le Scienze in Firenze verso la metà del secolo XVII, procedesse più dalle premure che se ne diede il Regnante, o dall'impegno che n'ebbe il fratello. Passiamo ad osservar l'uno e l'altro nel nostro Liceo e nelle nostre Accademie.

Non abbiamo Memorie, che ci mostrino essere stato migliorato notabilmente lo stato del Ginna-

---

(1) L. cit.

sio, di cui tessiamo la Storia, ne' primi anni del Governo di Ferdinando II, meno che nella Cattedra di Lingua toscana. Questa era stata miseramente in esso abolita da parecchi anni (1). Il Granduca conosciutane l'importanza presto si determinò a volerla nuovamente aperta, e nel 1632. egli affidolla a Benedetto Buommattei Fiorentino, uno de' nostri più illustri Grammatici (2). Questi aveva chiesto al suo Sovrano d'entrar Professor d'Etica nell'Università di Pisa, quando si sentì destinato ad esserlo della nostra Lingua in Firenze (3). Ed era infatti ben meritevole Benedetto d'esser chiamato a coprire un tal posto, avendo fin dal 1613. composta una Grammatica per regolare il patrio Linguaggio, e dipiù nel 1623. un Libro, precursore d'un altro più grande, col titolo: *Delle cagioni della Lingua toscana*. Prese che ebbe egli poi il possesso della ripristinata Cattedra, fece sempre più conoscere, quanto bene fosse a lui stata affidata. Cominciò subito in essa a spiegar Dante, e non già col metodo antico, ma in una maniera nuova, che tutta sua potea dirsi, non tralasciando però nel tempo medesimo di dare agli studiosi Giovani i precetti grammaticali secondo la sua professione. Non aveva egli però letto nello Stu-

(1) V. Salvini Fasti Cons. pag. 488.
(2) V. ivi.
(3) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 668.

dio Fiorentino che un anno circa, quando presentò la seguente Memoria al Granduca:

Serenissimo G. Duca

„ Benedetto Buommattei umilissimo servo di V. A. S. reverentemente la supplica a volerlo favorir del luogo ora vacante di Rettorato del Collegio Ferdinando nello Studio di Pisa, con lasciarli il carico di Lettor della Lingua Toscana, come di presente esercita nell' Accademia Fiorentina; che di tal grazia terrà obbligo a V. A. S. „. Il Rescritto del Principe a una tale Memoria essendo stato fatto in questi termini: „ Concedesi con che eserciti la suddetta Lettura nello Studio di Pisa „ (*), portò necessariamente alla conseguenza, che il Buommattei dovette lasciare di leggere in Firenze. Vero è bensì, che non per molto tempo restò la nostra Città priva delle sue dotte lezioni. Annoiato egli per diverse ragioni del ricercato impiego nel detto Collegio Pisano pensò di restituirsi alla patria, ed ottenuta dal Granduca la grazia di poter tornare alla prima sua Cattedra nel 1637. pose ad effetto il formato pensiero (1). Comparendo egli nuovamente Professore nel Liceo Fiorentino tralasciò di dare i rudimenti della Grammatica toscana, e tutto si volse a trattar quelle cose, che poteano richiamare anche i Dotti ad u-

---

(*) Il detto Rescritto è in data de' 12. Gennaio 1633. V. Fabroni l. cit. pag. 669.

(1) V. ivi.

dirlo. Difatti quanti erano uomini letterati in Firenze concorrevano alle sue lezioni con genio, e non si saziavano di lodare in lui la vastità delle cognizioni e la leggiadria del parlare. Probabilmente fino al 1646. lesse il Buommattei nel patrio Ginnasio; giacchè sappiamo, che gli ultimi due anni della sua vita egli gli volle passare in una vita affatto contemplativa e negli esercizi della Religione. Egli morì dopo d'essere stato travagliato da lunga infermità sul principio del 1648. in età d'anni 66. e mezzo, lasciando diverse Opere, il catalogo delle quali si può veder presso molti Scrittori (1).

Ne' primi anni del Governo del Granduca Ferdinando sembra che fossero colleghi del Buommattei nello Studio Fiorentino quei pochi Professori, che leggevano sotto il Regime delle Granduchesse Tutrici, e che nessuna variazione fosse fatta intorno ad essi. Appena però il magnanimo Principe fissò attentamente lo sguardo sopra il pubblico Stabilimento per ingrandirlo, tutto videsi in esso variar faccia, riprendere esso cioè quell'aspetto, che aveva avuto nelle sue epoche più luminose. La prima interessante notizia, che noi abbiamo delle particolari premure usate da Ferdinando per la gloria del Liceo di Firenze, appartiene al 1638. In quell'anno (2) egli fece invitare a leg-

(1) V. tra gli altri il Fabroni l. cit.

(2) V. l'Elogio del Doni tra quei degl' Ill. Tosc. T. III.

gere in esso Lettere greche Gio. Batista Doni. Questi era in Roma al servizio del Cardinal Barberini nipote d'Urbano VIII. colla qualità di Segretario delle Lettere latine, quando ricevette il detto onorifico invito. Le obbligazioni grandi contratte colla nominata Famiglia non permisero però a lui d'accettarlo, come forse avrebbe bramato, senza alcuna dimora. Bisognava infatti, che egli attendesse un plausibil pretesto per abbandonare i suoi Mecenati. Forse l'occasione di licenziarsi da essi gli si presentò favorevole nel 1640; giacchè verso la fine del detto anno egli rimpatriò, e diede principio in Firenze alle sue lezioni, alla prima delle quali almeno ebbe uditore lo stesso Granduca (1). Qual nome dovesse acquistare lo Studio Fiorentino per mezzo d'un tal Professore, è facile il concepirlo, subito che s'avverta alla vastità delle di lui cognizioni. „ Pochi Scrittori, dice il Tiraboschi (2), ebbe nel secolo XVII. l'Italia, che nella moltitudine, nella varietà, e nella erudizione delle Opere loro potessero al Doni paragonarsi „. Il Can. Bandini nella di lui Vita (*) lo fa autore di 133. Produzioni. E' bensì vero, che nel parlarne confessa, che egli non giunse a dare ad alcune l'ultima mano. Noi qui non possiamo neppure accennarle,

(1) V. la di lui Vita scritta dal Can. Bandini Lib. V.

(2) Storia della Lett. Ital. Tom. VIII. pag. 201.

(*) La detta Vita fu stampata in Firenze dietro al carteggio del Doni.

non che darne un qualche ragguaglio. Saremo contenti pertanto di dire in generale, che esse fan chiaramente conoscere quanto il Doni fosse versato nell'amena Letteratura, e come tutte le parti di lei colla vastità del suo talento abbracciasse. Compose egli perfino vari Libri sulla Musica, di cui mostrossi così intelligente, che inventò anche uno Strumento a corde, a cui per onorare i mentovati suoi Mecenati diede il nome di *Lira Barberina*. Fin verso la fine del 1647, anno della sua morte, seguitò l'illustre Letterato a prestare i suoi importanti servigi nella Cattedra Fiorentina di Lettere greche.

Non avea intanto finito appena il Granduca Ferdinando di far le opportune premure per avere il Doni in Firenze colla qualità di pubblico Professore, quando potette ingrandire il nostro Ginnasio con una nuova Cattedra, e dare ad esso un altro illustre soggetto Evangelista Torricelli dopo d'avere studiate in Roma sotto la direzione del celebre Don Benedetto Castelli le Opere del Galileo avendo composto un Libro sul *Moto* desiderò grandemente, che esso passasse sotto gli occhi del nominato insigne Filosofo. Il detto Monaco Cassinense, che si poteva gloriare d'essere uno de' di lui discepoli, s'impegnò di farglielo presto pervenire, come difatti egli fece. Il Galileo, che trovavasi allora in età di 77. anni nel vedere il Libro del Torricelli concepì di lui tal concetto, che invitollo a voler passar subito ospite in casa

sua nel campestre soggiorno d'Arcetri. Se ricevesse con trasporto di gioia un tale invito il giovane Evangelista, è facile il concepirlo. Egli poi lo fece ben conoscere, quando con tutta la sollecitudine venne da Roma a Firenze per portarsi subito, come fece difatti, a trovare il venerabil Filosofo nella sua abitazione. Soli tre mesi di vita però erano ancor concessi al saggio Etrusco, quando giunse presso di lui il Torricelli. Questi dunque fortunato abbastanza per aver potuto raccogliere almeno le ultime preziose reliquie delle matematiche e fisiche speculazioni di sì gran Maestro pensava dopo la sua morte (*) di tornarsene ricco di tante nuove cognizioni a Roma, allorchè fu fatto conoscere dal Senatore Niccolò Arrighetti al Granduca Ferdinando. Questi grande apprezzatore, come abbiamo già detto, de' buoni studi e Mecenate parzialissimo de' Dotti non credette di dover perderne uno, che avea omai appresso di se. Per ritenerlo dunque in Firenze fecelo succeder subito al Galileo nel grado di suo Matematico e Filosofo, e decorollo dipiù della qualità di Professor pubblico nello Studio Fiorentino, rinnuovando in questo in vista di lui la Cattedra di Matematiche, che qualche anno prima v' era stata soppressa (1). Il nome solo del Torricelli può servire a darci un' idea in grande dell' acquisto, che fece in

(*) Essa accadde il dì 8. Gennaio 1641.

(1) V. il di lui Elogio tra quei degl' Ill. Tosc. T. III.

esso il nostro Liceo. „ Egli fu, dice il Tiraboschi(1), uno de' più grand'uomini del secolo XVII. e de' più celebri scolari del Galileo „. Non fu difatti il Torricelli solamente un insigne Geometra, ma ancora un ingegnoso Filosofo sperimentale. Se l'argomento della nostra Storia e il metodo, che omai abbiamo abbracciato nel tesserla, cel permettessero, potremmo lungamente trattenerci nel descriver le importanti ricerche e le sorprendenti scoperte, che ei fece in Matematica e in Fisica. Il solo Barometro, quello Strumento cioè, con cui la gravità dell'aria misurasi, inventato da lui servirebbe per poterlo mostrare certamente immortale ne' Fasti della Filosofia. Bisognava pel bene di questa Scienza, che il lodato di lei illustratore fosse pervenuto ad una grave età. Quante nuove Esperienze non avrebb'egli fatto vivendo? Ma egli morì il dì 25. d'Ottobre 1647, quando non avea che soli 39. anni, vale a dire un lustro e mezzo circa, dacchè era stato dichiarato Professor di Matematiche nello Studio Fiorentino.

Probabilmente verso il tempo, in cui furono eletti a leggere in questo Studio il Doni ed il Torricelli, de' quali abbiamo parlato, venne destinato a professare in esso Teologia Fra Domenico Galli dell'Ordine de' Predicatori. Di lui in questa guisa si parla in un Libro di *Ricordanze* del Con-

(1) Storia della Lett. Ital. Vol. VIII. pag. 146.

vento di S. Marco di questa Città (1): „ Fra Domenico Galli Fiorentino, uomo di rara bontà e di somma dottrina, due volte fu Priore del Convento di S. Marco e Provinciale della Provincia Romana. Lesse Teologia morale con onorato stipendio nello Studio Fiorentino, e fu stimatissimo da' Serenissimi di Toscana, in ispecie dall' Eminentissimo Cardinal Carlo Decano del Sacro Collegio e dalla Granduchessa Vittoria della Rovere, li quali lo elessero per loro Confessore e Consigliero secreto.... Morì li 20. Dicembre del 1668. in età di anni 73. in concetto di molta bontà ec. „. Non si può dunque porre in dubbio, che il Galli non insegnasse pubblicamente in Firenze la Morale evangelica. Vero è bensì, che il prodotto Documento, che di ciò ci assicura, non ci mostra in qual anno egli fosse condotto alla detta Cattedra. Combinata però l'epoca della sua aggregazione come già Maestro al nostro Collegio teologico, che avvenne nel 1649 (2), con quella della sua morte, pare che debbasi credere esser esso divenuto Professor pubblico verso il tempo indicato.

Sembra poi che anche con maggior fondamento si possa stabilire verso il 1646. il principio della Lettura nello Studio Fiorentino di Girolamo Lanfredini Canonico del nostro Duomo, in cui „ facevano bella lega (per parlar col linguaggio dell' Autore

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 466.
(2) V. il medesimo l. cit.

delle Notizie riguardanti gli Uomini illustri dell'Accademia Fiorentina (1)) la nobiltà della nascita, la dottrina, e la modestia „. Egli è certo aver esso occupata in Firenze la Cattedra di Lettere toscane (2), come è certo essere stato eletto prima di lui a sostener la medesima Benedetto Buommattei. Ora ciò essendo pare, che si possa fissar con ragione che fosse dichiarato il Lanfredini Lettor di Lingua toscana verso il notato anno, nel quale, come abbiamo addietro narrato, il Buommattei si risolvette di condurre una vita interamente ascetica (3). Il Can. Salvini (4) ci assicura almeno, che n l 1649. egli già leggeva nel nostro Studio. Cominciasse però la di lui Lettura un anno prima o dopo, poco importa. Quello che interessa, è che concorrevano a sentire il Lanfredini con sommo piacere gli amatori del buon parlare (5) per esser sempre scritte le di lui Composizioni con uno stile nobile e terso (6).

Se si facessero o nò altre condozioni di Professori per lo Studio Fiorentino oltre le già notate tra il 1640. ed il 1648, non si può con sicurezza

---

(1) Pag. 350.
(2) V. ivi e Salvini Fasti Cons. pag. 536.
(3) V. addietro alla pag. 64.
(4) V. l. cit.
(5) V. Notizie dell' Accad. Fior. pag. 350.
(6) V. ivi e la Bibliografia della Toscana del dotto Signor Canonico Domenico Moreni Vol. I. pag. 504.

asserire. Quello che senza pericolo d'errore noi possiamo narrare, è che nel detto anno fu per due volte variato quello di Lettere umane. Morto nel Dicembre del 1647. Gio. Batista Doni, di cui abbiamo indietro parlato, quattro soggetti di gran merito fecero presso il Granduca Ferdinando delle premure grandi per essere eletti alla Cattedra già da esso occupata. I quattro postulanti furono Valerio Chimentelli, Alessandro Adimari, il Canonico Lanfredini, e Carlo Dati (1). Quegli però, che tra loro ottenne allor la vittoria, fu l'Adimari (2). Questi fin dalla sua fanciullezza s'era applicato alla cultura delle discipline liberali, e ad essa aveva poi unita, come osserva il Mazzucchelli (3), la cognizione della Lingua greca, nella quale quanto egli divenisse dotto, lo dimostrano abbastanza le sue belle fatiche sopra Pindaro(*). Non aveva però egli ottenuta che di soli tre mesi la Cattedra Fiorentina, quando si risolvette per gl' incomodi di salute e per la settuagenaria sua età di renunziarla (4).

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 164.

(2) V. ivi.

(3) Scrittori Italiani T. I. P. I. pag. 139.

(*) Fu l'Adimari anche Poeta volgare. Il Crescimbeni però (Stor. della Volg. Poesia Vol. IV. pag. 186.), sebben ne faccia un'onorevol menzione, non lascia di tacciarlo d'aver, particolarmente ne' Sonetti, seguitato il gusto de' Novatori del secolo XVII. V. il catalogo delle di lui Opere presso il Mazzucchelli l. cit.

(4) V. Fabroni l. cit.

La renunzia fatta dall' Adimari fece proclamare Professor di Lettere umane nello Studio Fiorentino Carlo Dati. Della vita di questo gran Letterato s' hanno, per così dire, le più minute notizie dietro all' Elogio corredato di erudite e critiche Note, che di lui pubblicò il dotto Sig Abate Francesco Fontani Bibliotecario della Riccardiana. Noi però non possiam quì al più che quelle sole accennare, che possono sopra tutte mostrare quanto egli fosse nelle Lettere grande, e quanto per la vastità delle sue cognizioni stimato. Le Opere del Dati (*), tra le quali trovasene una *sull' obbligo di ben parlare la propria lingua*, fan ben conoscere qual Filosofo e qual Letterato egli fosse. Abbiamo poi innumerabili testimonianze d' insigni Scrittori a lui contemporanei, dalle quali si può anche forse maggiormente comprendere l' estensione de' suoi lumi letterari e scientifici. Serva quì riferir quella del famosissimo Francesco Redi. Egli nel dedicare al Dati le sue Esperienze sulla generazion degl' Insetti in questa guisa s' espresse: „ In voi tutti gli uomini dotti veggon risplendere un sovrano sapere dalla Filosofia fatto robusto e da varia erudizione così nobilmente ornato, che pregiandosene la nostra Toscana non invidia i Varroni al Lazio ed i Plutarchi alla Grecia „. Fu poi secondo i meriti la stima e gli ono-

(*) V. il catalogo di esse nella Bibliografia della Toscana Vol. I. pag. 315.

rì; che il Dati universalmente riscosse. Egli sedette Consolo nell'*Accademia Fiorentina*, fu Luogotenente pel Granduca in quella degli *Apatisti*, della quale ragioneremo più sotto, e nella *Crusca* finalmente ottenne il grado d' Arciconsolo e di Segretario. Tutti i Dotti della sua età tanto Italiani, quanto d'altre Nazioni (*), volevano aver corrispondenza con lui, e della sua amicizia gloriavansi. Vari Principi perfino gli diedero luminosi argomenti della stima grande che professavangli. La famosa Regina Cristina di Svezia lo invitò, quantunque invano, a volersi portare presso di lei, ed il gran Re Luigi XIV. dichiarollo suo Letterato in Italia coll'annua pensione di cento luigi. Ma noi oltrepasseremmo i limiti, che ci siamo prescritti, se estendessimo ancora il discorso sopra le circostanze della di lui Vita. Convien dunque tornare a parlar della Cattedra, che egli occupò nel Liceo Fiorentino; giacchè ciò è quel che interessa la nostra Storia. Uno de' soggetti delle lezioni recitate in esso dal Dati fu la spiegazione de' versi di Pittagora e della Vita di Attico (1). Fino alla morte restò egli Professore di Lettere umane in Firenze (2). Essa avvenne il dì 11. di

(*) Anche col celebre Milton egli ebbe un' intima amicizia. V. il citato Elogio scritto dal Sig. Fontani e pubblicato in Firenze per Gaetano Cambiagi nel 1794.

(1) V. ivi.

(2) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. VIII. p. 347.

fino al dì 22. Settembre del 1703, nonostante non fino a quell'anno continuò a far pubblicamente lezione. Abbiamo infatti un Monumento certo in un Libro contenente *varie Memorie spettanti allo Studio Fiorentino* ec., del quale parleremo più sotto, che ci dimostra che nel 1694. successe a lui nella Cattedra l'Ab. Iacopo Panzanini suo allievo e parente. Forse la grave età non permise al Viviani (*) di più oltre proseguire negli esercizi accademici.

Dal 1647. fino al 1666. circa non abbiamo Memorie che fossero fatte per lo Studio Fiorentino nuove conduzioni di Professori. Verso il detto anno però una se ne fece, per la quale non è facile esprimere quanto crescesse la fama del pubblico Stabilimento. Fu allora che il celebre Dott. Francesco Redi Aretino venne destinato alla nostra Cattedra di Lettere toscane. Una prova incontrastabile della di lui elezione a tal posto nella detta epoca s'ha in una lettera (1) scritta da Parigi nell'accennato anno al Principe Leopoldo da Alessandro Segni, nella quale egli rallegrasi dell'onor fatto al Redi nel nominarlo Lettor di Lingua toscana in Firenze. Se questi però restò molto onorato nel conseguimento della Cattedra, questa fu certamente non meno decorata da lui. Per varie vie si distinse il Redi tra' Dotti della sua età, e così

(*) Egli morì in età di anni 81.

(1) V. Lettere ined. Tom. I. pag. 284. ec.

per diversi titoli egli ha meritati più volte distinti elogi nella Storia della Letteratura italiana. Noi per non parlare che di quelle sue cognizioni, che si rendevano in lui necessarie per sostener con gloria l'indicato impiego nel Liceo Fiorentino, ci asterremo dall' avvertire, che estesissime furono quelle, che egli ebbe in Medicina (*) e nella Storia natural de' Viventi, e ci limiteremo a osservare essere stato esso uno de' più felici Scrittori, che la Toscana abbia avuto. Il Tiraboschi così nel dare il giudizio in generale delle di lui Opere in questa guisa dovette parlare (1): „ Nè solo il Redi è Scrittor dotto e ingegnoso, ma colto ancora e leggiadro, quant' altri mai; e non si può di leggieri decidere, se colle sue Opere ei più diletti o istruisca „. Trattando poi in particolare il Ch. citato Autore delle di lui Poesie così s'espresse (2): „ Le Poesie del Redi sono per grazia e per eleganza vaghissime; ma sopra ogni cosa è stimato il suo *Bacco in Toscana*, Ditirambo, a cui non s'era ancora veduto l'uguale, e forse non s'è poscia ancora veduto „. Basta dir solamente, che le Opere del Redi lui ancora vivente furon citate dal Vocabolario della *Crusca* per fare intendere

(*) Il Redi fu da Ferdinando II. dichiarato primo Medico della Corte, e fu confermato in tal posto da Cosimo III.

(1) Storia della Lett. Ital. Tom. VIII. pag. 213.

(2) Ivi pag. 210.

con quale eleganza di stile e con qual purgatezza di lingua esse debbano essere scritte. Fino al dì 1. Marzo del 1698. visse il nostro Professore, che fu anche uno de' più belli ornamenti delle Accademie Fiorentine e di altre d'Italia.

Dalla Cattedra di Lettere toscane conviene ora passare a parlar nuovamente di quella di Teologia. Abbiamo indietro osservato, che essa fu occupata da Fra Domenico Galli, il quale venne a morte nel 1668. Probabilmente dopo il detto Religioso divenne Professor teologo nel nostro Liceo Fra Enrico Fioravanti Fiorentino dell' Ordine dei Predicatori, che il Cerracchini (1) pone aggregato al nostro Collegio teologico nel 1661. Di lui così trovasi scritto nel celebratissimo Necrologio di S. Maria Novella (2): „ Avendo il Fioravanti studiato in Milano lesse Filosofia e Teologia morale in Firenze (*)... Beneficò molto il suo Monastero, la Chiesa, e la Libreria, facendo in quella fabbricare per comodo degli studenti le due comode stanze in capo di quella, nelle quali si vede l' arme della sua Casata. Fu Consultore del S. Ufizio di Firenze, Esaminator Sinodale, e Teologo del Serenissimo Granduca Cosimo III. e del Serenissi-

(1) Fasti Teolog. pag. 507.

(2) V. ivi.

(*) La Cattedra teologica Fiorentina non era allora che di Morale Evangelica.

mo Cardinale Leopoldo. Morì in età di anni 63. li 30. Agosto del 1684 ".

Col lodato Professor teologo noi ponghiam fine a parlare dello Studio Fiorentino sotto il Governo di Ferdinando II (*), che cessò di vivere il dì 24: Maggio 1670. Ora conviene che ci volgiamo a narrare in quale stato si ritrovassero sotto il detto Principe le nostre Accademie ed il nostro Collegio teologico. La Storia delle Accademie Fiorentine nell'indicata epoca è brillante e ricchissima d'interessanti avvenimenti. Mentre quelle, delle quali abbiamo ragionato più volte, si davano allora tutto l'impegno per estendere semprepiù la lor fama, altre nuove ne sorsero, che gareggiando subito con esse nel promovere o le Scienze o le Lettere divennero appena nate grandi e per sempre memorabili. Noi parleremo quì prima di quelle che furono nuovamente istituite, e poscia di quelle

(*) Quì avverto che sotto un tanto glorioso Regnante (V. il Richa Chiese Fior. Vol. VIII. pag. 253.) vennero in Firenze i PP. Scolopi, pei quali ancora si ebbero aperte, come si erano avute già per mezzo de' Gesuiti e de' Bernabiti, delle nuove pubbliche Scuole, nelle quali furono insegnate subito anche le Matematiche ed insieme la nuova Filosofia. In altro luogo io noterò di quanto sia debitrice la nostra Città a' nominati Padri Scolopi per lo zelo da essi fino al giorno d'oggi mostrato nell'istruire con plausibili metodi nelle Lettere ed in varie Scienze innumerabili nostri Giovani.

che seguitarono ad avere anche a' tempi del mentovato Granduca una gloriosa esistenza.

La prima nuova Accademia, che venne aperta in Firenze sotto il Governo di Ferdinando II, fu quella degli *Apatisti*. Essa nacque da una conversazione di Giovani, che dopo d'aver terminati i loro studi di Lettere umane incominciarono ad adunarsi nel 1631. in Casa dell'erudito Avvocato Agostino Coltellini per impratichirsi nell'Eloquenza e nella Poesia. Nel 1633. (1) la detta riunione di Giovani, co' quali non avevan ricusato a poco a poco trovarsi anche i principali Letterati Fiorentini, prese la forma di Corpo accademico, e venne chiamata Università. Questa scelse subito per sua Impresa il Sole col Motto cavato dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso (2): *Oltre i confini ancor del Mondo nostro*, forse per denotare che la sua fama sarebbesi estesa per ogni dove, o per indicare che tra' suoi Membri si sarebbero presto contati anche molti Dotti oltramontani (3). Mentre però la detta Università cominciava a distinguersi nel coltivare i buoni studi, il Coltellini formava il piano per unirle un'Accademia subalterna, che voleva che s'occupasse principalmente dell'ingrandimento dell'amena Letteratura. Essa venne infatti di lì a non molto formata coll'Impresa dello

(1) V. Salvini Fasti Cons. pag. 594.
(2) Canto XIV. Stanza 35.
(3) V. Salvini l. cit. pag. 610.

Specchio piano e col Motto preso da Dante (1): *Che la figura impressa non trasmuta*. Fu allora che la Società degli *Apatisti* comparve distinta in due Sezioni, l'una delle quali avea per oggetto l'illustrazion delle Scienze, l'altra la promozion delle Lettere. Ciascuna Sezione ebbe subito un Presidente particolare; quel della prima ottenne il titolo di Gran Priore, e quello della seconda l'altro d'Apatista Reggente. La bimembre Accademia presto si rese rispettabile per gli uomini grandi, che vi si unirono, tra'quali giova rammentare il celebre Benedetto Fioretti noto sotto il nome di Udeno Nisieli, Benedetto Buommattei, Carlo Dati, e Benedetto Menzini (2), e per gl'interessanti argomenti, che subito si trattarono nelle sue frequenti Adunanze. Dell'importanza e dell'estensione degli argomenti, che nelle sue Sedute trattaronsi fin da'primi anni di sua esistenza, s'ha un Documento luminosissimo nell'Orazione in lode di Zanobi Girolami fatta dal di lei Fondatore: „ In quest'Accademia, egli dice (3), non meno la Filologia, che la Filosofia, la Medicina, la Giurisprudenza, e la Sacra Teologia si professano „. Crebbe poi maggiormente la celebrità degli *Apatisti*, quando il Granduca Ferdinando II. si degnò non solamente d'ascriversi tra essi, ma di pren-

(1) Purgat. C. 35.
(2) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. VIII. pag. 41.
(3) V. Salvini l. cit. pag. 611.

derne anche la protezione. Ne' *Fasti Consolari* del Can. Salvini (1) si può vedere con qual rispetto scrivesse il Principe a quegli Accademici. Quali fossero poi le loro leggi ed i loro sistemi, fin dalla prima loro riunione, si può osservare presso il Mazzucchelli (2), che tutti gli notò colla consueta sua diligenza. In progresso di questa Storia noi avvertirem quelli, che si adottarono pel famosissimo Giuoco del *Sibillone*.

La seconda Accademia (*), che s' istituì in Firenze sotto Ferdinando II, fu quella detta del *Cimento*, celebre omai per tutta quanta l' Europa. „ Terminato il regno dell' Autorità e dell' Opinione, dice il Ch. Sig. Proposto Marco Lastri (3), gli scolari del Galileo, che eran molti e di gran vaglia, tra' quali Niccolò Aggiunti, Evangelista Torricelli, e Vincenzio Viviani, non parlavano che di Geometria e d' Esperienze; quindi questo gusto occupò l' animo del Granduca e del Principe Leopoldo fratello „. Essi a poco a poco concepirono il desiderio d' aver presso di loro una riunione di uomini dotti, i quali andessero con replicati Espe-

---

(1) L. cit. pag. 613.

(2) Scritt. Ital. Tom. I. Par. I. pag. 875. ec.

(*) L' Accademia Platonica rinnuovata dal Principe Leopoldo fu di breve durata, e si può considerare come preparatoria a quella del Cimento, mentre servì a radunare nelle Stanze Reali de' valentuomini.

(3) Osservatore Fior. Tom. II. pag. 51.

rimenti investigando la natura de' corpi. Nel 1657. finalmente essi l'ebbero, e a' 19. Giugno essa fece la sua prima Seduta. L'onorata Società secondo il sentimento tenuto dall'illustre Scrittore Gio. Bat. Nelli (1) non era composta che di soli nove soggetti, vale a dire di Paolo e Candido fratelli del Buono, di Alessandro Marsili, di Vincenzio Viviani, di Francesco Redi, di Antonio Uliva, di Giovanni Alfonso Borelli, del Conte Carlo Renaldini, e del Conte Lorenzo Magalotti (*), di ciascuno de' quali ci ha date le più importanti notizie il Tiraboschi (2). L'Impresa dell' Accademia fu subito un Fornello con tre Crogiuoli, ed il suo Motto: *Provando e Riprovando*. Adunavasi essa costantemente nel Real Palazzo de' Pitti presso il Principe Leopoldo, il quale sempre interveniva alle Adunanze, godendo di ragionare sulle promosse questioni, e di fare egli stesso l'Esperienze su' proposti argomenti. Il Granduca poi mostrò per essa tutto l'attaccamento e tutta la protezione. Vari di quelli Strumenti, che egli fin dal 1651. avea ingegnosamente inven-

---

(1) Saggio di Stor. Letter. Fior. pag. 104. ec.

(*) A' nominati soggetti ne sono stati da alcuni dotti Biografi aggiunti più altri, tra i quali anche Carlo Dati da me sopra lodato. Veggansi gli argomenti prodotti dal Ch. Sig. Ab. Fontani per mostrare che il Dati fu realmente uno degli Accademici del *Cimento* nell' Elogio di lui, che ho altre volte citato.

(2) Stor. della Lett. Ital. T. VIII. pag. 123. ec.

deva alla fortuna quel Grande per domare il Mondo tesori ed eserciti innumerabili, ma più Megabiti. Nè desiderava Agamennone per soggiogare i Troiani mille navi e mille falangi, ma mille Nestori. Ma che resta a me da bramare nel mio Consolato per debellar l'ignoranza e vincer l'oblio, se in questa Accademia rimiro non dieci Nestori, ma tanti quanti voi siete„? Più volte nell'epoca, che noi andiamo illustrando, s'adunò l'*Accademia Fiorentina* anche nel Salone del Consiglio. Ciò avveniva ordinariamente ogni anno ne' mesi di Settembre e di Ottobre, ed in tali occasioni recitavasi da qualche Accademico per diporto e ricreazione degli animi un'amena lezione. Le dette Adunanze erano perlopiù onorate dalla presenza del Granduca, del Principe Leopoldo, e degli altri Principi della Casa Regnante (1).

Intorno poi alla Società della *Crusca* conviensubito notare, che ad essa pure appartennero nel tempo, di cui trattiamo, i primi Letterati Fiorentini. Il Can. Salvini (2) ci assicura, che vennevi nel 1640. ascritto il sopra lodato Carlo Dati, e che per lui a nuova vita essa sorse. Nè ciò dee far maraviglia. Troppo era il Dati geloso della gloria, che derivava a Firenze dalla purgatezza della sua Lingua, e doveva in conseguenza aver grandemente a cuore, che essa non restasse viziata.

---

(1) V. Salvini l. cit. in più luoghi.
(2) V. ivi pag. 544.

Così egli decantava un giorno nell' *Accademia Fiorentina* il lustro, che per la detta ragione aveva acquistato la nostra Città sopra le altre d' Italia (1): „ Qual regione del Mondo più erudito il Fiorentino idioma volentier non apprende, i nostri Autori non provvede e non legge, e da questa Patria del ben parlare non aspetta gli editti? Qual Potentato della nostra grandezza non s' ingelosì; anzi qual Popolo a noi non si rese, per così dir, tributario, mandando i suoi Cavalieri più ragguardevoli ad imparar quella Lingua, che per comune opinione di soavità e di grazia ad ogni altra prevale? Qual Principe non rimirò con occhio invidioso i nostri trionfi; anzi qual Monarca non ci apprestò le Corone, e non invitò le Muse Toscane a far pompa di lor vaghezza su le rive della Senna, del Danubio, e della Vistola? Ma che vo io ricercando con nuova Geografia i confini delle nostre Lettere e della nostra Favella, che s' allargano con la fama, si stabiliscono con la virtù, per durar con la gloria „? Un uomo, che conosceva potere andar tanto superba la patria per la purgatezza del proprio Linguaggio, dovea poi necessariamente essere impegnato, perchè esso restasse sempre anche ne' suoi ingrandimenti illibato, e dovea così favorire e promovere le Fiorentine Accademie, che avean per oggetto gli avanzamenti appunto della Lingua e dell' Eloquenza toscana. Per non mo-

(1) Ivi pag. 538.

strar di tesser quì piuttosto un Elogio al Dati, che la Storia della Società della *Crusca*, ci asterremo dal notare quanto egli operasse in tutti gli altri nostri Corpi accademici, ed avvertiremo soltanto, che eletto nel 1648. Arciconsolo della detta Società fece sì, che fossero allora in essa deputati dodici dotti soggetti per la continuazione del di lei celebre Vocabolario (1), come pure che si facessero diversi altri Decreti (*) per accrescer semprepiù la sua gloria, che si vide difatti aumentare ogni giorno sotto il Governo di Ferdinando II, che anche nella *Crusca* dimostrò in molte maniere, come fece ancora il fratello Leopoldo, la sua protezione pei buoni studi (**).

Volgiamo ora lo sguardo sopra il Collegio dei Teologi Fiorentini, e vediamo se ancor esso sotto il lodato Regnante potette godere della fortuna delle Accademie, delle quali abbiamo parlato. Dal Cerracchini (2) abbiamo, che sotto il regno di Ferdinando II. furono circa a dugentocinquanta i soggetti, che al detto Collegio vennero uniti. Tra questi vi fu un giovanetto di soli dodici anni. La

(1) V. l. cit. pag. 544.

(*) Tra' detti Decreti vedesi quello di recitare ogni anno il Panegirico di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, che fu allora acclamato Protettore dell' Accademia.

(**) Non si dà quì la Storia degli *Alterati*, perchè pare che più non esistessero a' tempi di Ferdinando II.

(2) Fasti Teolog. pag. 397. e segg.

singolarità d'una tale aggregazione ci richiama a darne quì l'intera istoria coll'Autore delle *Notizie letterarie ed istoriche dell'Accademia Fiorentina*; „ Gio. Batista Cini, egli dice (1), nella sua fanciullezza avendo appena compiti i 12. anni (che invero fu mirabil cosa) sostenne pubblicamente l'anno 1644 ne' tre giorni della Festa dello Spirito Santo Conclusioni di Filosofia e di Teologia con applauso universale nella Chiesa d'Ognissanti. Il primo giorno fu la disputa intorno alle materie *de Trinitate et Beatitudine*, e fu da esso dedicata al Serenissimo Granduca Ferdinando II. Il secondo giorno fu circa le materie *de Incarnatione*, *de Iudicio finali*, e alla *Metafisica*; e da esso fu dedicata al Serenissimo Principe Gio. Carlo di Toscana, che fu dopo Cardinale. Il terzo intorno alle materie *de Gratia et Merito Christi*, e agli otto Libri della *Fisica* e *de Anima*; e questa disputa fu dedicata al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, che fu poi Cardinale. Argumentarono alle suddette Conclusioni in quei tre giorni i più insigni Teologi di questa Città, restando tutti maravigliatissimi dell'intelligenza grande di quel fanciullo... Fu quindi dal Collegio Fiorentino de' Teologi onorevolmente ricevuto, e vinto fra il numero de' suoi Dottori „. Appartenne in seguito il Cini alle principali Accademie patrie, e venne considerato sempre come un dotto gentiluomo.

---

(1) Pag. 357.

Converrebbe ora estender lungamente il discorso sopra il Corpo de' nostri Teologi, quando si volesse quì distintamente parlare di quei soggetti da esso acquistati nell'epoca, di cui si tratta, i quali si resero benemeriti della Chiesa e della Repubblica letteraria co' loro impieghi e co' loro scritti. L'imponente numero di essi c'impegna a non entrare in particolari racconti, ed a rimettere i curiosi d'aver circa a loro alcune notizie a quello, che n'è stato scritto dal Cerracchini e da altri biografi.

Mentre si trovavano uniti al nostro Collegio teologico tanti uomini dotti, non poteva esso non essere in un grande splendore. La sua celebrità derivava però anche dall'importanza delle sue Sedute. In queste sostenevansi allora alcune volte dispute teologiche, ed altre volte recitavasi qualche erudita ed elegante Orazione *de laudibus Theologiae*. Spesso facevasi in esse anche qualche decisione solenne sù qualche articolo morale in questione, e spesso rendevasi ancora omaggio alla virtù con un Elogio latino d'un qualche Teologo appartenuto al Collegio. L'Elogio recitavasi allora unicamente ne' solenni Funerali, che venivangli celebrati, a' quali non mancavano mai i Teologi d'intervenire in corpo per onorare nelle di lui Esequie il defunto loro collega. Presso il Cerracchini(1) si posson vedere più estesamente le cose,

(1) L. cit.

che noi abbiamo solo accennate per non allontanarci dall' adottato sistema. Seguiteremo ora la nostra Storia sotto il successore di Ferdinando II.

Morto il dì 24. di Maggio 1670. il detto Granduca, Cosimo gran Principe di Toscana salì sul Trono paterno. Alcuni Scrittori nel fargli il carattere non hanno in esso dipinto che un vero Ipocrita con tutti i vizi, che sogliono accompagnare il bigottismo; altri al contrario hanno a lui attribuito genio, pietà, e magnificenza. Noi dobbiam quì riguardarlo unicamente per la branca letteraria, e così non possiamo impegnarci nel decidere in generale del suo sistema governativo, nè nel dare un ragguaglio di tutte quelle sue operazioni, che furon degne di biasimo, ovvero di lode. Per la parte delle Lettere e delle Scienze diremo però con franchezza col Tiraboschi (1), che egli seguì ed imitò felicemente gli esempi de' suoi Maggiori. I Dotti seguitarono ad essere sotto il di lui Governo protetti, ed i buoni studi ad esser promossi anche con gravi dispendi. Basterà quì solo notare, che egli comprò da Benedetto Brugens di Dresda il tanto celebre Specchio Ustorio, unico allora nel mondo pel pulimento e per la grandezza (*),

(1) Storia della Lett. Ital. Vol. VIII. pag. 11.

(*) Con esso il famoso Giuseppe Averani fece gli esperimenti nel Palazzo Reale per osservare la diversa attività e gli effetti de' raggi solari sulle gemme e pietre dure.

e che fece venir di Leida per uso dell'Università di Pisa una delle prime Macchine pneumatiche, per mostrare che non risparmiò Cosimo a spese per l'avanzamento maggior delle Scienze negli Stati da lui governati, e assai più avrebbe egli anche fatto, quando non avesse avuta la debolezza di lasciarsi circonvenire da alcuni soggetti persecutori della nuova Filosofia. Noi osserviamo il detto Principe nello Studio e nelle Accademie Fiorentine, e vediamo da questo solo punto, se egli avesse o no il genio conforme a quello dei suoi Maggiori.

Era il Liceo Fiorentino provveduto già di eccellenti Professori, quando incominciò Cosimo III. a regnare. Il Dati, il Viviani, ed il Redi seguitavano tra gli altri ad occupar sempre in esso con somma gloria quelle Cattedre, che indietro si videro loro affidate. Per la detta ragione non ebbe probabilmente effetto ne' primi anni del nominato Granduca veruna condotta per Firenze di nuovi Professori, se se ne eccettuino quelli d'Istituzioni civili, de' quali parleremo più sotto. Molti però ne furono eletti sotto di lui in progresso di tempo, i quali tutti trovansi descritti in un Libro manoscritto, che ha per titolo: *Varie Memorie spettanti allo Studio Fiorentino, Accademia Fiorentina, e Accademia Apatisti*. Tali Memorie furono compilate per ordine del fu Senatore Pierfrancesco de' Ricci, Provveditore del medesimo Studio Fiorentino, da Ottavio Felice Buonaiuti, che n'era

un de' Bidelli. Questi si protesta al principio di esso d'aver conosciuti personalmente tutti i soggetti, de' quali dà in seguito l'elezione alla Cattedra ec.; ed in conseguenza non dee nascer dubbio sulla verità di quanto da lui nelle medesime è stato notato. Il detto Libro di *Memorie* esistente nella Biblioteca dell'illustre Famiglia de' Ricci, che abbiam potuto con tutta la comodità esaminare, sarà così la guida sicura per la continuazione di questa Storia fino al 1750. (*) per la parte almen del Liceo.

Il primo tra' Professori in detto Libro descritti è l'Abate Dottor Antonmaria Salvini Fiorentino. Non poteasi forse aprire un catalogo di Dotti con un nome più illustre. E' omai troppo nota la vasta erudizione del Salvini. Egli possedea tante Lingue, cioè, oltre la sua naturale, l'ebraica, la caldea, la greca, la latina, la francese, la provenzale antica, la tedesca, la spagnuola, e l'inglese, che di lui potette Francesco Redi cantare (1): *Il mio Salvin ch' ha tante Lingue in bocca*. E' bensì vero, che quelle, ch' ei coltivò sopra tutte, furono l'italiana, la latina, e la greca. Le innumerabili sue Traduzioni, che per la lor fedeltà saran sempre apprezzabilissime, son perlopiù da uno in un altro de' detti idiomi, quantunque ei non lasciasse

(*) Esso contiene le condotte de' Professori ec. fatte dal 1677. fino al 1750.

(1) Ditir.

di farne anche qualcuna di Opere francesi ed inglesi (1). Ma noi non possiamo quì estenderci nel dar ragguaglio della vastità delle cognizioni d' Antonmaria e delle letterarie fatiche da esso intraprese, se non relativamente alla Cattedra, che egli occupò nello Studio Fiorentino. Essa fu quella di Lettere greche, quale egli ottenne il dì 15. Marzo 1677, quando avea cioè appena compita l'età di 24. anni. Per parlar dunque in particolare della scienza del Salvini nel Greco, e per mostrarne nel tempo medesimo la profondità in poche parole, diremo, che i suoi tanto stimati lavori su' classici Scrittori di Grecia fan ben conoscere, quanto bene egli possedesse la Lingua e la Letteratura di quella dotta Nazione. Tradusse Antonmaria in ottimo toscano, stando sempre attaccato al rigor della lettera, Omero, Esiodo, Nonno Panopolitano, Aristofane, Callimaco, Nicandro, Teognide, Proclo, Orfeo, Teocrito, Anacreonte, Epitteto, Senofonte Efesio, ed in parte Luciano (*), Laerzio Plotino, l' Epistole di Libanio ec. (2). Oltre le dette Traduzioni altre poi egli ne fece, che mo-

(1) V. il di lui Elogio nel Vol. IV. degli Ill. Toscani,

(*) Nella Collezione d' Opuscoli lett. e scient., che si stampa in Firenze, sono state pubblicate per opera del Ch. Sig. Francesco del Furia le due Versioni del nostro Salvini del *Podagroso* e dell' *Ocipo* di detto Scrittore. Ved. i Volumi I. e VII. della Collezione.

(2) V. il citato Elogio.

strano forse anche viepiù il di lui valor nella Lingua, che pubblicamente insegnava. Egli trasportò in altrettanti versi greci secondo il metro usato da essi Catullo, Tibullo, e Properzio (1). Dietro a tali notizie ognun potrà concepire una giusta idea del Professore, che nel Salvini ebbe il Liceo Fiorentino. S' ignora qual provvisione venisse ad esso assegnata, allorchè fu eletto alla Cattedra; si sà però, che dal 1717. fino al 1729, anno della di lui morte, essa fu annualmente di 420. scudi. Molti furono gl' illustri discepoli d' Antonmaria, tra' quali giova rammentare il celebre Dott. Giovanni Lami (2), e molte furono così le persone di rango, che si portarono spesse volte ad onorar le sue lezioni, che egli poi cessò di fare nel 1722, nel qual anno vennegli accordato dal suo Sovrano, come meglio avvertiremo a suo luogo, un Coadiutore nella persona del Dott. Angiolo Maria Ricci.

La seconda condotta, che nel lodato Libro di *Memorie* s'incontra, è d' un Teologo moralista. Essa venne fatta il dì 24. di Novembre 1679, e l' eletto Professore fu il Dott. Francesco Vanni Prete Fiorentino. Il Cerracchini narra (3) avere il Vanni conseguita la laurea dottorale nel nostro Collegio teologico il dì 7. Maggio 1678, ed essersi egli in seguito mostrato sempre indefesso negli stu-

(1) V. il di lui Elogio tra gl' Illustri Toscani Vol. IV.
(2) V. ivi.
(3) Fasti Teolog. pag. 567.

di della Teologia e nell'esercizio della predicazione evangelica. Per molti anni egli ritenne la Cattedra conseguita nel patrio Liceo; giacchè si „ la lasciò, dice il Compilatore delle citate *Memorie*, in sua vecchiaia essendo molto zoppo; ed allora, prosegue a dire il medesimo Compilatore, per benemerito gli fu rilasciata un'annua provvisione di scudi trenta „, che seguitò a godere fino alla morte, la quale sopravvennegli il dì 22. di Luglio del 1723.

Nessun altro Professore vedesi eletto nelle citate *Memorie* dal 1679. fino al 1685. In quest'anno però secondo esse fu destinato a leggere nella nostra Città Istituzioni civili l'Avvocato Iacopo Rilli (*). Ne' secoli XIV. e XV, ne' quali era aperta in Firenze un'Università tale da poter gareggiare colle altre più famose d'Italia, erano stati tra noi promossi col più felice successo gli studi legali. Crediamo però che da quell'epoca in poi nessuna Cattedra di Giurisprudenza esistesse nel Liceo Fiorentino fino a tutto il Governo almeno del Granduca Ferdinando II; giacchè non abbiamo potuto incontrare neppure un Documento, che sia stato capace di farcene nascere un semplice dubbio. Cosimo III. desideroso certamente d'ingrandire il nostro Studio e nel tempo medesimo di provvedere a quei Giovani, che non potevan portarsi alle Università di Pisa e di Siena, mentre d'altronde

(*) La sua condotta fu fatta il dì 30. Ottobre.

bramavano d'apprender la Legge, pensò di far questa insegnare pubblicamente anche in Firenze. Vero è bensì, che per non togliere i privilegi dai suoi Predecessori allo Studio Pisano concessi volle, che prima ad esso dovessero appartener quelli, che volevan legger nel nostro (1). Iacopo Rilli pertanto professava Istituzioni in Pisa (2), quando venne chiamato ad insegnarle tra noi. L'annua provvisione, che egli subito ottenne in Firenze, fu di 125. scudi. Molti son gli Scrittori, che con gran lode han parlato di lui. Egli non fu solamente secondo il loro linguaggio un valente Giureconsulto, ma ancora un gran Letterato. Per assicurargli questo secondo pregio noi quì saremo contenti d'avvertire, che egli ottenne per esso le prime cariche nelle nostre Accademie, e che Francesco Redi scrivendo al Rossetti da Pisa non dubitò di dire esser lui e Giuseppe Averani „ due giovani dottissimi, e che aveano ognun di loro fatto (in quell'Università) un ingresso con una orazione superbissima, latinissima, ed arcieloquentissima (3) „. Diversi luminosi impieghi occupò il nostro Rilli anche nel Foro, che si veggon notati da lui in una delle sue Opere legali stampate, dalle quali noi possiamo facilmente comprendere quanto vaste fossero le di lui cognizioni ancora nella Giurisprudenza, e

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 298.
(2) V. ivi.
(3) V. ivi pag. 297.

quale insigne Professore avesse conseguentemente in esso il Liceo Fiorentino. Egli morì in Roma il dì 27. di Novembre del 1727.

Monsig. Fabroni (1) ci assicura aver letto in Firenze ne' primi anni del Governo di Cosimo III. ugualmente Istituzioni civili Antonmaria Rilli fratello del lodato Iacopo e Raffaello Serrati. Parlando di quest' ultimo c' indica precisamente il citato Scrittore il tempo, in cui egli professò nel nostro Liceo, non ostante che seguitasse ad appartenere anche allora all' Università Pisana. Egli lesse tra noi ne' quattro anni, che precedettero il 1679, colla fama però d' esser poco abile nella Facoltà che insegnava (2). Antonmaria Rilli, della cui profonda dottrina nella Giurisprudenza abbiamo al contrario luminosissime testimonianze (3), e che sempre fu addetto, come il Serrati, alla mentovata Università, non accenna il Fabroni (4), quando incominciasse egli le sue lezioni in Firenze, ma unicamente avverte averle esso continuate quì fino alla sua morte, che avvenne il dì 24. di Dicembre 1687. Probabilmente però diede principio anche il Rilli ad insegnar nello Studio Fiorentino prima del 1677; poichè non si vede notato il suo nome nel citato Libro di *Memorie*, che dal

(1) L. cit. pag. 295. e 298.
(2) V. ivi pag. 295.
(3) V. Notizie degli Uomini illustri dell' Accad. Fior.
(4) L. cit. pag. 300.

detto anno incomincia. Ciò essendo converrà lodare il nominato Granduca per la sollecitudine ancora, con cui volle che fossero dinuovo promossi in questa Città gli studi legali.

Nè già di questi studi soltanto arricchì Cosimo III. il nostro Liceo. Parecchie altre Cattedre furonvi da lui o istituite, o rinnuovate. Dovendo noi seguir l'ordin de' tempi non possiamo tutte ad un tratto quì presentarle, ma solo una per volta nei convenienti luoghi. Adesso parleremo di quella, che vennevi aperta di Lingua ebraica. L'istituzione d'una tal Cattedra fu sicuramente una conseguenza del trasporto grande che avea il nominato Granduca per gli studi ecclesiastici. Paolo Sebastiano Medici, che era nato ebreo in Livorno e che in seguito venuto alla Fede cristiana era stato ordinato Prete, fu quegli poi, a cui venne affidata. Egli era infatti meritevolissimo d'occuparla. Le molte Opere (1), che ei pubblicò nel corso della sua vita, alcune delle quali mostrano in lui una cognizione estesissima della Sacra Scrittura e de' Libri Rabbinici, ne sono il maggiore argomento. Fu nel Giugno del 1692, quando divenne il Medici Professore in Firenze della Lingua santa, e subito conseguì egli pel suo annuo stipendio 190. scudi. Nel 1718. però vennegli questo accresciuto di altri 30, nell'occasione cioè d'essergli stato ordinato di passare alla Lettura sacra.

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 607.

Dalla Cattedra di Lingua ebraica conviene ora far passaggio a parlare di quella di Matematiche. Vedemmo a suo luogo, che essa venne affidata dal Granduca Ferdinando II. prima al Torricelli, e poscia al Viviani. Quest' ultimo trovandosi in età settuagenaria si risolvette di renunziarla, ed allora venne chiamato a coprirla l'Ab. Iacopo Panzanini, che era di lui nipote per parte di sorella ed insieme suo allievo. L'elezione del Panzanini avvenne il dì 29. Ottobre 1694, e la provvisione, che subito gli venne assegnata, fu di 170. scudi l'anno. Il Can. Salvini (1) fa in poche parole il più grandioso elogio al nostro Professore, chiamandolo degno successor nella Cattedra del Viviani. La di lui morte avvenne nel Maggio del 1733.

Passato un anno dall'elezione del Panzanini si fece quella del Dott. Domenico Franchi Prete Pratese(*). Tra gli studi, che si promossero nel secolo XV. con impegno e con gloria nell'Università Fiorentina, quelli della morale Filosofia tennero forse il posto primario. Firenze si dovrà per sempre ricordar di que' celebri Greci, che con tanto frutto sparsero nel di lei seno unitamente alla Letteratura della loro Nazione i morali-filosofici lumi, ed anche degli altri illustri Filosofi da noi indietro lodati, che nel suo Studio prima o dopo di essi occuparono le Cattedre di Filosofia mora-

(1) Fasti Cons. pag. 396.

(*) Essa fu fatta il dì 28. Ottobre 1695.

le. Sembra però, che da qualche tempo si fosse cessato d'insegnare tra noi pubblicamente la detta Filosofia. Cosimo III. conosciutane l'importanza volle ripristinarne la Cattedra, e ad essa appunto venne destinato il nominato Franchi, che subito ottenne l'annua provvisione di 80. scudi. Egli lesse la detta Scienza nel nostro Liceo fino al 1719; giacchè in quell'anno, come meglio diremo a suo luogo, vennegli concesso un Sostituto nella persona del Dott. Niccolò Nolfi. Morì il Franchi nel Giugno del 1724.

Mentre intanto il Granduca pensò a promovere nello Studio Fiorentino nel modo narrato la Filosofia morale, non obliò quella, che dicesi naturale; poichè di questa pure aperse egli in esso una Cattedra. Il Dott. Tommaso Puccini fu quegli, che venne destinato a occuparla coll'annuo stipendio di 100. scudi. La di lui elezione si fece il dì 30. Ottobre del 1695, due giorni cioè dopo quella del Franchi, di cui abbiam sopra parlato. Tommaso era figlio del Dott. Giuseppe celebre Medico, che fu Professore per molti anni nell'Università di Pisa, e non fu meno famoso del padre nella Medicina(1). Basti il dire, che più volte si protestò grandemente a lui debitore degli estesissimi suoi lumi in tal Facoltà l'illustre Antonio Cocchi, e che il rinomatissimo Lorenzo Bellini non si stancava giammai dal consultarlo ne' suoi anatomici

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 577.

studi (1). Il Puccini dopo d'aver reso importantissimi servigi alle Scienze naturali morì il dì 24. di Marzo 1726.

L'ultima condotta, che trovasi fatta per lo Studio Fiorentino nel secolo XVII, fu quella del P. Sebastiano Pennoni Gesuita. Egli venne eletto ad una Cattedra di Teologia morale il dì 20. Novembre 1696. Fu già fatto osservare come cosa sorprendente da un illustre Scrittore (2), che i Gesuiti non potettero mai sotto Cosimo III. ottenere nell'Università Pisana veruna Cattedra. Non così noi scriveremo parlando del nostro Liceo, in cui vari di essi furono allora destinati a insegnare. Il nominato Pennoni fu tra loro il primo a divenir pubblico Professor Fiorentino. Coll'ascendente, che egli avea sull'animo del Granduca per esser suo Confessore e suo consigliere segreto, restò a lui facile di conseguire il detto posto e di avere unitamente al medesimo l'annua provvisione di scudi cento. Sebbene vivesse il Pennoni fino all'Ottobre del 1728, nonostante non lesse nel nostro Studio che fino al 1723; giacchè vedesi nel tante volte citato Libro di *Memorie* aver lui ottenuto in quell'anno un Sostituto nella persona del P. Gaetano Giacomini ugualmente Gesuita.

Dal 1696. fino al 1705. non si veggono eletti

(1) V. l. cit.

(2) V. Osservator Fior. del Sig. Proposto Lastri Tom. I. pag. 197.

pel Liceo Fiorentino nuovi Professori. Molti eran quelli, che v'erano stati condotti negli anni precedenti, come abbiamo narrato, ed in conseguenza con essi soli poteva esso per un tal tempo conservarsi in un prospero stato. Quegli, che nel 1705. ottenne in Firenze una Cattedra, fu Fra Giulio Antonio Roboredo Portughese dell'Ordine de' Servi (*). Egli venne destinato a legger Sacra Scrittura coll'annuo stipendio di 80. scudi (1). La Cattedra di Scrittura non esisteva più nel nostro Studio da parecchi anni, quando Cosimo III, amantissimo degli studi ecclesiastici, decretò che vi fosse riaperta. Roboredo poi aveva già letta con pubblica soddisfazione pel corso di circa due lustri e mezzo Teologia nell'Università di Pisa (2), allorchè fu dichïarato pubblico Professore tra noi. Molti Scrittori han parlato di lui con gran lode, e tutti si sono singolarmente uniti nell'esaltarne l'eminente dottrina. L'eruditissimo P. M. Costantino Battini poi recitò di esso nel nostro Collegio teologico, mentre n'era nel 1805. il Prodecano, un dotto ed elegante Elogio, che fu poi per decreto del medesimo Collegio stampato (**), in cui si trovan riunite le più particolari notizie, che possano riguardarlo. Noi non possiamo quì che avvertire soltanto, che

(*) Egli fu nominato ad essa il dì 20. Novembre 1705.

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 102.

(2) V. ivi.

(**) In Firenze 1805. nella Stamperia Albizziniana.

egli fu Teologo del Cardinal Francesco Maria dei Medici, Ministro del Re di Portogallo presso la Corte di Toscana, ed Autor di varie Opere, che sempre più ci assicurano dell'estensione delle di lui cognizioni, specialmente in materie ecclesiastiche, e che ci mostran così chiaramente avere avuto il nostro Liceo in esso, che morì il dì 26. di Settembre 1728 (1), un valentissimo Professore.

Un anno dopo che Roboredo era stato eletto alla Cattedra di Sacra Scrittura, fu destinato a quella di Lettere toscane Marcantonio de' Mozzi Canonico Fiorentino. Il giorno della di lui elezione a tal posto fu il dì 30. d'Ottobre del 1708; e la provvisione allora accordatagli fu di 160. scudi. Il Mozzi è stato meritevole d'essere annoverato tra gl'illustri Toscani, e d'avere unitamente agli altri un Elogio distinto (2). Ora da esso appunto noi sappiamo, che avendo egli „ ricevuto dalla natura amenità di talento, vivezza di spirito, e genio per l'applicazione „ potette unire in tal guisa agli studi seri i tanto piacevoli dell'Eloquenza e della Poesia da esser poi per questi degno di un'onorevole ricordanza. Varie cose si hanno di lui stampate sì in verso, che in prosa (3), le quali possono particolarmente servire a darci un'idea

(1) V. il cit. Elogio pag. 26.

(2) V. Tom. IV. degli Elogi degl'Illustri Tosc.

(3) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 697. ed il citato Elogio.

grandiosa della sua perfezione nel patrio Linguaggio. Di questo sicuramente seguitò egli ad esser Lettore nello Studio Fiorentino fino alla morte, che sopravvennegli il dì 9. d' Aprile 1736 (1). Vedesi infatti nel tante volte citato Libro di *Memorie* avèr lui ottenuto nel 1732. un aumento alla surriferita provvisione di 25. scudi, ed essergli stato unicamente destinato un successore nel Giugno dèl detto anno 1736. Noi non ci estendiamo ora viepiù nel parlare del Mozzi, e tralasciamo così di narrare estesamente com' egli appartenne al nostro Collegio teologico, a tutte le nostre Accademie, all' *Arcadia* di Roma, e a varie altre Società letterarie d' Italia, e come fu finalmente Teologo della Principessa Violante Beatrice di Baviera, per non far quì da biografo.

Un altro Gesuita venne eletto Professore del nostro Liceo il dì 20. Novembre del 1711, vale a dire il P. Pietro Fabbri, che conseguì una Cattedra di Teologia morale. Ei la ritenne senza averne mai ottenuto stipendio fino alla morte, che gli sopraggiunse il dì 26. di Febbraio 1740. Contemporaneamente poi al Fabbri fu dichiarato Professore dello Studio Fiorentino il Dott. Francesco del Teglia (*). Egli fu destinato ad insegnar Filosofia morale, nonostante che fosse quella letta anche dal Dott. Do-

---

(1) V. l. cit. pag. 698.

(*) Egli fu eletto il medesimo giorno del P. Fabbri, cioè il dì 20. Novembre 1711.

menico Franchi, di cui abbiamo indietro parlato, e gli venne accordata l'annua provvisione di 60. scudi. Intorno al Dott. del Teglia nel solito Libro di *Memorie* si nota, come egli facendo il dì 5. di Gennaio 1730. l'Orazione per la rinnuovazione degli studi in faccia ad una coltissima udienza (*) venne sulla fin dell'Esordio a mancare, e nell'istante morì.

La fondazione tante volte per l'avanti tentata senza felice successo e finalmente eseguita il dì 4. di Novembre del 1712. dall'Arcivescovo di Firenze Tommaso Buonaventura della Gherardesca del Seminario diocesano (**) fu la causa dell'istituzione d'una nuova Cattedra nello Studio Fiorentino. Cosimo III. per favorire l'eretto Stabilimento creò subito nella sua Capitale un pubblico Professore di Teologia scolastica, ed accordando ad esso l'an-

(*) Così narra il Compilatore delle dette *Memorie*: „ Era la stanza piena e con molti sacerdoti e medici, e non vi fu tempo di alcuno aiuto „.

(**) Dall'epoca della sua istituzione fino al giorno d'oggi il Seminario Fiorentino può esser riguardato sotto l'aspetto ancora d'un vero Liceo. In esso infatti si sono sempre insegnate da eccellenti Professori più Scienze, e dipiù da gran tempo oltre le latine e le toscane le Lettere anche greche ed ebraiche. Innumerabili così sono i soggetti, che dal detto luogo sono usciti ricchissimi di cognizioni, per le quali hanno potuto in seguito fare delle luminose comparse nella Chiesa e nella Repubblica letteraria.

suo stipendio di 90. e poi di 100. scudi ordinogli di dar le sue lezioni, piuttosto che nel Liceo, agli alunni del nuovo Seminario. L'eletto Professore fu il Dott. Ippolito Rosselli, che avea già sostenuta la carica di Decano nel Collegio de' Teologi Fiorentini. Egli seguitò a leggere nel luogo indicato fino al 1726; giacchè in quell'anno potette ottenere dal suo Sovrano un coadiutore nella persona del Dott. Gio. Carlo Barsotti, di cui ragioneremo a suo luogo. Il Rosselli avea coltivati fin dalla sua giovinezza non solo gli studi seri delle Scienze ecclesiastiche, ma anche gli ameni delle Lettere; per questo egli fu ascritto ancora a varie illustri Accademie, e nominatamente alla *Fiorentina*, a quella degli *Apatisti*, ed all' *Arcadia* (1). Il dì 16. di Luglio del 1749. avvenne la di lui morte.

Contemporaneamente al lodato soggetto fu dichiarato Professore dello Studio Fiorentino Don Giusto Venturini Abate Camaldolense. Egli ottenne allora una Cattedra di Morale evangelica, e dopo 13. anni quella di Teologia scolastica colla provvisione di scudi 80. Siamo assicurati dal Cerracchini (2), che Don Giusto fu anche Teologo del Duca di Parma, pubblico Lettor di Canoni in quella Città, Istoriografo del Granduca Cosimo III, e Membro delle più rispettabili Accademie d'Italia

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 624.
(2) Ivi pag. 617.

Egli cessò di vivere il dì 14. Maggio 1746. Alcuni suoi Consulti legali ed alcune sue Decisioni teologiche, che videro la pubblica luce, mostrano essere stato il Venturini molto versato nella Giurisprudenza e nelle Scienze ecclesiastiche.

L'unica condotta, che venne fatta in favore dello Studio Fiorentino nel 1713, fu quella dell'Abate Gio. Batista Casotti; con essa però videsi aperta nel pubblico Stabilimento una nuova importantissima Cattedra. Il Casotti fu destinato a leggervi la Storia sacra e profana, e vennegli per ciò accordato un annuo stipendio di 100. scudi. Sappiamo che egli continuò a far pubblicamente tra noi dottissime lezioni fino al 1736. Provveduto in quell'anno della Pieve dell'Impruneta, di cui divenne poscia l'Istorico, chiese ed ottenne dal Granduca d'aver nella Cattedra un coadiutore, il quale fu il celebre Proposto Antonfrancesco Gori, di cui parleremo più sotto.

Non altri furono eletti dopo il Casotti ad insegnar nel nostro Liceo fino all'Ottobre del 1718. Il Can. Gaetano Ridolfi e Fra Doménico Celi Doménicano, che si veggono nel tante volte citato Libro di *Memorie* dichiarati nell'anno 1717. Professori di Teologia morale, non debbonsi infatti considerare che come onorari. Trovavasi il nostro Ginnasio in quell'epoca ben provveduto di Cattedre, ed in conseguenza per qualche tempo si potettero senza suo danno risparmiar nuove condotte di Professori per esso. Nonostante ciò le spese,

che occorsero per la di lui esistenza e pel mantenimento dell'*Accademia Fiorentina* dal 1. di Novembre 1717. fino al dì 31. Ottobre dell' anno seguente, ammontarono ad una somma maggiore di duemila scudi (*).

(*) Eccone il Documento, che trovasi all' Archivio de' nostri Dottori Teologi:

„ A dì 1. Settembre 1719.

Il Sereniss. Granduca di Toscana, et per S. A. R. gl' Illustrissimi SS. L. T. e Consiglieri nella Repubblica Fiorentina serv. servand. ott. il Partito

Delib. e Delib. stanziorno come quì sotto le Provvisioni de' Dottori leggenti degli Studi Pisano e Fiorentino, e de' Ministri di essi, sì come le spese per servizio de' medesimi in un Anno dal primo Novembre 1717. a tutto il dì 31. Ottobre 1718, e prima

Provvisionati dello Studio Pisano.

. . . .

Provvisionati dello Studio e Accademia Fiorentina

Al Dott. Paolo Sebastiano Medici — — — — Sc. 205.
A Iacopo Mariani Lettore — — — — — — — — „ 40.
Al R. P. Maestro Fra Giulio Antonio Roboredo Lettore — — — — — — — — — — — — „ 80.
Al Dott. Francesco Vanni Lettore — — — — „ 30.
Al R. P. Don Giusto Venturini Lettore — — — „ 80.
Al Dott. Tommaso Puccini Lettore — — — — „ 100.
Al Dott. Iacopo Rosselli Lettore — — — — — — „ 90.
Al Can. Marcantonio Mozzi Lettore — — — — „ 135.
Al R. P. Sebastiano Pennoni Lettore — — — — „ 100.
Al Dott. Francesco del Teglia Lettore — — — „ 60.
Al Dott. Anton Maria Salvini Lettore — — — „ 420.
All' Avv. Iacopo Rilli Lettore — — — — — — — „ 125.

Dal solito Libro di *Memorie* si ha che nell'Ottobre del 1718. incominciarono ad appartenere al nostro Liceo colle qualità di Professori quattro nuovi soggetti. Il primo di essi fu destinato a leggervi Teologia morale, gli altri tre poi ad insegnarvi Medicina. L'elezione sì frequente alle nostre pubbliche Cattedre di Moralisti è un luminoso argomento che noi andiam quì percorrendo i tempi di Cosimo III. Quegli, di cui ora convien parlare, è il P. Andrea di S. Sebastiano delle Scuole Pie. Egli ottenne unitamente alla Cattedra, che occupò per soli tre anni per la ragione d'essergli nel Luglio del 1721. sopraggiunta la morte, la provvisione di 60. scudi.

I Dottori Gio. Batista Rossi, Lorenzo Gaetano Fabbri, e Giovanni Massetani furono quelli, che col detto Scolopio divennero Professori in Firenze. Gli studi medici erano stati ne' secoli XIV. e XV. felicemente promossi nell' Università Fiorentina, nella quale potettero allora sicuramente far

---

Al Cav. Giovanni Panciatichi Segretario — — —„ 106.
All' Ab. Gio. Batista Casotti Lettore — — — —„ 100.
A Iacopo Panzanini Lettore — — — — — —„ 170.
Al Dott. Domenico Franchi Lettore — — — —„ 80.
A Bartolommeo Angiolo Papi Computista — —„ 24.

Sommano i Provvisionati in un Anno Sc. 1939.
A spese diverse per l' Accademia Fiorentina —„ 93.

Importa tutta la spesa dello St. Fior. in un Anno Sc. 2032.

pompa delle loro estese cognizioni nell' Arte salutare i più Dotti del tempo. Da tal epoca in poi non pare, che alcun Medico fosse più ascritto come Professore al nostro Liceo fino ai tre mentovati. Nell' ingrandimento, che ne intraprese il Granduca Cosimo III, non potevansi però dimenticar le Cattedre di Medicina Fu dunque da esso ordinato, che esistessero anche di questa Scienza Professori nello Studio Fiorentino, e nel momento furono eletti i già nominati soggetti. La provvisione accordata subito al Rossi fu di 60. scudi, e nel 1732. quella di 80; gli altri due non ottennero all' epoca della loro elezione che lo stipendio di scudi 40, che venne poi in favor del primo portato fino ai 60, ed in favor del secondo in due volte fino agli 80. Questi ultimi due Professori avevan già letta Medicina per alcuni anni nell' Università di Pisa, quando vennero destinati a insegnarla in Firenze. Presso Monsig Fabroni (1) si posson vedere i loro Elogi, e così le Opere scritte in latino e in toscano dal Fabbri, che cessò di vivere il dì 8. Febbraio 1762. in età di 84. anni (*).

Sebben poi nel Libro più volte citato di *Memorie* non si notino all' anno 1718. che l' elezioni de' quattro lodati soggetti, non ostante debbesi unire ad esse ancor quella del Dott Giulio Cesare

(1) Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 414. e 639.

(*) Il Massetani, che insegnò tra noi anche Anatomia, morì nel 1737. Ivi pag. 414.

Filippini. Un Documento incontrastabile ci mostra essere stato anch' egli destinato in detto anno ad occupare una Cattedra nello Studio Fiorentino. Nell' Archivio de' Dottori Teologi a questa Curia arcivescovile si trova il Decreto del nostro Magistrato Supremo, con cui vennero approvate le spese occorse pei pubblici Studi di Pisa e di Firenze nell' anno scolastico decorso dal dì 1. Novembre 1718. fino al dì 31. Ottobre 1719. Ora in tal Decreto (*) si vede tra' Professori del nostro Liceo

---

(*) Eccolo ne' termini istessi, coi quali è concepito:

„ A dì 19. Luglio 1720.

Il Serenissimo Granduca di Toscana, e per S. A. R. gl' Illustrissimi SS. L. T. e Consiglieri nella Repubbl. Fior. serv. servand. ott. il Partito

Delib. e Delib. stanziorno come quì sotto le Provvisioni de' Dottori Leggenti degli Studi Pisano e Fiorentino, e de' Ministri di essi, sì come le spese per servizio de' medesimi in un anno dal primo Novembre 1718. a tutto il dì 31. Ottobre 1719.

Provvisionati dello Studio Pisano.

. . . .

Provvisionati dello Studio Fiorentino

Al Dott. Paolo Sebastiano Medici Lettore — — „ 201.
Al Dott. Giulio Cesare Filippini Lettore — — — „ 140.
A Iacopo Mariani Lettore — — — — — — — „ 40.
Al Dott. Francesco Vanni Lettore — — — — „ 30.
Al R. P. M. F. Giulio Ant. Maria Roboredo Lettore „ 80.
Al Dott. Lorenzo Gaetano Fabbri Lettore — — „ 40.
All' Ab. Gio. Batista Casotti Lettore — — — — „ 100.
Al R. P. Don Giusto Venturini Lettore — — — „ 80.

anche il nominato Filippini, che trovasi tra essi nell'altro già da noi riportato in una Nota, con cui diedesi dal medesimo Magistrato l'approvazion delle spese pei detti Studi occorse nell'anno precedente. Anche d'un'altra omissione potrebbesi accusare il Compilatore delle *Memorie*, cioè di non aver neppur notata la condotta di Iacopo Mariani, il di cui nome, come d'un Professor Fiorentino, vedesi scritto in ambedue i detti Decreti, quando si potesse con sicurezza asserire esser essa accaduta dopo il 1677, anno, dal quale incominciano

---

Al Dott. Tommaso Puccini Lettore — — — —	„ 100.
Al Dott. Anton Maria Salvini — — — — — — —	„ 420.
Al Dott. Gio. Batista Rossi — — — — — — — —	„ 60.
Al Dott. Francesco del Teglia Lettore — — —	„ 60.
Al R. P. Sebastiano Pennoni Lettore — — — —	„ 100.
Al Dott. Pier Giovanni Massetani Lettore — —	„ 40.
A Iacopo Panzanini Lettore — — — — — — —	„ 170.
Al Dott. Iacopo Rosselli Lettore — — — — —	„ 90.
Al R. P. Andrea da S. Sebastiano Lettore — — —	„ 60.
All' Avv. Iacopo Rilli Lettore — — — — — — —	„ 125.
Al Can. Marcantonio Mozzi Lettore — — — —	„ 160.
Al Dott. Domenico Franchi Lettore — — — —	„ 80.
Al Sig. Cav. Gio. Panciatichi Segretario — — —	„ 100.
A Bartolommeo Angiolo Papi Computista — —	„ 24.
Sommano li Provvisionati in un anno	Sc. 2300.
A spese diverse per l'Accademia Fiorentina	„ 91.
Importa tutta la spesa dello St. Fior. in un anno	Sc. 2391.

le mentovate *Memorie*. In qualunque ipotesi però ci chiamiamo fortunati di aver potuto aggiugnere agli altri, che promossero i buoni studi nel nostro Liceo sotto Cosimo III, i due rammentati soggetti, al primo de' quali venne accordato lo stipendio di 140. scudi, ed al secondo di soli 40.

Nell'anno 1719. due altri nuovi Professori si videro legger pubblicamente in Firenze, e furono essi il Dott. Niccolò Nolfi e l'Avvocato Giuseppe Gaetano Moniglia (*). Il Nolfi comparve allora nella Cattedra di Filosofia morale col carattere di Sostituto del Dott. Domenico Franchi, ed in seguito, cioè nel 1726, con quello di suo successore coll'annua provvisione di 80. scudi. Egli era stato laureato nel nostro Collegio teologico nel 1712, ed avea già date luminose riprove dell'estensione delle sue cognizioni, quando ottenne la detta Sostituzione nello Studio Fiorentino. Il Cerracchini (1) ne parla con molta distinzione, e ce ne dà le più importanti notizie. Noi saremo contenti di notar qui intorno a lui, che ei continuò a far pubbliche lezioni fino alla metà del 1731, anno della sua morte, con tanta soddisfazione de' suoi discepoli, che questi s'unirono a celebrargli solennissime Esequie nella già soppressa Chiesa di

---

(*) Essi furono eletti nel Novembre del 1719. Libro di *Memorie*.

(1) Fasti Teolog. pag. 639.

S. Cecilia (1). Il Moniglia poi fu nel 1719. destinato a legger nello Studio le Istituzioni civili, quali avea precedentemente insegnate nell' Accademia de' Nobili, e poi nel 1732. a professarvi il Diritto canonico. Il solito Libro di *Memorie* ci mostra che egli ottenne in principio lo stipendio di 40. e poi di 60. scudi, e che morì nell' Ottobre del 1749.

Due Professori anche nel 1720. furono eletti per insegnare pubblicamente in Firenze. Uno fu l' Abate Gio. Bartolommeo Casaregi (*), l' altro il Dottore Anton Bernardo Ceccherelli (**). Il primo fu destinato ad una Cattedra di Filosofia, ed il secondo ad una di Giurisprudenza civile. Per nove anni ebbe il Casaregi la sua provvisione di 136. scudi dal privato Borsiglio del Granduca; in seguito però ei la ritirò dalla Cassa delle Decime ecclesiastiche, dalla quale eran pagati i di lui colleghi. Lo stipendio poi accordato al Ceccherelli all' epoca della sua elezione fu di scudi 200, ed in forza di alcuni aumenti in vari tempi concessigli fu portato fino a 280. Tutto ciò fa supporre in detto Professore de' meriti, che in lui non ritrovò Monsig. Fabroni, il quale nel trattar della Lettura da esso in Pisa occupata ne fa la più infelice pittura (2). Dal Libro di *Memorie* abbiamo esser morto

(1) V. Cerracchini l. cit.

(*) Egli venne eletto nel mese d' Aprile.

(**) La di lui elezione fu fatta nel mese di Novembre.

(2) Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 327.

il Ceccherelli nel Febbraio del 1747, ed in conseguenza errò il citato Scrittore narrando esser esso vissuto fino al 1721 (1).

Dopo i lodati due Professori si veggono descritti nel detto Libro di *Memorie* altri tre Moralisti. Il primo, che venne eletto Lettor dello Studio Fiorentino nel Novembre del 1721, fu Don Malachia d'Inguimbert Monaco Trappense. Di lui si trova preso nel citato Libro questo Ricordo: „ Nel 1728. fu a Roma, e non tornò altrimenti, e non riscosse per due anni sua provvisione (di 60. scudi l'anno), ma per intercessione del Cardinal Lorenzo Corsini, dipoi Sommo Pontefice, riscosse le due suddette annate. Fu dopo qualche tempo eletto Vescovo di Carpentras „. Il secondo, cioè Don Guglielmo Dolci Vallombrosano, ottenne la Cattedra unitamente a Don Malachia, ma non conseguì veruno stipendio fino all'anno 1732, in cui passò a legger Legge canonica con provvisione di scudi 50. Di esso, come Teologo Fiorentino, si hanno varie notizie presso il Cerracchini (2), e nel Registro segnato colla lettera H. del nostro Collegio teologico si vede notato il giorno della sua morte, che fu il dì 29. di Dicembre 1742. Il terzo finalmente de' detti Moralisti fu il Dott. Giuseppe Maria Rossi, che eletto il dì 24. d'Ottobre 1722. cominciò ad avere una provvisione di 30. scudi dopo l'an-

(1) L. cit.

(2) Fasti Teolog. pag. 656.

ne 1730. Il citato Cerracchini ci assicura essere stato il Rossi Professore di Lettere umane nel nostro Seminario, Teologo di Gio. Gastone, Accademico Fiorentino, Apatista, e Membro di altre Società letterarie d'Italia. Egli morì, come abbiamo dal citato Registro, il dì 11. di Maggio 1752.

Eccoci adesso nuovamente a parlare della Cattedra di Lettere greche. Non potevasi meglio terminare la Storia dello Studio Fiorentino sotto il Governo di Cosimo III, che colla detta Cattedra, dalla quale appunto s'incominciò. Si è già avvertito, che nel 1722. fu concesso al non mai abbastanza lodato Antonmaria Salvini d'avere un Sostituto nella sua Lettura, e che esso fu il Dott. Angiolo Maria Ricci. Ora convien parlare della dottrina di questo soggetto per mostrare quanto bene si mantenesse per lui la celebrità delle nostre Scuole per la parte della Lingua greca (*). Le Opere sono una testimonianza luminosa presso del Pubblico dei talenti e del genio del loro Autore. Molte ne abbiamo del Ricci, e tutte posson servire ad assicurarci essere stato esso un profondo conoscitore della Letteratura e delle Lingue d'Atene e del

(*) Non più s'insegnavano allora nello Studio Fiorentino le Lettere latine. Dopo la morte di Carlo Dati fu lasciata la cura d'istruire in esse i Giovani a' Gesuiti, a' Bernabiti, ed agli Scolopi. Così il medesimo Antonmaria Salvini antecessore del Ricci avea nella nostra Città promossa soltanto la Lingua greca.

Lazio, e dipiù un dotto ed elegante Scrittore toscano. Noi qui non possiam riferirne il catalogo, ma al più osservare che tra esse si trovano *le Favole d'Esopo* da lui tradotte in versi anacreontici, vari *Discorsi di Filosofi e di Padri della Chiesa Greca* trasportati nel nostro volgare idioma, la *Calligrafia Plautina e Terenziana*, e tre Volumi di *Dissertazioni sopra d'Omero* (1). Il Ricci alla morte del Salvini, cioè nel 1729, fu dichiarato di lui successor nella Cattedra coll'annuo stipendio di 100. scudi, che vennegli poi aumentato in due volte di altri 40. Fu forse allora, che ei recitò nello Studio un'Orazione sulla *necessità e facilità della Lingua greca* per impugnar così i Giovani a coraggiosamente studiarla. Molti de' di lui discepoli essendo divenuti nelle Lettere illustri hanno potuto mostrar semprepiù il valore in esse del nostro Professore. Egli avea nella prima sua gioventù insegnata Rettorica nel Seminario di S. Miniato al Tedesco, poscia era stato Maestro de' Cherici della Basilica Laurenziana, ed in seguito ancora del Collegio Eugeniano. Fu anche Accademico Fiorentino e della *Crusca*, e morì il dì 20. di Maggio del 1767. in età di 78. anni.

Il Ricci fu l'ultimo dei Professori destinati a legger nel Liceo Fiorentino sotto Cosimo III. Questo Principe venne a morte il dì 31. d'Ottobre del

---

(1) V. La Bibliografia della Toscana V. II. pag. 247.

1723, e così fu testimone del fato estremo della sua Famiglia da lui medesimo accelerato.... Ma noi ci siam già protestati di non poter quì trattare del suo regime politico, nè di quelle sue azioni, che servirono a renderlo ora degno di biasimo ed ora degno di lode, non appartenenti allo scopo di questa Storia. Ci limiteremo pertanto adesso a tirar la conseguenza legittima da ciò, che abbiamo finquì narrato, che il nostro Studio cioè dovette riconoscere nel nominato Granduca per gl' ingrandimenti ottenuti un generoso Mecenate ed un provido Principe. Passiamo ora a osservare, se anche le nostre Accademie potessero vantare d' avere in lui un magnanimo Protettore.

Tre erano le Società letterarie esistenti in Firenze, allorquando incominciò Cosimo III. a regnare, vale a dire la *Fiorentina*, quella degli *Apatisti*, e la *Crusca* (*). Se tutte e tre s' eran trovate sotto il Governo di Ferdinando II. in un floridissimo stato, sotto il di lui Successore furono almeno in ugual fortuna. Il Can. Salvini (1) ci ha lasciate scritte le notizie riguardanti l'*Accademia Fiorentina* fino all' anno 1717, cioè fin verso la fine del regno di Cosimo III, che appunto noi quì

(*) Io non parlo in questa Storia di varie Conversazioni di Letterati, che si sono in ogni tempo formate nella nostra Città. Infatti esse non potranno mai esser considerate come Accademie letterarie.

(1) Fasti Cons. pag. 638.

contempliamo. Ora dal citato illustre Scrittore abbiamo, che anche sotto il detto Regnante la mentovata Accademia fiorì grandemente. Leggevansi nelle di lei frequenti Sedute anche allora da dotti Accademici interessanti Memorie, eleganti Orazioni, e Componimenti poetici d'ogni sorte. Spesse volte ancora le Adunanze accademiche si rendevano pubbliche, e servivan così all'istruzione comune. Quando noi rivolgiamo gli occhi anche a quei soli soggetti, che ne' *Fasti Consolari* del Salvini vengono in iscena, potremo restar convinti, che di gran valor nelle Lettere erano nel tempo, di cui trattiamo, i Membri dell' *Accademia Fiorentina*.

Quei della *Crusca* non eran da meno. Essi continuavano ad avere in mira la purità e l'ingrandimento della patria Lingua, e nell'epoca quì contemplata diedero le più luminose riprove del loro impegno per ciò; giacchè pubblicarono per la terza volta nel 1691. il loro Vocabolario, che comparve diviso allora in IV. Volmmi in conseguenza de' molti lavori, che avevano essi nuovamente fatto per renderlo più ricco di voci e d'erudite osservazioni.

Gli *Apatisti*, de' quali abbiamo in questo Libro medesimo osservato il principio, si resero semprepiù noti ed illustri nel tempo che noi ora andiam percorrendo. Essi praticarono allora costantemente di proporre in ogni loro Seduta per mezzo del loro Reggente delle questioni, perchè queste fos-

sero poi dilucidate o sciolte nella futura. Uno de' frutti, che si ebbero da tal uso, furono i *Discorsi* dell' Ab. Antonmaria Salvini, che videro per la prima volta la pubblica luce nel 1695. Gli *Apatisti* nel 1693. perdettero il loro Istitutore, che morì il dì 28. d' Agosto del detto anno. In tutto il corso della di lui vita s' erano essi sempre adunati nella Casa, in cui egli abitava. Dopo la sua morte chiesero gli Accademici al Granduca di potersi riunire in una Stanza dello Studio Fiorentino, e con facilità ottennero la domandata grazia. Il Regnante infatti non aveva mai tralasciato di mostrare per la lor Società un' alta considerazione. Non era egli ancora salito sul Trono, quando si degnò accettarne la protezione (1). Costituito Sovrano della Toscana mostrò maggiormente d' aver per essa attaccamento e rispetto. Nello stabilirvi nel 1678. per suo Luogotenente dopo la morte di Carlo Dati l' Avv. Agostino Coltellini, che l' aveva formata, fece scrivergli, che la di lui Accademia apportava gran benefizio alla Gioventù e decoro non piccolo alla Città, e che s' era determinato ad elegger lui all' onorifico posto per dare un segno più certo al Pubblico del suo benigno riflesso alle gloriose operazioni dell' Accademia medesima (2). Il Can. Salvini (3) ci assicura, che

(1) V. Salvini Fasti Cons. pag. 611.
(2) V. ivi.
(3) Ivi,

riguardata da' benefici influssi della R. Casa continuò essa a fiorir grandemente dopo la morte del suo Fondatore, e che non passava allora settimana in ogni stagione, in cui non vi s' udissero recitare o in prosa o in verso bellissimi Componimenti.

Alle tre Accademie, delle quali abbiamo parlato, una quarta se ne aggiunse verso la fine del regno di Cosimo III. Convien confessare che dal secolo XV. in poi il genio per gl' Istituti letterari e scientifici è stato in Firenze sempre costante. Quello, che si formò nell' epoca accennata, fu di *Botanica*. Fioriva allora nella nostra Città uno de' primi Luminari della detta Scienza, cioè il famoso Pierantonio Micheli. Egli presto conobbe, che produceva un gran ritardo all' avanzamento de' suoi studi la mancanza d' un Giardino *Botanico* nel luogo di sua ordinaria dimora. Quello istituitovi da Cosimo I. (1) dopo d' essere stato soggetto a varie altre vicende s' era veduto finalmente convertirsi in un Orto reso ameno dagli Agrumi e da' Fiori, e non più importante per l' Erbe medicinali (2). Pensò dunque il Micheli di formarne egli stesso un nuovo, che potesse in qualche maniera supplire all' antico. Dietro a tale idea prese egli in affitto un Campo nella via detta di *Boffi*, ed insieme una Casa ad esso contigua; per non

(1) V. addietro pag. 15.

(2) V. Lastri Osserv. Fior. Tom. II. pag. 132.

aggravarsi però di spese procurò nel tempo stesso d'impegnar degli amici a concorrere alla formazion del Giardino, come gli riuscì infatti di fare. Dall' unione dei concorrenti a tale opera nacque appunto la *Società Botanica* di Firenze. Il principio di essa fu precisamente nel 1716, e i di lei primi Soci furono il Micheli, il celebre Medico Gio. Sebastiano Franchi, il Dott. Niccolò Gualtieri, il Can. Giuseppe Suarez de la Concha, poi Vescovo di Sanminiato, il Sen. Cerchio Cerchi, il Sen. Filippo Buonarroti, il Dott. Bartolommeo Gomia, ed il Dott. Cipriano Antonio Targioni (1). Uno dei primi pensieri della formata Accademia fu quello di popolare il Campo di *Boffi* di piante rare. Furono tali le premure usate da' di lei Membri a tal effetto, che nell' estate dell' anno appresso il Campo era divenuto l'ideato Giardino, e nel 1718. poteva essere esso ammirato anche dai Forestieri; giacchè sappiamo che già vi fiorivano 225. specie diverse di Piante *Botaniche* (2). Il Terreno preso in affitto in forza delle continuate premure de' *Soci Botanici* nel popolarlo di vegetabili divenne presto però troppo angusto. Eglino chiesero allora al Granduca d'avere la custodia del R. Giardino dei *Semplici*, e le suppliche loro essendo state esaudite, si rivolsero ad ornare il nuovo Giardino, abbandonando allora il *Boffiano*, con tutta la solleci-

(1) V. Lastri l. cit. pag. 133.
(2) V. ivi.

tudine e con tutto l'impegno, anche per corrispondere alle grazie del Principe, che l'aveva ancor voluto dotare d'un annuo decoroso assegnamento. Noi altro non sappiamo de' *Soci Botanici* sotto il Governo di Cosimo III.

Un colpo d'occhio ora al Collegio de' Teologi Fiorentini, e la nostra Storia sotto il mentovato Principe è terminata. Il Cerracchini (1) dimostraci, che furono circa a dugento i soggetti, che ad esso vennero uniti dal 1670. al 1723. Tra loro si trovarono alcuni, che potettero in seguito comparire nella Repubblica letteraria Teologi insigni, profondi Filosofi, Antiquari e Filologi eccellentissimi. I nomi del Cardinale Enrico Noris, di Don Guido Grandi, di Monsig. Gio. Gaetano Bottari, e del Can. Antonmaria Biscioni, per tacerne molti altri, sono celebri presso de' Letterati. Di tali nomi venne appunto arricchito nell'epoca quì da noi contemplata il catalogo de' Dottori del nostro Collegio teologico, che per essi sempre più illustre divenne. Il Granduca Cosimo III. degnossi intanto d'accordare ad esso una particolar protezione, e concesse, che i Teologi Fiorentini avessero nella Casa dello Studio una Stanza per potersi in essa riunire, anche nella circostanza in cui davasi lor dal Decano annualmente un lauto pranzo (2), e

(1) Fasti Teolog. pag. 537. e segg.
(2) V. ivi pag. 588.

dipiù che per gli Addottoramenti, che tra loro celebravansi, si suonasse la Campana maggiore della Cattedrale. Fu a' tempi del mentovato Regnante, che s'incominciò a portarsi da' nostri Teologi ancora un abito proprio del loro Grado, cioè una Mozzetta di seta di color pavonazzo con onda e con fodera di color cremisi, e adornata all'intorno di piccole pelli bianche. Presso il Cerracchini (1) vedesi il Decreto, che essi fecero per prendere il descritto Abito. Ha la data de' 9. Novembre 1672, ed è sottoscritto da Alessandro Pucci allora Vicario Generale nella Diocesi Fiorentina. Intorno al Collegio de' nostri Teologi avvertiremo qui finalmente, che esso pure inviò nel Gennaio del 1723. una lettera a Innocenzio XIII. Sommo Pontefice per domandargli l'approvazione del culto de' sette Fondatori dell' Ordin religioso de' Servi (2).

Torniamo adesso a parlare dello Studio Fiorentino, e vediamo in quale stato esso si trovassè sotto il Governo del Granduca Giò. Gastone. Questo Principe salì sul Trono della Toscana dopo la morte del Genitore, vale a dire l'anno 1723. Dotato egli d'un ottimo cuore e d'un bel talento da lui felicemente in gioventù coltivato poteva arrivare ad oscurar nell' amore alle Scienze e nella

(1) L. cit. pag. 40.
(2) V. ivi pag. 662.

munificenza verso de' Dotti le glorie de' suoi Maggiori, quando non si fosse dato in preda alla crapula, al giuoco, e ad altri vizi, e quando non avesse accordata la sua confidenza a certe persone vili, che non potevano avere altro impegno che di contentarlo nelle sue voglie disordinate. Ciò nonostante, quasi che l'esser Egli della Famiglia dei Medici lo ponesse nella necessità di favorire i buoni studi, molto fece in vantaggio di questi; e se non seppe distratto dalle sue dissolutezze superare, come poteva per le indicate sue qualità, in tale articolo i suoi gloriosi Antenati, arrivò almeno a imitarli. Osserviamolo quì subito nel nostro Liceo, e poi nelle nostre varie Accademie.

Quando incominciò Gio. Gastone a regnare, era lo Studio Fiorentino così ben provveduto di Cattedre e di valorosi Professori, che si poteva quasi appellare una vera Università. Quindi è che per alcuni anni non fecesi dal Granduca per esso veruna nomina di nuovi Professori. La prima, che sotto il di lui Governo fu fatta, ebbe luogo nel 1728, come la seconda nell' anno susseguente. Abbiamo addietro narrato, come al P. Pennoni fu accordato da Cosimo III. nel 1723. un Sostituto nella persona del P. Gaetano Giacomini Gesuita. Questi fu quegli appunto, che venne dichiarato nel 1728. Lettor Fiorentino coll' intera provvisione di 100. scudi, che era già stata concessa al suo Principale, il quale in detto anno morì. Il secondo destinato sotto Gio. Gastone a legger nel nostro Studio

fu il Dott. Pompeo Neri Badia (*), a cui venne accordato subito lo stipendio di scudi 200. Con questo nuovo Professore si vide aperta in Firenze una Cattedra, che non eravi mai esistita, cioè quella di Gius pubblico. L'amore dell'Auditor Giovanni Bonaventura pel figlio, quale non poteva veder lontano da se, procurò al nostro Liceo l'onore che vi si professasse la detta nobilissima Facoltà (1) Egli infatti appunto per non soffrire più lungamente l'assenza di Pompeo s'impegnò di chiedere al Granduca la traslazione di lui da Pisa, ove fin dal 1726. leggeva con impegno e con gloria il medesimo Gius di Natura e delle Genti, a Firenze sua patria. Non aveva il Dott. Neri che appena 23. anni, quando diede principio alle sue lezioni in questa Città, ed in conseguenza il nostro Studio fu molto avventurato ancora per averlo potuto ritener lungo tempo nel numero de' suoi Professori. Noi a suo luogo riferiremo il catalogo di essi nel 1750., ed in quello si vedrà descritto anche il Neri. E' bensì vero, che egli in seguito non prestò i suoi servigi soltanto nella Cattedra; giacchè molti altri gelosissimi incarichi furongli dal nostro Governo affidati. Se noi potessimo far quì da biografo, potremmo ora lungamente sopra di essi arrestarci e per mostrarne la loro impor-

(*) La sua elezione alla Cattedra seguì nel Settembre del 1729.

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 359.

tanza, e per narrare con quanta prudenza e destrezza sapesse il Neri tutti quanti sostenerli. Non essendo però a noi ciò permesso ci contentiamo di rimetter quelli, che desiderassero d'averne un'esatta notizia, a quel che ne scrisse colla consueta sua precisione Monsig. Fabroni (1). Noi avvertiremo ancora intorno a Pompeo, che egli morì il dì 14. di Settembre 1776, e che Giovanni Spannocchi suo nipote per parte di sorella pubblicò vari Scritti di lui, che perlopiù sono legali (2).

Nell'anno 1730. furon fatte pel nostro Liceo due sole condotte, ma tali però da accrescere ad esso un gran lustro. Il nome del Proposto Antonfrancesco Gori è noto abbastanza agli Eruditi, ed è presso di loro quello d'un famoso Antiquario e d'un gran Letterato. Ora il Gori appunto fu uno de' due eletti in detto anno a leggere nello Studio Fiorentino. Avendo conseguita allora l'Ab. Gio. Batista Casotti nostro Professore di Storia sacra e profana la Pieve dell'Impruneta, fu chiamato dal Granduca a far le di lui veci nella Cattedra Antonfrancesco, il quale dopo la morte del suo Principale fu sollecitamente anche dichiarato di lui successore collo stipendio prima di scudi 100, e poi di 120 (3). Il numero solo delle Opere, che il Gori scrisse e pubblicò, può servire a mostrarlo vera-

(1) L. cit. pag. 359. e seg.
(2) V. Fabroni ivi pag. 363.
(3) Libro di *Memorie*.

mente istancabile ne' lavori letterari, come i loro soli argomenti bastano a farcelo conoscer dottissimo nell'Antiquaria, che è il sussidio principale della Storia, ch'ei seguitò a legger per lungo tempo in Firenze, essendo morto il dì 20. Gennaio del 1757 (1). Noi ci astenghiamo quì dal notare quanto fossero da lui frequentate le nostre Accademie, e specialmente la *Società Colombaria*, che a' suoi tempi nacque e fiorì grandemente, poichè dovremo di ciò far parola nel trattare ne' convenienti luoghi di esse. Passiamo così a dar ragguaglio del Professore, che a' 6. di Novembre del soprannotato anno fu eletto unitamente al Gori per insegnar pubblicamente nella nostra Città. Egli fù l'Avvocato Alfonso di Galasso, a cui subito venne accordata la provvisione di scudi 60 (2). La Cattedra poi, che ad esso venne affidata, fu quella d'Istituzioni criminali. Una tal Cattedra, che ei ritenne per cinque anni con molto onore, non era mai per l'avanti esistita nello Studio Fiorentino, che da essa pure non poca gloria acquistò.

Più assai però ne conseguì esso nel 1731, quando cioè fu annoverato tra i suoi Professori il tanto celebre Dott. Antonio Cocchi. Questi avea professata già Medicina nell' Università di Pisa, quando fu destinato a legger la medesima Facoltà e la

(1) V. il di lui Elogio tra quei degl' Illustri Toscani Tom. IV.

(2) Libro di *Memorie*.

Storia naturale nel nostro Liceo(*), colla sola provvisione però di scudi 60 (1). Comparve il Cocchi nella Cattedra ottenuta in Firenze con tale apparato di cognizioni, che presto restarono ecclissati da lui i meriti degl'illustri suoi Predecessori in essa. Oltre ad esser egli profondo in tutte le Scienze, che favoriscon la medica, era dottissimo nelle Lettere greche e latine, sapeva le più colte Lingue d'Europa, e conosceva perfino, qual altro Francesco Redi, l'ebraica e l'araba. Aveva ancora viaggiato nella prima sua gioventù in Inghilterra, in Francia, e in Olanda, ed aveva potuto anche in tal guisa, specialmente coll'osservazione dei prodotti naturali di quelle Provincie, acquistare gran lumi, che diedesi poi ogni premura d'accrescere tornato da'suoi viaggi in Firenze col conversar continuamente col dotto Tommaso Puccini, che noi abbiamo addietro lodato. Con sì vasta erudizione diede dunque principio il Cocchi alle sue lezioni nello Studio Fiorentino, ed in conseguenza potette crescer grandemente per lui la fama di esso. Abbiamo una riprova luminosa del nome, che sollecitamente s'acquistò il nostro Professore per la parte della Storia naturale. Nella nuova organizzazione della *Società Botanica*, che s'intraprese in Firenze nel 1734, a lui venne af-

(*) Ciò avvenne precisamente il dì 30. Ottobre 1731. L. cit.

(1) Ivi.

fidato l'incarico di recitar l'Orazione sull'utilità di detta Storia. Tale Orazione poi ei la tessè con sì maschia eloquenza e l'arricchì di tanta dottrina, che per più volte ha meritato di veder la pubblica luce. Se noi volessimo far quì da biografo, potremmo adesso parlare delle varie Opere scritte dal Cocchi; ma per non allontanarci dal nostro sistema saremo contenti d' avvertire unicamente sù tale articolo, che presso Monsig. Fabroni (1) si hanno le più importanti notizie de' di lui letterari lavori. Dopo che egli intanto ebbe letto per 14. anni le dette Facoltà nello Studio Fiorentino, passò a professare Anatomia e Chirurgia nel nostro Spedale di S. Maria Nuova (2), e morto il dì 1. di Gennaio 1758. ebbe in questa Chiesa di S. Croce un Monumento, qual si conveniva ad un Medico tanto eccellente ed a un sì dotto Filosofo.

Sembrerà quasi, che con proseguire ora a parlare de' Professori eletti sotto Gio. Gastone pel nostro Liceo vogliam quì tessere il catalogo degli Uomini illustri Toscani. Molti di quei infatti, dei quali ci accingiamo a trattare, hanno meritato un posto distinto tra essi, come lo conseguirono il Gori, il Cocchi, ed altri, che abbiam già lodati. Il primo ad ottenere una Cattedra in Firenze dopo l'elezione del Cocchi, fu, come dal più volte

(1) Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 641. e seg.

(2) V. il di lui Elogio tra quelli degl' Illustri Toscani Tomo IV.

citato Libro di *Memorie* apparisce, il Dottor Giovanni Lami. Egli dopo d'aver viaggiato per l'Italia, in Alemagna, in Francia, nelle Fiandre, e in Olanda desideroso di viver per l'avvenire vicino alla patria fece grandi premure per conseguire una Lettura nell'Università di Pisa. Riuscitegli però le fatte pratiche inutili era per lasciar nuovamente la Toscana, quando i Marchesi Riccardi con singolar protezione e munificenza pensarono per trattenerlo in Firenze a dargli un onesto stabilimento nella Custodia della famosa lor Libreria, e a procurargli nel tempo medesimo presso il Granduca un posto di Professore nello Studio Fiorentino collo stipendio di 50. scudi, che vennegli poi accresciuto fino a 70 (1). La Cattedra, che fu il dì 13. di Gennaio 1733. (2) concessa al Lamì, fu quella di Storia ecclesiastica, e non potevasegli altra affidare, che fosse più conforme al suo genio. Infatti sebbene con tutta verità si possa asserire che egli fosse enciclopedico nel suo sapere, nonostante converrà confessare essere stato sempre il di lui principale studio l'ecclesiastica Erudizione. Ed in verità è noto ad ognuno che ei non si stancò giammai di scrivere in materie teologiche. Vero è bensì, che nel tempo stesso egli attendeva a diversi altri lavori letterari di sfera affatto diversa. Un uomo difatti, che aveva po-

(1) Libro di *Memorie*.
(2) Ivi.

tuto ne' suoi lunghi viaggi esaminar le più celebri Biblioteche d' Europa, introdursi nelle di lei principali Accademie, conoscere i Letterati delle varie Nazioni, e studiare il carattere e l' indole de' diversi Popoli non poteva mai limitarsi ad un genere solo di Opere, molto più che ei possedea varie Lingue, cioè, oltre la sua naturale, la greca, la latina, l' ebraica, la provenzale antica, la tedesca, la spagnuola, e la francese (1). Ma noi non possiamo arrestarci nel parlar delle di lui Produzioni, che sono note abbastanza; che anzi per non oltrepassare i limiti, che ci siamo prefissi nel trattar de' Professori del nostro Liceo null' altro avvertiremo adesso intorno al Lami, se non che egli morì il dì 6. Febbraio 1770, e che ha un nobil Deposito nella Chiesa di S. Croce.

I due Professori dopo di esso descritti nel Libro di *Memorie* sono il Dott. Giuseppe Avanzini ed il Can. Salvino Salvini. Il primo fu dichiarato Lettore di Medicina pratica il dì 2. di Febbraio 1734. con provvisione di scudi 60, ed il secondo ottenne una Cattedra di Filosofia morale, senza però veruno stipendio. Dell' Avanzini non possiamo altro dire, se non che egli fu un Medico di molta celebrità in conseguenza delle vaste cognizioni, che avea nella sua professione. Al contrario del Salvini potremmo quì tessere un lungo e ricchissimo

(1) V. il di lui Elogio tra quelli degl' Illustri Toscani Tomo IV.

Elogio, se noi volessimo nel parlar di lui allontanarci dall'adottato sistema. Egli imitando il genio del celebratissimo suo fratello maggiore l'Ab. Antonmaria s'affezionò agli studi specialmente d'Erudizione, e divenne presto biografo d'Uomini celebri e gran coltivatore sì della Storia, come della Lingua patria. L'Opera, che lo farà sempre conoscere per Istoriografo e Letterato di vaglia, sono i *Fasti Consolari della sacra Accademia Fiorentina*, che ei pubblicò l'anno 1717; in mancanza di essa però basterebbero a mostrarcelo tale diverse altre sue Produzioni, singolarmente poi la Storia de' Canonici della nostra Metropolitana, che trovasi autografa nel loro Capitolo. Relativamente poi allo zelo, che ebbe Salvino per la purità del proprio Linguaggio, servirà quì osservare, che Antonmaria diceva, che egli in ciò giugneva allo scrupolo; onde non permetteva, che molti de' suoi Scritti passassero alla stampa senza che il Canonico ne avesse fatto prima l'esame; e che Bindo Simone Peruzzi, di cui più sotto daremo una qualche notizia, nel tessergli l'Elogio asserì con franchezza, che egli avea „ una maniera di scrivere spregiudicata dai rancidumi degli antichi e non viziata dalle alterazioni dei moderni (1) „. Colle dette qualità fu Salvino uno de' principali ornamenti delle nostre Accademie, ed anche d'altre d'Italia, in modo particolare poi della *Fiorenti-*

(1) V. Memorie della Società Colombaria T. II. p. 273.

na, la quale per dare una chiara dimostrazione di gratitudine al suo glorioso Annalista gli celebrò solennissime e pubbliche Esequie nel 1751, nel qual anno restò nel dì 29. di Novembre privo di vita (1).

Contemporaneamente al Canonico Salvini fu fatto Professore nel nostro Studio l' Avvocato Benedetto Moneta. Egli fu eletto alla Cattedra d'Istituzioni criminali il dì 1. di Dicembre 1735, e vennegli destinata la provvisione di scudi 60 (2). Abbiamo addietro avvertito, che l' Avvocato Alfonso di Galasso ritenne per un solo lustro una tal Cattedra; onde si può francamente asserire, che il Moneta fosse in essa di lui successore. Nel 1749. però fece egli passaggio alla Lettura d'Istituzioni civili, ed ottenne allora lo stipendio di sc. 90 (3). In un catalogo de' nostri Professori, che riferiremo a suo luogo, si nota, come il Moneta aveva nel 1750. circa a 50. scolari, che l' udivano assiduamente nello Studio. Egli era infatti non solamente un dotto Giureconsulto, ma ancora uno dei principali Letterati, che avesse allora la nostra Città.

L' anno 1736. fu quello, in cui più che in ogni altro del Governo di Gio. Gastone si fecero ele-

---

(1) V. l. cit. pag. 275. e il di lui Elogio tra quelli degl' Illustri Toscani Tom. IV.

(2) Libro di *Memorie*.

(3) Ivi.

zioni di Lettori pel Liceo Fiorentino. Fino a cinque se ne veggon descritti nel Libro di *Memorie*, che ottennero allora in esso una Cattedra. I primi due furon destinati a professar Teologia morale, gli altri due ad insegnar la Lingua e le Lettere toscane, ed il quinto finalmente a legger Teologia dommatica. Il P. Domenico Cavalcanti Teatino ed il P. Ubaldo Mignoni Scolopio furono quei, che vennero nominati Moralisti (*), senza però conseguire provvisione veruna. Nel detto Libro di *Memorie* intorno al Cavalcanti s'osserva, che egli non fece mai nello Studio l'Orazione d'Ingresso, e che non vi volle mai leggere; e dipiù che essendo stato in Firenze per assistere ad una Lite, al termine di essa se ne tornò a Napoli sua patria. Riguardo al Mignoni poi nello stesso Libro si nota, che nel 1738. cessò d'esser nel numero de' Professori Fiorentini.

Il primo ad ottenere nel soprannotato anno 1726. una Cattedra nel nostro Liceo di Lingua toscana fu il Cavaliere Antonfrancesco Marmi. Egli venne ad essa condotto collo stipendio di scudi 185. precisamente il dì 9. di Giugno (1), e fu così successore del Canonico Marcantonio de' Mozzi, che avea terminato di vivere nel mese d'Aprile. Nella conseguita Lettura accingevasi il Marmi a confermar

(*) Il primo fu eletto il dì 21. Marzo, il secondo il dì 4. Aprile.

(1) Libro di *Memorie*.

semprepiù la pubblica opinione, che già aveasi di lui, che ei fosse cioè un rispettabil Filologo, quando la morte troncò il filo a' suoi giorni; lo che seguì il dì 3. di Dicembre (1). Nella Biblioteca Magliabechiana si conservano molti Libri da lui ad essa donati. Pochi giorni dopo l'elezione del lodato Cavaliere, cioè il dì 17. Giugno, si fece quella dell'altro Professore di Lettere toscane, che fu Bindo Simon Peruzzi, al quale s'accordò la provvisione di scudi 60. Nel Libro di *Memorie* s'osserva, che egli ebbe la Cattedra per partito dell'*Accademia Fiorentina* giusta la mente del Granduca Gio. Gastone, da cui però dovette aver la conferma. S'ignora qual fosse la ragione, per la quale fu poco dopo del Marmi istallato in una Lettura simile a quella da esso ottenuta il Peruzzi; ma si sà bensì, che questi pure era meritevolissimo di conseguirla. Era infatti il Peruzzi uno di quei nostri Letterati, che distinguevansi sopra degli altri nelle nostre Accademie co' loro eruditi lavori. Nella *Crusca*, in cui nel 1745. sedette anche Arciconsolo, più volte egli lesse, come anche nella *Società Colombaria*, tra le cui *Memorie* stampate s'ha la Vita del Can. Salvino Salvini da lui ivi letta in una delle sue consuete Adunanze (2). La morte dell'illustre soggetto avvenne nel 1759 (3).

(1) L. cit.

(2) V. dette *Memorie* T. II. pag. 271.

(3) V. Atti de' Georgofili Vol. IV. pag. 33.

Nel medesimo giorno, in cui si fece l'elezione del lodato Professore, fu fatta ancor quella del Dottor Gio. Carlo Barsotti, che venne destinato ad insegnar Teologia dommatica collo stipendio di 60. scudi (1). Il Cerracchini (2) narra aver lui conseguita la laurea nella detta Facoltà e l'aggregazione al nostro Collegio teologico li 27. Luglio del 1722. Quattro anni dopo entrò egli Sostituto nel Seminario Fiorentino al Dott. Ippolito Rosselli, che leggeva in tal luogo, come Lettor però dello Studio, ugualmente Dommatica (3). Questa Scienza seguitò ivi a professare il Barsotti dopo il conseguimento della detta pubblica Cattedra; giacchè a lui fu concessa colla condizione espressa, che facesse nel Seminario quelle lezioni, che avrebbe dovuto fare nel pubblico Ginnasio (4). Il detto Professore, che nel Libro di *Memorie* è descritto l'ultimo tra i cinque eletti nel 1736, cessò di vivere il dì 4. di Maggio 1754 (5).

Conviene ora rivolgerci a parlare d'uno de' celebri uomini della nostra età, d'un famosissimo Medico e Botanico, del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti Fiorentino figlio del Dottor Michelan-

(1) Libro di *Memorie*.
(2) Fasti Teolog. pag. 659.
(3) V. addietro pag. 108.
(4) Libro di *Memorie*.
(5) Registro H. de' Teologi Fiorentini al loro Archivio pag. 188.

giolo. A lui s'affidò il dì 5. di Gennaio 1737. la Cattedra di Botanica, che venne allora istituita in Firenze, collo stipendio prima di 60, e poscia di 80. scudi (1). Il Targioni s'unì di buon'ora in stretta amicizia coll'immortal Pierantonio Micheli, ed ebbe la fortuna così d'accompagnare il principe de' Botanici ne' suoi viaggi per le campagne ad oggetto di ricercarvi i prodotti più rari, e in seguito quella di acquistare la Biblioteca, il Gabinetto, e l'Erbolaio, che ei possedeva, e dipiù il deposito di tutte le di lui osservazioni, cioè i suoi Manoscritti (2). Colla lunga conversazion del Micheli e cogl'indicati acquisti potette il Targioni divenir gran conoscitore dei *Semplici*, come dicono, e dei *Naturali*, potette preseder con gran vantaggio di esso al nostro Giardino *Botanico*; e potette felicemente percorrere molte parti del Granducato per farvi quelle ricerche e quelle scoperte, che son descritte ne' suoi *Viaggi per la Toscana*, Opera, che fa tanto onore al suo nome. Non solo questa però ei diede alla luce, ma molte altre (3), che anch'esse posson servire maravigliosamente a mostrarcelo gran Letterato, insigne Filosofo, Medico illustre, ed Antiquario ancora. Basti quì rammentare per tutte gli *Atti e Memorie inedite dell'Ac-*

(1) Libro di *Memorie*.

(2) V. l'Articolo *Targioni* nel Dizionario Istorico Tomo xjx. pag. 292. Bassano 1796.

(3) V. ivi.

cademia del Cimento e le *Notizie aneddote dei progressi nelle Scienze in Toscana*, che ei pubblicò a gloria della sua patria, che lo ebbe anche Membro in tutte le sue Società letterarie e scientifiche (1). Morì il Targioni li 7. di Gennaio 1783, dopo d'aver dedicato gli ultimi anni della sua vita all' esercizio della Medicina pratica pel bene dei suoi simili (2).

L'ultimo Professore eletto per insegnare nello Studio Fiorentino sotto il Governo del Granduca Gio. Gastone, che terminò di vivere il dì 9. di Luglio 1737, fu Giuseppe Ermenegildo Marmi, il quale il dì 9. di Febbraio ottenne colla provvisione di 100. scudi la Cattedra di Matematiche (3). Intorno ad esso abbiamo ricercato il giudizio di vari Letterati, che l' han ben conosciuto, e tutti ci hanno assicurato, che egli fu un buon Geometra ed un rispettabil Filologo. Allorchè s' eresse sotto il Granduca Francesco II. l' Istituto de' *Nobili*, a lui venne affidata ancora la Cattedra di Geometria e di Geografia, che ivi s' aperse, e di nuovo fu egli chiamato a coprire un tal posto, quando dal Granduca Pietro Leopoldo fu ripristinato il detto Istituto, che se avea avuto sotto il di lui Predecessore una breve vita, l'ebbe poi brevissima sotto di esso. Nel 1770, cioè sei anni pri-

(1) V. l. cit.
(2) V. ivi.
(3) Libro di *Memorie*.

ma della sua morte, fu accordato al Marmi il riposo dalle sue occupazioni cattedratiche, e fu chiamato a succedergli in esse, come a suo luogo diremo, il Sig. Dottor Pietro Ferroni.

Lo stato dello Studio Fiorentino sotto Gio. Gastone si è veduto; converrà ora passare ad osservare quello delle nostre Accademie sotto lo stesso Regnante. Incominciando dalla *Fiorentina* diremo, che essa abbondò nell'accennata epoca di Soci dottissimi. Molti de' Professori, che abbiamo lodati, vi appartenevano allora sicuramente, e tra essi i soli Gori, Cocchi, Lami, Salvino Salvini, e Targioni sarebbero bastati a mantenerla nel suo primitivo splendore. Essa adunavasi nelle consuete forme, e nelle sue frequenti Sedute si leggevan costantemente dell' erudite Dissertazioni. Nel Libro di *Memorie* tante volte citato si ha la serie de' Consoli, che la governarono fino al 1778, la quale potrebbe servire per la continuazione de' di lei *Fasti*, che sarebbe da tutti i Letterati gradita.

Intorno alla Società della *Crusca* avvertiremo, che essa pure trovossi nel tempo, che andiamo illustrando, in un floridissimo stato. Quasi tutti gli *Accademici Fiorentini* erano anche Membri di lei, e non cessavan d'invigilar lì con impegno sulla purità della Lingua toscana sotto la condotta del loro Arciconsolo. Nel 1729. s' intraprese dalla *Crusca* la IV. Edizione del suo Vocabolario, che videsi poi venire alla luce diviso in VI. Volumi.

Gli *Apatisti* poi non furono allora contenti di

mantenersi nel primitivo fervore e negli antichi esercizi. Essi raddoppiaron lo zelo de' loro Maggiori, e tra loro introdussero un Giuoco per farsi conoscere ed ammirare da tutta la colta Europa. Esso fu quello del *Sibillone*, divenuto poi tanto celèbre, che in questa guisa facevasi. Un Giovanetto di pochi anni saliva in Cattedra, ed era denominato *Sibillone*, ossia Gran Sibilla. A lui s' indirizzavan de' dubbi, che potevano esser da chiunque proposti, ed ei rispondeva ad essi, qual Oracolo, con una sola Parola. Questa appena da lui pronunziata si trovavano nell' impegno i due Interpetri sedenti ai lati della Cattedra di sciorglier con essa il dubbio proposto, col mostrare cioè, che la Parola della Sibilla era appunto quella, che ne poneva in chiaro la soluzione. L' istituzione del *Sibillone*, che nacque dall' uso, che avean gli *Apatisti*, come abbiamo nel trattar di essi un' altra volta avvertito, di proporre per mezzo del loro Reggente in ogni Seduta delle questioni, perchè queste fossero risolute nella futura, appartiene sicuramente a' tempi del Granduca Gio. Gastone. I *Discorsi* dell' Ab. Antonmaria Salvini per la prima volta impressi nel 1695. e poi seguitati fino al terzo Volume nel 1733., che furon frutti dell' uso descritto, non ci danno verun indizio del riferito Giuoco, che al contrario era nel 1746. un esercizio ordinario degli *Apatisti*. Ce ne fa testimonianza il Restauratore del Teatro Italiano, il celebre Carlo Goldoni, nel Tomo I. delle *Memo-*

rie della sua Vita(1), dove tra le altre cose racconta, come transitando nell'Inverno del detto anno per Firenze fu condotto per la prima veglia nell'Accademia, di cui trattiamo, nella quale appunto in quella sera aveva luogo il Giuoco del *Sibillone*. Da questo poi in tal guisa restò egli sorpreso, che fin sulle rive della Senna non ne perdette la ricordanza. Nelle dette Memorie, che ei pubblicò a Parigi, non solo ne fece la più esatta descrizione, ma riferì anche le circostanze, che accompagnarono quello, a cui trovossi presente. Ecco le parole, colle quali ei le narrò, e che noi quì trascriviamo per dar meglio l'idea del *Sibillone*: „ Per far conoscere al Lettore, egli dice, fin dove può giugner l'immaginazione e l'ardire d'uno spirito italiano, rendo quì conto della questione, della risposta, e della spiegazione, della quale io fui testimone „.

„ L'Interrogatore, che era forestiero come me, prega la Sibilla d'aver la compiacenza di dirgli: *Perchè le donne piangano più spesso e più facilmente degli uomini?* La Sibilla pronunzia in risposta la voce *Paglia*; e l'Interpetre indirizzando il discorso al Dubitante sostiene che l'Oracolo non potev'essere nè più decisivo, nè più sodisfacente „.

„ Questo dotto Accademico, che era un Abate di circa 40. anni, grosso e grasso con una voce sonora e grata, (che il Ch. Sig. Proposto Lastri

(1) Chap. 63. Paris 1787.

pensa essere stato il Dott. Bianucci, poi Professor di Pisa (1)) parlò per tre quarti d'ora. Egli fece l'analisi delle piante molli, e provò che la paglia sorpassa le altre in fragilità; passò dalla paglia alla donna; ed epilogò con prontezza e chiarezza uguale una specie di saggio anatomico del corpo umano. Spiegò la sorgente delle lacrime in ambo i sessi; provò la delicatezza delle fibre nell'uno, e la resistenza nell'altro; e finì con un grazioso complimento alle Dame, che vi assistevano, dando la prerogativa della sensibilità alla debolezza, e tenendosi ben lungi dal parlar del pianto non naturale „.

Non poteva negarsi al trattenimento del *Sibillone* il titolo d'ardimentoso, che gli dette il Goldoni; ma da un'altra parte, come osserva il citato Sig. Proposto (2), serviva a metter gl'ingegni a cimento, a sollecitarli, a farli conoscere. I Letterati infatti potevano in esso far pompa de' loro talenti e delle lor cognizioni, e trovare in esso anche una via ai loro avanzamenti. In altre occasioni noi parleremo di quelli, che sopra gli altri sepper distinguersi nel nostro celebre Giuoco, e riferiremo anche alcune delle più ingegnose soluzioni fatte da essi de' proposti problemi. Adesso serveci d'avvertire ancora, che pel Giuoco del *Sibillone* crebbe grandemente la fama dell'Acca-

(1) Osservatore Fiorentino Tom. I. pag. 195.
(2) Ivi.

demia degli *Apatisti*, e che ad essa accorrevano in gran numero i forestieri ed i nazionali, quando facevasi il Giuoco. La sua floridità sotto il Granduca Gio. Gastone derivò anche dalla protezione, che ei le accordò; protezione, che concesse ancora all' *Accademia Fiorentina* e alla Società della *Crusca*, per cui esse pure si trovarono, come abbiamo veduto, sotto il di lui Governo in un floridissimo stato.

Un' altra Società oltre le tre mentovate esisteva in Firenze, allorquando il detto Principe salì sul Trono della Toscana, vale a dir la *Botanica*. Noi ne narrammo a suo luogo l' istituzione ed i primi progressi; ora convien che parliamo de' suoi avanzamenti sotto l' ultimo de' Regnanti Medicei. Gli *Accademici Botanici*, a' quali era stata accordata da Cosimo III. la custodia del Real Giardino de' *Semplici* con un' annua decorosa dote per mantenerlo ed ornarlo, videro presto, che la loro provincia limitata alla sola manutenzione del detto Giardino era troppo ristretta. Si determinarono dunque d' ingrandire il loro Istituto, e nel 1734. rifecero nuove Leggi, colle quali stabilirono, che la materia de' loro studi e delle loro Dissertazioni potesse prendersi da tutta la Fisica (1). La riforma della *Società Botanica* fu celebrata pubblicamente con una dotta ed elegante Orazione toscana, che è stata più volte data alle stampe, la quale fu re-

(1) V. Lastri Osserv. Fior. Tom. I. pag. 133.

citata dal celebre Dott. Antonio Cocchi. Sono degne d'esser considerate le seguenti espressioni, che leggonsi in essa: „ Non peraltro, disse l' illustre Oratore, avete voi voluto celebrare questo giorno e a me comandato avete, che da questo augusto luogo io parli, se non per render palese a tutti l'eroica intenzione vostra di formare una Società filosofica per ampliare ed accrescere e spargere quanto si possano comunemente le più recondite verità delle Scienze, che han per oggetto la contemplazione dell'eterne immutabili leggi della natura „. Nella Libreria di questo Imperial Museo si trovano molte *Memorie* lette nella detta Società, conseguenza e frutto della rinnuovata sua legislazione (*). In altro luogo noi noteremo quanto essa crescesse in fama, e quanti illustri Membri acquistasse per la notata riforma, e particolarmente quando a questa un'altra se ne aggiunse nel 1745.

Mentre intanto le nominate Accademie trovavansi nella loro floridità, un'altra adagio adagio formavasene, che un giorno dovea con esse gareggiar nell'onore. L'istituzione della *Societa Colombaria* appartiene sicuramente ai tempi del Granduca Gio. Gastone. Il Cav. Gio. Girolamo Pazzi essendosi nel 1729 ammogliato s'allontanò dalle geniali conversazioni, che ei frequentava, ed una

(*) Si trovano tra' *Documenti ec. della Società Botanica Fiorentina dall'anno* 1724. *al* 1774.

ne unì presso di se di pochi, ma colti amici. Questi parlavano insieme nelle loro frequenti Adunanze di ciò che s'era fatto, e delle *Memorie* che s'eran lette nell'*Accademia Fiorentina*, in quella degli *Apatisti*, e nell'altra della *Crusca*, e facevan tra loro altri eruditi discorsi. Dovevan gli amici del Pazzi salire anguste e lunghissime scale per giugnere a lui, perchè aveva voluto ritirarsi, per lasciare gli altri appartamenti della sua abitazione al padre e alla moglie, in camere altissime, che formavano un giorno una delle torri della sua famiglia. „ Per una tal ragione, dice Bindo Simon Peruzzi nelle *Notizie dell'origine e dell' Istituto della Società Colombaria* (1), cominciarono alcuni di essi a scherzare dicendo, che andavano in Colombaia, e che quelli, che lassù s'adunavano, erano i Colombi „. Una tal piacevolezza piacque grandemente alla Conversazione, ed il Pazzi per seguitarla s'affrettò a darsi il nome di Torraiuolo, come gli altri ad appellarsi con denominazioni adattate a' Colombi. „ Per proseguire lo scherzo, aggiugne il citato Peruzzi (2), tornato il Cavaliere l'anno 1732. del mese d'Agosto dalla sua Villa per alcuni giorni in Firenze, invitò quattro de' più frequentanti la sua Conversazione a cena, la quale avea fatta abbondantemen-

(1) V. Memorie di varia erudizione della Società Colombaria. Tom. I. pag. L.

(2) Ivi.

te, ma solo di piccioni in varie gustose maniere cucinati apparecchiare. Si rinnuovò, prosegue a dire il detto Scrittore (1), a tal veduta il riso festevole tra gli amici, i quali viepiù al luogo il nome di Colombaia, e a se stessi quello di Colombi confermarono „. Ecco d'onde venne la denominazione della Società, della quale adesso scriviamo.

Essa poi prese la vera forma d'Accademia il dì 15. Maggio 1735. (2). Allora s'incominciarono le sue Sedute con regola, e da quel punto si diede principio alla compilazion de'suoi Annali. Il numero de' *Soci Colombari* fu in principio ristretto (3), e furono i principali di essi Gio. Girolamo Pazzi, Pierantonio Micheli, Anton Maria Biscioni, Francesco Gori, l'Ab. Gio. Batista Nardi, Gio. Vincenzio Fantoni, ed il Dott. Giovanni Targioni (4). A qual cosa fossero diretti subito gli studi loro, si conosce bastantemente da ciò, che ne scrisse il nominato Francesco Gori. Egli dopo d'aver detto (5) nella Prefazione alle *Memorie* pubblicate della Società, di cui trattasi, che non mancava a Firenze ricca già di Accademie, se non che una ne fosse fondata, la quale „ coll'assiduo

---

(1) L. c.

(2) V. ivi pag. XII. nella Prefazione d' Anton Francesco Gori.

(3) V. ivi le Notizie della Società scritte dal Peruzzi in più luoghi.

(4) L. c. pag. XII.

(5) Ivi pag. V.

studio de' Membri suoi abbracciasse non la sola Poesia ed Eloquenza Toscana, o pure una sola facultà, ma presso che tutte le più ragguardevoli ed utili parti dell' umano sapere, in una parola quella, che da' Greci è detta Enciclopedia „, aggiugne: „ Questo appunto col divin favore a' dì nostri è seguito, e tale precisamente è l' Istituto della Società Colombaria „. Vero è bensì, che essa prese subito per iscopo suo principale l' Antiquaria. Dedicando infatti i di lei Membri all' Imperator Francesco I. Granduca di Toscana le dette *Memorie* diedero in tal guisa discarico delle loro applicazioni (1): „ La Società Colombaria fu istituita per accrescere il tesoro della varia Erudizione con togliere dalle fauci del tempo distruggitore le antiche erudite Memorie, porzione considerabile del vasto regno del sapere, quelle non solo registrando con industriosa continua esattezza ne' suoi Annali, ma con studiose ricerche ancora, e con scambievole comunicazione di studi illustrando „. Il dì 14. Maggio 1736. celebrarono i *Soci Colombari* con generale Adunanza il termine del I. anno della loro Accademia (2), la quale fin da' primi giorni della sua esistenza avea pensato a formarsi una Divisa o Impresa a forma delle altre, ideando perciò una Torre, sulla cui sommità si vedessero volare alcuni Colombi, coll' epigrafe trat-

(1) V. l. c. pag. V.
(2) V. ivi pag. LVIII.

ta dalla Divina Commedia: *Quanto veder si può*, indicante, che non intendeano i suoi Soci di fissarsi in veruno studio particolare, ma di raccoglier bensì quanto di più curioso potean trasportarvi dal vasto regno dell' Erudizione (1).

Per terminar la nostra Storia sotto il Governo del Granduca Gio. Gastone non di altro ci resta ora a parlare che del Collegio de' Teologi Fiorentini. Esso trovossi allora in uno stato non men prospero di quello delle Accademie, delle quali abbiamo trattato. Furono circa a settanta i soggetti, che nell' epoca indicata vi vennero ascritti, e tra essi si contan parecchi d' un merito grande nella Repubblica letteraria (2). Nel medesimo tempo si videro uniti al Collegio anche alcuni de' più ragguardevoli Prelati, e perfino il Sommo Pontefice Benedetto XIII. non isdegnò di divenire uno de' suoi Membri (3). Dai loro Registri rilevasi poi, che i Teologi Fiorentini non si stancavano allora di dar pubbliche e solenni dimostrazioni del loro impegno per le Scienze ecclesiastiche. Le Conclusioni, che da essi tenevansi, erano interessantissime, e aggiravansi non solo sopra materie dommatiche e morali, ma anche sopra le canoniche e quelle di Storia sacra. Non lasciavano essi così di comparir qualche volta anche Oratori, nell' occasione

---

(1) V. l. c. pag. LIV.
(2) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 666. e seg.
(3) V. ivi pag. 669.

cioè dell'elezione del nuovo loro Decano, e nella circostanza dei Funerali per qualche loro collega.

Regnando in Toscana Gio. Gastone venne il nostro Collegio teologico anche di vari privilegi arricchito. Benedetto XIII. gl' inviò un graziosissimo Breve (I.), che ha la data de' 5. Maggio 1725, col quale concesse a tutti i Dottori, che appartenevano o sarebbero in seguito appartenuti ad esso, l'uso in tutte le funzioni collegiali del Galero de' Protonotari apostolici L'Arcivescovo di Firenze Giuseppe Maria Martelli gareggiò poi per così dire col Santo Padre nel favorire il nostro Collegio. Egli nel Sinodo celebrato nel 1732. decretò che si potessero ordinare a Patrimonio tutti quei Cherici, che sarebbero stati in esso o in qualche altra Università addottorati. Coi riferiti privilegi crebbe sempre più in onore il Corpo de' Teologi Fiorentini, intorno a' quali noteremo quì ancora, che avendo essi fin dalla loro prima esistenza per loro Protettore S. Dionisio Areopagita proclamarono solennemente a' tempi del Granduca Gio. Gastone per Comprotettore del loro Collegio l' Arcivescovo S. Antonino, che n' era stato una volta il Presidente.

FINE DEL LIBRO V.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO VI.

Dalla morte di Gio. Gastone avvenuta nel 1737. *fino al corrente anno* 1810.

La Storia degli Stabilimenti da noi presi di mira riguardata nel tempo, che ci accingiamo adesso a percorrere, può servire d' una prova luminosissima della tendenza, che si è avuta anche in Firenze nel secolo XVIII. ed ancora fino a questi momenti all' Enciclopedia ed all' ingrandimento di tutte le utili Scienze. Molte sono state le Cattedre istituite nella nostra Città negli anni a' nostri più prossimi per promovervi nuovi ed interessantissimi studi, e molte sono state così le premure che sonosi date i Letterati Fiorentini nel seno delle loro Accademie per la felicità de' medesimi. La nostra Storia riuscirà pertanto in questo VI. Libro brillante e ricca di avvenimenti.. Sarà essa però forse soggetta a qualche censura. Difficil cosa si è il trattar de' Soggetti viventi senza che si faccia

sentire la voce d'un qualche Aristarco. Non abbiamo bensì omessa per la nostra parte cosa alcuna per non eccitarla. Ci siamo infatti guardati dal mostrare in qualche maniera d'apprezzare più questo che quello, e senza tradire la verità abbiam procurato di far conoscere il nostro rispetto per tutti, tenendoci lungi da qualunque Partito capace di generar degli scismi tra i Letterati. Non alcuna vil passione, ma il vivo desiderio di render noto tutto quello, che si è finquì praticato nella Capitale della Toscana per la pubblica istruzione, ci ha impegnato a parlare anche de' Professori tuttora viventi. Questi intanto non ci accusino, se per avventura non abbiamo tessuto loro quell'Elogio, di cui sarebbero meritevoli. Alla Posterità singolarmente è riservato il diritto di giudicar di chiunque ora vive, e d'accordare lunghi encomi a chi se gli sarà meritati. Una protesta faremo quì ancora, e subito incominceremo la nostra Storia. Avendo conosciuto che assai più facilmente ci verrà condonata una qualche omissione, che un'alterazione di fatti, ci siamo determinati di non far parola di quelli, che per alcuni prudenziali riflessi non si potrebbero narrare come sono accaduti, piuttosto che di colorirgli in qualche maniera, o di mutilargli in qualche lor parte.

Terminò in Giò. Gastone la serie de' Granduchi Medicei, ed una nuova Dinastia s'ebbe allora in Toscana. La Casa di Lorena prese nel 1737. le sedi del Granducato, e il Duca della detta Pro-

vincia, che venne riunita alla Francia, ne divenne il Sovrano col nome di Francesco II. Questo Principe fu in seguito assunto all' Impero, e la Toscana si trovò allora ad esser governata fino alla venuta in essa dell' immortal Pietro Leopoldo da de' Ministri Imperiali. Osserviamo subito qual fosse lo stato del Liceo Fiorentino e delle nostre Società scientifiche e letterarie sotto il detto Regnante.

Il Liceo Fiorentino, che noi contempleremo prima delle Accademie, come per l'addietro abbiam fatto, avea molti ed insigni Professori all' epoca della morte del Granduca Gio. Gastone. Essi furono tutti confermati nelle lor Cattedre sotto il nuovo Governo, e furon loro rilasciati gli ottenuti stipendi. Così non venne a recar verun danno al nostro Ginnasio la mutazione della Dinastia; anzi pare che il nuovo Monarca ne prendesse presto la protezione. Osservasi infatti nel Libro di *Memorie* omai tante volte citato, come nel 1738. due nuovi soggetti furono eletti a leggere in esso. Uno fu il Dott. Domenico Gaetano Pasquali Livornese, l'altro il P. Antonio Portinari Gesuita. Il Pasquali insegnava nell' Università di Pisa Medicina teorica, quando fu destinato il dì 24. di Dicembre del detto anno a professar Medicina pratica nel nostro Spedale di S. Maria Nuova e Filosofia morale nel pubblico Studio coll' annua provvisione di scudi 140. Monsig. Fabroni ci assicura (1) essere egli sta-

(1) Hist. Acad. Pis. Vol. III. pag. 654.

to un buon Metafisico ed un rispettabil Geometra, ed aver sempre avuto per guida nell'esercizio della professione medica la prudenza dall'esperienza assistita. Narra dipiù il citato Scrittore, che il Pasquali successe nella Cattedra di Medicina al Dott. Giuseppe Avanzini da noi indietro lodato; che nel 1744. egli pubblicò in Firenze una dottissima Lettera diretta al Dott. Giuseppe Bertini; e che morì nell'anno susseguente in età di soli 45. anni. Il P. Portinari non fu propriamente eletto nel 1738. Professor dello Studio Fiorentino, ma fu riconosciuto allora dal Governo Sostituto del P. Giacomini, di cui abbiamo altrove parlato, nella Cattedra di Teologia morale, che ei v'occupava. Nel Libro di *Memorie* si nota però, che nonostante che il Portinari avesse pel corso di due interi lustri letta nel Liceo assiduamente la detta Facoltà, non potette conseguirne la Cattedra alla morte del suo Principale, che avvenne nel 1748.

Un altro pubblico Moralista s'ebbe in Firenze nel 1742. nella persona di Fra Tommaso Griselli Domenicano, a cui venne assegnata la provvisione di 30. scudi. Egli dopo che ebbe insegnata la Scienza morale nello Studio per sette anni, passò in forza d'un Rescritto sovrano a professarla nel Seminario. Nell'anno susseguente a quello della di lui elezione incominciarono ad appartenere in una maniera straordinaria al nostro Liceo due Chirurghi, cioè Antonio Benevoli e Francesco Tannucci. Sono essi descritti nel Libro di *Memorie*, non

perchè fossero dichiarati Professori dello Studio Fiorentino, ma per la ragione che destinati ad insegnar Chirurgia nello Spedale di S. Maria Nuova coll'annuo stipendio di scudi 30 (*), dovean per riscuoterlo avere il mandato del Provveditore dello Studio, come se avessero ivi occupata la Cattedra.

Essendo morto nel 1747. il Dott. Anton Bernardo Ceccherelli, che noi addietro lodammo, si procedette all'elezione d'un altro Istituzionista pel nostro Liceo. Essa precisamente fu fatta nel Settembre del 1748, e cadde sulla persona del Dott. Luca Antonio Ferroni, a cui fu accordata la provvisione di 60. scudi. Nel Libro di *Memorie* si nota, che egli cessò di vivere nell'anno medesimo, dopo che avea riscossa una sola Terzeria. Fu di lui successore nella Cattedra d'Istituzioni civili l'Avvocato Benedetto Moneta, di cui s'è altrove parlato, il quale avea letto per l'avanti Istituzioni criminali, coll'annuo stipendio di scudi 90.

Non più oltre s'estendono le notizie riguardanti lo Studio Fiorentino nel tante volte citato Libro di *Memorie*. Truvasi però unita ad esso una Carta, che ci dà il preciso ragguaglio dello stato dello Studio medesimo e degli esercizi de'suoi Professori alla metà del secolo XVIII. Crediamo pertanto di dover quì trascrivere quanto in essa si legge. Dopo l'Intitolazione, che è in questi termini: *Nota de' SS.*

(*) Ciò avvenne il dì 20. Novembre 1743.

Lettori dello Studio Fiorentino e loro annua Provvisione, e delle Lezioni fatte da essi in quest' anno 1750. ÷ 1751. corrente a tutto Maggio, vedesi scritto quanto segue:

„ Dott. Lorenzo Fabbri Lettore di Medicina Pratica con Provvisione di scudi 60. non legge nello Studio, avendo l'obbligo d'istruire i Giovani medici nella pratica medica nello Spedale di S. Maria Nuova facendo ad essi varie e diverse Lezioni infra l'anno „.

„ Ab. Gio. Batista Casaregi Lettore di Filosofia Morale con Provv. di sc. 136, quale ha letto nei tempi passati, ma presentemente per la sua avanzata età non legge, ma ha dato alle stampe diversi Libri „.

„ Reverendo Dott. Giuseppe Maria Rossi Lettore di Teologia Morale con Provv. di scudi 30, quale non legge nello Studio; fa lezione di Morale la sera in Casa propria, ove s'adunano molti Sacerdoti secolari proponendo e spiegando vari dubbi e difficoltà della Morale „.

„ Reverendo Dott. Angiolo Maria Ricci Lettore di Lettere Greche con Provv. di sc. 140; fa lezione in Casa propria a molti Cherici dopo Coro, e più volte la settimana nello Studio „.

„ Illustrissimo Sig. Auditor Pompeo Neri Lettore di Ius Pubblico con Provv. di sc. 200. non legge essendo a Milano ec. „

„ Reverendo Proposto Anton Francesco Gori Lettore di Storia Sacra e Profana con Provv., di

sc. 120. Non legge nello Studio, ma sempre è indefesso negli studi di varie erudizioni dando alle stampe Libri di tali materie, di grossi volumi.

„ Dottor Giovanni Lami Lettore di Storia Sacra con Provv. di sc. 70. Non legge nello Studio, ma continovamente dà fuori alle stampe varie materie, et in specie ogni settimana dà fuori una lettera stampata di un foglio intero di varie Erudizioni letterarie „.

„ Avvocato Benedetto Moneta Lettore di Instituta civile con Provv. di sc. 90. legge ogni mattina nello Studio per lo spazio di un'ora e mezzo a gran quantità di Giovani circa 40. e 50. „.

„ Sig. Bindo Simon Peruzzi Lettore di Lettere Toscane con Provv. di sc. 60. Non legge nello Studio presentemente, avendo letto ne' tempi passati, essendo ora di età „.

„ Reverendo Dottor Gio. Carlo Barsotti Lettore di Teologia Scolastica con Provv. di sc. 60, quale ha l'obbligo di leggere nel Seminario Fiorentino, ove legge continovamente tutto l'anno a riserva delle vacanze di detto luogo „.

„ Dott. Giovanni Targioni Lett. di Botanica con Provv. di sc. 80. Non legge nello Studio, ma esercita tal professione nel Giardino dei Semplici spiegando ciò, che è di proprietà de' Semplici e Naturali „.

„ Giuseppe Ermenegildo Marmi Lettore di Matematiche con Provv. di sc. 100. non legge nello Studio, ma in casa propria a diverse persone, tra le quali vari Forestieri da me veduti „.

„ Reverendo P. Tommaso Griselli Lettore di Teologia morale con Provv. di sc. 30, quale ha l' obbligo di leggere nel Seminario Fiorentino, et ivi legge tutto l' anno a riserva delle vacanze di detto luogo „.

„ Antonio Benevoli Maestro di Chirurgia in questo Arcispedale di S. Maria Nuova, quale non ha titolo di Lettore, ma passa con mandato di sua Provvisione nella forma de' Lettori – Provv. sc. 30. – Ha l' obbligo d' instruir Giovani nella sua Professione „.

„ In quest' anno è passato all' altra vita il Sig. Francesco Tanucci Maestro di Chirurgia in questo Arcispedale di S. Maria nuova, quale avea la Provv. di sc. 30. et aveva l' obbligo d' instruir Giovani nella sua Professione, et ha goduto solo la prima Terzeria „.

Veduto ora lo stato dello Studio Fiorentino e osservati anche gli esercizi de' suoi Professori alla metà del secolo XVIII. converrà passare a notare le condotte, che vennero fatte per esso da tal epoca fino a tutto il Governo del Granduca Francesco II. La morte del Chirurgo Francesco Tanucci produsse l' istallazione nella Cattedra già da esso occupata d' un soggetto dottissimo nell' Arte chirurgica. Sebbene una tal Cattedra non appartenesse propriamente al Liceo, di cui scriviamo la Storia, nonostante noi ne indichiamo quì il nuovo Professore, perchè vogliamo trattare per molte ragioni, che produrremo più opportunamente

in altro luogo, di tutti coloro che in questi ultimi tempi han letto con pubblico stipendio in Firenze, v'abbiano essi letto con una o con un'altra rappresentanza. Il successore dato al Tanucci fu Angiolo Nannoni. Tra le varie sue Opere evvi la *Dissertazione inaugurale al corso d'Operazioni chirurgiche da dimostrarsi nel R. Spedale di S. Maria Nuova*, che ivi fu da lui recitata nel 1750. Il dotto Sig. Dott. Lorenzo Nannoni non trascurò di tessere all'illustre suo Genitore morto il dì 30. Aprile 1790. un Elogio, che poi pubblicò colle stampe (*). Da esso noi ricaviamo, che il Professore Angiolo nella prima sua gioventù possedeva già tante cognizioni medico-chirurgiche, che potette comporre un bel Trattato *sopra i mali delle Mammelle* (1). A questa sua Opera molte altre ne fece egli succedere in progresso di tempo e tutte intorno a importanti argomenti, tra le quali noi rammenteremo quella divisa in tre Tomi *sulla semplicità del medicare*. Fino al termine del viver suo volle poi il dotto Professore istruire ancor dalla Cattedra; giacchè il dì 26. Febbraio 1790. ei recitò l'ultima delle sue lezioni (2). I suoi letterari lavori e le occupazioni sue cattedratiche non gli fecero però obliar giammai l'assistenza agl'infermi, e perfino nell'ultimo giorno della sua vita,

(*) Firenze 1790. per Gaetano Cambiagi.
(1) V. il di lui Elogio pag. 8.
(2) V. ivi pag. 21.

sebbene fosse egli molto aggravato dal male, volle esser minutamente informato dello stato di quelli dello Spedale (1). Così i dotti, i buoni, i poveri dovettero compiangerne amaramente l'irreparabile perdita.

Il primo, che venne dichiarato propriamente Professore dello Studio Fiorentino dopo il 1751, fu il Dottor Ferdinando Petrini. Avvenuta nel Maggio del 1754. la morte del Dott. Gio. Carlo Barsotti venne egli eletto di lui successor nella Cattedra di Teologia scolastica colla provvisione di scudi 60. Essendo poi stata imposta ad esso la medesima obbligazion che al Barsotti, di legger cioè la detta Facoltà nel Seminario, nell'anno medesimo incominciò egli ivi le sue lezioni, dalle quali non volle prender poscia riposo che nel 1773, in cui il Dott. Francesco Bucelli divenne di lui Sostituto. Così nella *Gazzetta Toscana* si parlò del Petrini nella data di Firenze sotto il dì 31. Gennajo 1784: „ Domenica sera cessò di vivere nell'età di anni 84. il Molto Rever. Sig. Dott. Ferdinando Petrini Cappellano di questa Metropolitana, soggetto di merito singolare per la sua soda pietà, profonda dottrina, ed assidue fatiche ne' ministeri ecclesiastici, Esaminatore sinodale e Consultore dei Casi nelle Diocesi di Firenze e di Fiesole, e Lettore di Teologia per molti anni in questo Seminario. Era consultato da ogni ceto di persone,

(1) V. l. c. pag. 22.

e tutti restavano soddisfatti della sodèzza de' suoi consigli e della sua chiara e distinta memoria conservata fino all'ultimo di sua vita; e però giustamente è compianta da tutti la perdita d'un sì pio, dotto, utile, ed esemplare Ecclesiastico „. Dai *Fasti Teologali* del Cerracchini (1) apparisce essere stato il Petrini promosso al Dottorato teologico l'anno 1729. dal Barsotti, a cui successe poi nella Cattedra, che alla di lui morte restò per ragioni, che noi ci astenghiamo volentieri dal riferire, per sempre soppressa.

Verso il tempo, in cui fecesi l'elezione del lodato Teologo, fu proclamato Professor Fiorentino anche Bartolommeo del Teglia. Egli fu destinato a succedere a Bindo Simon Peruzzi nella Lettura di Lingua toscana. Negli Atti dell' *Accademia Fiorentina*, che si conservano nella Biblioteca Magliabechiana, spesse volte s'incontra avere in essa il del Teglia letto eleganti ed erudite Dissertazioni. Appartenne egli pure alle altre nostre Società letteratie., e morì al principio dell'anno 1780 (2).

Parlando in addietro del celebre Antonio Cocchi avvertimmo, come ei pieno di gloria cessò di vivere il dì 1. Gennajo 1758. Ora convien notare, che il di lui figlio Raimondo gli fu subito successor nella Cattedra d'Anatomia, che egli aveva occupata in Firenze nello Spedale di S. Maria Nuo-

(1) Pag. 699.

(2) Atti dell' Accad. Fior.

va. Il Ch. Sig. Dott. Gaetano Palloni nell'Elogio stampato del Dott. Gianetti ci assicura (1), che il giovane Cocchi lasciò di se nel nostro Teatro anatomico un'onorevole ricordanza. E' bensì vero, che nel tempo medesimo ei narra, che quello non fu lungamente il luogo, in cui fece pompa Raimondo de'suoi estesi talenti, per aver presto rinunziata la Cattedra d'Anatomia (alla quale erano state anche riunite le lezioni di Geometria e di Fisiologia (2)), onde limitarsi all'impiego d'Antiquario nella Real Galleria, che aveva pure occupato l'illustre suo padre, ed in cui si distinse per la sua somma erudizione e dottrina. Ecco l'Elogio che fa al Cocchi Monsignor Fabroni (3): *Fuit Raymundus multis et gravissimis artibus atque doctrinis, et ingenio prorsus singulari instructus atque ornatus.*

L'epoca dell'elezione del lodato Professore è presso a poco quella dell'istituzione in Firenze d'una nuova interessantissima Cattedra, vale a dire di quella di Ostetricia, che fu aperta ugualmente nello Spedale di S. Maria Nuova. Quegli, che venne chiamato subito a reggerla, fu il Dottor Giuseppe Vespa, il quale ebbe per suo stipendio 60. scudi coll'obbligo d'istruire nell'indicato ramo dell'Arte salutare i giovani Chirurghi e le

---

(1) Pag. 22.

(2) V. ivi pag. 104.

(3) Hist. Acad. Pis. V. III. pag. 652.

Levatrici. Si ha alle stampe il Ragionamento, che recitò nel 1761. il dotto Professore, allorquando prese possesso dell' affidatagli Cattedra. Il Vespa non solo fu poi un buon cattedratico (*), ma anche un grande operatore nella sua professione. Egli fu ascritto ancora tra' Professori dell' Università di Pisa, e conseguì il grado di Chirurgo e di Medico-ostetrico alla Corte di Toscana. Allorquando poi Pietro Leopoldo divenne Imperator di Germania, passò il Vespa al servizio di quella Corte imperiale, e con una tal qualità egli visse fino al dì 22. di Gennaio 1804. Nell' Iscrizione, che venne apposta nell' occasione delle solenni Esequie per lui celebrate in Firenze sopra la porta di S. Maria Maggiore leggevansi queste notabili parole, parto della celebre penna dell' Ab. Luigi Lanzi, e dettate dalla Giustizia:

Adeste . Qui . Legitis
Aut . Praetereuntes . Ei . Saltem . Dicite
Bene . Tibi . Sit . Vespa
Multos . Tu . Servasti . Quibuscum
Vivimus
Et . Tu . Cum . Deo . Vivas (1)

(*) Cessò egli di far le sue lezioni nel 1783. In quell' anno ebbe per successore in detto impiego il Sig. Dott. Giuseppe Valle, come diremo più estesamente a suo luogo.

(1) V. Lanzii Inscript. et Carm. Florentiae 1807. pag. 90.

Noi ci volgeremo ora a parlare d'un'altra Cattedra, che fu aperta sotto il Governo del Granduca Francesco II. nel sopra mentovato Spedale. Essa fu di Botanica, e venne affidata all'Ab. Giovanni Lapi del Borgo a San Lorenzo. Così si videro allora in Firenze nel tempo istesso due Professori dell'indicata Scienza, cioè il Lapi destinato a insegnarla in detto luogo a' giovani Medici, ed il Dott. Giovanni Targioni Tozzetti come uno dei Lettori dello Studio Fiorentino. L'Ab. Giovanni, di cui dobbiam quì trattare, lesse coll'annuo stipendio di 120. scudi Botanica fino al 1783. Negli ultimi due anni però egli fece le sue lezioni nel Giardino de' *Semplici*, per essere stato soppresso quello dello Spedale contiguo all'Infermeria delle Donne, dove egli aveva per l'avanti sempre con impegno e con gloria insegnato. Nel detto anno fu eletto il Lapi anche Direttore del nuovo Giardino *Agrario*, ma egli poco dopo chiese al Sovrano un riposo dalle sue fatiche, che vennegli benignamente accordato. Ottenuta la richiesta giubbilazione il nostro Professore si restituì alla patria, dove cessò di vivere il dì 13. Novembre 1788. Varie Dissertazioni sù cose agrarie si hanno di lui alle stampe, tra le quali noi rammenteremo quella *sulla caligine e vigorosa vegetazione dell'anno* 1783. (*).

(*) V. il di lui Elogio nel Tom. III. degli Atti della Società de' Georgofili pag. xxjj. e segg.

Se fossero destinati altri oltre a quei, che abbiamo lodati, a legger pubblicamente in Firenze durante il Governo di Francesco II, noi l'ignoriamo, nonostante che ne abbiam fatte le più diligenti ricerche. Quindi è che abbandonando adesso la Storia dello Studio Fiorentino sotto il detto Regnante passiamo a tesser quella delle nostre Società scientifiche e letterarie nell' epoca istessa.

Cominciando a parlare di quelle, che potevan vantare un'istituzione più antica, asseriremo con franchezza, che esse allora trovaronsi in un prospero stato. La *Fiorentina* seguitava ad esser sempre governata da un Consolo, che era nel tempo istesso il Rettor dello Studio, e da un Seggio, che veniva creato ogni anno. Il Can. Salvino Salvini ne ottenne il Consolato a vita, e morto egli nel 1751. ebbe annualmente per successori Soggetti illustri tanto per nascita, quanto per dottrina. Non solo poi si leggevano nelle Adunanze ordinarie dell' *Accademia Fiorentina* nell' epoca, che andiamo illustrando, eleganti e dotte Memorie, ma ancora Componimenti poetici d' ogni sorte (1). Facevansi in essa ancora delle Sedute straordinarie e solenni, tra le quali una fu quella fatta per dare una chiara dimostrazione di gratitudine alla memoria del mentovato suo glorioso Annalista, in cui venne anche distribuita agli Accademici la

(1) Atti dell' Accad. Fior. alla Magliabechiana.

Medaglia di lui, che per tale occasione era stata gettata (1).

La *Crusca* non era in minor fortuna nel tempo indicato dell'Accademia *Fiorentina*. A lei appartenevano i primi Letterati di Firenze ed anche d'altrove, i quali non cessavan giammai nelle loro riunioni di pensare alla conservazione della purità della Lingua toscana. Gli *Apatisti* poi rendevansi ogni giorno più celebri pel Giuoco del *Sibillone*. In questo distinguevansi allora singolarmente l'Abate Antonio Niccolini, l'Avv. Antonmaria Vannucchi, l'Ab. Giuseppe Buondelmonti detto Leprino, il Dottor Giovanni Lami, ed il Dottor Biancucci. La tradizione ci ha conservate alcune delle più giudiziose soluzioni dei proposti problemi, che fossero allora fatte. Serva quì notarne una sola, che forse fu la più ingegnosa tra tutte. Fu interrogata la Sibilla: *in qual cosa potesse ritrovar l'uomo una qualche felicità sopra la terra?* Ad una tal ricerca pronunziò il Fanciullo dalla Cattedra la voce *Corbezzola*. Allora uno degl'Interpetri, che dicesi essere stato il Dott. Lami, dichiarò prontamente che la saggia Sibilla non poteva dare una più adeguata risposta; giacchè appunto nella *Corbezzola* poteva ritrovar l'uomo una felicità. Egli provò la proposizione coll'analizzare la detta parola, e col mostrarla composta

(1) V. l'Elogio del Salvini tra quelli degl'Illustri Toscani Vol. IV.

delle tre voci *Cor*, *Bezzo*, e *La*. In esse, diss' egli; esprimesi bastantemente di quali cose abbia bisogno l'uomo per esser contento. Fa d'uopo, egli aggiunse, che uno abbia un *cuor* ben formato, ma non facile a ricever quelle forti impressioni, che sarebber capaci di togliergli nell'istante la calma; fa d'uopo, che sia provveduto di beni di fortuna, onde poter con essi aver que' comodi, che rendon la vita piacevole, e per poter usare degli atti di beneficenza verso de' suoi simili (lo che vien significato dalla voce *Bezzo*, che vuol dir Denaro); e fa d'uopo finalmente, che egli sollevi spesso il suo spirito dalle inquiete cure; e questo potrà farlo singolarmente col rivolgersi con frequenza alla Musica, di cui una delle note si è il *La*. Oltre il Giuoco poi del Sibillone aveano gli Apatisti altri ordinari esercizi, che consistevano nella recita di Composizioni sì in verso, che in prosa.

Le altre due Società, che eran nate in Firenze nel secolo XVIII, cioè la *Botanica* e la *Colombaria*, non avevano sotto Francesco II. nulla da invidiare alla prospera fortuna di quelle, delle quali abbiamo trattato. I *Colombari* dopo d'aver gettate nel modo da noi addietro indicato (1) le fondamenta della loro Accademia pensarono alla maniera di renderla permanente ed illustre. Quindi è che non solo si determinarono di riconoscere

(1) Pag. 147. e segg.

altri per Soci (1), ma stabilirono ancora il mezzo di potergli trascegliere tra le persone più colte e più intelligenti di quelle materie, che formavano l'argomento principale delle dotte lor Conferenze. A tal effetto decretarono nel terzo anno della loro esistenza, che l'ammissione de' nuovi Compagni si dovesse far per partito segreto, e che così si dovessero decidere ancora le cose più importanti della Società (2). Nell'anno medesimo 1738. formarono i *Colombari* in aumento della sua prima Impresa il Sigillo della loro Accademia. Il dì 24. d'Agosto il Proposto Gori presentò in dono ad essa un antico Intaglio in diaspro rosso, nel quale erano due Colombe in atto di presentarsi scambievolmente in bocca del cibo. Gli Accademici vedutolo conobbero subito quanto bene esso indicasse il loro scambievole ufizio di comunicarsi a vicenda quell'erudizione, che possedevano o che potevano andare acquistando, e nel tempo istesso quanto bene faverissero le Colombe la denominazione del loro Istituto, e ordinaron così sollecitamente, che fosse l'Intaglio rilegato in argento ad uso di Sigillo, e che vi fossero incise all'intorno le parole: *Mutuis Officiis*, come sotto di esso le lettere S. C., cioè *Societas Columbaria* (3). Crebbe poi in tale

(1) V. Memorie della Società Colombaria Vol. I. pag. LIX.

(2) V. ivi.

(3) V. ivi pag. LXI.

occasione ne' *Colombari* il fervore per gli esercizi accademici. Essi incominciarono ad adunarsi insieme quasi ogni sera (1), e potettero così in poco tempo esaminare moltissime Medaglie e Monete tanto antiche, quanto moderne, e descriver parimente innumerabili Sigilli, vecchi Strumenti, Pietre intagliate, Stampe, Disegni, e Sculture rarissime. Abbiamo un argomento luminoso delle assidue fatiche de' *Colombari* pel tempo, di cui quì si tratta, ne' loro Annali III. e IV, che son copiosissimi di notizie e di osservazioni. Essi adunavansi allora ordinariamente presso il Cav. Pazzi Istitutore della lor Società, e qualche volta in Casa del Cav. Andrea da Verrazzano, o di qualche altro Socio (2); in seguito però ebbero altri luoghi di Residenza, e parlando quì sempre del tempo di Francesco II. ora s' unirono costantemente in una magnifica Stanza offerta loro dal Pazzi, ora in una e poi in un' altra Casa presso allo Studio Fiorentino (3). La Repubblica letteraria presto restò informata dell' esistenza e delle importanti occupazioni dei *Colombari*. Più Scrittori ne diedero discarico nelle loro Opere, specialmente poi il Proposto Gori (4) e il Dottor Lami (5). Meglio poi furono i *Colom-*

(1) V. l. c. pag. LX.
(2) V. ivi.
(3) V. ivi pag. LXIII. e LXXIV.
(4) Iscrizioni della Toscana Tom. III. pag. 47. e Storia antiquaria Etrusca pag. 119.
(5) Hodoep. Par. III. 1159. = Novelle letter. n. 41.

bari dal Mondo erudito conosciuti, quando pubblicarono le *Memorie di varia erudizione della lor Società*, che dedicarono all'Imperatòr Granduca di Toscana. I soggetti più illustri, che fossero uniti all'Accademia *Colombaria* a'tempi di detto Monarca, furono Alessandro Strozzi, il Cav. Filippo Veluti, l'Ab. Ridolfino Venùti, Carlo Tommaso Strozzi, Mons. Evodio Asseman, il Marchese Scipione Capponi, il Cardinale Alessandro Albani, il Marchese Ab. Antonio Niccolini, Mons. Gio. Batista Passeri, Mons. Giovanni Bottari, ed il Proposto Lodovico Muratori (1).

La Storia della Società *Botanica* ne'tempi, che andiamo illustrando, è ricca anch' essa d'avvenimenti. Dal suo *Diario* esistente nella Libreria di questo Imperial Museo di *Storia Naturale*, che abbiam potuto con tutto l'agio osservare, apparisce, come il Granduca con Motuproprio de' 6. di Luglio del 1739. prendendola sotto la sua special protezione le accordò la libera amministrazione del Giardino de' *Semplici* ed un annuo assegnamento di scudi 300. Da tal epoca in poi si fecero ordinariamente le di lei Adunanze nel detto Giardino, dove che prima venivano perlopiù fatte nell'*Accademia Fiorentina* o in quella degli *Apatisti*, ovvero in Casa di qualcheduno de'Soci. Questi secondo la riforma delle loro Costituzioni eseguita

---

(1) Catalogo de' Soci Colomb. nella Libr. della loro Accademia.

nel 1745. non potevano oltrepassare il numero di cento, 50. de' quali dovevano essere *ordinari*, e 50. *onorari*. Noi crediamo cosa inopportuna di tesser quì il catalogo degli uni e degli altri, ma dall'altra parte non possiam dispensarci dal nominarne alcuni per far conoscere di qual vaglia fossero i nostri *Botanici* sotto Francesco II. Per non fare oltraggio a veruno degli *ordinari* noi rammentiamo quelli, che intervennero alla Seduta fatta il dì 12. Maggio 1739 (1). Essi furono i Dottori Niccolò Gualtieri, Domenico Civinnini, Gio. Sebastiano Franchi, Giovanni Targioni, Antonio Cocchi, e Antonio Franchi, con più l' Ab. Marchese Antonio Niccolini, l'Ab. Lorenzo degli Albizzi, il Marchese Andrea Alamanni, il Cav. Luigi Lorenzi, il Can. Gio. Vincenzio Capponi, Rosso Antonio Martini, Gio. Batista Giorgi, il Conte Guicciardini, ed il Sen. Acciaiuoli. Tra' Soci *onorari* o *corrispondenti* si trovavano poi i primi *Naturalisti* d' Europa. Nel 1749. (2) erano tali tra gli altri il tanto celebre Sig. de Buffon, Filippo Miller Soprintendente dell' Orto medico a Londra, Adriano Wan-Royen Professor di Medicina e di Botanica a Leida, Bernardo de Iussieu Dimostrator delle Piante al Giardino R. di Parigi, Antonio de Iussieu ivi Professor di Botanica, Giovanni Bohadsch di Praga Medico e Botanico in quella Città, il Sig. de

(1) Nel citato Diario.

(2) Ivi.

Voltaire, e Giuseppe Monti, Angiolo Attilio Tilli, Antonio Vallisnieri, Giulio Pontaderi, e Don Gio. Francesco Maratti, Professori tutti in varie Università d'Italia di Scienze Naturali. Tanta era la fama, di cui godeva allora la nostra *Società Botanica*, che gli Esteri ambivano grandemente d'essere ad essa aggregati. Una riprova di ciò sono le lettere di ringraziamento da essi inviate nell'occasione d'esservi stati uniti, che si trovano piene d'espressioni di rispetto e di riconoscenza. Serva quì il trascriver quella del Sig. de Voltaire, che si ha colle altre nella medesima Libreria del soprammentovato Museo tra' *Documenti ec.* dell'Accademia, di cui si tratta. E' diretta a Carlo Guadagni Segretario di essa, ed è in questi termini concepita:

„ Monsieur.

„ Tra i grandi favori che il Signor Principe di Craon m'ha compartiti, quello d'introdurmi nell'Accademia dei bottanisti è uno de' più segnalati; e tanto mi riesce più grato, quanto che mi procurerà frequenti occasioni di aver corrispondenza con V. S. Illustrissima e di ricevere i suoi commandamenti. Sono ora cittadino fiorentino. La venerazione, anzi l'amore, che portai sempre a questa patria d'ogni virtù, m'aveva fatto uno de' suoi vassalli; il nuovo vincolo, che mi stringe colla celebratissima Accademia vostra, cumula i miei honori, come pure le mie brame. Porgo all' Ac-

cademia la più ossequiosa gratitudine, e mi protesto con ogni maggiore rispetto

Di VS. Illustrissima

Versailles 3. Luglio 1746.

Devotiss. Obbligatiss.

Servidore Voltaire „

Per rendere più imponente l'aggregazione degli Esteri alla nostra Società fu nel 1758. decretato da essa, che si dovesse in avvenire loro inviare una Patente stampata, nella quale non si trascurò d'avvertire lo scopo de' di lei studi, l'ingrandimento cioè delle Scienze Naturali, e particolarmente della Botanica. Infatti nulla si tralasciava dalla nostra Accademia per favorire in modo particolare questa Scienza. Avevasi tanto a cuore da essa la cultura del Giardino de' *Semplici*, che questo veniva ogni anno arricchito di molte nuove Piante sì nostrali, che esotiche, per la conservazion delle quali non si risparmiava poi spesa veruna. Spesso da' Censori dell' Accademia facevasi la relazion del suo stato, e si proponevano i mezzi più opportuni pel suo ulterior miglioramento. S'inviavan così frequentemente dalla Società de' valenti *Botanici* a far de' viaggi in varie parti della Toscana, della Romagna, e del Regno di Napoli per trovar Erbe non ancor conosciute, e sempre venivano essi fatti con molta felicità. Sono celebri tra gli altri quelli del Dottor Giovanni Targioni e del Dottor Saverio Manetti. Ricchi premi s'accordavano ancora dalla Società a quelli,

che entro al suo seno illustravan con Opere la Scienza Botanica, ed i mentovati dotti soggetti ne furon più volte partecipi.

Mentre il nostro Istituto *Botanico* trovavasi nell'indicato floridissimo stato, per l'istancabile zelo del P. Ab. Don Ubaldo Montelatici Canonico Lateranense uno ne venne formato *Agrario*. La di lui fondazione può servire a mostrar sempre più il genio de' Fiorentini e le grandi vedute, che hanno essi in tutti i tempi avute per promovere con felicità le utili Scienze e per procurare il pubblico vantaggio anteriormente ad ogni altro popolo di Europa. Nella stessa maniera, con cui avevano insegnato nel secolo XVII. al Mondo intero il vero e sicuro metodo di filosofare coll'istituzione della tanto celebre Accademia del *Cimento* (1), essi insegnarono ugualmente a tutti nel secolo XVIII. la necessità di considerare l'Agricoltura una Scienza, e di coltivare secondo giusti principi. Nessun altro simile Stabilimento esisteva in Europa (*), quando venne esso eretto in Firenze. La prima Seduta de' nostri *Georgofili* seguì il dì 4. di Giugno del 1753. Furono però i principi della nuova Società malagevoli e difficoltosi. „ Inveterati pre-

(1) V. addietro pag. 82. e segg.

(*) Le adunanze, che facevansi in Dublino anche nel 1736. per trattare delle cose agrarie, eran piuttosto di amici, che d'una pubblica Accademia.

giudizi, dice il Sig. Proposto Lastri (1), le si opponevano, tra'quali quelli non ancora spenti, che l'arte di coltivare consista nella pratica, e non nella scienza, e che la Toscana fosse già quanto poteva esser mai coltivata. La nuovità ancor dell'idea la faceva riguardare come una stranezza. L'Istitutore però, prosegue a dire il citato illustre Scrittore, mai perdettesi di coraggio. Anzi dopo d' avere interessato nelle sue vedute il Conte di Richecourt, Capo dell'Imp. Consiglio di Reggenza in Toscana, non ebbe difficoltà di portarsi a Vienna per impegnarvi ancora l'Imperator Francesco I, Granduca di Toscana, come infatti gli riuscì „. Non si potrebbe ora mostrar meglio lo zelo degli altri Membri della nuova Accademia che col servirsi delle parole del medesimo Sig. Proposto. Noi dunque le riportiamo senza alterarle alcun poco. „ I Soci ancora, egli dice (2), quantunque privi d'ogni altro stimolo fuori di quello di giovare ai loro simili, s'ingegnarono quanto potettero a rendere la loro Adunanza semprepiù ragguardevole. Vi fu perfino tra loro chi assegnò qualche volta dei premi in danaro (*) alla soluzione di alcuni problemi, senza neppur pretendere alla gloria d'esser per ciò nominati. Il catalogo poi, che solo è

(1) V. la Pref. al Tomo I. degli Atti della Società dei Georgofili pag. 6.

(2) Ivi.

(*) Nel 1760. un premio di 15. zecchini ed uno di 5.

rimasto, delle Memorie lette in quel tempo e delle Macchine agrarie esibite, ne mostra evidentemente lo zelo e l'attività „. Gli onori poi, che conseguì la nostra Società *Agraria* nei primi anni della sua esistenza, vengono descritti così dallo stesso eruditissimo Istorico (1): „ Essa acquistossi subito celebrità fino di là dai Monti; e quindi la R. Società di Madrid ne domandò relazione e corrispondenza nel 1755, due soli anni dopo la fondazione, per mezzo del Ministro di quella Corte in Toscana. I Giornali ed altri pubblici Fogli ne fecero onorata menzione; le Accademie agrarie d'Italia successivamente chiesero d'associarsi con essa, e celebri Letterati d'Oltramonte la pregarono di prestar soccorso ai loro studi, somministrando notizie „.

Per terminare la nostra Storia sotto il Regnante Francesco II. non di altro ci resta ora a parlare che del Collegio de' Teologi Fiorentini. Il Cerracchini istoriografo principale di tal Corpo ne descrisse gli Atti fino al 1738. Noi gli continueremo da tal epoca fino all'anno corrente colle notizie, che abbiamo estratte dal suo Archivio esistente in questa Curia arcivescovile. Nel tempo, in cui regnò in Toscana il mentovato Principe, furono circa 80. quelli che vennero ascritti alla nostra Università teologica, molti de' quali vi presero anche la laurea. Forse non s'eran mai veduti per

(1) L. cit. pag. 7.

l'avanti nel Collegio, di cui trattiamo, riuniti insieme tanti uomini grandi, quanti se ne videro nell'epoca quì da noi contemplata. I nomi d'un Pierfrancesco Foggini, d'un Guido Grandi, d'un Gio. Maria Lampredi, d'un Bartolommeo Bianucci, d'un Andrea Pietro Giulianelli, e d'un Raimondo Adami, per tacerne molti altri, sono abbastanza noti ai Letterati e a'Filosofi, e non hanno così bisogno d'essere in questa Storia illustrati. Molti distinti Prelati ancora vennero contemporaneamente ad essi uniti al nostro Collegio teologico, da'quali pure restò esso decorato non poco. Ci dispiace di non poter far quì da continuatore de' *Fasti teologali* del Cerracchini; noi potremmo ora tessere a molti di loro distinti e lunghi elogi. Facendo da istorico del Collegio, e non de'Teologi, saremo contenti di notare, che esso era a'tempi di Francesco II. in credito sì grande, che il Principe Marco di Craon, che governava la Toscana pel Granduca, gradì che il di lui figlio Francesco Vincenzio, che era Protonotario apostolico ed uno dei Partecipanti, vi ricevesse le magistrali insegne. L'atto solenne della di lui promozione seguì nella Chiesa di S. Salvatore il dì 15. Settembre 1740. alla presenza del Governatore e di Monsig. Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo di Firenze, e fu celebrato con una pompa non ordinaria (1).

---

(1) Registro del Collegio H. pag. 59. e seg.

I Teologi fiorentini non tralasciavano in quel tempo di riunirsi frequentemente e di promovere nelle loro Adunanze le Scienze ecclesiastiche. Spesso leggevansi allora da essi pubblicamente Dissertazioni teologiche, e spesso si tenevan da loro pubbliche dispute sopra la polemica Teologia. Essi adunavansi perlopiù nella Chiesa di S. Salvatore, specialmente poi nell'occasione di dover tenere l'esame de' Laureandi, e qualche volta in qualche altra Chiesa della Città. Queste loro Sedute contribuivan non poco a conciliar loro anche il popolare rispetto, che nasceva però allora singolarmente dalla circostanza d'esser membri del Collegio anche alcuni, che potevan dirsi veramente ascetici, e che non isdegnavano di farsi a' poveri e a' ricchi ugualmente direttori spirituali e consiglieri. Sono rammentati tuttora da molti con venerazione i nomi d'un Can. Vincenzio Scopetani, d'un Giuseppe Chiari già Paroco della soppressa Chiesa di S. Biagio, d'un Dottor Gio. Carlo Barsotti, d'un Dottor Ferdinando Petrini, e di altri ecclesiastici, Teologi tutti fiorentini, a' quali non mancava sicuramente zelo, pietà, e dottrina. Ma del Collegio nostro teologico sia detto abbastanza pel tempo, che da noi doveasi ora percorrere ed illustrare. Volgiamoci così subito a tesser la nostra Storia sotto il Governo del Granduca Pietro Leopoldo.

Questi, Arciduca d'Austria, dopo d'avere sposata Maria Luisa Infanta di Spagna era per por-

tarsi in Toscana in qualità di Governatore e di Principe ereditario del Granducato, quando morì l'augusto suo genitore l'Imperator Francesco I; lo che accadde il dì 18. Agosto 1765. Col carattere d'assoluto Sovrano venne allora Pietro Leopoldo tra noi, e nelle sue mani furono le redini del nostro Governo fino al 1791. Si potrebbero appena descrivere i sommi vantaggi, che egli arrecò nel corso del suo regno colla filosofica sua Legislazione a' popoli soggetti. Il nome suo sicuramente sarà celebre e venerato per molti titoli anche presso la Posterità più remota, e saravvi sempre alcun che dirà: vedesi che in Toscana regnò un giorno Pietro Leopoldo. Noi però quì non possiamo arrestarci, che nel descrivere le di lui operazioni relativamente allo Studio ed alle Società scientifiche e letterarie di Firenze. Passiamo dunque subito a tesser la nostra Storia sotto il lodato Regnante.

Erano dotti ed in buon numero i Professori, che pubblicamente leggevano nella Capitale della Toscana, allorquando il nominato Principe ne assunse il Governo. Noi abbiamo addietro osservato insieme colla loro elèzione il loro valore nelle respettive Facoltà. Tutti furono confermati dal nuovo Granduca nelle ottenute Cattedre, e lo Studio Fiorentino seguitò per qualche tempo ad esser sotto di esso nello stato medesimo, in cui s'era trovato negli ultimi anni del regime dell'Imperator Francesco. Nel 1767. però vi si vide istallato un nuovo Professore nella persona dell'Abate

Cosimo Bartoli. Questi ottenne la Cattedra di Lettere greche, e fu in essa successore del Dott. Angiolo Maria Ricci da noi a suo luogo lodato, il quale cessò in detto anno di vivere. La provvisione al Bartoli accordata fu prima di 80. e poi di 90. scudi. Egli avea date già delle riprove non equivoche delle estese sue cognizioni nel Greco, quando venne eletto a professarlo pubblicamente coll'indicato stipendio; giacchè reso il suo Antecessore dagl' incomodi della sua grave età inabile a sostenere il peso della pubblica Scuola ne avea fatte con molto suo decoro per qualche tempo le parti. Il Bartoli morì l'anno 1781.

Verso il tempo, in cui comparve Professore nello Studio Fiorentino il lodato Grecista, fu eletto alla Cattedra d'Anatomia e di Fisiologia nello Spedale di S. Maria Nuova il Dott. Ranieri Maffei Livornese (1). Sebbene la detta Cattedra ed altre ancora aperte dagli ultimi Sovrani della Toscana nel mentovato Spedale non appartengano propriamente al Liceo, di cui scriviamo la Storia, nonostante abbiam creduto bene di farne in questa menzione, sì perchè varie di esse esistenti già nel nostro pubblico Studio furono in tal luogo trapiantate, come quella per esempio di Medicina pratica, sì perchè ci è piaciuto di parlare quì ancora di quei Soggetti, che ne' nostri tempi hanno contribuito tanto felicemente all' estensione de' lu-

(1) V. l'Elogio del Dott. Michelangiolo Gianetti p. 86.

mi scientifici nella nostra Città colla pubblica loro istruzione, v'abbiano essi con un titolo o con un altro insegnato. L'ornatissimo Sig. Dott. Gaetano Palloni narra esser succeduto il Maffei a Raimondo Cocchi da noi indietro lodato, e ci assicura(1), che egli non era stato ancor nominato alla Cattedra, quando diede un saggio al Pubblico della sua singolar facondia e de' suoi vasti talenti nell'Opuscolo pubblicato in Livorno nel 1765 *sopra l'influenza dell'aria, e su i temperamenti, malattie, ed inclinazioni degli uomini*, nel quale percorrendo l'Istoria fisica e medica de' vari Popoli e delle diverse Provincie della terra dedusse de' corollari molto utili e curiosi relativamente alla diversità de' climi ed all'azione dell'aria sul corpo umano. Il Maffei era stato nell'Anatomia allievo del celebre Antonio Cocchi, ed aveva acquistata sì gran perizia in tal professione, che potette la di lui fioritissima Scuola mantener quella fama, di cui avea per l'avanti goduto. Quasi al principio però della sua illustre carriera, cioè nel 1774, il dotto Professore restò privo di vita(2).

Quattr'anni prima della morte del lodato soggetto s'ebbe in Firenze un nuovo Professore di Matematiche. Questi fu il Sig. Dott. Pietro Ferroni, il quale, sebbene fosse allora in età di soli 23. anni, venne chiamato a succedere a Ermenegildo

(1) V. L. cit.
(2) V. ivi pag. 87.

Marmi, di cui addietro parlammo, ed al quale fu nel 1770. accordato da Pietro Leopoldo il richiesto riposo dagli esercizi cattedratici. Il Successore del Marmi fu dal Granduca destinato subito a leggere nell'*Istituto de' Nobili*, e nel tempo istesso ebbe l'incarico di dare nello Studio Fiorentino annualmente un Corso di lezioni a forma del nuovo Piano allora dal Sovrano approvato e diretto all'istruzione principalmente de'giovani Ingegneri, Architetti, ed Agrimensori. Sotto un Regnante filosofo cominciarono in tal guisa a prender nuova forma le nostre pubbliche Cattedre. Quello che accadde allora a quella di Matematiche, avvenne poscia a molte altre, alle quali si prescrissero nuovi metodi, come vedremo in appresso. Il Sig. Professore, di cui quì si tratta, avea lette in Firenze le Matematiche pure e applicate pel corso di tre anni, quando venne dichiarato Professore dell'Università di Pisa, coll'obbligo però di proseguire a insegnare in questa Città, e Matematico Regio. Dopo che fu rivestito anche di questo nuovo carattere, vennero dal Governo affidate al Sig. Dott. Ferroni importantissime commissioni. Dopo la morte del celebre Matematico Ab. Ximenes singolarmente non si è più cessato dai Sovrani della Toscana di consultarlo in modo speciale sù quegli articoli, che hanno richiesto degli esami idrometrici e topografici Le giuste Relazioni fatte in ogni tempo dal Sig. Ferroni sulle fattegli richieste potrebbero anch'esse servire di prova luminosa dell'e-

stensione delle sue cognizioni nella Facoltà che pubblicamente professa, quando non si avessero alle stampe molte sue Opere, che lo fanno maggiormente conoscere. Non evvi, per così dire, Volume di *Atti* delle varie Società scientifiche e letterarie d'Italia, in cui non siavi una qualche dotta *Memoria* del Sig. Matematico, e molte così son le sue Produzioni stampate a parte. Ma s'oltrepasserebbero quì i limiti, che ci siamo prefissi nel parlar de' nostri Professori viventi, quando prolungassimo sopra di esso il discorso. Avvertiremo pertanto intorno al nostro Sig. Matematico ancora, che egli ha recitate costantemente nell'*Accademia Fiorentina* fino all'epoca dell'ultima sua riforma ogni anno due pubbliche lezioni perlopiù sulle Scoperte fisiche e matematiche fatte dagl'Ingegni toscani.

Riformata che fu nel modo accennato la nostra Cattedra di Matematiche, si pensò a dare un nuovo aspetto a quella di Giurisprudenza civile esistente ugualmente nello Studio Fiorentino. Nel Protocollo 33. del Segretario Seratti al num. 19. si ha il Regolamento, che venne dato nel 1772. da S. A. R. al Professore eletto in tal anno ad occuparla. In detto Regolamento vedesi ordinato, che due lezioni il giorno far si dovessero da quel Professore, una cioè d'Istituta civile, e l'altra di Arte notariale; giacchè appunto doveva in avvenire egli leggere singolarmente per quelli, che volevano ottenere il Notariato in Toscana. Al Dottore Anton Filippo Montelatici venne affidata la

riformata Cattedra, che egli poi sostenne sempre con impegno e con gloria fino al 1794, nel qual anno gli fu concesso d'avere un Coadiutore nella persona del Sig. Dott. Carlo Redi, di cui tratteremo a suo luogo. Lo stipendio accordato subito al Montelatici fu di scudi 200, che vennegli poscia aumentato fino a 244. Egli pubblicò nel 1777. un' Opera in due Tomi, che ha per titolo *Elementa Iuris Civilis*. Pieno di altri meriti morì il nostro Professore l'anno 1798.

Tra le molte Cattedre appartenenti nel 1750. allo Studio Fiorentino trovavasi quella ancora di Medicina pratica, ed il Dott. Lorenzo Fabbri, uomo d'estesissimi lumi, era quegli, a cui era in detto anno affidata. Nei tempi posteriori seguitò pure ad esistere in Firenze un Professor Clinico coll'incombenza di leggere in S. Maria Nuova, come in avanti, ma venne però esso considerato come addetto unicamente all'Università di Pisa e allo Spedale. Quegli che s'elesse nel 1773. ad occupare un tal posto, fu il celebre Medico Alessandro Bicchierai. Si ha alle stampe l'Elogio di lui letto nell'*Accademia Fiorentina* dall'erudito Sig. Dott. Gio. Gualberto Uccelli, nel quale ritrovansi le più importanti notizie, che si possano desiderare di sì dotto Professore. Noi potremmo qui per conseguenza lungamente parlare delle vaste cognizioni e de' meriti singolari del Bicchierai, quando volessimo far da biografo. Seguitando però l'adottato sistema, saremo contenti d'osservare,

che egli fu un profondo Filosofo, un Medico eccellente, ed un uomo versatissimo in ogni genere d'amena Letteratura. Le molte utili Scoperte fatte da esso e le interessantissime Opere da lui pubblicate saranno sempre un argomento incontrastabile e luminosissimo delle qualità, che gli abbiamo attribuite dietro al suo illustre Elogista. A' suoi tempi, cioè nel 1781, fu riformata anche la Cattedra, che egli reggeva, e venne resa molto più utile. Prima del detto anno il Professor Clinico di S. Maria Nuova non aveva altro peso che quello di dettare ogni settimana un Caso pratico a' Giovani studenti nello Spedale. Nell'annunziata riforma furono ad esso assegnati dieci Letti distinti nell'Infermeria delle Donne ed altrettanti in quella degli Uomini coll'obbligo d'istruir quotidianamente la Gioventù medica su' casi più degni d'osservazione, che cominciarono subito a porsi in detti Letti a scelta del Professore. A questo poi nel tempo medesimo venne data dal Governo un'altra importantissima commissione, cioè di fare alcune lezioni capaci di formar nel corso di due anni un Trattato contenente le generali vedute di Pratica medica. Dopo che ebbe avuto il Bicchierai per Cattedra anche i Letti degl' Infermi, potette maggiormente mostrarsi in faccia a' Giovani apprendisti l'amico degli uomini ed un vero Filosofo, e comunicar loro con più d'interesse i lumi della medica Scienza. L'onorario accordato al nostro Professore era all'epoca della sua morte, che

avvenne il dì 13. Marzo 1797, di 260. scudi. Egli fu ascritto a tutte le nostre Accademie, delle quali si rese assai benemerito col frequentarle assiduamente e con leggervi spesso delle dotte ed eleganti Memorie, ed ebbe relazioni estesissime coi Filosofi e coi Letterati di tutta l'Europa (1). Morendo venne così egli rapito a' pubblici voti di Firenze e di tutta la Repubblica letteraria.

Nel medesimo Spedale di S. Maria Nuova fu collocato poco dopo del Bicchierai un altro illustre Professore. Questi fu il Dott. Michelangiolo Gianetti, il quale fu destinato nel 1775. alla Cattedra d'Anatomia e di Fisiologia, ivi restata vacante per la morte del Dott. Ranieri Maffei da noi addietro lodato. Il Ch. Sig. Dott. Gaetano Palloni rese noti al Pubblico i meriti rari e reali del Gianetti nell'Elogio, che ei di lui diede alle stampe. Da esso rilevasi, che il nostro Professore prese possesso dell'indicata Cattedra con un'elegante latina Orazione, che è già per le mani di tutti, nella quale l'origine e i progressi dell'Anatomia descrivendo si fe' strada a parlare degl'Italiani Anatomici, e ad essi rese ciò che di scoperte e d'osservazioni aveano tolto lor gli stranieri. Trattando poi il dotto ed eloquentissimo citato Elogista delle lezioni, che dava il Gianetti, in questa guisa s'esprime (2): „ Di una moltiplice erudizio-

(1) V. il di lui citato Elogio.
(2) L. cit. pag. 34.

ne e di eleganza adornate non eran esse la sterile e nuda descrizione della macchina umana; ma questa unita alle più necessarie ed interessanti fisiologiche e patologiche riflessioni, ed inoltre la precisa esposizione delle più recenti scoperte e delle varie controversie ed opinioni degli autori formavano un insieme, che utile ugualmente al Chirurgo ed al Medico ad ascoltarle invitava non solo i Giovani scolari, ma quelli ancora, che non isdegnano la necessaria conoscenza della propria organizzazione. E con tanto maggior piacere era egli ascoltato, perchè la sua naturale eloquenza, che nulla avea da invidiare agl' illustri suoi predecessori, e la venustà del dire rendevano interessanti e piacevoli ancora le anatomiche descrizioni, che risvegliar sogliono negli animi dei meno assuefatti raccapriccio e disgusto „. Non solo poi dalla sua Cattedra potette il Gianetti far pompa della sua particolar facondia e della vasta sua erudizione, ma in più altre diverse circostanze. Restaurato ed abbellito per le provide cure del Granduca Pietro Leopoldo lo Spedale di S. Maria Nuova, l' impegno egli assunse di celebrarne la nuova apertura seguita nel 1783. con un' inaugurale Orazione, che riscosse pubblicata ancor colle stampe l' approvazione e l' applauso de' Dotti (1). Più volte così con pubblica soddisfazione egli lesse nell' *Accademia Fiorentina*, ove trattò sempre importanti argomen-

(1) V. l. cit. pag. 26.

ti. Nè solo poi era grandemente applaudito il nostro Dott. Michelangiolo, mentre le parti con tanta dignità sosteneva di Professore e d'Oratore, ma anche quando compariva Poeta ed Improvvisatore. Quanto sollievo infatti e quanto pascolo alla propria sensibilità ei nelle Muse trovava, altrettanta sorpresa risvegliavasi negli animi de' suoi ascoltatori, mentre ei improvvisando (lo che fece qualche volta alla presenza ancor de' propri Sovrani) liberamente scorreva pe' vasti regni della Letteratura senza d'uopo di pausa e senza l'appoggio della Cetra e del canto (1). Il Sig. Palloni ci presenta il Gianetti anche come Filosofo e Medico. In questo aspetto l'illustre Scrittore ce lo mostra tutto intento a tener dietro con quella dotta curiosità e con quell'interesse, che distingue gli uomini di genio, a tutte le scoperte del giorno in Fisica, in Chimica, ed in Anatomia per farne poi saggiamente l'applicazione alla Clinica (2). Ma noi andremmo lungi dall'adottato sistema, se più lungamente parlassimo del Gianetti per rilevarne dietro al di lui citato Elogista i meriti tutti. Saremo dunque contenti d'avvertire ancora intorno al nostro Professore, che egli fu aggregato a molte Accademie, e che nel 1795. fu prescelto a presedere al Collegio medico Fiorentino. Il dì 6. di Giugno 1796. fu il giorno della di lui morte. D'un

(1) V. l. cit. pag. 69. e 72.

(2) V. ivi pag. 57. 64. e seg.

uomo di tanto sapere non abbiamo alla luce oltre le sopra citate Orazioni che delle Prose e delle Poesie, che furono stampate nel 1792.

Quasi contemporaneamente al Gianetti comparve Professore in S. Maria Nuova anche il Sig. Ignazio Mini. Ei venne deputato a darvi delle lezioni di Chimica e di Farmacia. Fino al 1783. restò ivi rivestito il Sig. Mini del detto carattere, che seppe sostener sempre con onore. In quell'anno fu sgravato dal peso di leggere, ed ebbe il solo incarico d'assister per l'avvenire all'esecuzione dei lavori della Spezierìa esistente in tale Stabilimento col titolo di Maestro Speziale e coll'annua provvisione di 240. scudi.

Dallo Spedale di S. Maria Nuova convien tornar nuovamente nello Studio Fiorentino per osservare ivi subito la Cattedra rinnuovatavi dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1778, e per parlar del soggetto, a cui venne allora affidata. Abbiamo addietro avvertito che tra' Professori del nostro Liceo cominciò ad esservi nel 1730. anche quello d'Istituzioni criminali, e che l'Avvocato Alfonso di Galasso fu il primo a comparir tra di noi adorno d'una tal qualità. A lui venne in seguito dato un successore nell'Avvocato Benedetto Moneta, il quale resse la Cattedra criminale fino al 1749, nel qual anno passò egli a quella d'Istituta civile. Avendo allora il nostro Governo trascurato d'eleggere un altro soggetto ad occupar la Cattedra restata vacante, questa a poco a poco

venne dimenticata, e così restò senza Decreto alcuno abolita. Il Regnante filosofo conobbe quanto essa fosse importante, e si determinò d'ordinarne la ripristinazione. Volle però che nel tempo medesimo essa riuscisse vantaggiosa secondo le sue giuste vedute, e non isdegnò a tal oggetto di scriver da sestesso le Istruzioni, che doveau servir di regola al nuovo Professore (*). Le dette Istruzioni statemi comunicate gentilmente dal Ch. Sig. Dottore Iacopo Maria Paoletti non furono che il dettame d'uno spirito filosofico. Dichiarò il Principe in esse d'aver aperta in Firenze la Cattedra d'Istituzioni teorico-pratiche criminali, acciocchè la Gioventù desiderosa d'abilitarsi agl'impieghi di Giudice o d'Attuario criminale potesse con tal mezzo più utilmente e più facilmente che per l'avanti restare istruita delle cose necessarie pei detti impieghi. In seguito dopo d'aver parlato il Granduca dello stipendio accordato al Professore e del luogo e delle ore destinate alle lezioni così prescrisse nel §. IV. il metodo da tenersi nelle medesime: „ Dovrà incominciare (il Lettore) tali Lezioni con una sugosa e ben ponderata prefazione di nozioni e regole generali intorno ai Delitti, Prove, Indizi, e Pene, loro definizioni, divisioni, valore, qualità, ed altro; Proseguirle con un completo Trattato sopra ciascun Delitto, Prova del

(*) Di ciò sono stato assicurato più volte dal Sig. Dottor Paoletti.

medesimo sì in genere, come in specie, e Pena dovutagli non tanto secondo il Gius comune de' Romani, quanto ancora a norma delle Leggi e degli Statuti veglianti in Toscana; E terminarle con una savia Istruzione concernente il metodo da tenersi nella formazione degli Atti, e degli Esami sì dei Testimoni, come dei Rei nelle Cause Criminali; e siccome questa Istruzione dovrà produrre l'effetto, che gli Scolari apprendano non solamente quelle formalità, che di ragione sono sostanziali, ma ancora tutte le altre, che sono di stile del Tribunale Supremo di Giustizia, cui troppo conviene che si uniformino i Tribunali inferiori e subalterni, così la medesima dovrà richiamare tutta l'attenzione del Lettore, acciocchè resti chiara e completa; Per il quale oggetto a tale Istruzione Egli dovrà aggiungere anche un Formulario Criminale specialmente in rapporto a quegli Atti, che sogliono reputarsi i più importanti ed i più difficili ad eseguirsi senza mancanze.... Soprattutto esso Lettore (§. VI.) giammai dovrà stancarsi dal mettere efficacemente in vista a tutti i suoi Scolari, che i principali requisiti e i doveri indispensabili d'ogni Ministro sono la onoratezza, la fedeltà, l'imparzialità, il disinteresse, la prudenza, e l'attività; E che il Processante altro non deve essere se non che un paziente e sincero indagatore della verità; onde deve tenersi ben lontano da ogni qualunque prevenzione in favore di chicchessia, non escluso il Fisco; astenersi inte

ramente da ogni qualunque riprovato artifizio per concludere delle prove; guardarsi affatto dall' alterare in alcuna benchè minima parte il vero sentimento delle risposte, che sì dai Testimoni, come dai Rei interrogati gli verranno date; ed aborrire costantemente quant' altro o direttamente, o indirettamente potrebbe essere contrario alla pura e mera verità in ogni riscontro „. Dopo d' aver dati il Granduca tali precetti terminò così di parlare: „ La R. A. S. confida, che queste sue Paterne Cure debbano efficacemente contribuire al conseguimento del fine, cui tendono, che è quello unicamente di formare anco per i tempi avvenire dei Ministri, nelle mani dei quali potere con sicurezza affidare l' amministrazione della Giustizia per rapporto alle Cause Criminali, che sono le più serie ed importanti, riguardando l' onore, la vita, e la roba de' suoi amatissimi Sudditi „.

Le riferite Istruzioni hanno la data de' 5. Marzo 1778; accennano però, che fino dal dì 22. Febbraio era stato eletto da Pietro Leopoldo il Professore d' Istituzioni teorico-pratiche criminali per reggerne la Cattedra nel giorno medesimo stabilita in Firenze. Il soggetto dal Granduca prescelto ad occuparla fu il Sig. Dott. Iacopo Maria Paoletti, a cui vennero assegnati per annuo stipendio 96. scudi. Egli incominciò subito a leggere nella propria sua Abitazione secondo gli ordini avuti, e ben presto i suoi scolari, molti de' quali coprono adesso delle cariche importanti nei Tribunali, furono in

numero di circa 70. Fino al 1802. continuò il Sig. Paoletti a far le pubbliche sue lezioni. In quell'anno egli ne ottenne dal Sovrano la giubbilazione, alla quale venne unita ancora un' annua pensione di cento scudi sulla R. Depositeria. Fu nel 1790. e 1791. che il nostro Sig. Professore pubblicò in Firenze scritte in latino le sue *Istituzioni teorico-pratiche criminali* e le *Istruzioni* in volgare *per compilare i Processi criminali ec.* giusta la mente del Granduca Pietro Leopoldo. Fu allora in conseguenza che il di lui nome si rese semprepiù rispettabile presso i Toscani e grandemente noto presso degli Esteri. Delle mentovate sue Opere si fece parola per ben tre volte nelle nostre *Novelle Letterarie* (1), nelle quali non si trascurarono quegli elogi, di cui son degne. A questi poi fecero eco i Dotti del secolo intelligenti della Giurisprudenza criminale, molti de' quali non trascurarono di congratularsi coll' Autore del suo compito lavoro. Serva qui riferire per prova di ciò un solo articolo d'una lettera ad esso inviata da Roma in data del dì 1. Febbraio 1792. dal celebre Avvocato Filippo Maria Renazzi, della Scienza criminale splendore e decoro (*): „ Sempre è viva, Sig. Assessore, nel mio animo la grata memoria di sua degna ed amabile persona.

---

(1) Ai numeri 4. 15. e 25. dell'anno 1791.

(*) Una tal lettera insiem con altre di distinti soggetti è stata nelle mie mani per qualche giorno.

In questi giorni, che ho avuto qualche spazio di tempo più libero dalle continue occupazioni dei miei impieghi, mi sono deliziato nella lettura delle di lei Opere gentilmente donatemi. In esse ho ammirato validità di dottrina, chiarezza di metodo, e facilità di stile; pregi appunto che debbono campeggiare in Opere di simil natura. Io mi rallegro seco lei di vero cuore, e semprepiù s' accresce in me la stima conceputa del suo singolar merito. Parlo con ingenuità e lungi da complimenti ec. „. Un altro parto della felice penna del Sig. Paoletti si vide alla luce nel 1804. con questo titolo: *La Politica o sia il Governo di Polizia*, Ragionamento, che non è stato però finquì seguito dalla seconda sua Parte. Prima di por fine a trattar del nostro illustre Sig. Professore osserveremo, che egli non solo ha prestati lunghi servigi nella Cattedra, di cui s' è ragionato, ma ancora in diversi Tribunali della Toscana, specialmente poi nel già Supremo di Giustizia, in cui occupò ancora per molto tempo i gradi di primo Assessore e di Giudice.

Un nuovo Professore acquistò lo studio Fiorentino nell' anno susseguente all' elezione del Sig. Paoletti. Questi fu il Dott. Francesco Bucelli, che venne destinato alla Lettura di Teologia morale restata nel 1779. vacante per la morte di Fra Tommaso Griselli, di cui a suo luogo parlammo. Il Bucelli lesse subito la detta Facoltà, come avean fatto gli ultimi suoi predecessori, nel Seminario Fio-

rentino, dove avea già professata per sei anni la Dommatica come Sostituto del Dott. Ferdinando Petrini, che Lettore anch'egli del nostro Studio era obbligato ad insegnar quella Scienza nel medesimo Seminario. Fino al 1785. seguitò il Dottor Francesco in questo luogo a far le sue lezioni, e sempre con gran soddisfazione della numerosa sua Scolaresca; in detto anno poi egli ottenne dal Granduca il desiderato riposo pei gravi incomodi di sua salute, ed ebbe allora in pensione ciò che formava il suo annuo stipendio. Gli ultimi Sovrani della Toscana ebbero per esso quella considerazione, di cui era egli degno, ed affidarono a lui più volte gelosissimi incarichi, tra' quali quello di Censore de' Libri, che si dovevan pubblicar colle stampe. Il nostro Collegio teologico, a cui incominciò ad appartenere nel 1771, l'ebbe così sempre in grand'onore, e il riconobbe dipiù per uno de'suoi Membri più benemeriti, nè già solamente per avervi egli occupata per 12. anni l'importante carica di Vicecancelliere e poscia l'altra fino alla morte di Necrologista, ma ancora per avergli reso altri più segnalati servigi. Molti Prelati più volte ricorsero in difficili circostanze ai suoi lumi, ed innumerabili altre distinte persone frequentemente implorarono i suoi consigli e la sua direzione. Così potette il Bucelli passar con molto vantaggio de'suoi simili anche gli ultimi anni della sua vita, ne'quali fu travagliato da pericolose e continue infermità. Ad una di queste dovette

finalmente egli cedere, e la sua morte avvenuta il dì 6. Ottobre 1808 fu causa di grave tristezza per molti. Dopo il Bucelli non è stato più eletto verun altro Professore di Teologia morale nello Studio Fiorentino.

Nel 1780. fu ordinata la riforma d' un' altra nostra Cattedra, cioè di quella di Lingua toscana. Avendo sul principio di detto anno cessato di vivere Bartolommeo del Teglia, che l' occupava, il Granduca volle, che il suo successore fosse tenuto a fare annualmente nell' *Accademia Fiorentina* diciotto lezioni „ sopra ogni genere d' Erudizione, Istoria letteraria toscana, cognizione e critica di tutti i migliori Autori sì in verso, che in prosa (*) „. Nel tempo medesimo però accordò S. A. R., che gli *Accademici Fiorentini* s' adunassero nelle forme consuete per eleggere tra' diversi Concorrenti il nuovo Professore. Essi a tal oggetto s' unirono in numero di 213. il dì 21. di Marzo, ed essendo stata la pluralità de' lor voti in favore del Dott. Giuseppe Moretti, a lui venne conferita dal Sovrano la riformata Cattedra coll' annua provvisione di 60. scudi. Negli Atti dell' *Accademia Fiorentina* (1) vedesi, come il Moretti fece la sua lezione inaugurale il dì 3. di Giugno, e

(*) Così s' espresse l' Auditor Mormorai nel partecipare gli ordini di S. A. R. all' *Accademia Fiorentina* V. il Tom. IX. de' di lei Atti alla Magliabechiana.
(1) Tomo citato.

che in seguito fu diligentissimo nel far le altre ordinate, trattando sempre in esse con maschia eloquenza interessanti argomenti. Egli morì ricco di meriti nel 1784.

Un nuovo pubblico Professore s'ebbe in Firenze anche nel 1781. Restata vacante in detto anno per la morte dell'Ab. Cosimo Bartoli da noi indietro lodato la Cattedra di Lettere greche, venne da Pietro Leopoldo con Motuproprio de' 12. Ottobre eletto alla medesima il Sig. Dott. Giuseppe Sarchiani. La provvisione ad esso subito accordata fu quella del suo Antecessore, cioè di scudi 80, che vennegli poi più volte accresciuta. Del Sig. Sarchiani noi daremo alcune notizie più sotto, quando cioè parleremo della di lui elezione alla Lettura di Lettere toscane.

Nel libro V. di questa nostra Storia parlammo del celebre Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, e narrammo come dal Granduca Gio. Gastone egli fu dichiarato Professor di Botanica nello Studio Fiorentino. Essendo egli morto il dì 7. Gennaio 1783, al di lui figlio, il Sig. Dott. Ottaviano, venne subito conferita la detta Cattedra coll'annuo stipendio di 60. scudi. A quell'epoca l'Abate Giovanni Lapi da noi a suo luogo lodato non più leggeva in S. Maria Nuova, ma bensì nel Giardino de' *Semplici*, per la ragione d'essere stato due anni avanti soppresso quello dello Spedale contiguo all'Infermeria delle Donne. Fu dunque ordinato dal Granduca Pietro Leopoldo, che il

Sig. Targioni facesse prontamente le sue lezioni in detto Spedale per comodo de' Giovani medici, e che nel tempo medesimo presedesse alla Libreria ivi esistente. Poco dopo piacque a S. A. R. di dichiarare il Sig. Dott. Ottaviano Lettore di Botanica nel medesimo luogo, e di conferirgli dipiù il grado di Direttore del nuovo Giardino, che s'ordinò di formarvi dalla parte di Via degli *Alfani* coll' annuo appuntamento di scudi 120. In tali posti mantennesi con grande onore il Sig. Targioni fino al 1793 (*). In quell' anno per Motuproprio del Granduca Ferdinando cessò d' esistere in S. Maria Nuova anche l' accennato Orto, ed egli allora ebbe la commissione di portarsi a far le consuete lezioni nel R. Museo, dove poscia divenne uno de' Professori del Liceo ivi aperto, ed in seguito Prefetto ancora di quel grandioso Giardino Botanico con stipendio uguale a quello de' suoi Colleghi. Prima però di passare a coprir tali impieghi avea il Sig. Dott. Ottaviano conseguita anche la nostra Cattedra agraria, di cui narreremo più sotto l' istituzione. Molte sono le Opere pubblicate dal Sig. Dott. Targioni, e tutte dimostrano quanto estese sieno le di lui cognizioni nelle Facoltà che professa. Le sue *Istituzioni Botaniche*, delle

(*) Veggasi sopra di ciò quello, che egli stesso ne narra nel Tom. I. degli Annali dell' Imp. Museo di Firenze nella Prefazione alle sue Decadi ivi pubblicate.

quali s'è fatta già la seconda edizione in III. Tomi con Rami, le sue *Lezioni d' Agricoltura* in VI. Volumi, e molte altre sue applauditissime Opere hanno reso celebre il suo nome anche presso gli oltramontani. Il nostro Sig. Professore s'è occupato ancora felicemente nell'accrescer l'Erbario, che acquistò per compra il Dott. Giovanni suo padre dagli Eredi del famoso Micheli; cosicchè per le di lui diligenze esso attualmente contiene circa a diecimila Piante.

Nel parlare del Sig. Targioni noi abbiamo toccata un'epoca luminosissima per gli studi medici della nostra Città. Nell'anno 1783. Pietro Leopoldo dopo d'avere restaurato ed abbellito lo Spedale di S. Maria Nuova volle che vi fossero aperte costantemente varie Cattedre per comodo singolarmente de'Giovani ivi apprendisti. Nell'Archivio di detto Spedale esiste un Motuproprio del Granduca colla data de' 17. Maggio del notato anno (1); col quale furono nominati sei Professori, perchè ivi dessero le loro lezioni. Il Dott. Pietro Paolo Visconti fu eletto Professore di Fisiologia e d'Istituzioni chirurgiche, e nello stesso tempo Presidente di quelle Scuole colla provvisione di 204. scudi. Il Sig. Dott. Francesco Valle fu chiamato a coprir la Cattedra d'Ostetricia, che cessò allora d'occupare il Dott. Giuseppe Vespa, collo stipen-

---

(1) V. Filza d'Affari spediti dall'anno 1783. — dal Num. 1. al Num. 53.

dio di scudi 120. e coll' obbligo d'assistere ancora alle Operazioni nella Camera dello Spedale detto di *S. Filippo*. Con ugual provvisione venne fissato Giuseppe Cavallini Lettore di Casi pratici di Chirurgia, e dichiarato il Sig. Dott. Ottaviano Targioni Lettor di Botanica in luogo del Dott. Giovanni Lapi, a cui fu accordato allora il riposo. Il Dott. Alessandro Bicchierai fu confermato nella Lettura di Medicina pratica, e Pietro Giuntini Speziale di professione fu finalmente fissato coll'annuo onorario di 180. scudi Lettore di Chimica e Farmacia, e Soprintendente insieme alla Spezieria di S. Maria Nuova.

Dei Dottori Bicchierai e Targioni abbiamo già date le più importanti notizie; quì ne daremo alcune intorno agli altri quattro nominati Professori. Il Dott. Pietro Paolo Visconti, che la morte barbaramente rapì alla stima ed all'amore del Pubblico nel mese d'Agosto del decorso anno 1809, era un uomo d'estesissimi lumi nella Scienza medica ed in tutte quelle, che si appellano sue ausiliarie. Erano ad esso ben noti i diversi sistemi tenuti ne' vari tempi da' Filosofi e da' Medici, e le stesse scoperte del giorno non rimanevano che per momenti a lui ignote. Dotato egli poi d'un fino discernimento affrettavasi di farne giustamente l'applicazione alla Clinica, e così per quest' Arte salutare era reputato assaissimo, anzi tenuto, sia lecito il dirlo, come appunto un Oracolo. Pochi difatti erano i Consulti medici, che tenevansi in

Firenze, ne' quali il Visconti non si trovasse presente. Egli poi fu stimato talmente dalla R. Corte di Etruria, che ottenne in essa il grado di Archiatro. L'Università di Pisa ancora non tralasciò di rendergli il debito onore nel dichiararlo suo Professore onorario, e varie Accademie italiche e oltramontane si gloriarono d'averlo per socio. Così tra i più illustri Medici, che hanno occupata una Cattedra nel nostro Spedale di S. Maria Nuova, merita d'essere annoverato sicuramente anche il Visconti.

Il Sig. Dott. Francesco Valle era stato di fresco creato Professore, quando per giovar maggiormente agli studiosi discepoli pubblicò un dotto Trattato *d'Ostetricia pratica*. Di lì a non molto l'Università di Pisa se l'aggregò tra' suoi Professori onorari, e quindi diverse Società scientifiche e letterarie l'han dichiarato lor Membro. Fino al giorno d'oggi ha seguitato il Sig. Valle a reggere con grande onore l'affidatagli Cattedra. Non si lascierà però di notare a suo luogo, che fu nel 1806 ingrandita nello Spedale di S. Maria Nuova l'istruzione nel ramo dell'Ostetricia, e che in tal circostanza fu dichiarato l'illustre Chirurgo-ostetrico Sig. Vincenzio Michelacci Aiuto del lodato Sig. Dott. Francesco.

Giuseppe Cavallini merita quì un elogio per essere stato un buon Professore ed insieme un buon Operatore. Egli godette per tali qualità costantemente la pubblica stima. Mentre occupò il Ca-

vallini la Cattedra di Chirurgia, non si dimenticò mai dell' obbligo, che eravi annesso, della descrizione de' casi chirurgici più straordinari, che d'anno in anno accadevano nello Spedale. Si ha infatti una tale Istoria alle stampe, e può somministrare degl' importanti lumi in vantaggio della languente Umanità. La morte del nostro Professore avvenne il dì 6. di Giugno 1791. Pietro Giuntini finalmente quì debbe encomiarsi per le di lui estese vedute in Chimica ed in Farmacia. Così tutti quei Professori, che nel 1783. furono dal Granduca Pietro Leopoldo stabiliti nel mentovato nostro Spedale per istruzion de' Giovani medici, avevano de' meriti grandi. Un Principe filosofo infatti rare volte s' inganna nella scelta de' soggetti, che debbon contribuire al pubblico bene.

L' epoca però dell' ingrandimento de' medici studi in S. Maria Nuova fu quella delle maggiori sciagure per varie Accademie Fiorentine ed anche pel Liceo, nelle cui Stanze esse adunavansi. Nel 1783. fu ordinata la soppressione delle Società della *Crusca*, degli *Apatisti*, e de' *Botanici*, e fu concessa la Casa dello Studio al Collegio Eugeniano (*)

(*) Il P. Richa nelle sue *Memorie istoriche delle Chiese Fiorentine* Vol. VI. P. II. pag. 105. tessè il catalogo de' Maestri e Rettori insieme di tal Collegio dall' epoca della sua istituzione seguita nel 1435. fino al tempo, in cui egli scriveva. Non sarà fuor di proposito continuar quì il detto catalogo; giacchè la Scuola Eugeniana è stata

coll'intimazione a' Professori, che vi leggevano, di far per l'avvenire le loro lezioni nelle proprie Abitazioni. Noi tratteremo più estesamente di tali avvenimenti in altra occasione; giacchè quì gli abbiamo accennati per osservare scrupolosamente la cronologia nella nostra Storia, e per prepararci una strada a parlar d'una nuova Cattedra istituita nel sopraddetto anno in Firenze. Questa fu d'Agricoltura. Riunita l'*Accademia Botanica* a quella de' *Georgofili* si pensò di render questa, come narreremo a suo luogo, più attiva che non era

---

sempre nella nostra Città d'un gran vantaggio per la promozion delle Lettere, avendo in essa avuta la prima loro istruzione parecchi nostri Letterati. All' Ab. Gaspero Bertelli, ultimo de' Maestri mentovati dal citato Scrittore, e che passò Piovano di S. Appiano, successe nell'anno 1761. il Sig. Ab. Pietro Cinganelli, che dopo d'aver retto il Collegio fino al 1772. fu investito della Pieve di Signa. Ad esso subentrò allora il Dottor Antonio Longinelli, morto poi Canonico del Duomo, il quale occupò tale impiego fino al 1783, nel qual anno fu eletto Professor d'Eloquenza nelle R. Scuole Leopoldine. Dopo di lui fu Maestro del Clero Eugeniano il Sig. Abate Luigi Vieri, e seguitò ad esserlo fino al 1807, in cui fu fatto Canonico dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo. Successore del Sig. Vieri fu il Sig. Abate Gio. Batista Parretti, che ho il piacere di poter quì nominare non solo pel raro suo genio nelle Belle Lettere, per cui è degno d'occupare una Cattedra ritenuta già da tanti illustri Soggetti, ma ancora pei particolari vincoli d'amicizia, che mi stringono a lui.

stata per l'avanti, e nel tempo medesimo si creò nel di lei seno la detta Cattedra tanto necessaria per la Toscana, paese agricola. La circostanza del tempo, in cui venne essa aperta, non poteva esser più favorevole per la Facoltà agraria. Pietro Leopoldo era allora tutto intento a promovere nel suo Granducato la cultura de' Terreni. La nuova Lettura venne affidata al Can. Andrea Zucchini, il quale ebbe subito per suo annuo stipendio 120. scudi, e dipiù la facoltà d'abitare senza spesa veruna la Casa annessa al Giardino de' *Semplici*. Quivi egli fece per parecchi anni con molta soddisfazione del Pubblico le sue lezioni, sostenendo nel tempo stesso il grado di Professore e quello di Direttore del mentovato Giardino. Nel 1800. in forza delle circostanze politiche partì il Can. Andrea pel Regno di Napoli, e di lì a poco avvenne che il Sig. Dott. Ottaviano Targioni fu nominato di lui successore interino. Gratificato poi nel 1806. dal Governo Toscano coll' assegnamento d'un' annua pensione lo Zucchini, che morì in Cortona sua patria il dì 14. Aprile del corrente anno 1810, ottenne il Signor Targioni con tutti gli annessivi appuntamenti il posto di Direttore dell' Orto de' *Semplici* e la Cattedra d' Agricoltura ivi aperta.

Non solo poi nuove Cattedre, ma anche un nuovo Stabilimento di pubblica Istruzione s' ebbe in Firenze nel 1783. Nel mese di Agosto di detto anno vennero soppressi in Toscana i Bernabiti. In forza di tal soppressione restarono chiuse le pub-

bliche Scuole, che da' mentovati Religiosi si tenevano aperte in Firenze nella lor Casa. Il Regnante volle subito provvedere al danno, che ne potea risentire la nostra Città, e in vantaggio singolarmente de' Giovani abitanti nel Quartiere detto di S. Spirito si risolvette d'aprire in quel Quartiere a proprie spese un nuovo Ginnasio. Il luogo prescelto a tale effetto fu a lato della Chiesa del Carmine, e non poteasene infatti trovare allora per più riflessi un altro più opportuno e più comodo. Le nuove R. Scuole furon chiamate dal nome del Principe istitutore di esse *Leopoldine*, e la loro solenne apertura si fece il dì 12. di Novembre del sopraddetto anno 1783. Vari poi furono i Professori o Maestri destinati subito ad insegnarvi. La Cattedra di Filosofia e di Matematiche venne affidata al Sig. Abate Luigi Fiacchi, che professava allora le dette Facoltà con gran reputazione nel Seminario Fiorentino. Il nome del Signor Fiacchi (*) nella Repubblica letteraria è quello d'uno de' più purgati e de' più eleganti Scrittori, che abbia adesso l'Italia. Le sue *Favole* infatti ed i suoi *Sonetti pastorali*, per non parlar quì di altre apprezzabilissime Produzioni di lui, abbondano di quelle bellezze e grazie, di cui va ricca la nostra dolce favella, sopra della quale non ha mai tralasciato il nostro Sig. Professore di fare il più cri-

(*) Egli s'è però nelle sue Opere sempre annunziato per Luigi Clasio.

tico studio e le più diligenti ricerche. Egli ritenne con gloria la Cattedra filosofica delle *Scuole Leopoldine* fino al 1800, anno, in cui furono esse soppresse, come meglio avvertiremo a suo luogo.

La Cattedra di Rettorica fu nell'apertura di quello Stabilimento data al Dott. Antonio Longinelli, che era stato fino allora Rettore e Maestro di Eloquenza del Collegio Eugeniano. Non per lungo tempo però conservò egli nel nuovo Ginnasio l'indicato carattere, che era sicuramente secondo il suo genio e le sue cognizioni. Piacque a Pietro Leopoldo di nominarlo dopo due anni circa Canonico della Chiesa Metropolitana, e fu allora che il Longinelli cessò d'insegnare nelle *Scuole Leopoldine*, e che ivi comparve colla sola qualità di Rettore o di Soprintendente delle medesime (*). La Cattedra da esso occupata s'affidò in tal circostanza al Sig. Ab. Bartolommeo Follini, che per l'avanti avea promossi nel luogo stesso gli studi dell'Umanità, ed ei la sostenne sempre con onore fino all'epoca della soppression del Ginnasio. Il Sig. Ab. Lorenzo Petrai ed il Sig. Ab. Alessandro Taglialagamba furono nell'indicata circostanza chiamati ad insegnarvi Umanità e Grammatica, ed altri furonvi destinati a dare a'Giovanetti la prima istruzione.

La cronologia, che noi vogliam seguire scrupolosamente nella nostra Storia, ci richiama ades-

(*) Il Longinelli morì il dì 9. Aprile 1800.

so a dare alcune notizie, secondo quello che abbiam promesso in addietro, del Sig. Dott. Giuseppe Sarchiani. Egli era costituito già da tre anni pubblico Professore nello Studio Fiorentino di Lettere greche, quando ne ottenne nel 1784. la Cattedra ancor d'Eloquenza toscana rimastavi vacante per la morte del Dott. Giuseppe Moretti. Nella nuova rappresentanza il Sig. Sarchiani s'accinse subito ad eseguire quanto era stato nel 1780. ordinato intorno all'indicata Lettura; e siccome all'epoca, in cui egli la conseguì, era stata già riformata l'*Accademia Fiorentina*, così recitò in essa ben presto la sua Orazione inaugurale, ed in seguito fecevi le lezioni ordinate in numero di 18. ogni anno fino al momento, in cui venne fatto dall'Imp. Giunta in Toscana il Decreto della rinnuovazione delle Società della *Crusca* e del *Cimento*, di cui parleremo a suo luogo. Il Signor Dottor Giuseppe ha mostrato costantemente nelle sue lezioni, che sono state perlopiù spiegazioni di Dante e illustrazioni sopra il *Decamerone* del Boccaccio, quanto bene possegga la purità della patria Lingua e la robusta eloquenza, e quanto versato egli sia nell'amena Letteratura. Più volte egli ha ancor recitate dalla pubblica Cattedra eleganti e dotte latine Orazioni, singolarmente nella rinnuovazion degli studi, e più volte anche applauditissime latine Poesie, specialmente in verso elegiaco. In solenni congiunture di straordinarie Accademie è stato prescelto il Sig. Dott. Sarchiani a

far da Oratore, e con questo carattere comparve in modo speciale nell' Adunanza accademica tenutasi per l' avvenimento al Trono imperiale della Germania del Granduca P. Leopoldo, e nell' altra celebratasi per l' esaltazione al Regno d' Etruria di Lodovico I. Alcune delle mentovate Poesie hanno veduta la pubblica luce, e l' hanno così veduta più altre Produzioni del nostro Sig. Professore, tra le quali noi rammenteremo il *Ragionamento sul Commercio, Arti, e Manifatture della Toscana* da lui scritto ad insinuazione del Governo e le *Memorie economico-politiche ec.*, per mostrare in tal guisa, che il Sig. Sarchiani è anche non mediocremente versato nelle materie di pubblica Economia. Si violerebbero da noi quì le leggi, che ci siamo prescritte nel parlar de' viventi, quando ci arrestassimo nel trattar de' suoi meriti più lungamente. Passeremo così ora a notare i ragguardevoli impieghi, che egli ha sostenuti, e termineremo di ragionare del nominato Sig. Professore. Egli oltre alle due Cattedre di Lettere greche e d' Eloquenza toscana, per le quali nella rinnuovazione del Ruolo dell' *Accademia Fiorentina* fatta nel 1792. furongli assegnate annualmente 1750. lire, ha occupato per un tempo il posto di Bibliotecario della Magliabechiana, e poscia l' altro, che tuttora ritiene, di Direttore dell' Imp. Archivio Diplomatico, Stabilimento insigne fondato dal genio del Granduca P. Leopoldo, e destinato a raccogliere, classare, e illustrare gli antichi Diplomi e le Pergamene,

che tanto interessan la Storia de' bassi tempi, e a servire altresì di pubblica istruzione per chiunque ama d'intervenirvi ad oggetto di rendersi abile nella Diplomatica, e nella lettura ed intelligenza delle antiche Scritture. Il Sig. Sarchiani è ancora appartenuto col grado d'Ufiziale a più Società letterarie, ed in quella de' *Georgofili* anche attualmente è decorato della qualità di Segretario degli Atti, carica, che venne chiamato a coprire eziandio nella Società della *Crusca* dall' indicato Decreto di sua ripristinazione.

Nell'anno medesimo, in cui il predetto Sig. Professore consegnì nello Studio Fiorentino la Lettura di Lettere toscane, incominciò a legger pubblicamente tra noi anche il Dott. Giuseppe Pigri. Piacque al Granduca Pietro Leopoldo di dare nel 1784. all'Accademia delle Belle Arti una nuova Costituzione, e così d'aprirvi nel tempo stesso una Cattedra di Meccanica. Ora tal Cattedra appunto fu quella, che venne chiamato a reggere il nominato illustre soggetto. Un'erudita penna tessè già ad esso un compiuto Elogio, che fu riportato nella *Gazzetta Toscana* num. 7. del 1804. Dietro alle notizie, che in detto Elogio contengonsi, noi quì osserveremo per mostrare quale insigne Professore acquistasse Firenze nel Pigri, che egli era ancora in Pisa convittore nel R. Collegio della Sapienza, quando ivi pubblicò nel 1758. le *Nuove Tavole dei Numeri dall' 1. al 10000*, progettate già da Traytorens e desiderate sommamente, come se

ne assicura Fontanelle nella Storia dell'Accademia delle Scienze di Parigi del 1717, da' Matematici tutti mancanti allora delle Tavole de' Numeri primi. In tal maniera fin dalla prima sua gioventù fece conoscere il Dott. Giuseppe il genio grande che avea per le Scienze matematiche. Terminati che egli ebbe i suoi studi nell'Università Pisana fu dal Sovrano subito destinato Lettore di tali Scienze nell'Istituto de' Cadetti del Reggimento Toscano, e quindi in quello del Corpo del Genio e delle Guardie di Marina in Livorno. Prima che ei conseguisse la rammentata Cattedra di Meccanica, era stato anche Direttore interino di questo Imp. Museo, e poscia Aiuto del Matematico Regio. Seguitò il Pigri ad esser rivestito del carattere di Professore nell'Accademia delle Belle Arti fino alla morte, che sopravvennegli il dì 10. di Febbraio 1804, quando era in età di 66. anni. L'insigne Matematico Tommaso Perelli era stato uno degli amici e degli estimatori de' meriti grandi del Pigri.

Il genio del celebre Ab. Leonardo Ximenes procurò a Firenze nel 1786. due nuovi pubblici Professori. L'illustre Matematico stabilì allora de' fondi, perchè si avessero per l'avvenire sempre aperte in questa Città due importantissime Cattedre, una cioè d'Astronomia e l'altra d'Idraulica. Non contento poi d'aver pensato all'esistenza di tali Cattedre, poco prima della sua morte, che avvenne il dì 3. Maggio del sopraddetto anno, volle fare da persestesso la nomina de' soggetti, che su-

bito occupar le doveano. La scelta de' Professori fu forse l'ultima luminosa riprova, che diede lo Ximenes di conoscere e d'apprezzare gli uomini dotti. I PP. Gaetano del Ricco e Stanislao Canovai, ambedue Fiorentini ed ambedue Scolopi, furono quei ch'ei nominò a coprire prima d'ogni altro le istituite Cattedre. I nominati soggetti sono notissimi nella Repubblica letteraria e pel loro applaudito Corso di *Fisica matematica*, di cui s'è fatta già la terza edizione, e per le replicate aggiunte e dilucidazioni fatte da essi alle *Lezioni matematiche* dell' Ab. Marie, e per altre Opere ancora. Del P. Canovai si ha alle stampe anche l'*Elogio d'Amerigo Vespucci*, che basterebbe solo a dimostrarlo erudito ed elegante Scrittore toscano. Intorno a' nostri due dotti Professori noteremo ancora, che essi han fatti parecchi allievi nelle Scienze, che pubblicamente leggono, e dipiù che non si sono stancati giammai dal fare diligenti osservazioni astronomiche nell' Osservatorio della loro Casa fondato e dotato anch'esso dall' Ab. Ximenes, e che è omai divenuto per le Macchine e per gli Strumenti uno de' principali e più esatti, che s'abbian tra noi.

Per chiudere ora la serie de' Professori eletti a leggere in Firenze sotto il Governo di Pietro Leopoldo non di altri ci resta a parlare che del Signor Dott. Lorenzo Nannoni. Per ragionare di esso noi abbiamo giudicato per varie ragioni di considerar piuttosto l'epoca della sua destinazione alla

Cattedra nello Spedale di S. Maria Nuova, che l'altra della di lui elezione a quella dello Spedale degl' Innocenti. Egli avea quivi per due interi lustri sostenuto il grado di Lettore e Dimostratore d' Operazioni chirurgiche, quando nel 1790. fu chiamato ad occuparlo in S. Maria Nuova, e a divenir così il successore immediato del Dott. Angiolo suo genitore morto in tal anno. Lo stesso Signor Nannoni narra nel darci ragguaglio in un Opuscolo stampato de' suoi *Viaggi* e delle sue *Opere* e *Cariche* d'aver cominciato il corso delle sue lezioni dal tesser l'Elogio al suo dottissimo padre, e da un'Orazione inaugurale, in cui principalmente considerò lo stato, nel quale trovavasi allora l' Arte salutare presso gli oltramontani e presso di noi. Le incombenze cattedratiche crebbero pel nostro Sig. Professore grandemente morti che furono gli altri due Professori dello Spedale Giuseppe Cavallini e Michelangiolo Gianetti da noi già lodati. Allora vennegli ingiunto di coprire i posti vacati, e di dettar così Casi pratici, Anatomia, e Fisiologia. Nell'occasione però d'essere stato il Signor Nannoni dichiarato dal Re Lodovico I. con Motuproprio de' 22. Ottobre 1801. Professore dell' Università di Pisa d'Istituzioni chirurgiche, Casi pratici, ed Operazioni chirurgiche, venne egli sgravato dal legger le dette due Facoltà, di cui venne eletto allora Lettore, come narreremo a suo luogo, il Sig. Dott. Paolo Mascagni. Nel sopraccitato Opuscolo vengon rammentate le principali azioni,

con cui il Sig. Dott. Lorenzo ha procurato d'esser utile alla Società, come pure le varie Opere, che egli ha rese pubbliche a vantaggio comune. Il sistema da noi in questa Storia adottato ci proibisce di tesserne quì il catalogo; ma non però d'osservare almeno che il suo *Trattato delle Materie chirurgiche ec.* distribuito in tre Volumi ha reso singolarmente celebre il di lui nome, e che anche solo potrebbe servire a mostrare il di lui valore nella Facoltà, che dalla Cattedra insegna.

Termina quì la Storia dello Studio Fiorentino e de' diversi Professori destinati a leggere in Firenze sotto Pietro Leopoldo. Seguitando il nostro ordine passeremo adesso a descrivere lo stato, in cui si trovarono sotto il detto Regnante le nostre Società scientifiche e letterarie. *L' Accademia Fiorentina*, che noi contempleremo al solito prima delle altre, ritenne fino all' epoca della riunione ad essa di quella della *Crusca* e dell' altra degli *Apatisti* i consueti esercizi. Ne' di lei Atti esistenti nella Magliabechiana veggonsi tutti descritti coll'annua elezion del suo Consolo e degli altri suoi Ufiziali fino al 1783. In quest'anno il Granduca con Motuproprio de' 7. Luglio ordinò, che si riunissero ad essa le due mentovate Accademie. Fu pensato allora d' arricchirla di nuove Costituzioni, che vennero presto formate da sei Deputati prescelti in numero uguale dalle tre Società, che dovean formare un sol Corpo. Nel presentarle i Deputati al Sovrano così ad esso parlaro-

no (1): „ Persuasi che i Talenti per svilupparsi abbiano bisogno di libertà, si sono da noi immaginate le Leggi di questa Accademia con la maggiore semplicità e con i minori vincoli possibili, mentre questi vincoli nell'inceppare il Genio lo scoraggiscono, lo intiepidiscono, e lo allontanano da quell'unione, che deve esser la base d'ogni letterario Stabilimento „. Le nuove Costituzioni furon dal Granduca approvate e poscia date alla luce. Nella riformata Accademia, che venne composta subito degli antichi suoi Soci, di quei della *Crusca*, e degli *Apatisti*, venne stabilita con Motuproprio Reale de' 14. Settembre del sopraddetto anno una doppia Deputazione, una cioè per attendere all'illustrazione della Storia antica, e soprattutto di quella parte che riguarda la Legislazione e l'Economia pubblica delle varie Nazioni relativamente ai veri principj delle Scienze, l'altra per attendere alle correzioni, aggiunte, e ristampe del nostro Vocabolario, e a quant'altro poteva aver relazione alla Lingua, per essere stata considerata „ cosa interessante e gloriosa (2) il conservar l'antico deposito della volgar Lingua coll'utile oggetto che non sieno giammai alterati e confusi i significati delle voci una volta fissati dall'autorità de'buoni Scrittori, e che sieno opportunamente aggiunte al

(1) V. Filza XI. nell'Archivio della Magliabcchiana.

(2) V. il §. VI. delle Costituzioni dell'Accademia Fiorentina.

Vocabolario della Crusca nuove voci „. Ebbe l'*Accademia Fiorentina* nella sua riforma un Presidente, due Segretari, e de' Censori, e venne ordinato che la sua Sede fosse costantemente nella Biblioteca Magliabechiana. Per render poi più decorose ed utili le pubbliche Adunanze di essa fu prescritto a' Professori dello Studio Fiorentino di fare in quelle annualmente alcune lezioni di pompa ed anche quella del loro Ingresso alla Cattedra. Il Professore di Giurisprudenza civile incominciò subito ad encomiare e a dilucidare nelle sue il Codice Leopoldino, il Sig. Dott. Pietro Ferroni Professore di Matematiche a tessere Elogi a' nostri Matematici illustri, e a trattare delle invenzioni e scoperte utili fatte da' Toscani nelle Scienze e nelle Arti meccaniche, ed il Sig. Professore Giuseppe Sarchiani a mostrar principalmente le bellezze dei nostri classici Scrittori. Anche vari Accademici mostrarono subito il loro zelo per la gloria della riformata Società con recitarvi dotte Memorie e buoni Componimenti poetici. Così l'*Accademia Fiorentina* negli ultimi anni del Granduca Pietro Leopoldo acquistò una tale celebrità, che anche allora molti Letterati esteri gradirono sommamente d'esservi ascritti.

La Società della *Crusca*, a cui sempre appartenevano i principali nostri Filologi, se non era più nel suo primitivo splendore, trovavasi almeno in uno stato tuttavia decoroso, quando venne dal Regnante soppressa. La di lei soppressione spiacque

tanto ai Dotti, che essi non lasciarono di dolersene anche apertamente. E' celebre il Sonetto, che scrisse allora colla sua acuta e libera penna l' immortale Alfieri, per cui può omai calzar l' Italia, come la Francia, il tragico coturno. Sebben noto, noi quì lo riportiamo:

„ L' idioma gentil, sonante, e puro,
Per cui d' oro le arene Arno volgea,
Orfano or giace, afflitto, e mal sicuro,
Privo di chi il più bel fior ne coglica.
Boréal Scettro, inesorabil, duro
Sua madre spegne, e una madrigna crea,
Che illegittimo omai farallo e oscuro,
Quanto già ricco l' altra e chiaro il fea.
L' antica madre, è ver, d' inerzia ingombra
Ebbe molti anni l' arti sue neglette,
Ma per lei stava del gran nome l' ombra.
Italia, a quai ti mena infami strette
Il non esser dai Goti appien disgombra!
Ti son le nude voci anco interdette „ (1).

Gli *Apatisti* cessarono anch' essi d' esistere, quando si trovavano in una fortuna più che mediocre. Il Giuoco del *Sibillone* continuò a farsi tra di loro fino alla soppressione della loro Accademia. Negli ultimi tempi si distinsero in detto Giuoco grandemente oltre a quelli altrove da noi mentovati il Dott. Andrea Ostili, Roberto Gherardi, il Dottor

(1) V. Il Tomo III. delle Opere filosofico - politiche d' Alfieri Sonetto CLXIII.

Luigi Tramontani (1), ed altri. Andò in conseguenza non poco lungi dal vero l'Ab. Giulio Perini, quando per giustificare l'annullamento ordinato da Pietro Leopoldo delle Società della *Crusca* e degli *Apatisti* per incorporarle nella *Fiorentina* asserì nell'Orazione proemiale (*), che in questa ei recitò il dì 27. Novembre 1783, che elleno „ erano giunte omai a quel segno d'onore, che trapassar non potevasi senza una provida sovversione; e già per l'universale legge infallibile con ordine retrogrado erano sul momento di ritornare nel buio, quando Leopoldo... pensò di sollevarle vacillanti ed incerte, e le raccolse insieme in fraterna armonia „ (2). Noi con verità quì ripeteremo, che i Dotti sì nazionali, che esteri furono dolentissimi del violento procedere del Granduca verso quelle due nostre illustri Accademie.

La *Società Colombaria* non fu presa di mira dal Regnante in tale occasione, perchè essa non s'era mai inoltrata fino al Trono per esser considerata pubblica e per ottenere la protezione sovrana. Continuando ad esser sempre una Conversazione privata di Letterati non si pensò a riformarla e molto meno a distruggerla. Quei che la compone-

(1) V. di lui il Tom. jx. d' Opuscoli lett. e scient. stamp. in Firenze.

(*) Fu stampata in Firenze nel 1784. per Gaetano Cambiagi.

(2) Pag. 7.

vano, tra'quali trovavansi uomini dottissimi in ogni genere d'erudizione (1), durante tutto il Governo di Pietro Leopoldo seguitarono ad adunarsi insieme secondo i sistemi già da loro adottati, discorrendo costantemente di cose letterarie, e in special modo di quelle che riguardano l'Antiquaria e la Storia. Spesso i Soci intervenivano allora alle Adunanze con una qualche Medaglia rara o con qualche altro pezzo d'antichità, e spesso vi leggevano delle dotte Dissertazioni. Negli Annali dell' Accademia riguardanti l' epoca ora da noi contemplata si hanno argomenti luminosissimi dell'impegno, che aveano allora i *Colombari* per l'aumento degli studi da essi presi di mira. In tali Annali infatti vi s'osservano Descrizioni in gran numero di Monumenti rari ed antichi fatte da essi. Amavano ancora i nostri Soci in quel tempo qualche volta di rallegrarsi, mentre si trovavano insieme riuniti. Nel Mercoledì precedente al giorno del *Berlingaccino* (*) più fiate fecero essi nel luogo della lor Risedenza, che avean già fissata nella Casa dell' Arcipretura Fiorentina, com' è di presente, un lauto pranzo, imitando così in qualche guisa lo *Stravizzo* della *Crusca*. In tal circostanza uno de' Soci recitava una piacevole

---

(1) V. Cataloghi de' Soci Colombari nella lor Libreria.

(*) Il penultimo Mercoledì del Carnevale.

Cicalata, e questa serviva a rallegrar semprepiù gli animi.

Ora che abbiamo veduto le varie vicende e lo stato sotto Pietro Leopoldo delle Accademie Fiorentine tendenti alla conservazione e all'ingrandimento della patria Lingua, alla perfezione dell'Eloquenza toscana, ed all'illustrazione degli antichi Monumenti e della Storia, converrà passare a osservare come si trovassero sotto il mentovato Regnante quelle istituite per l'aumento delle materie botaniche e agrarie. Della *Società Botanica* esistono abbondanti memorie nella Libreria dell'Imperial Museo, in cui furono depositati i di lei Atti, anche riguardo al tempo che dobbiam qui percorrere. Dietro all'esame, che noi ne abbiam fatto, asseriremo con franchezza, che i *Soci Botanici* continuarono ad aver sempre fino agli ultimi momenti della loro esistenza un grande impegno per la promozione della Scienza, a cui eran diretti i loro pensieri. Essi non trascurarono giammai di riunirsi insieme per comunicarsi scambievolmente le cognizioni acquistate, per render note le loro esperienze, e per provvedere al miglioramento della cultura del Giardino de' *Semplici* alla cura loro commesso. Diverse Dissertazioni esistono, che furon da essi recitate in alcune Sedute della loro Accademia, dalle quali singolarmente si può conoscere quanto avessero a cuore tutto ciò che riguarda la Scienza botanica. Ciò non ostante piacque al Granduca di trattare quei generosi Accademici,

come quelli della *Crusca* e a guisa degli *Apatisti*. Questi furono riuniti a' Soci dell' *Accademia Fiorentina*, quelli vennero chiamati a fare un sol Corpo co' *Georgofili* (1). Nel 1783. cessò d'esistere in Firenze anche la *Società Botanica*, che potea già vantare tante gloriose intraprese. Fu allora, come osserva il Sig. Proposto Lastri (2), che l' Orto meramente semplicista diventò latamente georgico, e che Esculapio cedè il suo regno a Cerere ed a Pomona.

I *Georgofili* acquistarono al contrario de' *Botanici* sotto il Governo di Pietro Leopoldo maggior consistenza ed anche maggior celebrità di quella, che avean già conseguita. Essi all' occasione dell' avvenimento al Trono del detto Principe si elessero un Presidente perpetuo nella persona del Conte Francesco Orsini-Rosemberg Ministro allora in Toscana, e tale elezione produsse le conseguenze le più fortunate. Con un Diploma Reale venne allora accordata a' *Georgofili* la protezione sovrana, poscia fu loro concessa una Sala nel vecchio Palazzo della Signoria per le Adunanze, e finalmente venne fissato un annuo premio di 25. zecchini pagabili dal regio Erario per quella Memoria sopra un determinato problema, che fosse giudicata dall' Accademia la migliore in concorso delle altre (3).

(1) V. il Tom. I. degli Atti dell' Accad. de' Georgofili pag. 9.

(2) Osserv. Fior. Tom. II. pag. 134.

(3) V. Tom. I. degli Atti de' Georgofili pag. 7.

La Società de' *Georgofili*, mentre era così favorita dal Granduca Pietro Leopoldo, non avea Codice alcuno di Leggi, e regolavasi unicamente con alcuni sistemi, che s'erano in essa giudiziosamente introdotti. Nel 1767. soltanto s'incominciò nel di lei seno a parlar di Statuti, e questi vennero allora presto formati. Si posson vedere nel Tomo I. degli Atti dell' Accademia (1); giacchè noi quì avvertiremo soltanto intorno a' medesimi, che per essi si ridussero i Soci *Georgofili* in tre classi, in ordinari cioè, in onorari, ed in corrispondenti, dove che prima erano in otto classi distribuiti; e che per essi si estesero gli oggetti, che servir dovean di scopo agli studi degli Accademici, oltre le materie agrarie alle pubbliche ed economiche. Dietro alla compilazione dei detti Statuti vìdesi la Società de' *Georgofili* prendere un piede anche più fermo, e videsi semprepiù regnare in essa il buon ordine. I Soci divennero allora anche viepiù attivi nello scrivere Memorie agrarie, e nel prestare altri importanti servigi all' Agricoltura ed al Pubblico. Molte delle indicate Memorie, che furon lette nelle varie Adunanze accademiche, si hanno alla pubblica luce, e costituiscono un argomento luminosissimo dell' istancabile zelo de' loro Autori nel promovere la buona cultura de' Terreni. Qualche volta in tali Adunanze solevansi allora lodare i Soci defunti più benemeriti e più illustri; spe-

(1) Pag. 56. a 68.

cialmente poi si fece ciò riguardo al Fondatore dell' Accademia, di cui fu recitato nel 1770. l' Elogio dal Dott. Saverio Manetti (*). Nel 1783. la Società de' *Georgofili* prese anche nuovo vigore, acquistò nuovo lustro, ed il titolo anche di *Società economica fiorentina*. In quell' anno essa stabilì pel suo governo nuove Leggi, e queste furono dal Sovrano istesso approvate (1). Si ebbero allora nell' Accademia due primarie Dignità, quella cioè del Presidente, nel qual posto venne confermato il nominato Conte Orsini-Rosemberg, e quella del Vicepresidente, alla qual carica fu nominato l' Auditor Gio. Neri del Badia. Ottennero dipiù in tal epoca i *Georgofili* il Giardino de' *Semplici*, appartenuto per l' avanti agli *Accademici Botanici*, e con esso potettero presto avvalorar le loro esperienze e farne ancor delle nuove. Al detto Giardino fu concesso dal Regnante un Direttore, e questi fu per momenti l' Ab. Giovanni Lapi (2), e poscia il Can. Andrea Zucchini Cortonese, che ebbe anche l' incarico di fare ivi pubbliche lezioni agrarie (3). In tante maniere decorata si vide in seguito l' Accademia de' *Georgofili* „ frequentata sempre, come ce ne assicura uno degli antichi

---

(*) Si trova stampato nel citato Tom. I. degli Atti ec. pag. 11. e segg.

(1) V. Tom. II. degli Atti de' Georgofili pag. 2.

(2) V. addietro pag. 166.

(3) V. addietro pag. 206.

di lei Segretari, il Sig. Proposto Lastri (1), da copioso numero di Soci e di altre persone culte sì estere che nazionali, arricchita ancora di più e diverse Lezioni in ciaschedana delle ordinarie Sessioni, e dipiù onorata delle premurose istanze di dotti e distinti Personaggi per essere ad essa incorporati con ottenerne il Diploma. Fu ancora non di rado consultata da diversi Autori sul merito delle loro Opere prima di pubblicarle; richiesta alcune volte da altre celebri Società dell' imparzial suo giudizio; e finalmente incaricata dal suo Sovrano di diverse importanti incumbenze ", come difatti si può vedere nel Tomo II. de' di lei Atti (2).

Seguitando l' adottato sistema ci affrettiamo ad unire alla Storia delle nostre Accademie quella del Collegio de' nostri Teologi. Dopo che avremo descritto il suo stato sotto Pietro Leopoldo, parleremo d' un altro Collegio, che tra di noi venne formato a' tempi di detto Regnante. Soli trentatre furono i soggetti che dal 1765. al 1791. furono uniti al Corpo de' Teologi Fiorentini, come chiaro apparisce da uno de' suoi Registri segnato colla lettera H. Alcuni vi furono aggregati come Membri *onorari*, altri come Membri *ordinari*. Tra primi si trovarono dei Cardinali, vari Vescovi, ed alcuni Generali d' Ordini Religiosi. Vedesi così la

---

(1) Tom. II, degli Atti de' Georgofili pag. 5.

(2) Ivi.

continuazione dell' uso introdotto nel Collegio nel secolo XVII. di fregiare il catalogo de' Dottori ad esso appartenenti co' nomi de' più illustri Prelati della Chiesa. Noi quì non estendiamo il discorso sopra tali soggetti, perchè i Membri *onorari* nelle Società non son quelli, che sono in attività per promoverne gl' interessi e la gloria. Quindi è che volendo noi ora tessere la Storia della nostra Università teologica rivolgeremo piuttosto lo sguardo sopra i Membri *ordinari* per esaminarne le azioni sotto il Governo di Pietro Leopoldo. Dagli Atti collegiali si ha, che essi non furon contenti di spedire dei Deputati (*) alla Corte per prestare al Sovrano nel di lui inalzamento al Trono un omaggio di fedel sudditanza, ma vollero dipiù dare un solenne e pubblico attestato del loro profondo rispetto ad esso con eseguire il dì 17. Settembre 1766. nella Chiesa di S. Maria Novella una grandiosa funzione. Questa si fece consistere in una solenne Messa, che fu cantata in musica, in rendimento di grazie all' Altissimo, e nella difesa di più Tesi teologico-bibliche, che venne sostenuta dal celebre P. M. Gio. Domenico Stratico Raguseo dell' Ordine de' Predicatori. Fu tal difesa dedicata al Regnante, e questi si compiacque di fare assistere ad essa in suo nome e come suo Rappresentante il

(*) Essi si presentarono al Granduca ed anche alla Granduchessa coll' abito collegiale, vale a dire in Mozzetta.

Cav. Bettino Ricci, uno de' Ciamberlani dell' A.S.R. In altre occasioni non mancarono nel tempo, di cui quì trattiamo, i Teologi Fiorentini di mostrare per via di pubbliche Conclusioni il loro valore nella Scienza da lor professata. Ogni anno costantemente se ne sostenevan da essi nella ricorrenza dell' ordinato Anniversario pei loro colleghi defunti, e ad esse il dotto e pio Mons. Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze non trascurava giammai di trovarsi presente (1). Parecchi di quei Teologi, che nell' epoca da noi contemplata si distinsero in tali dispute, sono tuttora viventi, e alcuni di loro tengono anche un posto distinto nella Repubblica letteraria. Diversi Decreti furon fatti sotto il regno di Pietro Leopoldo dal nostro Collegio teologico. Quì si noterà quello, con cui venne stabilito, che qualunque Teologo Fiorentino si fosse assoggettato ad un esame in qualche altra Università per conseguire in essa qualche nuovo grado accademico, sarebbe stato dichiarato subito decaduto dal rango di Dottor collegiale di Firenze. Con un tal Decreto mostrò il Collegio di non considerar la laurea, che esso accordava, da meno di quelle, che si conferiscono nei più celebri Studi Generali.

Il nuovo Collegio, che venne formato in Firenze sotto il Regnante filosofo, fu il medico-chirurgico. Quando era aperta nella nostra Città

---

(1) Reg. H.

ne' secoli XIV. e XV. la grandiosa Università, di cui a suo luogo trattammo, eravi tra noi un rispettabil Collegio di Medici. Cessò esso d'esistere nella riforma dell'Università, e le sue incombenze vennero allora affidate all'*Arte de' Medici e Speziali*. Soppresse che ebbe Pietro Leopoldo tutte le *Arti* ed i lor Magistrati, vide la necessità di provvedere in qualche maniera alla mancanza di quella che si è rammentata. Ideò dunque l'istituzione d'un nuovo Collegio medico, e volle che esso fosse composto d'un Presidente col titolo di Proposto, di dodici Medici esaminatori, di altrettanti Chirurghi, d'otto Speziali, e d'un Cancelliere. Al detto Corpo ei diede sollecitamente l'incarico di fare i convenienti esami per le diverse Matricole, e ordinò che si adunasse costantemente nello Spedale di S. Maria Nuova. Considerato il tempo, nel quale regnò in Toscana Pietro Leopoldo, null'altro noi possiamo ora avvertire per l'ingrandimento della nostra Storia. Passiamo così a tesserla sotto un'altra epoca.

Chiamato il nominato Regnante dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe II. di lui fratello maggiore al Governo degli Stati Austriaci e dell'Impero d'Alemagna, la Toscana ebbe per nuovo Granduca Ferdinando III. figlio secondogenito di esso. Questo Principe prese possesso del Trono nel 1791, e resselo fino al 1800. La prima operazione, che fecesi sotto il di lui Governo per l'ingrandimento de' nostri studi, fu quella di richiedere ai Monaci

Benedettini ed ai Vallombrosani ugualmente, che ne' due loro Monasteri di questa Città fosse aperta una Cattedra al Pubblico di Lingue orientali. Una tal richiesta venne fatta ad essi dietro ad una Memoria presentata al Sovrano dal Can Angiolo Maria Bandini Bibliotecario della Laurenziana, che pensò allora alla formazione di nuovi dotti Ministri per la detta Biblioteca. Furono solleciti i nominati Monaci a secondare le intenzioni del Governo, e così nel 1793. in questa Badia e nel Monastero di S. Trinita s' incominciò ad insegnare le Lingue orientali a chiunque era desideroso d' apprenderle. Due nuovi pubblici Professori s' ebbero in tal maniera in Firenze; in Badia il P. Abate Michelangiolo Luchi Cassinense nativo di Brescia, in S. Trinita Don Francesco Raynal, nato in Tolosa Capitale della Linguadoca, stato già Monaco Maurino, e divenuto poscia Monaco Vallombrosano. Dei detti due soggetti noi siamo in dovere di dare almeno una qualche notizia. Riguardo al primo, perchè ora defunto, ci estenderemo più che intorno al secondo, che è tuttora vivente; così non ci allontaneremo dall' adottato sistema.

Il nome di Michelangiolo Luchi non è che quello d' uno de' più insigni Letterati e Teologi, che sien fioriti in Italia nel secolo XVIII. Il numero solo tanto imponente delle sue eruditissime Opere (*),

(*) Se ne ha il catalogo tessuto diligentissimamente dall' erudito Signor Francesco Tassi ora Sottobiblio-

che sono in parte stampate, ed in parte inedite ancora nella Biblioteca Vaticana, superiore a due centinaia, può mostrare abbastanza ad ognuno quanto profonda esser dovesse la scienza del nostro Professore. Maggiormente dovrà poi ciascuno considerarlo come uno de' gran Geni, che l'Italia non lascia mai di produrre, quando avverta alcun poco ai vari ed importanti argomenti delle Opere accennate, alla vasta erudizione di cui sono ricche, ed alla purgatezza delle diverse Lingue, nelle quali veggonsi scritte. Siamo dolenti di non poterne quì riferire i titoli almeno. Noi dobbiam parlare in questa Storia de' nostri Professori relativamente alla Cattedra, che tra noi hanno occupata. Quindi è che possiamo al più ora notare, che tra' lavori letterari del Luchi moltissimi se ne trovano scritti ne' dotti Linguaggi d'Atene e del Giordano. Sono circa a ottanta i Dialoghi da esso composti in Greco, e parecchi i Comenti fatti da lui sopra varie Opere nello stesso idioma. In Ebraico egli scrisse un Dialogo tra un Cristiano e un Ebreo, ed intraprese a far la versione in tal lingua del Nuovo Testamento secondo il Testo greco, che però non condusse che fino al Cap. VI. di S. Marco. Ma sopra tutti gli altri merita d'es-

---

tecario della Marucelliana, ed una volta Gentiluomo di Camera del Luchi assunto al Cardinalato, a piè dell' Orazione funebre in lode del medesimo Porporato recitata in Subiaco e stampata in Roma nel 1802.

ser considerato il lavoro fatto dal nostro Michelangiolo sulla S. Bibbia. Questo è quello che luminosamente può dimostrare fin dove giugnesse l'intelligenza di lui nelle Lingue esotiche, e insieme quanto vasta fosse in ogni genere la di lui dottrina. Noi intendiamo quì di parlare della famosa Poliglotta, che è restata imperfetta per l'immatura morte del di lei dotto Autore. Di tal Opera così parlò nell' Orazion funebre in lode del Luchi il dotto Sig. D. Luigi Ciolli Canonico Teologo dell'insigne Collegiata di Subiaco: „ Acciò sappiate esser quella grand' Opra, come la mistica Torre Davidica, di mille scudi e di mille lance guarnita per rintuzzare l'insano orgoglio delle Podestà delle Tenebre, avvertite semplicemente, o Signori, che ella in se sola tutto riunito contiene quanto di più sugoso e pregevole sulla Biblia o scrissero finora le penne degl' Interpreti, o finora pensarono le menti de' Chiosatori. Di fatto ivi luminoso risplende il Testo ebraico nella sua nitidezza natia; ivi una di lui nuova Versione greca la più conforme; ivi una seconda di lui Versione latina la più letterale; ivi il Greco dei Settanta, ivi una latina Traduzione de' medesimi colla nostra Volgata; ivi le varianti di ogni Testo, ed ivi in fine un eruditissimo Comentario, che il tutto pone in chiaro e concilia „. Dietro a quanto abbiamo osservato sarà facile ora a noi di conchiudere, che acquistò Firenze sicuramente nel P. Abate Luchi un dottissimo Professore di Lingue orientali. Alla venuta di

sì grand'uomo nella nostra Città nacque in molti Giovani il desiderio d'apprender le dette Lingue, e presto così la cella di lui divenne un luogo consacrato allo studio dell'erudizione ed un vero Liceo. Gli Scolari del Luchi a poco a poco crebbero tanto, che giunsero in alcuni tempi al numero di trenta circa (*). Erano essi del continuo testimoni dell'alto sapere del Professore, il quale non lasciava in loro dubbiezza alcuna sul vero senso dei classici Scrittori, che essi si proponevan d'intendere. Il Luchi impegnato costantemente anche pel sollecito profitto della studiosa Gioventù, che si metteva sotto la sua disciplina, fece stampare quattro de' sopra mentovati Dialoghi greci, perchè questi servissero appunto a facilitare ai principianti la strada per giugnere a spiegare felicemente i difficili Autori. In sì gran numero furono intanto i di lui Scolari, che arrivarono al pieno possesso delle due Lingue greca ed ebraica, che egli volle scriver l'Istoria de' progressi, che le dette Lingue avean fatti in Firenze nel suo soggiorno in questa Città. Una tale Istoria trovasi or manoscritta nella Biblioteca Vaticana, ed è distinta con questo titolo: *De Graecae et Hebraicae Linguae progressione in Urbe Florentiae ab anno* 1793. *ad an.* 1800 La Porpora cardinalizia meritamente conferita nel 1801. al Luchi tolse a noi un tanto

(*) Io stesso nel portarmi alle di lui lezioni ne sono stato testimone oculare più volte.

Professore, e la morte crudele dopo un anno lo rapì a tutto il Mondo letterato (*).

Don Francesco Raynal avea già professate per quindici anni Lingue orientali nel celebre Collegio di Soresa in Linguadoca, quando venne destinato ad insegnarle nella nostra Città. Non pochi furono tra' nostri Giovani quei, che accorsero subito ad istruirsi sotto di lui, e fino al giorno d'oggi egli può gloriarsi d'essere stato costantemente circondato da una bella corona di studiosi discepoli. Fanno tra questi pubblica testimonianza delle estesissime di lui cognizioni nelle Lingue greca ed ebraica, ed anche nelle affini di questa la caldaica e la siriaca, quelli in modo speciale, che sotto la di lui disciplina sono felicemente arrivati a conseguirne il pieno possesso. Vari lavori filologici sono stati intrapresi da Don Francesco Raynal, ma finquì la Repubblica delle Lettere non ha avuta la fortuna di vederne pubblicato alcuno.

L'anno susseguente a quello, in cui vide Firenze aperte entro il suo seno per comando sovrano le indicate due Cattedre, rimirò nel suo Studio un nuovo Professore nella persona del Sig. Dott. Carlo Redi, che venne allora incaricato di sostener le parti di Coadiutore del Dott. Filippo Montelatici, di cui a suo luogo parlammo. Il Sig. Redi incominciò rivestito di tal carattere a legger subito pubblicamente Istituzioni civili ed Arte notaria-

(*) Egli morì il dì 29. Settembre 1802. in Subiaco.

le, come per l'avanti avea quelle, e questa insegnato il Montelatici. Alla morte poi di questo Professore il Sig. Dott. Carlo fu dichiarato successore di esso con R. Rescritto de' 3. Febbraio 1798. Confermato egli così nella Cattedra volle semprepiù provvedere all'utilità de' suoi molti discepoli, e nel 1802. pubblicò colle stampe un' interessantissima Opera divisa in tre Volumi col titolo d' *Istituzioni del Gius civile*. Con essa ei procurò efficacemente, che i Giovani dallo studio delle massime elementari del Romano diritto s'inoltrassero con facilità nella cognizione profonda della patria Giurisprudenza. Il Sig. Redi, come Professore dello Studio Fiorentino, per una lunga serie d'anni ha fatto anche nell' *Accademia Fiorentina* due dotte lezioni in faccia del Pubblico.

Nessun altro nuovo soggetto venne eletto ad occupare in Firenze una qualche pubblica Cattedra dall'epoca accennata fino al 1799. In quest'anno poi si pensò di dare un successore al celebre Dottore Alessandro Bicchierai morto fin dal Marzo del 1797, il quale aveva con tanto credito insegnata pel corso di circa cinque lustri Medicina pratica nello Spedale di S. Maria Nuova. Quegli che venne destinato ad occupare la vacante Cattedra, fu il Sig. Dott. Spirito Costanzo Mannaioni (*). Noi addietro avvertimmo, che sotto il Gran-

(*) La di lui elezione alla Cattedra avvenne il dì 19. Marzo 1799.

duca Pietro Leopoldo venne riformata una tal Cattedra, e che furon prescritti per essa nuovi Regolamenti. Dietro a questi videsi il Sig. Dott. Mannaioni intraprendere con impegno e con felice successo il corso delle sue lezioni, che continua tuttora a fare, e videsi nel tempo stesso divenir dimostratore ai Giovani medici delle più fiere malattie, dalle quali può essere afflitta l'Umanità, presso i letti medesimi degl'infermi. Il Sig. Professore ha ultimamente pubblicata colle stampe una doppia sua Traduzione dell'Opera del celebre G. L. Baudelocque sull' *arte dei Parti*.

Nell'anno susseguente a quello, in cui venne eletto alla Cattedra di Clinica in S. Maria Nuova il Sig. Dott. Mannaioni, s'ebbe un nuovo Professore nello Studio Fiorentino. Questi fu il Sig. Canonico Francesco Pasquale Boni, che fu destinato a professare pubblicamente Lingua greca. Egli occupava fin dal dì 20. Marzo 1797. il posto di Sottobibliotecario di questa Imp. Libreria Mediceo-Laurenziana, quando fu nominato ad occupare una delle nostre pubbliche Cattedre, nella quale venne ancor confermato con un R. Motuproprio il dì 16. Maggio 1801. Dietro però ad una tale conferma videsi emanato un Decreto dal Re Lodovico I. concepito in questi termini (*): „ S. Maestà il Re nostro Signore alle istanze dell' Arcive-

(*) Un tal Decreto ha la data de' 26. Ottobre 1801.

scovo di Firenze si è degnato di ordinare che il Canonico Boni passi a dar lezione di Teologia nel Seminario Fiorentino, finchè l' Arcivescovo non avrà trovato altro soggetto idoneo per detta Cattedra „. Perchè fosse poi interamente e con facilità eseguito un tal Decreto, il Sig. Can. Francesco Pasquale venne dispensato dal Sovrano da tutte le incombenze, che avea per l'avanti come Sottobibliotecario e come pubblico Professore. Egli intanto salito sulla nuova Cattedra fece subito ben conoscere, che mentre era un valorosissimo Grecista, era anche un insigne Teologo. Da parecchi anni il Seminario Fiorentino è testimone delle di lui estesissime cognizioni nella Teologia e nelle Lettere greche, di cui ancora è ivi Professore, e nelle quali ancora ha fatto già de' valorosi allievi, che son comparsi tali anche in faccia del Pubblico.

Riguardo al tempo, nel quale regnò in Toscana il Granduca Ferdinando III, non altro ora noi possiamo avvertire per la parte delle nostre pubbliche Cattedre, se non che quei che ne aveano qualcuna ottenuta sotto il regno di Pietro Leopoldo seguitarono anche sotto il di lui Successore a ritenerla, e che così molti furono anche sotto di esso i Professori destinati ad insegnar pubblicamente in Firenze le Scienze e le Lettere. Così seguitarono a fiorire durante ancora il Governo di Ferdinando III. le R. *Scuole Leopoldine*, delle quali narrammo addietro l' istituzione, co' Professori e Maestri già rammentati. E' bensì vero che

nel 1800. esse restaron soppresse (*). Tutto ciò ancora avvertito passiamo a tesser la Storia delle nostre Società scientifiche e letterarie sotto il mentovato Regnante.

Tre sole Accademie si ebbero in Firenze durante il Governo di Ferdinando III, cioè la *Fiorentina* già riformata, la *Colombaria*, e quella d'*Economia pubblica e di Agricoltura*, o vogliasi dir quella de' *Georgofili*. Trattando subito della *Fiorentina* diremo che nulla di singolare fecesi in essa sotto l'indicato Governo, che meriti in questa Storia ricordanza speciale. Nelle consuete Adunanze vi lessero delle dotte Dissertazioni i Professori dello Studio Fiorentino, come pure altri Letterati, che richiesero allora d'assoggettare al pubblico giudizio le produzioni del loro genio. Ancora le Muse vi si fecero in molte Sedute sentire, e sempre in varie lingue ed in vari metri. Quello che avvenne di straordinario nell'*Accademia Fiorentina* nel 1800, furon l'Esequie che vi si celebrarono per la Maddalena Morelli detta Corilla Olimpica, celebre Improvvisatrice Toscana, e coronata già in Campidoglio. Sebbene esse fossero ordinate circa due mesi dopo che avea lasciato il mentovato Granduca di regnare in Firenze, nonostante noi crediamo di doverne quì far parola; giacchè in altra occasione tesseremo subito la Storia della no-

(*) Furono poi riaperte nel 1801, ma la loro nuova vita fu di brevissima durata.

minata Accademia sotto il regno di Lodovico I. e di quello di Maria Luisa Regina Reggente, senza trattenerci sù quel breve spazio di tempo, che scorse fino alla loro venuta in Etruria. Le accennate Esequie furono volute dal Sig. Generale Miollis Comandante allora tra noi delle Truppe Francesi. La stima, che ei professava alla Corilla, di cui avea detto tanto la Fama, fu la ragione, per cui le ordinò. Furono eseguite poi colla maggior pompa possibile il dì 25. di Novembre del detto anno 1800. Un Libretto stampato col titolo „Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica„ contiene la descrizione minuta di tutto l'apparato lugubre, che fecesi in tal circostanza nella Biblioteca Magliabechiana, Sede perpetua dell'*Accademia Fiorentina*. In mezzo della Biblioteca parata tutta di neri drappi era inalzato perfino un grandioso Sarcofago, sopra di cui era collocato in bronzo dorato il Busto dell'estinta Improvvisatrice. Si vedevano nella Sala per ornamento altri Busti di Filosofi greci e latini e di Letterati toscani, e dipiù qualche intera Figura ed alcuni Geni alati. Fu aperta la Seduta accademica con un'allocuzione fatta dallo stesso Sig. Generale; fu proseguita coll'Elogio della defunta Donna letto dal Vicesegretario dell'Accademia Ab. Giulio Perini; e fu terminata colla recita di vari Componimenti poetici di parecchi eruditi Fiorentini. Nel citato Libretto si ha la collezione di tutto ciò che vennevi allora recitato. Il giorno medesimo intanto,

in cui furon resi alla Corilla i detti onori nell'*Accademia Florentina*, fu collocato anche alla Casa già da lei abitata l'Epigrafe, che ancor vi si vede: *Quì abitò Corilla nel secolo XVIII.*

La *Società Colombaria*, di cui conviene che in secondo luogo parliamo, nel corso de' due lustri ora da noi contemplati si trovò nel medesimo florido stato, in cui s'era trovata in addietro. I Soci, che la formavano, univansi spesso insieme per osservare Monete, Iscrizioni, ed altri Monumenti antichi, che alcuno di loro qualche volta anche illustrava. Nelle Sedute leggevansi ancora delle dotte Dissertazioni tendenti perlopiù a rischiarare de' punti oscuri di Storia. Giovò molto poi ad accrescere il numero di tali Dissertazioni il dono, che il Sig. Francesco Sassi fece alla Società, mentre n'era il Conservatore (*), d'una ragguardevole quantità di Medaglie d'argento, ciascuna del peso di danari ventitre, fatte da lui stesso coniare, perchè si premiassero costantemente con quelle tutti coloro, che vi avessero letto un qualche saggio delle loro erudite fatiche. Il dotto Sig. Avv. Lorenzo Cantini pubblicò l'Impronta di tali Medaglie nelle sue *Memorie istoriche della Società Colombaria dall' anno 1800 fino al 1803* (1). Da tali *Me-*

(*) In forza delle ultime sue Costituzioni la Società debbe avere un Presidente, un Conservatore, ed un Segretario.

(1) Pag. 22.

morie (1) si ha ancora, che il dì 5. Giugno 1800. fu eletto per acclamazione alla dignità di Presidente de' *Colombari* il nominato Sig. Francesco Sassi, il quale costituito in tal grado non lasciò di dare altre luminose riprove, come in altro luogo diremo, del suo mecenatismo per l' Accademia e del suo impegno per l' avanzamento degli studi da essa presi di mira.

L' Accademia de' *Georgofili* finalmente dal 1791. al 1800. crebbe non poco di lustro e di fama. Dai Tomi II. e III. de' di lei Atti rilevasi, che molti furono i soggetti ragguardevoli, che vi vennero uniti in quel tempo. Si ha poi dai medesimi Atti, che gli Accademici erano allora tutti impegnati nel leggervi Memorie economiche o agrarie, delle quali non poche hanno anche veduta la pubblica luce. Si leggevano nelle di lei Adunanze spesso ancor degli Elogi di Soci distinti venuti a morte, e ne abbiamo una riprova luminosa nei citati due Tomi di Atti, ne' quali si veggono quelli del Cav. Gio Gaspero Menabuoni, del Cav. Bindo Peruzzi, del Dott. Clemente del Pace, del Principe Francesco Orsini-Rosemberg, dell' Auditor Neri del Badia, del Dott. Ostili, del Dott. Bicchierai, e del Dottor Gianetti, che furono tutti recitati da' Ch. Segretari della Società, il Sig. Proposto Marco Lastri ed il Sig. Dott. Giuseppe Sarchiani. Per mostrare viemaggiormente che l' Acca-

(1) Pag. 21.

demia de' *Georgofili* potette ottenere nel tempo che percorriamo coll' essersi resa sempre più attiva una gran celebrità, riporteremo un articolo d' una lettera in data del dì 17. Ottobre 1798. scritta da Roma dal Segretario perpetuo d' una Società ivi nuovamente eretta, ed inviata alla nostra. L' articolo della lettera è questo: „ Uomini dotati di filantropia e di cognizioni si sono adunati sotto il titolo di Società d' Agricoltura, Commercio, ed Arti... Una Società bambina ha bisogno del concorso delle adulte. La vostra primeggia in Italia; e noi per bisogno e per gloria ne addimandiamo la corrispondenza „.

Per non dipartirci quì dall' adottato sistema converrà che dietro alla Storia delle rammentate Accademie ci arrestiamo almen qualche poco nel descriver lo stato, in cui ritrovossi sotto il Governo di Ferdinando III. l' antico nostro Collegio teologico, ed anche nel mostrar la fortuna, della quale allora godette l' altro nostro moderno Collegio medico-chirurgico. I Teologi Fiorentini erano molto diminuiti nel numero, quando venne nell' Ottobre del 1790. eletto loro Decano il Sig. Dottor Carlo Rossini. Mediante le di lui provide cure venne presto però arricchito il catalogo de' Dottori della nostra Università teologica del nome di molti nuovi dotti soggetti, ed il Sig. Rossini potette allora esser considerato, come già Fra Zaccaria Faldossi (1), il Conservatore del Corpo, che

(1) V. addietro pag. 25. e 26.

ei governava. Durante intanto il di lui Decanato il sopra nominato Principe salì sul Trono della Toscana. Il Collegio si determinò facilmente dietro all'invito fattogli dal suo Decano di mostrare la sua esultazione per un avvenimento sì fausto, come l'avea già dimostrata per l'inalzamento al medesimo Trono di Pietro Leopoldo. La funzione, che venne a tal effetto da esso fatta il dì 15. Settembre del 1791, fu molto imponente e di gran decoro pel Corpo de' nostri Teologi. Dopo d'essere stata cantata con gran musica nella Chiesa della SS. Annunziata una Messa in rendimento di grazie all'Altissimo furono ivi sostenute dal dotto P. M. Costantino Battini Servita 30. Proposizioni teologico-critiche, le quali parecchi giorni innanzi erano state inviate a tutti quanti i Conventi della Città e a molti distinti soggetti del Clero secolare, onde non argomentassero contro di esse, come difatti avvenne, solamente quei di Collegio. Si trovaron presenti ad una tal Disputa 46. Dottori collegiali, tra' quali alcuni Vescovi della Toscana, e molti Letterati fiorentini ed esteri, e tutti dovettero fare applauso alla profonda dottrina ed all'estesa erudizione del Difensore. Era dedicata la Disputa al Sovrano, e per tal ragione assistette ad essa in forma pubblica il Sen. Fabio Orlandini del Beccuto a piè del Trono inalzato per S. A. R. In tal circostanza fecesi la distribuzione di vari Componimenti analoghi alla funzione e d'una Medaglia ancora a bella posta incisa per perpetuar-

ne la memoria. Il giorno appresso venne celebrato da' Teologi Fiorentini l'Anniversario pei loro defunti colleghi. In tale occasione sostenne nuovamente il lodato P. M. Battini le sue Tesi, ed alla sua nuova difesa volle trovarsi presente il dottissimo Mons. Antonio Martini già Arcivescovo di Firenze nella qualità di Presidente pontificio e imperiale dell' Università. Nel tempo, in cui regnò in Toscana Ferdinando III. molte altre volte diedero i nostri Teologi al Pubblico delle riprove luminosissime delle vaste lor cognizioni nelle Scienze ecclesiastiche, e per una tal via e per altre potettero essi anche allora farsi apprezzare.

Il Collegio medico-chirurgico istituito nella nostra Città da Pietro Leopoldo ebbe anch' esso sotto il di lui Successore una decorosa esistenza Gli appartennero allora i principali Medici, Chirurghi, e Speziali di Firenze, e venne allora governato sempre dall' Archiatro. Non solo poi occupossi esso in tal tempo nell' esame de' Giovani per accordar loro le opportune matricole, ma spesso ancora nel corrispondere alle importanti ricerche fattegli dal Governo sopra articoli riguardanti le sue Facoltà e la salute pubblica.

Non più oltre noi possiamo estender la Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze considerato il tempo, in cui regnò Ferdinando III. in Toscana. Quindi è che ci rivolgeremo adesso a rimirare un' altra epoca, e così continuar la potremo.

L'epoca che noi vogliamo adesso contemplare, è quella, in cui la Toscana ebbe il nome di Regno. I di lei Sovrani più volte avevano ambito di crescer di titolo, e così Cosimo I. fu lieto, quando ottenne il grado di Granduca invece dell'altro di Duca, e contento mostrossi così Cosimo III, quando potette farsi chiamare Altezza Reale invece d'Altezza Serenissima. Nell'anno primo del secolo XIX. la Toscana fu detta nuovamente Etruria, e venne anche appellata Regno. Lodovico I. fu quegli chiamato allora a governarla (*), e dopo la di lui morte avvenuta il dì 27. Maggio 1803. passò essa ad esser retta da Maria Luisa rivestita della qualità di Tutrice del piccolo Re Carlo Lodovico e di Regina Reggente. Ella ritenne il Governo dell'Etruria fino al dì 10. Dicembre 1807. Allora il Regno Etrusco venne unito all'Impero Francese.

Sotto il Governo de' nominati due Principi furono ingranditi non poco i pubblici studi in Firenze. Per la lor promozione s'apersero allora perfino nuove Cattedre ed anche nuovi Stabilimenti. Noi lo mostreremo a' convenienti luoghi; giacchè la nostra Storia dee costantemente seguire l'ordin de' tempi. Il primo a divenire pubblico Professore nella Capitale dell'Etruria sotto il Re Lodovico I. fu il Sig. Dott. Paolo Mascagni. Egli venne eletto

(*) Egli venendo dalla Spagna arrivò in Firenze il dì 12. Agosto 1801.

nel 1801. a professare nel nostro Spedale di S. Maria Nuova l'Anatomia unitamente alla Fisiologia, la cui Cattedra era stata fin dalla morte del Dottor Michelangiolo Gianetti da noi addietro lodato sostenuta dal Sig. Dott. Lorenzo Nannoni. Il Sig. Mascagni avea letta la detta Scienza nell'Università di Siena per quattro interi lustri e poscia per un anno nello Studio Pisano, quando fu chiamato ad insegnarla in questa Città. Il nome del nostro Sig. Professore è noto a tutta quanta la colta Europa, avendolo omai le sue importanti Scoperte ed Opere reso immortale. Noi quì noteremo intorno alle di lui Opere primieramente, che nel 1787. ei pubblicò quella tanto rinomata sopra il sistema de' Vasi assorbenti. Essa contenendo 27. Tavole e 14. Contro-Tavole mostra l'andamento de' detti Vasi in tutte le parti del corpo umano, e dipiù fa conoscere in esse la distribuzione de' Vasi sanguigni minimi; così dà un'idea chiarissima delle varie separazioni che seguono in noi, e della maniera con cui ne avviene il riassorbimento per le Boccuccie *inalanti* de' Vasi assorbenti. La detta Opera fu fatta precedere fin dal 1784. da un Prodromo scritto dal Sig. Mascagni in Lingua francese in occasione del Problema proposto dalla R. Accademia di Parigi circa a' medesimi Vasi, Prodromo, che venne dalla detta Accademia premiato con un premio straordinario. Dietro all'Opera indicata noi osserveremo, che un' altra ne ha il Sig. Dott. Paolo condotta quasi al suo termine, la quale pubbli-

cata che sia servirà a far veder semprepiù con qual felice successo si coltivin dagl' Ingegni italiani le Scienze. Essa è diretta a mostrare in figure al naturale l' insieme di tutte le parti del Corpo umano, e per renderla compita ed esatta non ha tralasciato l' illustre nostro Sig. Professore di far disegnare dietro le assidue e diligenti osservazioni da lui fatte sopra scelti Cadaveri i muscoli con le ossa e con altri organi per tirarne i contorni e per riportarne sopra i Vasi sanguigni, gli assorbenti, ed i Nervi. Circa agli uni e agli altri Vasi e così intorno a' Nervi molte cose non ancora da altri osservate si vedranno in tal Opera, la quale sarà data alla luce corredata anche di molte Contro-Tavole, nelle quali si conterranno colla nomenclatura delle parti le opportune spiegazioni. Il Sig. Mascagni per uso principalmente de' Pittori ha fatte incidere insieme anche varie Tavole esprimenti la superficie del Corpo umano. Dopo d' avere indicate le Opere anatomiche del Sig. Dott. Paolo crediamo opportuno di avvertire, che di lui si hanno varie Memorie negli Atti di diverse Accademie, specialmente sopra un Ermafrodito della specie bovina, e sopra varie Scoperte omai a tutti note fatte da esso ne' Lagoni del Volterrano e del Senese. Ricco di tanti meriti fu con facilità ricercato nel 1802. il Sig. Mascagni dalle Università di Padova e di Bologna per Professore d' Anatomia; ma le premure fatte da esso furono inutili, essendo stato il Governo Etrusco sollecito a con-

ferirgli in aumento della già confidatagli la Cattedra di Chimica ugualmente nello Spedale di S. Maria Nuova, dove è tuttora Professore anatomico, fisiologo, e chimico.

Dallo Spedale di S. Maria Nuova facciam quì passaggio a quello degl' Innocenti. Una Cattedra ivi istituita con Motuproprio del Re Lodovico I. in data degli 8. Aprile 1802. somministra materia interessante alla nostra Storia. La Cattedra aperta allora in detto luogo fu qual si conveniva ad uno Stabilimento pubblico destinato a ricevere gli esposti Infanti, quella cioè delle Malattie infantili; il soggetto poi chiamato subito a coprirla fu il Sig. Dott. Gaetano Palloni, che ottenne perciò il mensuale stipendio di 25. scudi fiorentini ed il titolo di Professore onorario dell' Università di Pisa. Il Sig. Palloni dietro agli ordini sovrani fece subito i corsi delle sue lezioni in ore pomeridiane, e così venne subito la sua Scuola frequentata dagli studenti Giovani medici non impediti in tali ore da altre lezioni. Dopo che ebbe per due anni pubblicamente insegnato, egli diede alle stampe un Saggio sopra *l' utilità e il metodo d' innestare la Vaccina*, ed in tal guisa potette il Pubblico avere un argomento luminoso de' di lui studi e delle di lui premure pel vantaggio de' teneri fanciulli. Nel 1805. venne destinato il Sig. Dott. Gaetano Medico nel Dipartimento di Sanità di Livorno, e questo fu un premio dovuto agli estesi suoi lumi nell' Arte salutare e all' istancabile zelo, che egli unitamente a

vari altri Medici illustri avea mostrato l'anno avanti in detta Città per far cessare la pestifera malattia che vi regnava, della quale poi egli diede in due Opuscoli le relazioni le più minute ed esatte. Chiamato il nostro Sig. Professore a coprire il posto indicato, la Cattedra delle Malattie infantili venne soppressa, e solo nel 1807. fu pensato a riaprirla, come più sotto diremo. Si ha del Sig. Palloni alla pubblica luce oltre le Opere accennate l'*Elogio del Dott. Michelangiolo Gianetti*, che è scritto con libertà filosofica e con robusta eloquenza.

Parlando noi in addietro del Sig. Dott. Iacopo Maria Paoletti avvertimmo, che nel 1802. vennegli dal Sovrano accordato il riposo dalle occupazioni sue cattedratiche. Ora converrà notare che in detto anno fu deputato a regger la Cattedra già dal Sig. Paoletti occupata di Giurisprudenza criminale il Sig. Avv. Guido Angiolo Poggi della Rocca a S. Casciano. Egli ha per più anni sostenuta con grande onore l'affidatagli Cattedra, col titolo anche di Professore onorario dell'Università di Pisa, ed ha dipiù occupato sempre importanti impieghi ne' nostri Tribunali, e specialmente nel già Supremo di Giustizia, dove conseguì il grado ancor d'Assessore.

Nell'anno medesimo, in cui s'ebbe tra noi il lodato pubblico Professore di Gius criminale, videsi stabilito nella nostra Cattedra di Lettere greche il Sig. Francesco del Furia. Egli fu successore in

essa del Sig. Can. Francesco Pasquale Boni, il quale passò allora per comando sovrano, come abbiam sopra narrato, a professar Teologia in questo Seminario. Il Sig. del Furia ha acquistati meriti grandi in faccia alla Repubblica letteraria per aver data alla luce, arricchita anche di vari Prolegomeni, di eruditissime Note, e d'una elegante Versione latina, la completa Collezione delle Favole d'Esopo, che contenevasi nel celebratissimo Codice della Badia Fiorentina scritto nel secolo XIII, e che per tanto tempo avean desiderato ardentemente i Letterati, tra' quali nomineremo il celebre Bernardo de Montfaucon, di veder pubblicata (*). Vari altri dotti lavori del nominato Sig. Professore si trovano nell' applaudita *Collezione d' Opuscoli scientifici e letterari*, che si stampa da qualche anno in Firenze, e tra essi crediamo di dover quì rammentare il *Saggio sulla Poesia degli Arabi e l' illustrazione d' un Talismano Arabico*. Dietro all'indicazione infatti di tali lavori potremo con maggior franchezza asserire, che il Sig. del Furia non è al pieno possesso soltanto di quella d' Atene, ma anche delle altre Lingue orientali. Presiede egli a queste Imp. Biblioteche Mediceo-Lauren-

(*) Il Sig. Professore rende però giustizia nella Prefazione alla pag. XXVIII. all' eruditissimo Sig. Ab. Gaspero Bencini Sottobibliotecario della Laurenziana, con ingenuità confessando d' essere stato non poco assistito da lui nel laborioso lavoro.

giana e Marucelliana (*), ed in quest' ultima appunto è dove dà a parecchi Giovani con impegno e con gloria le sue lezioni di Lingua greca.

Per seguire nella nostra Storia la cronologia dobbiamo ora tornare a parlar della Cattedra di Meccanica stata aperta nell' Accademia delle Belle Arti dal Granduca Pietro Leopoldo. Avvenuta il dì 10. Febbraio 1804. la morte del Dott. Giuseppe Pigri, che da venti anni reggevala, essa prese un nuovo aspetto; giacchè si volle che per l' avvenire abbracciasse tutte le Facoltà matematiche, e che divenisse così a guisa di quella, che esiste di tal natura nell' Università Pisana. Il Sig. Dott. Francesco Focacci venne eletto nel tempo istesso ad occupare la riformata Cattedra, ed il titolo, che gli fu allor conferito, fu quello di Lettore di Geometria, di Meccanica, e d' Algebra. Negli Statuti della mentovata Accademia (**) stati approvati con sovrano Rescritto del dì 10. Giugno. 1807. vien così stabilito relativamente alla Cattedra, della quale parliamo: „ Il corso di Matematiche sarà di uno de' più accreditati Autori moderni. I Giovani, che

(*) Quanto sia grande lo zelo del Sig. del Furia per la conservazione de' preziosi depositi, che in dette Biblioteche conservansi, si può rilevare in parte da una Lettera da lui scritta all' erudito Sig. Profes. Domenico Valeriani, e riportata nel Vol. X. della *Collezione d' Opusc. scient. e letter.* che si stampa in Firenze.

(**) Furono stampati presso il Carli e Comp. in Borgo SS. Apostoli.

si dedicheranno alla professione d'Ingegnere e d'Architetto, saranno istruiti più particolarmente sulle proprietà delle curve, che occorrono per gli Archi e per le Volte, sulla Trigonometria piana, sulla misura dei Corpi e delle superfici di qualunque forma, sulla resistenza dei Corpi, sulla teoria delle Leve e delle Macchine, sulla teoria e pratica dei Torrenti e dei Fiumi, e sulla misura delle Acque correnti „. Le lezioni d'Idraulica non furono addossate però al mentovato illustre Sig. Professore che nel detto anno 1807, nel quale appunto la Cattedra d'Idrometria stata di fresco eretta nel mentovato celebre Stabilimento restò soppressa. In tale occasione venne peraltro il Sig. Dott. Focacci dispensato dal peso di presedere in qualità di Bibliotecario, come avea per l'avanti fatto, alla Libreria di detto Stabilimento, nel quale legge tuttora con piena soddisfazione del Pubblico.

Senza che noi rivolgiamo lo sguardo dall'Accademia delle Belle Arti possiamo ora parlare d'una nuova Cattedra aperta in Firenze nel 1805; giacchè essa ivi appunto fu istituita. La natura della medesima si è già accennata; fu essa d'Idrometria, e l'Ab. Giuseppe Fondelli fu quegli, che venne chiamato ad occuparla. Dopo due anni circa però egli ne ottenne la giubbilazione, e fu allora che la Cattedra d'Idrometria essendo divenuta nella più volte rammentata Accademia d'Idraulica venne aggregata, come abbiamo sopra narrato, a quella di Matematiche.

Anche nello Spedale di S. Maria Nuova si ebbero aperte nel 1805. delle nuove Cattedre. Una fu quella d'Istoria filosofica della Medicina. Prima di aprirla ricercò il R. Governo il sentimento del nostro Collegio medico sopra l'utilità della medesima, e il detto Collegio non mancò d'applaudire all'idea d'una tale istituzione. Merita d'esser quì riportato almeno in parte il Parere sopra l'indicato articolo de' nostri Medici collegiali (*): „ Con una tal Cattedra a noi adesso mancante si avrebbe, essi dissero, il vantaggio, che gli Studenti sarebbero informati dei metodi usati dai diversi Popoli nella cura delle malattie, e loro sarebbero esposti i fatti e le osservazioni nel loro vero aspetto e senza prevenzione di sistema; si avvezzerebbero a non lasciarsi abbagliare dalle seducenti sistematiche Teorie, o da una cieca autorevole opinione; e ad osservare attentamente e a maturamente riflettere sulle malattie, formandosi quell'occhio pratico e non ingannevole, che è tanto necessario per fare un dotto e pratico Medico. In vista di tali vantaggi, crede, essi aggiunsero, il Collegio medico, che una Cattedra di tal fatta sia per essere utilissima per gli Studenti, che hanno fatto già il loro Corso nell'Università di Pisa, e che s'istruiscono nella pratica per conse-

(*) Tal Parere trovasi nella Filza di *Affari spediti nel* 1805. *num*. 425. all' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova.

guire la facoltà d'esercitare l'Arte medica, mentre questa Scuola può perfezionarli in questo studio. Crede altresì che sarà per essere di molto onore per il nostro Paese potendo far vedere che la Medicina non è in minor pregio delle altre Scienze ec. „. Dietro al Voto rimesso dal Collegio medico Sua Maestà la Regina Reggente d'Etruria aperse nello Spedale di S. Maria Nuova la mentovata Cattedra, ed il Sig. Dott. Giuseppe Bertini fu quegli che venne chiamato a coprirla. Il R. Motuproprio, con cui fecesi la di lui elezione al detto posto cattedratico, ha la data de' 7. di Novembre 1805, e mostraci che si ebbe in mira nel dichiarare il nominato Sig. Bertini pubblico Professore non solo di servirsi anche in tal guisa degli estesi suoi lumi, ma di dargli anche con ciò un attestato luminoso della sovrana soddisfazione per gl'importanti servigi da esso resi nell'occasione della nota malattia di Livorno. Si ha alle stampe(*) il dotto Ragionamento inaugurale letto dal nostro Sig. Dott. Giuseppe nell'Anfiteatro anatomico del sopraddetto Spedale per l'apertura in esso della nuova Cattedra di Storia filosofica della Medicina. Da un tal Ragionamento rilevasi, che lo scopo, a cui tendono le lezioni del nostro Signor Professore, è „ di determinare qual sia in realtà lo stato della Scienza medica; quali fra i metodi, o quali parti di essi meritino veramente

(*) Firenze presso Guglielmo Piatti 1810.

la fiducia di chi si dedica al di lei esercizio; quali debbano omai essere definitivamente proscritti ed obliati a scanso di ogni traviamento ed a miglior destinazione del troppo prezioso uso del tempo; quali in fine nello stato attuale della Scienza stessa possano essere le più giuste direzioni, onde stradare utilmente i tentativi per avanzarla e perfezionarla (1)„. Il Sig. Bertini ci fa sperare di porre un giorno alla pubblica luce il resultato de' suoi medico-filosofici studi e delle critiche sue osservazioni (*).

La seconda Cattedra, che venne aperta nel 1804 nello Spedale di S. Maria Nuova, fu quella delle Malattie cutanee e Perturbazioni intellettuali, e fu essa affidata al Sig. Dott. Vincenzio Chiarugi, il quale ottenne per ciò l'annuo stipendio di 120 scudi. Il Sig. Chiarugi prima d'esser dichiarato pubblico Professore avea date luminosissime riprove delle vaste sue cognizioni relativamente alle mentovate Malattie ed alle Demenze in alcune sue Opere, che furono grandemente applaudite. Quella infatti sulla *Pazzia* da lui pubblicata nel 1794 in tre Volumi dopo d'essere stata encomiata anche dall'illustre Medico Pietro Frank venne tradotta presto in Tedesco dal Professore Veigel di Lipsia, e fu anche inserita nella *Biblioteca univer-*

(1) V. il Ragionamento inaugurale alla pag. 12.

(*) N'è stato già sentito con soddisfazione un saggio nella *Società Colombaria*.

sale Germanica. L'altra poi, che è un Saggio sulle *Malattie cutanee sordide*, data da esso alla luce nel 1800. riscosse le lodi perfino dal celebratissimo Alibert. Le esperienze ed i paragoni, che il Signor Dott. Vincenzio avea potuto fare nel nostro Spedale di Bonifazio (*), in cui fin dal 1788. ritiene l'importante posto di Medico e d' Infermiere, gli somministrarono facile il mezzo di conoscere e d' indicar poscia nell' accennate sue Opere, che nel 1808. si videro pubblicate nuovamente con varie aggiunte, i più sicuri metodi per curare le indicate Malattie. Destinato intanto a far sopra di esse pubbliche lezioni ha semprepiù dimostrato quanto sù tali articoli sieno vasti i suoi lumi. Prese il nostro Sig. Professore possesso della conferitagli Cattedra il dì 13. Novembre 1805. con una solenne Orazione inaugurale, che recitò nell'Anfiteatro di S. Maria Nuova. Varie commissioni onorifiche ed importanti furono anche straordinariamente affidate spesso al Signor Dottor Chiarugi da' passati Sovrani della Toscana, e sotto l' attual Governo Imperiale egli non è stato meno considerato, avendolo perfino S. A. R. e I. l' amatissima nostra Granduchessa Elisa dichiarato suo Medico ordinario. Avvertiremo quì ancora intorno al nostro Sig. Professore, che di lui si trovano in vari Giornali diverse dotte Memorie e Lettere sù ma-

(*) In tale Spedale si pongono particolarmente i Pazzi e quelli attaccati da malattie cutanee.

terie mediche e sopra articoli di Storia naturale e di pubblica Economia.

Gli studi nello Spedale di S. Maria Nuova furono ingranditi anche nel 1806. Noi addietro osservammo, che il Sig. Dott. Francesco Valle venne nel 1783. costituito nella Cattedra d'Ostetricia ivi aperta fin dal Governo del Granduca Francesco II. Ora si avvertirà che nel suddetto anno 1806. si volle aumentare nel nominato insigne Stabilimento l'istruzione nell' Arte tanto importante de' Parti, e così più Professori vi si videro allora per la prima volta destinati a insegnarla. Il Sig. Dottor Valle, di cui abbiamo in altro luogo parlato, cominciò allora a far le sue lezioni sulla sola Ostetricia teorica (*), e fu deputato a legger la pratica il Sig. Giuseppe Galletti, a cui venne per ciò accordato l'annuo stipendio di scudi 60. Il nuovo Professore entrò al possesso del posto cattedratico il dì 24. Novembre con un dotto Ragionamento inaugurale, da lui recitato nell' Anfiteatro anatomico del mentovato Spedale. Si ha del Sig. Galletti alle stampe la Traduzione in toscano degli *Elementi di Ostetricia del Dott. Gio. Giorgio Roederer* con Rami ec., e di più la Storia di diversi Casi rari sull'articolo da lui preso di mira nelle sue lezioni, la descrizione d'uno Strumento ostetrico, e finalmente una Lettera diretta al Sig. Dott. Luigi

---

(*) Fu in tal circostanza dichiarato di lui Aiuto l'illustre Sig. Vincenzio Michelacci.

Targioni (1). In tal Lettera il nominato Sig. Professore si gloria d'aver richiamata in Toscana l'arte di modellare in cera le Preparazioni anatomiche, e narra d'avere egli stesso ideata e diretta la serie de' Parti sì naturali, come laboriosi, che fa adesso l'imponente corredo delle pubbliche Scuole del tante volte nominato Spedale. Una Statua ancora fu ingegnosamente immaginata e fatta eseguire in legno dal Sig. Galletti per l'istruzione pratica degli studenti d'Ostetricia, la quale però è posseduta attualmente dall'Università di Pavia.

Quando si pensò in modo speciale all'ingrandimento de' pubblici studi in Firenze, considerato il tempo in cui n'ebbe il Governo la già Regina Reggente d'Etruria, fu nel 1807. In quell'anno infatti non solo si videro tra noi istituite nuove Cattedre, ma videsi eretto ancora un nuovo grandioso Stabilimento di pubblica Istruzione. La prima Cattedra, che venne aperta nella nostra Città nell'epoca indicata, fu quella di Storia e di Mitologia. Nella circostanza, in cui si vollero stabilir nuovi Statuti pel regolamento della R. Accademia delle Belle Arti, si conobbe che in essa mancava un Professore, che mostrasse a' Giovani ivi studenti la relazione che passa tra la Mitologia scritta e la figurata, e che gli assistesse nell'intelligenza delle Descrizioni degl' Istorici e de' Poeti. Dietro ad una tal cognizione fu aperta nella detta Acca-

(1) V. il Magazzino Toscano.

demia l'accennata Cattedra (*), nella quale subito venne stabilito coll' annuo stipendio di 300. scudi il Signor Gio. Batista Niccolini. Egli nelle sue lezioni ha costantemente colla più fina critica mostrato tutto ciò, che un Winkelmann, un Visconti, e gli altri migliori Antiquari han scritto sulla Mitologia scritta e figurata, e dipiù ha sempre procurato con successo felicissimo d'accender la fantasia de' suoi molti discepoli col tradurre le Descrizioni poetiche e istoriche le più adattate alla Pittura. Il Sig. Niccolini è comparso in faccia del Pubblico più volte elegantissimo e dotto Oratore, nell' occasione cioè, in cui si son fatti i triennali Concorsi nell' Accademia, nella quale legge, ed in cui sostiene le cariche ancora di Segretario e di Bibliotecario. Due delle Orazioni ivi da lui recitate si hanno alle stampe, ed esse posson servire a farci conoscere in parte quanto sia grande il genio del nostro Sig. Professore nelle Lettere, e quanto purgati sieno i di lui giudizi.

Quasi nel tempo stesso, in cui s' istituì nell' Accademia delle Belle Arti la Cattedra di Storia e di Mitologia, si riaperse nello Spedale degl' Innocenti quella delle Malattie infantili. Essa era restata ivi soppressa nel 1805, nella circostanza cioè d' essere stato dichiarato il Sig. Dott. Gaetano Palloni, che la reggeva, Medico nel Dipartimento

(*) Il R. Motuproprio riguardante l'istituzion di tal Cattedra ha la data del dì 16. Giugno 1807.

di Sanità di Livorno(1). Il soggetto, che all'epoca della sua ripristinazione, venne chiamato a coprirla fu il Signor Dottore Giuseppe Nannoni, figlio del Sig. Dott. Lorenzo e Professore d'Anatomia. Ottenuta che egli ebbe la rinnuovata Cattedra, diede nuove riprove dell'estensione delle sue cognizioni nell'Arte salutare. Il dotto suo Genitore, per essere egli assente dalla patria, supplisce attualmente alle di lui incombenze cattedratiche.

Il nuovo Stabilimento di pubblica Istruzione formato nella nostra Città nel 1807, sopra di cui particolarmente conviene che noi fissiam quì lo sguardo, fu il Liceo che vennevi allora aperto nel R. Museo di Fisica e Storia naturale. Tal Museo da molti anni richiamava continuamente l'attenzion de'curiosi e più ancora quella de'Dotti per le superbe collezioni e per gli oggetti rarissimi in esso contenuti(*), ma non serviva alla pubblica utilità più estesamente. Il Ch. Sig. Cav. Girolamo de'Bardi, appena che n'ebbe conseguita la carica di Direttore, vide che poteasi con facilità rendere un luogo assai più caro alle Scienze e di gran lunga più vantaggioso al Pubblico, quando cioè si fossero stabiliti in esso de'Professori, che avessero avuto l'obbligo d'istruire chiunque ne fosse stato vago in tutte le parti della Fisica

(1) V. addietro pag. 247.

(*) V. sù di ciò la Prefazione al Volume I. degli Annali dell'Imp. Museo di Firenze.

e della Storia Naturale. Non andò poi guari che ei presentò al Trono le sue giuste vedute, e queste furono tanto apprezzate dalla Regina Reggente allora d'Etruria, che presto venne da lei emanato un Motuproprio, con cui fu consacrato il R. Museo alla pubblica Istruzione, e con cui furono creati sei Professori coll'incarico di leggervi e di dimostrarvi sei Corsi, uno cioè d'Astronomia, uno di Fisica teorico-sperimentale, uno di Chimica, uno di Mineralogia e Zoologia, uno di Botanica, ed uno finalmente d'Anatomia comparata. Il detto R. Motuproprio uscì il dì 20. Febbraio 1807; ma il Liceo con quello ordinato non si aperse che il dì 15. Agosto. L'apertura di esso fecesi però con gran pompa e nella più imponente maniera. Tutte le Cariche di Corte vi si trovaron presenti, e perfino le LL. MM. il Re e la Regina Reggente non isdegnaron d'assistervi. Nella gran Sala destinata alla nobil funzione vedevasi eretto per esse un ricco Trono, e a'fianchi di questo scorgevansi inalzati i Busti de'due famosissimi Fiorentini Galileo Galilei ed Amerigo Vespucci, come di faccia al medesimo Trono quello del celebre Cardinale Leopoldo de'Medici. Anche vari Ritratti in rilievo di Toscani celebri nella Storia delle Scienze naturali servivano ad adornare la detta Sala, come pure la precedente. Le Iscrizioni (*) apposte

(*) Si posson vedere nell'Opera *Lanzii Inscript. et Carm.* pag. 139. ec.

sotto di essi, parto del celebratissimo Ab Luigi Lanzi, che la morte ultimamente rapì con tanto danno delle Lettere, mostravano i giusti e particolari titoli che avean tali uomini grandi d'essere onorati nella solenne apertura del Liceo, e additavano insieme a' Giovani molte vie per divenire utili alla Società e per acquistarsi nel tempo stesso un nome immortale.

Appena che si furono le LL. MM. assise sotto del Trono e le Cariche di Corte collocate a' loro posti, il Sig Ab. Giovanni Babbini Professore nel nuovo Stabilimento di Fisica teorico-sperimentale lesse una dotta Orazione inaugurale, nella quale diede un prospetto degl' ingrandimenti delle Scienze fisiche, principiando da' Greci e venendo fino a' nostri giorni, ed in cui dimostrò ancora che non solo i Toscani furono i Maestri delle medesime, ma che anche ne' tempi di barbarie e di assopimento furono essi superiori alle altre Nazioni; poichè, mentre regnavano dappertutto il Vandalismo e la più profonda ignoranza, sorsero sempre in Toscana alcuni, che trattarono con gran maestria le cose naturali. La detta Orazione stampata fu umiliata insieme con una raccolta di vari Componimenti alle LL. MM., e poscia venne distribuita alle Cariche di Corte e agli altri più distinti soggetti, che si trovavan presenti, tra' quali vedevansi i principali Letterati di Firenze, e non pochi ancora d'altrove.

Ora che abbiamo notate le formalità che si pra-

ticarono nell'apertura del nostro nuovo Liceo(*), converrà che parliamo de' Professori destinati a insegnarvi. La Cattedra di Astronomia venne affidata subito al Sig. Ab. Domenico de' Vecchi. Egli avea già professata per alcuni anni con pubblica soddisfazione Fisica nell'Università di Siena, quando fu eletto Professore dell'indicata Scienza in questa Città. Molti furono i Giovani, che accorsero subito alle di lui lezioni. Egli stesso nel suo *Rapporto* letto nella pubblica Seduta del dì 31. di Agosto 1808. ne rese testimonianza con queste parole: „ I Giovani studiosi, che hanno frequentate queste lezioni, hanno dimostrato con la loro frequenza e con il loro numero, che l' importanza di questa Scienza (astronomica) è ancora vivamente sentita in un paese altre volte sì benemerito di Lei (1) „. Nel Volume I. degli *Annali* di questo Imp. Museo si contengono varie Memorie del nostro Sig. Professore, che potrebbero anche sole bastare a mostrarcelo indefesso nel fare osservazioni meteorologiche ed astronomiche. Dal Volume II. de' detti *Annali*, che attualmente trovasi sotto de' Torchi, si rileverà però semprepiù qual impegno egli abbia per l' avanzamento della Scienza, che pubblicamente professa.

Il Sig. Ab. Giovanni Babbini fu quegli, che ven-

(*) Tali formalità vennero subito descritte in un *Supplemento* alla nostra *Gazzetta Universale*.

(1) V. Annali all'Imp. Museo di Firenze Vol. I.

ne eletto, come si è già accennato, a reggerla Cattedra di Fisica teorico-sperimentale aperta nel nuovo Liceo. Egli per l'avanti ancora, cioè fino dal 1786, avea insegnato con grande onore, come le insegna attualmente, Matematiche e Filosofia nel Seminario Fiorentino. Nel citato I. Volume degli *Annali* dell'Imp. Museo, di cui adesso si tratta, trovasi un *Rapporto* fatto dal Sig. Babbini, da cui rilevasi qual sia il metodo che ivi egli tiene nelle sue lezioni, e quali sieno le importanti Teorie che vi promove e prova colle convenienti Esperienze. La pubblica Scuola però del nostro Signor Professore è floridissima non tanto per l'interessante Scienza che vi s'insegna, quanto per le vaste cognizioni di lui, specialmente in Matematica e in Fisica. Varie cose si hanno del Sig. Babbini alle stampe, tra le quali una Memoria sul *Calorico* inserita nell'accennato Volume di *Annali*, un Trattato d'*Aritmetica*, gli *Elementi d'Algebra* Parte I., ed un *Trattato sintetico delle Ragioni e Proporzioni geometriche*.

La Cattedra di Chimica aperta nello Stabilimento, di cui adesso parliamo, venne subito affidata al Sig. Dott. Giuseppe Gazzeri. Si ha nel medesimo Volume I. di *Annali* anche il *Rapporto* di esso, da cui si può conoscere quanto plausibile sia il metodo dal Sig. Professore abbracciato per istruire i suoi molti discepoli. Egli non ha omesso giammai d'applicare anche l'esperienza e la dimostrazione ovunque il soggetto l'ha richiesto o l'ha

comportato. L'estesissime cognizioni, che ha il Sig. Gazzeri in Chimica, continuamente lo impegnano a fare a vantaggio della detta Scienza giudiziose e filosofiche osservazioni, delle quali ha dato già al Pubblico alcuni saggi (1).

Il Professore eletto ad insegnare nel nostro Museo Anatomia comparata fu il Sig. Dottor Filippo Uccelli, il quale avea per l'avanti sostenuto bravamente, come lo sostiene anche adesso, il posto nello Spedale di S. Maria Nuova di Dissettore anatomico. Da un suo *Rapporto* (2) si ha, che appena che egli ebbe conseguita la Cattedra, pose ogni cura per preparare una quantità assai considerabile di parti d'Animali da conservarsi nello spirito di vino o nella soluzione del sublimato corrosivo, e dipiù che si diede ogn'impegno, perchè ne fossero subito espresse molte altre in cera con tutta la verità e colla maggiore eleganza da' nostri incomparabili Artisti Signor Clemente Susini e Signor Francesco Calenzoli. Così procurò sollecitamente, che fosse arricchito il Museo della maggior parte degli Scheletri d'Animali d'ogni genere e d'ogni specie. Delle dette preparazioni e di tali Scheletri s'è poi il Sig. Uccelli servito nelle sue lezioni, di cui è descritto nel citato *Rapporto* il metodo e l'ordine per le diverse dimostrazioni con grande utilità de' discepoli. Del nostro Sig. Pro-

(1) V. Annali dell' Imp. Museo di Firenze Vol. I.
(2) V. ivi.

fessore nel Volume I. degli *Annali dell' Imp. Museo* si trova anche una dotta ed interessante Memoria sopra una *Gravidanza dell' Ovaio destro unita ad un falso germe della Matrice.*

Il Sig. Dott. Ottaviano Targioni Tozzetti leggeva Botanica nel pubblico Museo di Firenze, come un' altra volta si è avvertito (1), anche prima che venisse in esso formato il nuovo Liceo. Nella formazione di questo venne affidata al nominato Sig. Professore la Cattedra apertavi di tale Scienza. Noi abbiamo trattato di esso in addietro; in conseguenza basterà quì notare che nel tante volte citato Volume di *Annali* si legge il *Rapporto* ancora di lui, dal quale rilevasi la divisione delle sue lezioni, alle quali ha avuti sempre uditori in buon numero.

La Cattedra di Zoologia e di Mineralogia fu concessa nell' istituzione del Liceo, di cui quì si tratta, al Dott. Attilio Zuccagni, ma stante la di lui infermità si pensò a dargli subito un coadiutore nella persona del Sig. Dottor Filippo Nesti. Non andò guari però, che il Professore Zuccagni cessò di vivere (*), ed allora il Sig Nesti fu dichiarato di lui successore. Del Dott. Attilio si ha un erudito e ben tessuto Elogio nel Volume I. degli *Annali* sì spesso mentovato, Produzione del Signor Cav. Girolamo de' Bardi Direttore dell' Imp.

---

(1) V. pag. 200.

(*) Ciò avvenne il dì 21. Ottobre 1807.

Museo. Da esso si può conoscere quanto estese fossero le di lui cognizioni nelle Scienze Naturali, di che diede luminose riprove anche in varie dotte Memorie che scrisse, e quali importanti servigi prestasse egli un giorno al nominato Stabilimento, in cui era ancora Prefetto del Giardino *Botanico*. Un *Rapporto* fatto dal Signor Professore Nesti (1) serve maravigliosamente a mostrarci il metodo da esso fin dal principio tenuto nelle sue lezioni, a cui ha avuto sempre assistenti parecchi Giovani. Così una di lui dotta Memoria resa pubblica colle stampe *sopra alcune Ossa di Mammiferi che s' incontrano nel Valdarno* può in qualche parte far conoscere quanto sia profonda la sua scienza nelle Facoltà che professa, e quanto impegno egli diasi per fare sopra gli oggetti, che le riguardano, osservazioni e scoperte.

Co' lodati Professori venne dunque aperto in Firenze il nuovo Liceo per la più facile promozione delle Scienze fisiche e naturali. Le dette Scienze, che aveano già conseguiti i maggiori ingrandimenti in Toscana (2), richiedevano da gran tempo d'avere in Firenze un Ginnasio a lor consacrato. Il luogo, in cui finalmente s' aperse, non poteva esser più opportuno e più favorevole, co-

---

(1) V. Annali dell' Imp. Museo di Firenze Vol. I.

(2) V. nel medesimo Volume I. il *Prospetto delle Scienze fisiche in Toscana* del Ch. Sig. Cav. Girolamo de' Bardi.

me quello che contiene ricchissime Collezioni in tutti i rami della Storia Naturale e della Fisica, e tutti i mezzi necessari per la pubblica e completa istruzione negl' indicati rami.

Coll' istituzione del Liceo nel celebre nostro Museo terminiamo la Storia delle pubbliche Cattedre, che s' ebbero aperte nella nostra Città sotto il Governo del Re Lodovico I. e della Regina Reggente. Volendo conservare il metodo finquì tenuto passiamo adesso a ragionare delle Società scientifiche e letterarie Fiorentine nell' epoca istessa.

Le Accademie, che trovarono esistenti in Firenze i nominati Regnanti al loro arrivo in Toscana, erano soltanto tre, vale a dire la *Fiorentina*, la *Colombaria*, e quella de' *Georgofili*. La prima durante il loro Governo ritenne i consueti sistemi, e nelle solite sue Sedute vi si udirono sempre delle dotte Dissertazioni recitate da' Professori dello Studio Fiorentino Sig. Dott. Pietro Ferroni, Sig. Dott. Giuseppe Sarchiani, Sig. Francesco del Furia, Sig. Carlo Redi, e da altri illustri soggetti (*), e spesso ancora dei Componimenti poetici.

(*) Ultimamente fu data alla luce quella su gli *Etruschi* (Firenze appresso il Cardi 1810) stata già letta nell' Adunanza accademica de' 19 Settembre 1805. dal Ch. Sig. Abate Gio. Batista Zannoni Sottobibliotecario dell' Imp. Libreria Magliabechiana, in cui si può dire che siasi interamente trasfuso il genio del celebratissimo Ab. Luigi Lanzi, come di quello che gli fu negli studi dell' Antiquaria perpetuo Direttore.

La *Società Colombaria* avea già all' arrivo del Re Lodovico I. in Toscana per suo Presidente il Sig. Francesco Sassi. Noi in altro luogo narrammo quali luminose riprove egli desse dell' impegno che avea, onde essa crescesse ogni giorno più in onore, quando non v' occupava che il grado di Conservatore. Rivestito dell' indicato nuovo carattere mostrossi il Sig. Sassi maggiormente il Mecenate della Società. A tutti quei, che leggevano allora in quella delle Memorie, o che vi recavano delle Iscrizioni, Monete, ed altri oggetti relativi alla Scienza antiquaria e capaci d' arricchire gli Annali dell' Accademia, erano distribuiti de' premi consistenti singolarmente in Medaglie d' oro e d' argento. Non andò così guari che per esserne in qualche maniera partecipi molti soggetti desiderarono di divenir *Soci Colombari*. Per rendere più decorosa l' aggregazione loro al Corpo, a cui presedeva, il Sig. Francesco fece disegnare dal celebre nostro Disegnatore e Pittore Sig. Luigi Sabatelli una grandiosa Patente, che incisa venne in seguito distribuita non solo a' nuovi, ma anche agli antichi Soci (*). In detta Patente fu copiata la prima Impresa della Società consistente in una Torre, verso di cui si veggon volare parecchi Colombi, coll' Epigrafe: *Quanto veder si può*, e vi si aggiunsero ammassati ne' convenienti posti Obeli-

(*) Di lì a non molto però la Società volle riprender quella che era già in uso.

schi, Canopi, Lucerne, Maschere, Libri, Siringhe, Papiri, Rottami, ed innumerabili altre cose, che richiaman costantemente la diligente attenzione degli Antiquari. In molte altre maniere ancora dimostrò il Sig. Sassi quanto fosse egli impegnato per la felicità e la gloria della *Società Colombaria*. Terminato il di lui Governo seguitò essa ad essere in un prospero stato per tutto quello spazio di tempo, che noi quì contempliamo, e fu seguitato l' uso introdottovi di non farvi alcuna Adunanza senza che qualcuno de' Soci vi leggesse una Dissertazione. Non le sole vedute dell' interesse impegnano l' uomo ad agire.

I *Georgofili* si mantennero nell' epoca da noi quì considerata in una felice fortuna. Dal Volume V. de' loro *Atti* pubblicato nel 1804. si può con facilità rilevare quali importanti Memorie si recitassero nella loro Accademia durante il Governo di Lodovico I, e dal Volume VI, che non tarderà ad uscire alla pubblica luce, si potrà ugualmente conoscere di quale interesse fossero molte di quelle, che negli anni susseguenti vi vennero lette. Nel tempo ancora, di cui adesso si tratta, s' osservò tra' *Georgofili* l' uso di tessere a' più illustri Soci dopo la morte loro un Elogio (1). Quello però, che sopra tutto onora la nostra Accademia, è l' essere stata anche allora consultata dal R. Governo

(1) V. Atti de' Georgofili Vol. V.

sopra vari articoli relativi alla Scienza agraria ed alla pubblica Economia.

Trovavansi le nominate Accademie nello stato descritto, quando si vide formarsene un'altra col titolo di *Società degli Amatori di Storia patria*. Secondo le primitive sue Costituzioni non poteano i Membri della nuova Società oltrepassare il numero di 20, e solo nel 1807. venne decretato che essi dovessero essere ventiquattro. Quelle del Presidente e del Segretario furono subito le principali Cariche tra gli *Amatori di Storia patria*, i quali incominciarono a far frequentemente le loro Sedute prima in Casa di qualche Socio, e poi nelle Stanze della Società Colombaria o nella Libreria Riccardiana. Rare volte accadeva che non si sentissero in tali Sedute legger delle Memorie, ed alcune di esse si videro pubblicate ancor colle stampe. Ciò che avrebbe però arrecato sommo onore e gloria perpetua alla Società, di cui adesso si tratta e che già ha finito d'esistere (*), sarebbe stato l'esecuzione del grandioso Mausoleo, che s'era ideato da essa d'erigere a Dante in questa Chiesa Cattedrale. Dopo però d'esserne stato fatto il Disegno, dopo d'essere stata impegnata a concorrere alla gloriosa opera la R. Corte, e

---

(*) Essa fece l'ultima sua Seduta il dì 31. Dicembre 1809, ed in tale occasione decretò che tutto quello, che la riguardava, venisse depositato nella Società Colombaria, come fu fatto.

dopo d'essersi questionato, se più convenisse apporre sulla Tomba del divino Poeta quei suoi versi del Canto XV. del *Paradiso*:

„ *Con altra voce omai, con altro vello*
Ritornerò Poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello. „

ovvero gli altri del Canto IX. dell' *Inferno*:

„ *Onorate l' altissimo Poeta,*
L' Ombra sua torna, ch' era dipartita. „

la nobile idea degli *Amatori di Storia patria* svanì, per essersi essi spaventati nel veder la Relazione fatta dagli Artefici delle spese necessarie per eseguirla.

Dietro a quella delle Accademie (*) tessiamo anche qui secondo l' ordin de' tempi la Storia de' nostri Collegi teologico e medico-chirurgico. Il primo era in un floridissimo stato sì pei molti dotti soggetti che appartenevangli, come per la solennità, con cui faceva le pubbliche sue Sedute, alle quali spesse volte interveniva l' istesso Presidente Mons. Antonio Martini, di cui anche le Lettere

(*) Non si è fatto un articolo sopra quella, che si aperse con gran solennità nel Monastero di S. Trinita il dì 9. Gennaio 1806. col titolo di *Accademia fiorentina di Religione Cattolica*, perchè il primo giorno della di lei vita fu anche quello della sua morte. Un Libro però uscito allora da' Torchi del Ciardetti ci mostra quali temi vi si dovessero subito trattare, e quali erano i Membri di essa.

compiangono da più mesi la perdita, quando venne da Sua Santità Pio VII. arricchito d'un luminosissimo Privilegio. Un Breve pontificio (II.) dato da Roma il dì 24. Luglio 1806. dichiarò tutti i Dottori Teologi presenti e futuri dell'Università Fiorentina Protonotari apostolici a guisa de' Partecipanti, come un altro simile Breve avea già dichiarati tali nel 1515. i Canonici della nostra Cattedrale (1). I Teologi Fiorentini comparvero per la prima volta decorati della nuova dignità e de' convenienti distintivi della medesima nelle Funzioni anniversarie da essi celebrate ne' dì 13. e 14. di Novembre del sopraddetto anno. Circa a quel tempo furon fatti poi da essi con somma prudenza molti importanti Decreti, che si videro pubblicati insieme coll'annunziato Breve (*), tendenti alla conservazione dell'uniformità e dell'ordine nell'ottenuto Grado, ed a render sempre più difficile il conseguimento dell'aggregazione al lor Corpo. Non restava così a' Teologi Fiorentini che di pensare a promover con impegno sempre maggiore gli studi da loro presi di mira, quando per certe circostanze, descritte tutte da dotta penna in una Storia critica tuttora inedita, si trovarono obbligati a decretare di non far mai più alcuna pubblica Adunanza fino al momento, in cui non avessero già rivendicati alcuni diritti irragionevolmente a lor

(1) V. Vol. I. di questa Storia pag. 201.

(*) Nella Stamperia già Albizziniana 1806.

contrastati. Dopo una tale Determinazione, che venne fatta verso la fine del 1806., i Dottori della nostra Università teologica non si son più veduti insieme riuniti (*).

Il Collegio medico-chirurgico di Firenze secondo le Costituzioni dategli dal Granduca Pietro Leopoldo dovea avere un sol Presidente. Sotto il Governo della Regina Reggente fu variato un tale articolo costituzionale, e si videro allora formati d' un solo due Corpi. L' Archiatro Pietro Paolo Visconti fu destinato a presedere al medico, e la presidenza del chirurgico venne concessa al Sig. Dottor Lorenzo Nannoni. I separati Collegi seguitarono i propri loro esercizi, e consultati più volte dal R. Governo sopra oggetti di grande importanza resero coi loro lumi al Pubblico de' memorabili servigi. Nell' *Almanacco Etrusco per l' anno* 1807. furon descritti tutti i Professori Medici, Chirurghi, e Speziali, che componevano allora i Collegi esistenti nel nostro Spedale di S. Maria Nuova.

Eccoci arrivati all' epoca, in cui la Toscana fu chiamata a far parte del grande Impero Francese. La nostra Storia non comprende in quest' ultimo

(*) Essi aveano poco avanti conseguito anche l' onore d' essere ammessi alla Corte ne' giorni di Gala con baciamano. Nel loro Archivio esiste il Biglietto di partecipazione del Maggiordomo Maggiore del già Re d' Etruria.

suo periodo che il corso di soli due anni e mezzo circa, ma nonostante può narrare degli avvenimenti gloriosissimi, che possono credersi giustamente forieri di altri anche maggiori in vantaggio delle Lettere e delle Scienze. Noi quì faremo un quadro dello stato, in cui si ritrova attualmente la pubblica Istruzione in Firenze, e faremo così conoscere quanto debbano già i nostri studi a S. Maestà I. e R. NAPOLEONE nostro Signore.

Tutti i Professori viventi, de' quali abbiamo addietro narrata l'elezione ad una qualche pubblica Cattedra, la ritengon tuttora, e seguitano così ad estender con gran frutto le vaste lor cognizioni. Non evvi in tal guisa, per così dire, luogo in questa Città, in cui non si trovi aperto un qualche Ginnasio. Negli Spedali di S. Maria Nuova e degli Innocenti può ciascuno istruirsi in tutti i rami dell'Arte salutare, nell'Imperial Museo in tutte le Scienze naturali, all'Imp. Accademia delle Belle Arti nelle Matematiche, nella Storia, e nella Mitologia (*), ed al Giardino de' *Semplici* nell'Agricoltura. Non manca ora in Firenze il pubblico Professore di Lettere greche, quello d'Eloquenza toscana, ed uno anche di Gius civile. Dipiù vi si trovano tre altri distinti Professori, cioè il primo

(*) Io non parlo delle Scuole ivi aperte d'Architettura, di Pittura e Disegno, di Scultura, d'Ornato, d'Incisione in Rame ed in Cammei, perchè esse non appartengono allo scopo di questa Storia.

di Matematiche, il secondo d'Astronomia, ed il terzo d'Idraulica. I PP. Scolopi poi tengono aperto un perfetto Liceo, in cui ugualmente che le Lettere latine si promovono con gran felicità le filosofiche Scienze. I PP. Gaetano del Ricco, Stanislao Canovai, Giovanni Inghirami, Luigi Baroni, e Mauro Bernardini tra gli altri si sono resi per la letteraria e scientifica educazione da essi già data a innumerabili nostri Giovani meritevolissimi della pubblica riconoscenza. Parecchie Cattedre (*) esistono nel nostro florido Seminario, dalle quali molta Gioventù apprende continuamente le Lettere ebraiche, greche, latine, e toscane, ovvero i precetti di varie Scienze, e particolarmente delle ecclesiastiche. Nel Collegio Eugeniano vi s'insegna con impegno e con felice successo la Lingua del Lazio e tutto ciò che appartiene agli studi della Poesia e dell'Eloquenza. Così in altri luoghi della Città è aperta una Scuola di Umanità e di Rettorica, specialmente poi nella Scuola de' Cherici dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo ed in quelle di altri Cleri minori.

Non dalle sole Cattedre poi si promovono attualmente in Firenze i buoni studi. Nelle Accademie regnavi tutto lo zelo per l'estensione delle umane cognizioni. La *Società Colombaria* tiene spesso le sue Sedute, ed in queste da dotti soggetti si leggono sempre interessantissime Memorie ed eru-

(*) Sono nove di numero.

dite Dissertazioni (*). Nell'Imp. Accademia poi de'*Georgofili* non si fa Adunanza, in cui non si sentano annunziare delle scoperte e delle osservazioni di molta importanza o per migliorar sempre più la cultura de'Terreni, o per gli avanzamenti della Scienza della pubblica Economia. Il Sig. Professore Giuseppe Sarchiani Segretario degli Atti ed il Sig. Avv. Alessandro Rivani Giudice nella Corte d'Appello sedente in Firenze Segretario delle Corrispondenze sono istancabili per rendere ogni giorno più florida e più illustre la mentovata Accademia. Uscirà presto alla luce il Volume VI. de'di lei Atti, e da questo potrà il Mondo letterato conoscere in qual felice fortuna essa adesso ritrovisi.

Due Decreti memorabili per sempre rendon però sopra d'ogni altra cosa brillante la nostra Storia in quest'ultimo suo periodo. Uno venne emanato dall'Imp. Giunta straordinaria di Toscana il dì 2. Settembre 1808, l'altro dalla medesima Maestà Sua l'IMPERATORE DE' FRANCESI E RE D'ITALIA

(*) Alcune di tali Dissertazioni e Memorie verranno inserite nel Vol. III. degli Atti della Società, che spero di veder pubblicato prima che io cessi d'esserne il Segretario. Nell'ultima Seduta accademica tenutasi il dì 5. del corrente mese di Settembre il Ch. Sig. Abate Vincenzio Follini Bibliotecario dell'Imp. Libreria Magliabechiana una ne lesse eruditissima sopra Arrigo da Settimello il più antico nostro Scrittore, e sulla correzione del suo Poema *de adversitate Fortunae*.

nostro Sovrano il dì 9. Aprile 1809, che fu poi confermato con un secondo de' 13. Gennaio 1810. L' Imp. Giunta nell'accennato Decreto riformò la nostra *Accademia Fiorentina*, e riducendola in tre Classi stabilì, che la prima Classe dovesse prendere il titolo di *Società del Cimento* ed aver per oggetto le Scienze fisiche e matematiche; che la Classe seconda dovesse chiamarsi *Società della Crusca* ed attendere alla conservazione della purità della Lingua toscana ed ai lavori letterari in prosa e in verso; e che la terza Classe finalmente col nome di *Società del Disegno* dovesse applicare alle Belle Arti ed alla Tecnologia. Coll' annunziata Determinazione dell' Imp. Governo vennero pertanto richiamati a nuova vita quegl' insigni Stabilimenti, che tanto onorarono un giorno Firenze, e fu confermata l'esistenza d'un altro, che non ha finquì apportata gloria minore alla nostra Città. Tre Commissioni furono nominate nel Decreto dell'Imp. Giunta per presentare il Progetto del Regolamento per l'ordinata Accademia, e tutte e' tre si videro composte di soggetti dottissimi relativamente agli oggetti considerati nelle particolari Società, di cui l' Accademia medesima dee risultare (*). L'organizzazione definitiva almen della

(*) Così abbiam dal Decreto: Il progetto del Regolamento delle tre Società sarà preparato e presentato alla Giunta da tre Commissioni che saran composte: la prima de' Sigg. Fossombroni *Presidente*, Fabbroni, Pietro

Crusca è stata annunziata ultimamente come prossima in un solenne Decreto di S. A. I. e R. Elisa Principessa di Lucca e di Piombino, e Granduchessa di Toscana.

Il Decreto di S. Maestà I. e R. nostro Sovrano, del quale ci volgiamo ora a parlare, sarà celebrato per sempre nella Storia della Letteratura italiana. Con esso è stato aggiudicato un premio annuo di 500. Napoleoni d'oro all'Autore di quell'Opera di un merito sublime, che contribuirà a mantenere il nostro idioma in tutta la sua purità, colla condizione ancora che in mancanza d'una tale Opera il premio possa esser diviso in tre parti, una cioè per la Prosa, e due per la Poesia. Tutti gl'Italiani vengono ammessi alla partecipazione delle sovrane beneficenze; ma l'onore del giudizio nel Concorso delle Opere è stato riservato alla nostra Città. „ Le condizioni del Concorso e le epoche della consegna delle Opere, dice il Decreto Imperiale de' 13. Gennaio del corrente anno 1810, saranno decretate tutti gli anni dall'Accademia di Firenze e

---

Ferroni, P. del Ricco, Paoli, Santi, e Pacchiani *Segretario*; la seconda de' Sigg. Lanzi *Presidente*, Pignotti, Fontani, P. Pagnini, Baldelli, Frullani, e Sarchiani *Segretario*; la terza de' Sigg. Cav. Puccini *Presidente*, Alessandri Benvenuti, Morghen, Santarelli, e Fabre *Segretario* ... Il Sig. Mozzi è nominato Presidente delle tre Commissioni riunite, ed Accademico per la Classe della Società della *Crusca*.

pubblicate per mezzo della nostra amatissima Sorella la Gran-Duchessa dopo aver ricevuta la sua approvazione — L'esame delle Opere sarà fatto dalla classe della Crusca, che si riunirà in seguito alle altre classi dell' Accademia per fare la Relazione, che dovrà esserci trasmessa, ed a norma della quale sarà dato il Premio (*) conforme al nostro Decreto de' 9. Aprile „. S. A. I. e R. la nostra Granduchessa ha già nominata (**) a tal effetto una Deputazione composta de' Sigg. Giovanni Alessandri Presidente dell' Accademia, Giuseppe Sarchiani Segretario, Gio. Batista Baldelli, Marco Lastri, e Francesco del Furia, e la Deputazione dipiù ha già pubblicato il Programma contenente le condizioni del Concorso pel corrente anno.

Gli annunziati Decreti mostrano bastantemente fin dove giungano le provide cure dell' Imp. Governo per l' ingrandimento de' pubblici studi in questa Città. Ci lusinghiamo così con tutta ragione che non passerà molto tempo senza che vi si veggano aperti anche de' nuovi Licei. Il Sig. Cuvier Segretario dell' Istituto, il Sig. Coeffier Ispettor generale dell' Università, ed il Sig. Balbe Membro dell' Università medesima, soggetti tutti no-

(*) Il giorno della distribuzione di esso sarà ogni anno il dì 2. di Dicembre. Così il citato Decreto Imperiale de' 13. Gennaio.

(**) Con suo Decreto dato da Parigi il dì 19. di Luglio 1810.

tissimi nella Repubblica delle Lettere, già sono stati in Toscana con una commissione relativa all'Istruzione pubblica. Noi non trascureremo di prender per l'avvenire con diligenza gli opportuni Ricordi intorno agli argomenti che abbiam trattati in questa Storia, e se il Cielo ci accorderà vita, ci faremo un dovere di renderne un giorno al Pubblico un esattissimo conto.

FINE DEL LIBRO VI.

DOCUMENTI
RICHIAMATI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

DOCUMENTO I.

Breve di Benedetto XIII. dato da Roma il dì 5. di Maggio 1725, con cui venne concesso a' Dottori del Collegio teologico dell' Università Fiorentina l'uso in tutte le loro Sedute del Galero de' Protonotari apostolici. Pubblicato ne' Fasti teologali *del Cerracchini pag.* 42.

BENEDICTUS PP. XIII.

Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Romanus Pontifex supremus gratiarum dispensator in terris a Domino constitutus ad praeclara, quae Catholicae Fidei Reipublicae ex Doctorum virorum Collegiis provenire noscuntur, commoda et utilitates mentis suae aciem intendit, illisque proinde ea libenter concedit, per quae eis aliqua fiat decoris accessio, ut eo alacrius in munerum suorum functionibus perseverent. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt dilecti Filii Magistri et Doctores in sacra Theologia Universitatis Studii generalis, seu Collegii Civitatis Florentiae, quod cum usque a tempore felicis recordationis Clementis Papae VI. Praedecessoris nostri in dicta Civi-

tate Universitas seu Collegium huiusmodi cum potestate laureandi singulos viros in Theologica facultate versatos et Scientiis praeditos erecta reperiatur. Cumque ipsa Universitas ob eximiam S. R. E. Cardinalium, Episcoporum, et cuiuscumque Ordinis Regularium doctrinam emineret, et ubique celebris redderetur, idem Clemens Praedecessor, et clarae memoriae Carolus etiam IV. dum vixit Romanorum Imperator electus cum suis diplomatibus eamdem Universitatem alia facultate creandi notarios, et illegittimos legittimandi decorarunt, imo ipse Carolus Imperator singulis honoribus, gratiis, et privilegiis ipsam Universitatem Studiorum Generalium Parisiens. Bononiens. et Patavinae cumulavit, ac successive etiam recordationis memorabilis Bonifacius IX. Eugenius IV. et Leo X. Romani Pontifices pariter Praedecessores nostri consimilia Privilegia confirmarunt, et ulterius ampliarunt. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat dicta Theologorum Universitas de Catholica Fide optime merita in nonnullis functionibus Collegii Theologali Epomide violacei coloris et Theologali Bireto per varias eiusdem Civitatis vento, frigori, imbribusque obnoxias vias et plateas cum seniorum Theologorum detrimento hyemali praesertim tempore incedere debeat, nec deceat in eiusmodi functionibus seculari pileo uti, et Theologale Biretum praedictum a pluvia, ventisque caput minime defendat; idcirco praedicti exponentes nobis humiliter supplicari fecerunt,

ut eos aliqua honoris praerogativa decorare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione vel caussa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequend. harum serie absolventes, et absolutas forè censentes huiusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum, qui relationem Venerabilis Fratris moderni Archiepiscopi Florentini super praemissis ad eosdem Cardinales transmissam attenderunt consilio, eisdem Magistris et Doctoribus dictae Universitatis sive Collegii praesentibus et futuris, ut ipsi quotiescumque ab Ecclesia Metropolitana ad Sancti Salvatoris Ecclesiam in Archiepiscopali palatio sitam, ubi doctoratuum functiones explentur in corpore se conferre contigerit, et in singulis suis collegialibus functionibus Prothonotariorum Apostolicorum Galerum deferre et gestare libere, et licite possint, et valeant Authoritate Apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus, salva tamen in praemissis authoritate eorumdem Cardinalium. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces, existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere,

ac illis, ad quos spectat et pro tempore spectabit in omnibus et per omnia plenissime suffragari. Sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, indicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis authoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die V. Maii MDCCXXV. Pontificatus nostri anno primo.

Locus ✠ Sigilli.

F. Card. Oliverius.

DOCUMENTO II.

Breve di Sua Santità PIO VII. dato in Roma il dì 24. Luglio 1806, con cui vennero dichiarati i Dottori teologi dell' Università Fiorentina Protonotari apostolici a guisa de' Partecipanti. Copiato dal suo Originale esistente nell' Archivio de' detti Dottori teologi.

PIUS PP. VII.

Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Pastoris aeterni, qui in gratiis elargiendis merita omnium superat ac vota, vices gerentes in Terris, haud raro minores homines vel maioribus

afficimus honoribus, quo melius ipsi veluti lucernae supra Candelabrum positae, virtutum splendore omnibus qui in Domo sunt lucere conentur. Quamvis autem Notariatus Apostolici decus probis ac nobilibus Viris unicuique singulatim, minime vero generatim alicui Virorum Collegio tribui solet, nihilo tamen minus ab huiusmodi consuetudine discedendum arbitramur, quando supplicum preces studio fulciuntur Carissimae in Christo Filiae Nostrae Mariae Aloysiae Hetruriae Reginae Illustris et Regentis, cuius in nos et hanc Sanctam Sedem Religionemque Catholicam merita omni certe commendatione dignissima sunt. Nos itaque Doctores Theologos Literariae Universitatis Florentinae, qui ut asserunt nostrae et Apostolicae Sedis obsequiis insistere intendunt, grato affectu prosequi, eorumque singulares Personas dignioris nominis titulo decorare volentes, ipsosque a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, eiusdem Reginae intuitu, dictos modernos, ac pro tempore eidem Universitati Florentinae imposterum aggregatos existentes Doctores Theologos, in nostros, ac dictae Sedis Notarios Apostolica Auctoritate tenore praesentium recipimus et admittimus, ac aliorum nostrorum, et

ipsius Sedis Notariorum numero et consortio favorabiliter aggregamus, illisque etiamsi Habitum et Rochetum non deferant, nihilominus omnibus et singulis honoribus, praeminentiis, indultis, favoribus, privilegiis, exemptionibus, et praerogativis, quibus alii nostri et dictae Sedis Notarii, tam de iure, usu, et consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere possunt, et poterunt in futurum, pari modo (absque tamen aliorum nostrorum et eiusdem Sedis Notariorum de numero Participantium praeiudicio, et citra exemptiones a Sacro Concilio Tridentino sublatas, ita ut ne dum quoad civilia, sed etiam quoad criminalia subiaceant Ordinariis, ac facultate legitimandi, ad gradus promovendi, et Notarios creandi, aliaque similia privilegia eisdem Notariis de numero Participantium concessa, seu ab eis praetensa, quibus nullibi dicti Doctores uti valeant, et si secus ab hisce factum fuerit irritum et inane existat) uti, potiri et gaudere libere et licite valeant, auctoritate Apostolica tenore praesentium pariter concedimus et indulgemus. Non obstantibus Lateranensis Concilii de certo eorumdem Notariorum numero, cui per hoc alias non intendimus derogare, aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ac Collegii dictorum Notariorum, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Ipsi igitur dilecti Filii

sic de bono in melius virtutum studiis intendant, ut in nostro et ejusdem Sedis conspectu ad maiora semper se exhibeant meritorum cumulis digniores; nosque proinde ad faciendam sibi maiorem gratiam et honorem merito arctius invitemur. Volumus autem quod antequam praesentis gratiae effectu perfrui valeant, in manibus alicuius personae in Dignitate Ecclesiastica constitutae Professionem Fidei iuxta articulos pridem a Sede Apostolica propositos emittere, ac solitum fidelitatis iuramentum singuli eorum praestare omnino teneantur.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXIV. Iulii MDCCCVI. Pontificatus Nostri Anno septimo.

R. Card. Braschius de Honestis.

FINE DEL VOLUME II.

CORREZIONI ED AGGIUNTE.

Vol. I. pag. 104. Il Documento riguardante la laurea conferita nello Studio Fiorentino al Sirigatti ed al Poliziano esige correzione. Il Can. Bandini nel pubblicarlo (Specim. Lit. Flor. Vol. I. pag. 188.) fu trascurato in tal guisa, che per due volte egli pose l'anno 1435. invece del 1485. Io nel raccogliere le notizie per la compilazione della mia Storia credetti più diligente il mentovato Scrittore, e collocai così senza riflettere ad altro quella contenuta nel citato Documento tra le altre appartenenti al 1435. Avvedutomi dopo la pubblicazione del Volume I. dell'anacronismo, in cui era incorso, mi affrettai a riscontrare nell'Archivio arcivescovile il vero anno dell'addottoramento de' nominati soggetti, e ritrovai che fu il 1485.

Vol. I. pag. 105. Dalla Vita del celebre Galileo Galilei scritta dal Sen. Nelli abbiamo, che un altro Galileo della stessa Famiglia fu destinato nel 1438. a legger Medicina nello Studio Fiorentino. La sua elezione alla Cattedra avvenne sicuramente nella circostanza, in cui la Repubblica, dopo d'esser cessata in detto anno la pestilenza, rivolse il pensiero alla nuova apertura del suo Liceo.

INDICE

DELLE MATERIE

Il Numero Romano denota il Volume, gli Arabi la pagina.

A

B

C

G

**

I

L

N

O

P

S

T

U

V